

Scontro tra Borrelli e l'ex pm: Colombo e Davigo mediano

Dietrofront del Polo sulla sfiducia a Dini

E la destra si spacca su Di Pietro

Per il Pool vecchi nemici

PAOLO FLORES D'ARCAIS

QUESTO è davvero tempo di sepolcriche. Tutti esaltano il nuovo infatti ma molti sono gli stessi che nel frattempo aggrediscono con sistematica perfidia il pool di «Mani pulite» che del nuovo è stato il motore e senza il quale saremmo ancora al regno di Craxi e di Andreotti (i quali non dimentichiamolo un paio di anni fa - anni non secoli - erano candidati alla presidenza della Repubblica e alla presidenza del consiglio. Con il sostegno dei vari Casini, Ferrara, Formigoni, Blondi e altri infiniti dirigenti del polo berlusconiano. E senza l'azione del pool di «Mani pulite» ce l'avrebbero fatta). Insomma proprio come ha scritto Antonio Di Pietro su *la Repubblica* «dopo la primavera delle indagini arriva il buio della vendetta».

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La mozione di sfiducia proposta da Buttiglione? «È un'ipotesi improponibile e comunque è stata avanzata nel momento sbagliato», taglia corto Casini. E per Fini «è una strada possibile ma tutto dipende da ciò che accadrà dopo il voto». Il «pool» insomma non sembra per nulla entusiasta della sortita dell'ex segretario del Ppi. Anche perché in Parlamento allo stato continuano a mancare i numeri. «Non voteremo mai la sfiducia con la destra», annuncia Bertinotti.

Il «pool» si mostra diviso anche sul futuro politico di Antonio Di Pietro. Tutti dan-

no per scontato che l'ex pm si schieri a destra, ma sul ruolo da affidargli i giudizi divergono. Per Fini Di Pietro può fare soltanto il ministro e il leader in ogni caso resta Berlusconi. Per Mastella invece Di Pietro è il candidato ideale per palazzo Chigi «nell'eventualità che Berlusconi decidesse autonomamente di fare un passo indietro». E Berlusconi? Per ora il Cavaliere sta al gioco e ripete che non è automatico il suo ritorno a palazzo Chigi in caso di vittoria della destra. «Decideremo ciò che sembrerà più utile nell'interesse del paese».

RITANNA ARRENI SUSANNA RIMANONTI
FABRIZIO BONDOLINO A PAGINA 3

Mons. Casale

«L'occasione di Pds e popolari»



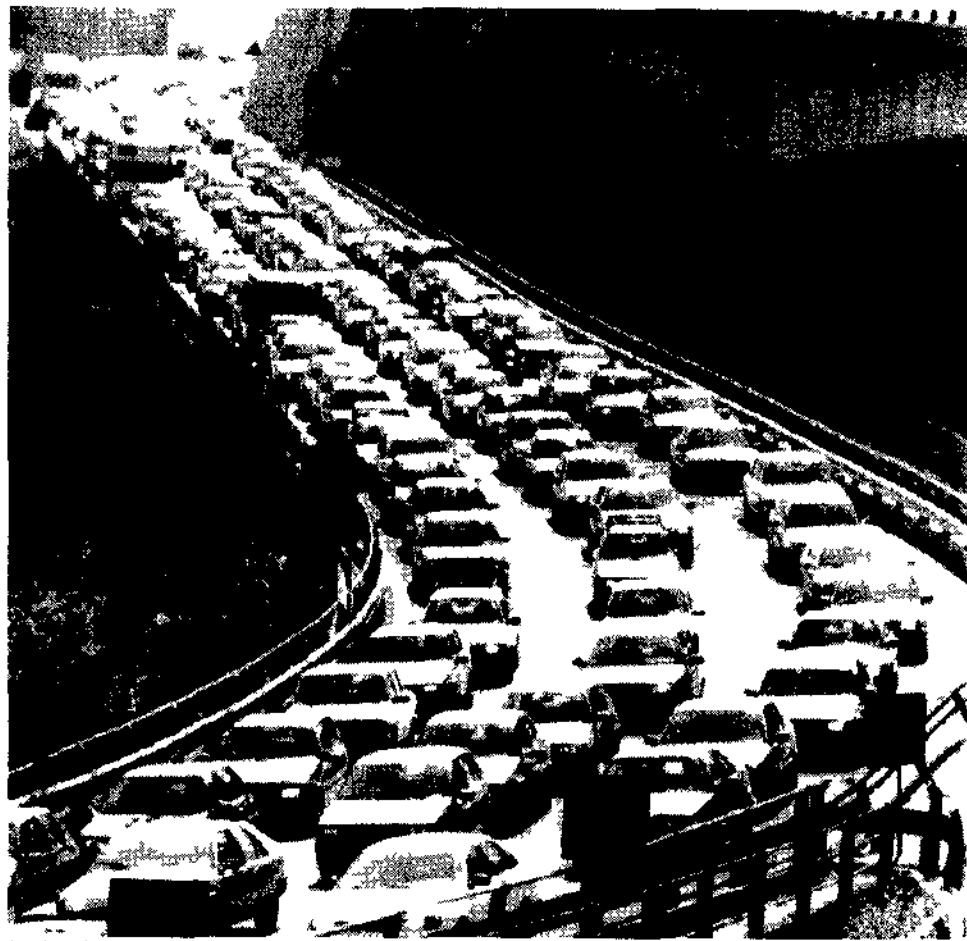
ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 5

Petrini:

«Lega-sinistra sì al patto»



CARLO BRAMBILLA
A PAGINA 2



Lunghe code di auto per il rientro dall'esodo pasquale: qui la fila sull'autostrada nei pressi di Genova

Zeggo/Ansa

Pasqua tragica sulle strade: 39 morti

Dopo due giorni di freddo intenso pioggia e neve, la Pasquetta ha regalato a quasi tutta Italia una giornata di sole e temperature primaverili. È bastato per far rispettare la tradizione della gita «fuori porta». Gran movimento dunque per le strade, ma numerosi gli incidenti. Tra Venerdì santo e Pasquetta 39 persone hanno perso la vita e 62 sono rimaste ferite.

L'incidente più grave, con 5 morti, si è verificato sulla Brindisi-Lecce. Il grande movimento di turisti stranieri attratti dalla lira «debole» previsto per questi giorni puntualmente si è verificato facendo registrare «il tutto esaurito» nelle città d'arte con un'altissima affluenza nei musei, restati aperti nei giorni festivi. La biglietteria di Pompei il giorno di Pasqua ha incassato

60 milioni e 100 a pasquetta (da anni gli scavi rimanevano chiusi il lunedì dell'Angelo). Anche Roma non è stata da meno chiusa al traffico via dei Fori Imperiali gioia dei pedoni.

FAENZA TARANTINI
A PAGINA 7

Una serata di guerriglia a Primavalle: feriti, auto devastate e scontri con la polizia

Raid naziskin con spranghe e cappucci

Allarme a Roma, scattano gli arresti

Non è una bravata

GIANFRANCO BETTINI

SAREBBE forse eccessivo trarre allarmi di ordine e portata generali dal episodio avvenuto l'altra sera a Primavalle dove un gruppo assai folto e organizzato di teste rasate naziste di si è scontrato con la polizia e ha tentato di assaltare un centro sociale. Ma sarebbe

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Pasqua di guerriglia a Primavalle, alla periferia della capitale. I nazi coi volti coperti per la missione «punitiva» contro un centro sociale in mano «spranghe molotov e coltelli» si sono scontrati con la polizia. Tutto è iniziato con un corteo non autorizzato ma organizzato in termini militari per il doppio scopo di celebrare la morte dei fratelli Mattei e dare fuoco al *Break out*. Una prima volante è stata circondata da spranghe, in pugno dai cento nazi venuti da tutta Roma. Arrivati i rinforzi un gruppo ha asaltato un autobus per fuggire gli altri se la sono presa con le macchine ferme. È finita con metà dei fascisti carcerati sui cellulari. Tre gli arresti e 13 denunce. Cinque i poliziotti contusi.

ALESSANDRA RADUEL
A PAGINA 8

SABATO FILM

-4

SABATO 22 APRILE CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM

«Germania anno zero»

Giornale + Videocassetta 5000 Lire



Feriti i macchinisti. Un blocco di cemento sui binari a Padova

Tornano i «killer dei sassi»

Colpito il treno per Ginevra

ROMA. Dopo le autostrade sono i treni ad essere nel mirino di attentatori. Van dal sabato notte un grande masso del peso di una quarantina di chilogrammi è stato lanciato contro l'espresso che partito da Ginevra era diretto a Napoli. Il masso è stato lanciato da un cavalcavia della linea internazionale del Sempione. I due macchinisti del convoglio sono rimasti leggermente feriti, poiché il para-brazza è andato in frantumi e uno dei due è stato colpito da una pioggia di frammenti mentre l'altro è riuscito a fermare la corsa del convoglio. Sul treno viaggiavano centinaia di emigranti e qualche giorno fa un analogo episodio

teppistico aveva colpito un mercante. Un treno in ritardo a Este, nei pressi di Padova, ven mattina una locomotiva e due carrozze del treno regionale Mantova-Monselice sono finite contro un cubo di cemento alto quaranta centimetri e largo trenta messo durante la notte sulle rotaie. Per fortuna il blocco era stato posizionato su un tratto che il treno è costretto a percorrere a velocità ridotta, altrimenti sarebbe deragliato. L'incidente non ha provocato feriti, sul convoglio viaggiano non soltanto una decina di passeggeri.

A PAGINA 6

Il messaggio di Pasqua
Papa Wojtyla
«Italia sceglie il dialogo»

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 6

Per la Luxottica «colpo» storico in Usa

Acquistata la Us-Shoe

Pasqua memorabile per Leonardo Del Vecchio, padrone della Luxottica e già primo contribuente italiano, dopo la lunga trattativa iniziata nei mesi scorsi, è infatti riuscito ad accordarsi con il consiglio di amministrazione della Us Shoe per rilevare in blocco il gigante americano (in difficoltà) della distribuzione in pratica la azienda di Agordo spenderà 1,4 miliardi di dollari (oltre 2380 miliardi di lire) per mettere le mani sulla Us Shoe e in particolare sulla controllata Lenscrafters, la catena di negozi di occhiali con 520 punti vendita negli Stati Uniti più altri 59 in Canada. È una delle maggiori acquisizioni mai realizzate da una società italiana all'estero.

DARIO VENEZIANI
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

L'ulcera

C'ERA UN MODO per evitare che Silvio Berlusconi domenica sera fosse protagonista di un incerto monologo televisivo dopo il (giusto) forfait di D'Alema? Sì, c'era. Sarebbe bastato che il costoso centro-sinistra così rapido ed efficace nel trovare candidati istantanei per le elezioni locali, avesse trovato il tempo negli ultimi mesi di attribuire una investitura ufficiale e indiscussa ad un suo leader, magari Prodi, che ha avuto il coraggio e il tempismo di giocarsi la faccia in tempo utile con le elezioni giugno o ottobre che sia, sono alle porte. Così quel furbacone di Vespa, che parca nel cimitero di fare da spalla al solito spot onarista del miliardario ridens, sarebbe stato costretto, contro il leader designato del centrodestra, a invitare il leader di sinistra. E così a milioni di poveretti come me, già duramente provati da lunghi mesi di prepotenze liberaldemocratiche, sarebbe stato risparmiato il penoso spettacolo di un «ring» con un solo pugile, lui l'Unità. Abbiamo già la gastrite, dobbiamo aspettare l'ulcera perforata!

[MICHELE SERRA]

Giorgio van Straten

CORRUZIONE

Nella nuova collana «Mercurio»,
il romanzo che affronta
lo scempio morale di una generazione
Un scavo impietoso nella cronaca
italiana degli ultimi anni.

GIUNTI

Gianluigi Petrini

capogruppo della Lega alla Camera

«Patto costituyente con la sinistra»

«Socialdemocratici e liberaldemocratici La casa comune è già in costruzione...»



A. Cr. Stefanini/AGF Contrasto

CARLO BRAMBILLA

MILANO Gianluigi Petrini, capogruppo alla Camera della Lega... «Un pericolo per la democrazia»

la democrazia è vista come investitura di potere... «Un pericolo per la democrazia»

Concretamente, quando vi siete resi conto che su questo terreno non c'era nulla da fare col Polo?...

«La casa comune è già in costruzione...»

Il documento comune che parla di federalismo regala antitrust...

che sostengono Dini, lo ha riproposto all'attenzione del dibattito politico. Non è d'accordo?

Non lo escludo. Certo che se qualcuno decidesse di giocare la carta dello sfascio... «Un pericolo per la democrazia»

governo Dini gode ancora di buona salute?

La difficoltà restano ma il peggio potrebbe essere passato. Non credo poi che Umberto giochi tutte le carte solo sull'identità del movimento...

Insomma potrebbe cadere o no sull'ostacolo delle pensioni?

Non necessariamente. Si dovrebbe dar luogo a un altro governo di tregua. Almeno per gestire il passaggio fino alle elezioni politiche...

Veniamo alla Lega. Lo strappo con Berlusconi ha lasciato vistose nel movimento, Bossi ora punta al recupero di identità. Crisi superata o ancora aperta?

La tradizione democratica avevano storicamente abbracciato...

Onorvole Petrini, esiste davvero una convergenza fra Lega e Pds?

Sicuramente si è aperto un dialogo. Su un punto si può parlare di convergenza reale: la necessità di una riforma federalista.

Non è un po' poco? Anche il Polo di destra parla di federalismo e Fini è diventato un grande sponsor del professor Miglio. Insomma tutti sembrano federalisti...

Alt. La destra persegue un disegno ben diverso. Tirano in ballo il federalismo ma l'obiettivo resta quello del rafforzamento del potere esecutivo centrale...

Perché ce l'ha tanto col presidenzialismo? Mario Segni, giusto dopo la riunione dei partner

Onorvole Petrini, secondo lei il

Unità logo and address information

DALLA PRIMA PAGINA

Non è una bravata

davvero sciocco sottovalutare il fatto farlo passare soltanto per un colpo di testa di una frangia marginale...

Molti dei partecipanti al raduno non erano ancora nati all'epoca dei fatti commemorati in la piazza di Primavalle...

sociali sono spazi e dimensioni di aggregazione e di iniziativa che puntano a rispondere al degrado e al disagio...

La stessa evoluzione dal Msi ad Alleanza Nazionale se da un lato guadagna a una prassi democratica...

DALLA PRIMA PAGINA

Per il Pool vecchi nemici

Una vendetta che segue una duplice strategia. Per un verso l'attacco frontale la calunnia esplicita il tentativo di rovesciare i ruoli...

Di Pietro ha concluso il suo articolo dicendo: «Evitiamo che ciò possa accadere»...

Ma questi sono stati anche giorni di incomprensioni fra galan uomini e i qui pro quo fra gli uomini cui l'Italia onesta deve le battaglie...

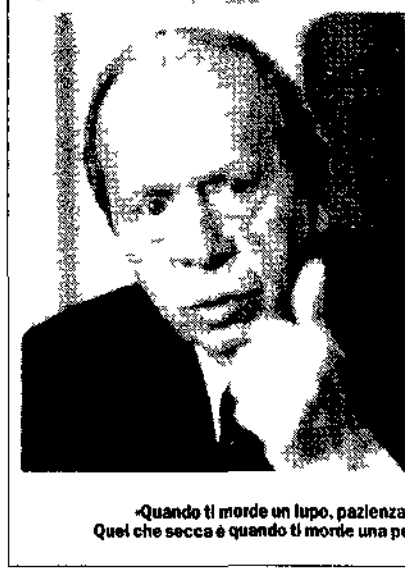
Nel frattempo un attentato alla vita di D'Ambrosio fallì solo per la straordinaria prontezza professionalità e coraggio della scorta...

Borrelli si sente «tradito». Di Pietro a sua volta amareggiato per l'incomprensione di Borrelli e intanto i nemici di Mani pulite...

Di Pietro va ripetendo da mesi che non entrerà in uno schieramento politico. Ormai è costretto a ribadire questa sua decisione...

Di Pietro non richiede ed anzi reiteratamente escluse. Perché Di Pietro vuole bensì avere un ruolo pubblico...

Di Pietro vorrebbe un vero Sis, cioè un servizio ispettivo su tutta la pubblica amministrazione per prevenire o reprimere sul nascere...



Lamberto Dini

«Quando ti morde un lupo, pazienza. Quel che secca è quando ti morde una pecora»

LO SCONTRO POLITICO.

Di Pietro e Dini dividono il Polo

Destra in ritirata sulla sfiducia

La mozione di sfiducia proposta da Buttiglione? «Un ipotesi impropria e avanzata nel momento sbagliato» taglia corto Casini. E per Fini «si può fare ma tutto dipende da ciò che accade dopo il voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La mozione di sfiducia a Dini? È «una strada possibile», dice Gianfranco Fini. Che il polo potrà imboccare «se il governo non avrà l'intenzione di rispettare l'impegno che aveva preso di presentare solo tanto quanto punti programmati».

zione in Parlamento della sua riforma delle pensioni. Per di più è assai difficile che un eventuale mozione di sfiducia del «polo» ottenga la maggioranza alla Camera (in Senato poi è impossibile).

Per il leader popolare, insomma «il voltafaccia di Buttiglione non incide sulla fiducia al governo che in Ppi conferma in pieno». Anzi, oggi Bianco scriverà a Dini per chiederli di «andare avanti per assicurare all'Italia il rientro nello Sme prima del semestre italiano di presidenza europea».

Lo scontro su Di Pietro

Non c'è solo Dini a dividere il «polo». Anche il futuro politico di Di Pietro - che tutti ormai considerano schierato a destra - suscita commenti divergenti e polemiche. Fini continua a ripetere che «era il centro ad esprimere il premier e per me è Berlusconi».

Sfiducia a Dini?

Così la cautela di Fini risulta apparentemente giustificata. Tanto che il leader di An saggiamente osserva che «tutto dipende da quello che accadrà dopo il voto». Soprattutto da come andranno le elezioni di domenica prossima. Anche per chi - partecolore non secondario - ha impiegarci per scegliere le Camere un tempo per il voto a giugno sono ristrettissimi il Parlamento ripri il 27 aprile e per quella data Dini dovrebbe presentare la riforma delle pensioni.

Soltanto una vittoria travolgente del polo domenica potrebbe convincere Dini a presentare anzitempo le proprie dimissioni. Ma se le cose non andranno così il calendario sarà assai meno conciliante tanto più che il presidente del consiglio ha più volte fatto sapere che «gli considera compiuto il programma di governo all'atto dell'approvazione» e non della presenta-



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. A sinistra Antonio Di Pietro

Slow Up

Davigo, Colombo e D'Ambrosio telefonano all'ex pm. Giallo sulle ispezioni, ci furono pressioni sulla procura?

Di Pietro-Borrelli: gli altri del pool mediano

Appello a Bossi e Lega: in Lombardia votiamo tutti per Masi

Undici esponenti del centrosinistra hanno scritto una lettera aperta a Bossi chiedendo il sostegno della Lega, al maggioritario, per Diego Masi, candidato alla presidenza della Lombardia, per il raggruppamento «Lombardia democratica».

Antonio Di Pietro non ha smentito di aver parlato con Silvio Berlusconi di questioni giudiziarie. Si è limitato a dire di non aver «sparlato» dell'inchiesta. Fini rincarà la dose e rivela che pure lui ebbe incontri con l'ex pm.

avevano fatto la posta per tutto il giorno. I suoi percorsi facevano supporre che avesse incontrato proprio Fini e Berlusconi, ma lui smentì tassativamente questi colloqui.

Chiarezza sulle ispezioni

Adesso ce ne vuole vedere chiaro nelle dimissioni di Di Pietro. Non pochi credettero a suo tempo che come Cincinotto davvero avesse ritirato in campagna con un bel trattore rosso in attesa che la Patria lo richiamasse.

re state esercitate su di lui. Per la gara questo gravissimo sospetto il governo ha il dovere di divulgare senza indugio dopo mesi di reticenza da parte del ministero di Grazia e giustizia, quell'ispezione da cui sembra prendere corpo il distacco di Di Pietro dalla magistratura e la sostanziale paralisi dell'attività del pool.

Le accuse di Carciello

Però anche Di Pietro si è astenuto da esternazioni. Le poche notizie di agenzia che hanno registrato i suoi spostamenti lo davanti di ritorno da Montecitorio di Bisaccia, finiscono nella sua abitazione di Curia dopo un'abbondante pranzo paesano. Pare che fosse di pessimo umore, ma nessun cronista ha osato avvicinarlo. Oggi si prepara per lui un'altra giornata nera. A Brescia, al processo contro il generale Giuseppe Carciello, venivano sentiti i testimoni citati dalla difesa, che dovrebbero confermare o smentire i suoi presunti abusi nella condanna di Finanza. Una vicenda per cui l'ex magistrato è sotto inchiesta ma che potrebbe concludersi con un'accusa per calunnia nei confronti del suo accusatore il generale Carciello.

MILANO La procura di Milano ieri mattina era deserta per la prima volta dopo tanto tempo! I magistrati di «Mani pulite» hanno speso i microfoni con la stampa per tentare in gran segreto una incucitura tra il procuratore capo Borrelli e l'ex pubblico ministero Di Pietro. Ieri Davigo, Colombo e D'Ambrosio hanno infatti telefonato all'ex collega della procura proponendosi come mediatori nello scontro tra Borrelli e Di Pietro.

Quello che rimane è un clima di pesante tensione creato dalla certezza di un attentato contro Gerardo D'Ambrosio. L'insistente ambiguità di Antonio Di Pietro, che non ha smentito e dunque ha confermato i suoi incontri con Berlusconi. Col quale si deve supporre parlò anche di questioni giudiziarie.

Il presidente del Ccd indica nell'ex giudice di Mani pulite l'alternativa al Cavaliere

Mastella: «Tonino può fare solo il premier»



Di Pietro premier o solo ministro? Nel Polo esplose la polemica sul nome e sul ruolo del giudice di Mani pulite. Ma dietro il nome di Di Pietro si nasconde il problema della leadership di Silvio Berlusconi. Il presidente del Ccd Mastella interviene nella polemica.

perché abbia dei problemi nei confronti di Berlusconi, ma perché non sono d'accordo con i poteri che Di Pietro possa fare solo il ministro di un governo di centro destra.

Ma può spiegare il motivo di tanta drastica opposizione?

Ma è ovvio. Di Pietro non è uno dei tanti il suo nome non va spreco. Per gli italiani è un simbolo, un simbolo molto importante. E allora può essere solo il leader di uno schieramento, non uno dei membri di una squadra.

In questo dibattito si fa anche il nome di Dini. Le andrebbe bene al posto di Berlusconi?

Io sono contrario, i prolungare l'incarico all'attuale presidente del Consiglio.

Perché questa ipotesi non le piace?

Perché Dini ha fatto un governo tecnico. E un governo tecnico ha una funzione limitata ed è il servizio di una politica. Poi quando ha completato la sua opera finisce.

Niente Dini perciò

Si, niente Dini. Del resto quest'è la posizione del Ccd da sempre. Non non l'abbiamo mai voluto questo governo. Finiamo in una nostra posizione.

Quindi lei è in dissenso con Fini

su Di Pietro e con Berlusconi su Dini. Ma il Ccd ha dei problemi anche nei confronti di Berlusconi premier?

No, assolutamente. Dico che vedrei bene Di Pietro primo ministro ma aggiungo questo solo perché so che Berlusconi decide di ritirarsi.

È una ipotesi che il capo di Forza Italia fa. Come mai?

Forse per scaramanzia. È un ipotesi comunque che riguarda le eventuali elezioni politiche. Non certo le regionali.

Anche lei pensa questo?

Io penso che fino alle elezioni regionali il leadership di Silvio Berlusconi e i suoi discorsi. Poi è diverso.

Ma se vince il Polo sono probabili le elezioni politiche a giugno.

Ma io non credo. Non sono tra quelli che credono che il Ccd vinca e non abbia in queste elezioni. Di conseguenza non mi sembra un molto probabile. Le elezioni vengono.

Leadership assicurata per Berlusconi allora almeno fino a ottobre?

Sì, perché le dico fino a ottobre quello che penso. A dicembre poi bisogna anche per le elezioni di ottobre.

Dževad Karahasan IL CENTRO DEL MONDO

Sarajevo come Auschwitz Per la critica internazionale Karahasan è un nuovo Primo Levi

144 pagine - lire 22.000



il Saggiatore

ROMA Di Pietro ministro Di Pietro

Presidente del consiglio? Il magistrato simbolo di Mani pulite comincia a contendersi a Berlusconi il ruolo di capo dell'esecutivo. Nel Polo di destra la discussione è aperta. E per ora la lotta fra le diverse opinioni e le forze politiche che lo compongono si svolge a colpi di foretto. Niente sciabola e niente colpi bassi alla vigilia di elezioni regionali che per il centro destra si annunciano più problemi di che di quanto le affermazioni non falsifiche di qualche settimana fa avessero prevedere.

RITANNA ARMENI

potrebbe essere il leader alle prossime politiche. Lo stesso leader di Forza Italia in una precedente esibizione televisiva aveva affermato di non essere contrario ad una permanenza di Lamberto Dini a Palazzo Chigi.

Alora, onorevole Mastella, Di Pietro, potrebbe fare il presidente del Consiglio?

Certo che potrebbe farlo. Nell'eventualità ovviamente che Berlusconi decidesse di fare un passo indietro. In questo caso Di Pietro potrebbe guidare il governo.

Gianfranco Fini, come sa, è contrario a questa ipotesi.

E io per la prima volta sono in disaccordo con lui. Ovviamente non

LIGURIA AL VOTO.

Sfida sul filo. La Quercia propone un «patto di governo» Lavoro, ambiente e assistenza, il programma del centrosinistra

■ GENOVA Anche un uomo di spirito fine come Gianni Baget Bozzo non resiste alla forza dei luoghi comuni del tempo. E così elogia il candidato del Polo in Liguria, Sergio Magliola, perché non avendo precedenti di partito, può essere considerato un «fiore all'occhiello della Seconda Repubblica».

REPVBBICA ITALIANA
GIANCARLO MORI
Nato a: Genova il 4/11/1938
Gruppo politico: coalizione di centro sinistra
Libro preferito: "Il nome della rosa" di Eco
Film preferito: "Balla con i lupi"
Passioni: stona

REPVBBICA ITALIANA
SERGIO MAGLIOLA
Nato a: Genova il 27/11/1928
Gruppo politico: coalizione di centro destra
Libro preferito: "A study on history" di Toynbee
Film preferito: "Un eroe borghese"
Passioni: sci e vela

Una corsa a sette Effetto-dispersione ad alto rischio

La Liguria è una delle regioni con il maggior numero di candidati alla presidenza, sette per la precisione. Oltre ai due favoriti, Giancarlo Mori per il centro-sinistra (Pds, Popolari, Verdi, Patto Democratici, Patto Solidarietà e Laburisti) e Sergio Magliola per il centro-destra (Forza Italia, Alleanza Nazionale e Ccd), «corrono» altri cinque outsider.

gioniana una loro personalità. «C'è stata una pregiudiziale contro di noi», replica il segretario provinciale di Rifondazione Giancarlo Bruschi, un vecchio «quadro» di l'Pd, «evadente del socialismo».

Ultimo appello a Lega e Prc Sanguineti: «Doppio voto per battere la destra»

Anche in Liguria la vittoria tra destre e centrosinistra corre sul filo. Determinante sarà la scelta degli elettori di Rifondazione e della Lega. Il segretario regionale della Quercia ripete con nettezza a queste forze: «Possiamo governare la regione insieme».

comunista. Da una parte dice scusandosi dell'immagine schematica, «voto una lucida freddezza tutta a mia poca strategia».



Un'immagine di Genova

«L'idea di un'Europa che torni di prima classe. Vede, sono a poco tempo la gli spezzini guardavo alla Liguria», i savonesi al Pci, monic e gli imperiesi all'Eni».

Sinistra divisa Il risultato finale in Liguria corre sul filo. Si dice che gli ultimi sondaggi «proibiti» danno il Polo e il centro sinistra testa a testa.

Mori: «Nuova identità, più Europa»

«Più lavoro, più salute, più ambiente, più Europa» è lo slogan di Giancarlo Mori, presidente uscente della Regione e candidato della coalizione Liguria Democratica.

L'idea di un'Europa che torni di prima classe. Vede, sono a poco tempo la gli spezzini guardavo alla Liguria, i savonesi al Pci, monic e gli imperiesi all'Eni».

Dalla Fuci alla segreteria della Dc, dalla Presidenza della Provincia di Genova a quella della Regione. Non si sente un po' vecchio come politico?

Un'immagine di Genova

Se l'Italia rischia di rimanere fuori dall'Europa, chiediamo a Giancarlo Mori, presidente della Regione, lei vuole portarci a tutti i costi la Liguria?

«L'idea di un'Europa che torni di prima classe. Vede, sono a poco tempo la gli spezzini guardavo alla Liguria, i savonesi al Pci, monic e gli imperiesi all'Eni».

«L'idea di un'Europa che torni di prima classe. Vede, sono a poco tempo la gli spezzini guardavo alla Liguria, i savonesi al Pci, monic e gli imperiesi all'Eni».

«L'idea di un'Europa che torni di prima classe. Vede, sono a poco tempo la gli spezzini guardavo alla Liguria, i savonesi al Pci, monic e gli imperiesi all'Eni».

Un'idea di Europa. Uomini vecchi e nuovi si riuniscono sugli schieramenti. Ma le idee per governare la Liguria? Il centro sinistra ne aveva poche, essenziali. Il lavoro, per un'idea di un'alfollata di imprenditori.

L'APPELLO DEL PAPA.

Wojtyla: Italia basta con le risse scegli il dialogo

Un vibrante messaggio del Papa in occasione della Pasqua perché gli italiani sappiano «tracciare un cammino di autentico benessere e costruire un futuro di speranza segnato da fattiva collaborazione e da fraterna intesa sui grandi valori della storia d'Italia».

ALBERTO SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha rivolto nel tradizionale messaggio pasquale «Urbi et Orbi» trasmesso in mondovisione un vibrante appello al popolo italiano perché ritrovando forza e unità attorno ai «grandi valori» della sua storia costruisca un futuro diverso portatore di una «prospettiva di speranza» nel segno della «solidarietà e della pace».

Un concetto ripreso anche ieri celebrando davanti a numerosi fedeli il «funerale dell'Angelo» a Castel Gandolfo dove Papa Wojtyla si è trasferito domenica sera per trascorrere qualche giorno di riposo quando ha detto che occorre impegnarsi «per far crescere e diffondere la civiltà dell'amore e della pace» dove ogni uomo può fidarsi del fratello e farsi lui stesso prossimo del fratello.

Un futuro di speranza

Un chiaro monito perché gli italiani sappiano finalmente superare quel clima di rissosità e di diffidenza che continua a dominare ed a tormentare la loro convivenza nazionale che invece ha urgente bisogno di ritrovare i fili dell'unità e della solidarietà per rinsaldare il tessuto sociale in più punti strappato e che rischia di lacerarsi ulteriormente.

Facendo appello di nuovo ieri al significato della Pasqua che ricorda come il «vuoto» della tomba di Gesù risorto esprima ancora oggi la testimonianza della vittoria della vita sulla morte e richiamando l'esempio che i Santi hanno segnato la storia del vostro Paese» Giovanni Paolo II ha esortato gli italiani a «saper operare con serenità e coraggio al servizio della vita della famiglia, della solidarietà e della pace».

Ma soprattutto ha voluto ricordare a tutti in un momento tanto difficile per la comunità nazionale che solo «valorizzando l'apporto positivo di ciascuno è possibile tracciare un cammino di autentico benessere rispettoso dei diritti di ognuno e costruire per tutti un futuro di speranza segnato dalla fattiva collaborazione e da fraterna intesa sui grandi valori della storia d'Italia».

La via del dialogo

E apparso così evidente che Giovanni Paolo II di fronte alla crisi economica e soprattutto morale e civile che l'Italia attraversa abbia inteso scuotere con vera passione civile un popolo come quello italiano ricco di storia e di valori ma ora tanto smarrito perché torni a pensare in grande ed a ritrovare «la via del dialogo come unica via atta a promuovere soluzioni eque per una convivenza improntata al rispetto ed all'accoglienza reciproca».

Ed è «con questi sentimenti» ha sottolineato che invoco su tutta l'amata nazione la benedizione del Signore Risorto e mi rivolgo a voi uomini e donne d'Italia». Si tratta di accenti nuovi e significativi come a fare risaltare che la Chiesa è al servizio di tutti e del comune benessere.

No alla logica delle armi

E con l'intento di rafforzare l'idea di una Chiesa che partecipa alle sofferenze altrui e che si rivolge non più ad un partito ma a tutte

Pasquetta a Castel Gandolfo per il Santo Padre

Pasquetta a Castel Gandolfo per Giovanni Paolo II che trascorrerà qualche giorno nella sua residenza estiva, probabilmente fino a sabato, con una interruzione domani, quando scenderà in Vaticano per l'udienza generale. Apparso in forma, il Papa che si è affacciato a mezzogiorno dal balcone che dà sul cortile interno delle ville pontificie, colmo di fedeli, ha parlato del significato della Pasqua come festa della vita, ha accompagnato i cori e rispondendo scherzosamente ai «viva il Papa» della gente ha inventato un «viva ciascuno», accolto da un applauso. «Con le vostre grida», ha detto ancora durante l'improvvisato scambio di saluti con i presenti, «avete cambiato il tempo, ieri pioveva oggi abbiamo il sole».

le persone di buona volontà indicando i valori forti e comuni per superare il male. Giovanni Paolo II ha spinto il suo sguardo accorato sullo scenario mondiale per infondere coraggio.

La Chiesa ha affermato «non esita a rinnovare il messaggio pasquale della pace alle famiglie scampagnate dalla guerra alle vittime dell'odio e della violenza come in Algeria in Bosnia Erzegovina in Burundi e nel Sudan meridionale» ma anche a «coloro che attendono nella sofferenza il riconoscimento di loro profonde aspirazioni come i palestinesi i curdi o tra le altre le popolazioni indigene dell'America latina». Ma la

Vibrante invito nel messaggio pasquale «urbi et orbi» incoraggiamento alle vittime della guerra e della violenza



Giovanni Paolo II durante la benedizione «Urbi et Orbi».

Pool/Ansa

Chiesa ha aggiunto «prete con sollecitudine accorata che egoismo e volontà di potenza contraddicono la verità dell'uomo non meno che la dignità del cristiano a quanti sono tentati di riporre ancora una volta la speranza nelle armi come nel Caucaso e più recentemente in Ecuador e in Perù».

Parlare a tutti

Si può dire che il messaggio «Urbi et Orbi» della Pasqua 1995 sia rispetto alla situazione italiana che mondiale abbia presentato una Chiesa sempre più se stessa nel parlare a tutti uomini e donne per le soltanto dei suoi valori di solidarietà di giustizia di fratellanza di

amore di civiltà della vita da contrapporre a tutto ciò che fa parte della cultura di morte. «La Chiesa ha ripetuto ieri il Papa ricorda che la serena convivenza frutto di stima e mutua comprensione si nutre di paziente apertura verso ogni fratello».

Ecco perché ha concluso la Pasqua di Risurrezione «continua anche oggi con la sua forza travolgente a rendere le persone capaci di venerare e onorare ogni uomo e di agire con coraggio e determinazione a favore e tutela della vita. Insomma una Chiesa che aspira ad essere una forza propulsiva per il bene comune ed al servizio della pace».

Regionali, rush finale Prodi tira la volata per il centrosinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

■ BOLOGNA. Una corsetta con gli amici su per il colle di S. Luca. Qualche visita ai parenti e un po' di lavoro in casa. Pasqua di relax per Romano Prodi. Tutti quei chilometri sulla vecchia cornera dell'Iveco rimessa a nuovo cinque o sei di battiti al giorno dalla mattina presto a notte fonda è roba da sfiancare chiunque. Anche un maratoneta allenato come il Professore che ha messo per qualche giorno il pullman in garage (lo riprenderà solo il 26 con destinazione Toscana). Non per questo il Professore aspetterà tranquillo a Bologna il risultato del voto del 23 aprile. Alle regionali l'Olivo non c'è ma l'esito di queste elezioni non è indifferente per le sorti dello scontro politico. Da qui la decisione di buttarsi nella mischia nell'ultima decisiva settimana di campagna elettorale.

Una partita decisiva

Una scelta non del tutto scontata perché le aggregazioni che si presentano al voto nelle diverse regioni quasi mai corrispondono allo «schema Prodi» cioè all'alleanza che il Professore vuol costruire in vista delle elezioni politiche. Una «enone» politica al limite del suicidio ha più volte definito la scelta della Lega di correre da sola in tutto il Nord. E tale da rendere zoppo il centro sinistra che si presenta nelle regioni settentrionali. Una contraddizione obiettiva che non viene sminuita dalla ripetuta disponibilità manifestata in questi giorni da Umberto Bossi a far incontrare il pullman di Prodi con quello di Giancarlo Pagnani per dar vita da un «patto costituente di governo». Ma la partita che si gioca domenica è comunque decisiva e il Professore ha capito che non poteva restare alla finestra. Parte dunque oggi per una maratona elettorale di quattro giorni che lo vedrà al fianco dei candidati di centro sinistra di alcune regioni del Nord.

A Bologna con Mino

Tra queste non poteva naturalmente mancare la sua. Nel pomeriggio di oggi sarà a Bologna nella aula Magna di S. Lucia dove insieme a Mino Martinazzoli oggi sindaco di Brescia e fondatore di quel Ppi che non ha retto all'affermarsi del bipolarismo si pronuncerà a sostegno dei candidati del centro sinistra i pedissemi Walter Vitali a sindaco e Pier Luigi Bersani a presidente della Regione. Il fratello politico Vittorio Prodi per la presidenza della Provincia Domani sarà in

Luguna a Genova e a Chiavari per appoggiare il popolare Giancarlo Mori candidato alla Regione. Giovedì salirà in Piemonte dove parteciperà ad alcuni incontri nella provincia di Asti e Alessandria e la sera al Teatro Alfieri parlerà insieme a Giuseppe Pichetto che guida il centro sinistra per la presidenza della Regione Veneto infine tappa in Lombardia per sostenere la candidatura di Diego Masi contro quella di Formigoni.

Il voto del 23 aprile costituirà in ogni caso uno spartiacque per l'avventura politica di Romano Prodi. Se esso sarà positivo e certo che la candidatura del Professore come premier di uno schieramento democratico riceverà un forte impulso e farà rientrare anche gran parte delle polemiche innescate da Verdi a proposito delle «primarie» che pure Romano Prodi si è detto disponibile ad affrontare in qualunque momento. Se sarà più favorevole alla destra si farà ancora più urgente l'impegno per dare vita ad una coalizione che rappresenti una concreta alternativa politica a Berlusconi e ai suoi alleati.

Necessità di accelerare

Comunque sia Prodi ha davanti a sé il problema di accelerare la formazione di una credibile aggregazione di centro in grado di affiancarsi al Pds. Del resto i suoi stessi collaboratori non esitano a parlare di «svolta necessaria nella costruzione dell'Olivo». Il centro si presenta infatti ancora troppo frammentato esser un punto di riferimento decisivo per quella parte di elettorato moderato che rifiuta la deriva di destra. A Bologna nella sede del Comitato per l'Italia che vogliamo quartier generale del Professore si sostiene che dopo il 23 aprile verrà impresso un colpo di acceleratore nella costruzione dell'Olivo. Prodi fa affidamento agli oltre 2 mila comitati (ciascuno con almeno una trentina di aderenti) che nel suo nome sono sorti e stanno sorgendo quotidianamente in tutta Italia e che dovrebbero rappresentare l'intelligenza vera e propria di un partito vero e proprio di un movimento politico organizzato con forti ramificazioni nella società civile. Se l'Olivo diventerà qualcosa di concretamente visibile si potrà anche più facilmente vincere la resistenza di quanti nel Pp e negli altri gruppi di centro insistono a mantenere intatta una loro specifica identità e che costituiscono un freno alla definizione di un forte centro.

Monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia: «Pds e Ppi hanno un'opportunità storica»

«Centro e sinistra, io li vedo vicini»



L'arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale. R. De Bened. cta/S. Neri

Il vescovo di Foggia «A noi uomini di Chiesa a volte manca il senso della storia». «Ho proposto che i partiti lasciassero la libertà ad eletti ed elettori di affrontare i temi di coscienza e alla Cei ho detto la nostra politica deve mirare alla crescita culturale della gente». Monsignor Casale ha conosciuto Buttiglione «in lui è prevalso il cattolico moderato risucchiato nel conservatorismo». Auspica l'avvicinamento delle forze di centro-sinistra.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ FOGGIA. Giuseppe Casale è vescovo di Foggia e Bovino. Un vescovo che ha seguito per un certo periodo Cei da sempre impegnato il sociale, il che però non gli ha impedito di continuare a studiare la storia di seguire le vicende politiche ma con la P. manoscritta del nostro Paese. Un vescovo che lancia il monito «Non combattiamo sulle leggi dello Stato ma sulla cultura della gente. Che ricordando il risultato dei referendum su divorzio e aborto ripete che i temi della coscienza devono essere lasciati alle coscienze. Un uomo che non crede ai «messaggi di sventura» e un ottimismo teologico di chi riconosce alla scienza la capacità di mutare l'uomo a conoscere meglio la natura. «C'è che manca a noi uomini di Chiesa è il

senso della storia». Eccellenza, quando si è votato a novembre per la Provincia di Foggia lei ha fatto sentire la sua voce, a favore della nuova coalizione di centro sinistra. Perché? All'epoca espresse l'opinione per il quale fosse opportuno approvare la lista di centro sinistra per la personalità del candidato il dottor Pellegrino perché era opportuno favorire l'avvicinamento tra due espressioni politiche Ppi e Pds che pur avendo avuto momenti di forti contrasti da sponde ideologiche diverse avevano un comune interesse. Anche oggi vede un'opportunità storica per queste due forze di avviare un cambiamento nella politica italiana uscendo fuori dagli estremismi del marxismo e del capitalismo

vetero e neo per individuare un nuovo modo di fare politica economica senza cioè cadere nel capitalismo sfrenato. Si riferisce a Silvio Berlusconi? Certamente mi riferisco alla politica degli affari delle borse. Ho coniato un termine solidarietà produttiva. Ho paura dell'economia lasciata in mano ai finanziere che non sono produttori ma solo manovratori di danaro furbi e accorti. Per esempio il Cavaliere produceva quando faceva palazzi ora produce solo immagini vuote. Lei ha seguito con attenzione per qualche tempo Comunione e liberazione, quindi ha conosciuto bene Rocco Buttiglione. Cosa pensa della sua svolta politica? C'è stato un momento in cui ho pensato che per lo spessore culturale Cei fosse un monito e un richiamo. Ma ho sempre messo in guardia gli amici dal rischio di cadere nelle risse di partito come se fossero un gruppo interno dal pericolo di ambire al potere a qualunque costo. Li ho richiamati all'azione nel sociale e alla forte coerenza. Così quando ho visto prevalere l'aspetto politico di gruppo quando ho visto che i risultati si ottenevano senza la chiarezza dei mezzi ne ho parlato con don Cussani che ha condiviso le

mie analisi. A Buttiglione che a novembre in occasione del comizio con D'Alema sedeva proprio dove è lei, gli avevo detto di continuare sulla strada intrapresa ma alla fine in lui è prevalso il cattolicesimo moderato risucchiato sul fronte conservatore. Questa sua riflessione porta il discorso sul documento del Papa sull'aborto, l'eutanasia, il controllo delle nascite, che tanto polemiche ha suscitato. La Chiesa propone la verità non la impone e vuole che le altre realtà sociali collaborino per far sì che questa verità si faccia strada. La Chiesa quando l'uomo sbaglia quando pecca dà una mano e questa non è ipocrisia ma vera umanità. Certo ci sono ambiti in cui la scienza tra breve eliminerà alcuni contrasti. Il punto è che a noi uomini di Chiesa manca il senso della storia non teniamo conto del cammino dell'uomo che tra errori e peccati e scoperte cerca la verità. Un esempio classico prima di Ognino Knaus chi pensava all'astinenza periodica? La scienza ci ha aiutato e ci dà continui apporti per conoscere meglio la natura. A proposito ripeto sempre un'espressione di Teilhard de Chardin nella storia del mondo siamo solo ai prodromi. In demo-

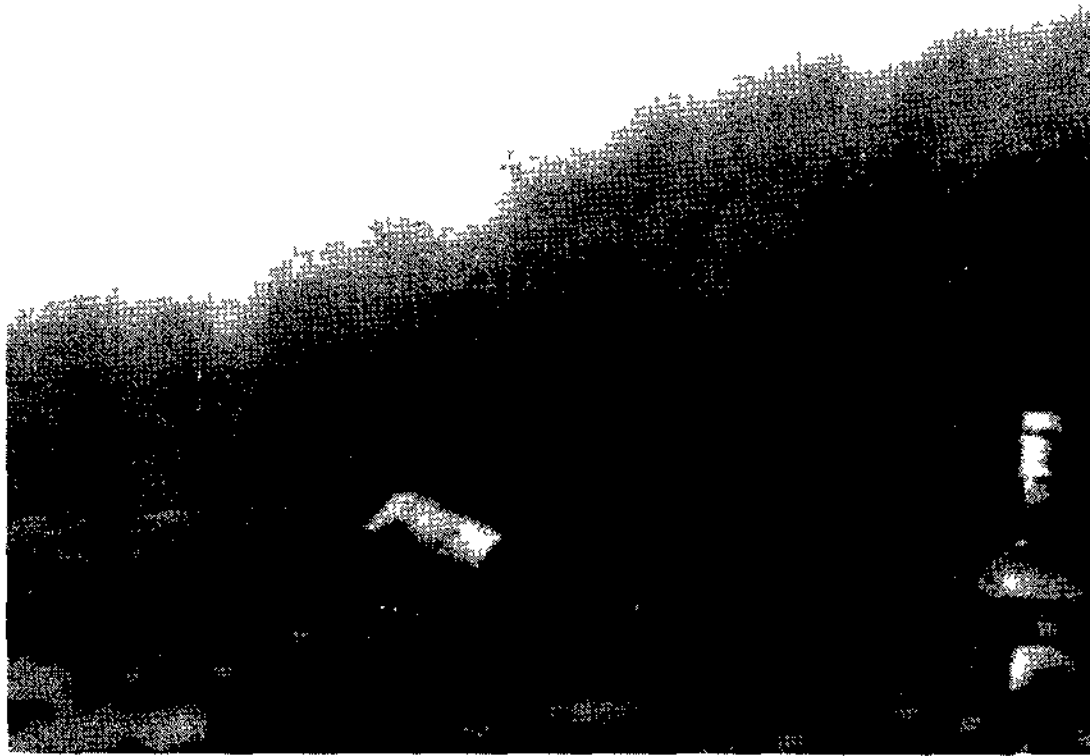
grafia bisogna tener conto della libertà dei cittadini che non può essere limitata ma solo orientata dalla coscienza. Io non credo ai messaggi di sventura. Il mio è un ottimismo teologico che però non si allontana dalla realtà della sofferenza. Il 23 si vota in Puglia e a Foggia per le comunali. Lei come valuta la situazione? A breve distanza sono preoccupato ma se guardo in avanti allora sono certo di aver posto una piccola pietra per edificare un edificio più grande e migliore. Una volta la Chiesa aveva una grande influenza elettorale. Ora anche i cattolici sono diventati, elettoralmente parlando, dei laici. Anche nella sua diocesi è così? Io ho sempre distinto la Chiesa dai partiti che sono solo un aspetto della politica. Sin dal 1988 nella Cei ho portato avanti il discorso sul superamento della visione del partito unico dei cattolici e del collaterale alla Dc per portare l'Italia a livello mondiale. Perché fosse chiaro che si può votare per tutti i partiti che non creino problemi per la coscienza dei cattolici. I partiti dal canto loro devono evitare di schierarsi su temi di coscienza lasciando ad eletti ed

elettori la libertà di affrontarli autonomamente. Guardi cosa è accaduto a Padova, bisogna evitare le contrapposizioni di coscienza perché i partiti devono distinguersi sulle proposte economiche e sociali. In Italia per fortuna abbiamo avuto due concordati il primo con l'articolo 7 voluto anche da Togliatti e il secondo ribadiscono che i valori cristiani sono un patrimonio storico dell'Italia. Allora perché napire le fette? Si è da decidere su certe cose si facciano i referendum. E quelli che ci sono stati sul divorzio e sull'aborto dovrebbero insegnarci qualcosa. Alla Cei in pubblica assemblea ho detto la nostra politica deve mirare innanzitutto ad una crescita culturale della gente più che a contenere difese dal potere.

I giovani, qui a Foggia e in Puglia, vanno orientandosi soprattutto a destra. Perché? I giovani sono quelli delle 3 m prima in epoca di rivoluzione e era no Marx, Mao e Maruse. Ora in epoca di influsso moglie marito mestiere macchina. Non si può essere massimalisti o riformisti ma realisti. Partiamo dalla realtà andiamo all'elaborazione di un programma economico solidissimo che non penalizzi il lavoro. Anche la Chiesa con la Centesimus annus dice che l'impresa è fatta di persone che stanno insieme e lancia il principio rivoluzionario della produttività solidale non imposto. Ecco perché vedo con interesse l'avvicinamento di forze che hanno questi sensibilità.

Analisi sul Dna È di Castellari Il cadavere trovato a Sacrofano

Le prime analisi eseguite dagli esperti incaricati di studiare i resti dell'uomo trovato morto su una collina nei pressi di Sacrofano nel febbraio di due anni fa, avrebbero stabilito che il cadavere sottoposto a esame di laboratorio è proprio di Sergio Castellari, l'ex dirigente delle Partecipazioni statali. I risultati conclusivi del secondo esame Dna compiuto su quei resti dovrebbero essere depositati nei prossimi giorni. Secondo indiscrezioni, di cui ha parlato anche il Tg1, i primi esami compiuti da Giuseppe Garofano, esperto del Cid del Carabinieri, Aldo Spinella (Criminalpol) e Carlo Testi (medico legale di Torino) avrebbero portato alla conferma che il Dna estratto da liquidi biologici, ossa e carvone del corpo trovato a Sacrofano, è proprio di Castellari. L'accertamento di laboratorio è consistito nel comparare il Dna prelevato dal cadavere con il sangue di alcuni parenti di Castellari. L'accertamento era stato disposto dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Davide Iori a seguito di alcuni esposti nei quali si metteva in discussione l'identità del corpo. Il cadavere di Castellari era già stato sottoposto ai test del Dna durante la prima fase delle indagini ed anche in quel caso il risultato fu che i resti erano proprio dell'ex supereroe.



Così fu ritrovato il corpo di Sergio Castellari

ATTENTATI VANDALICI. Sfondata la cabina, feriti i macchinisti. Masso sulle rotaie a Padova Macigno contro il treno da Ginevra

Un grande masso lanciato contro un treno in corsa carico di emigranti. E successo sabato notte, il lancio è stato effettuato da una cavalcavia della linea internazionale del Sempione. Feriti lievemente i due macchinisti che conducevano il treno partito da Ginevra a diretto a Napoli. Un altro treno, nei pressi di Este (Padova) è finito contro un cubo di cemento messo sulle rotaie. Trasportava una decina di passeggeri. Non ci sono stati feriti.

Un altro incidente è stato provocato ieri da ignoti sabotatori: una locomotiva e due carrozze del treno regionale Mantova-Monselice (Padova) sono rimaste danneggiata dopo essere finite contro un cubo di cemento alto 40 centimetri e largo 30 messo durante la notte e avvenuto alle 7.15 a Ponte della Torre, una località di Este (Padova). L'incidente non ha provocato feriti perché il masso è stato collocato in un tratto lungo il quale il treno è costretto a rallentare. Se la velocità fosse stata più elevata il treno sarebbe senz'altro deragliato e avrebbe rischiato di rovesciarsi in uno degli avvallamenti che affiancano il binario. I danni sono stati contenuti anche perché l'incidente è avvenuto in un giorno festivo. Sul treno oltre ai due macchinisti viaggiava infatti solo una decina

di passeggeri. Iadove nei giorni festivi ce ne sono almeno alcune centinaia. Poco prima sullo stesso binario era transitata una littorina che essendo un po' più alta del treno regionale è passata indenne. Per fortuna feriti non per i due macchinisti del convoglio Ginevra-Napoli colpito da un pesante masso. Sicuramente però tanta paura. La cabina della prima carrozza è stata sfondata e il parabrezza è andato in mille pezzi. I danni comunque avrebbero potuto essere molto più gravi, sull'espresso viaggiavano centinaia di emigranti che rientravano dalla Svizzera ed erano diretti al Sud per trascorrere nei luoghi di origine le vacanze pasquali. Un episodio simile era accaduto nei giorni scorsi sempre sulla linea del Sempione: ai danni questa volta di un treno

Il manufatto del peso di 30-40 chilogrammi è di quelli utilizzati per segnalare la presenza di energia elettrica a fianco dei binari se condotti gli ingegneri è stato fatto rotolare sul binario da almeno due persone. Il sabotaggio hanno riferito gli investigatori avrebbe potuto provocare conseguenze maggiori se il cubo fosse stato collocato in una posizione diversa e se la velocità del treno fosse stata più sostenuta. In quel tratto di linea infatti in coincidenza con due ponti il treno è costretto a ridurre notevolmente la velocità. Se quest'ultima invece fosse stata più elevata il treno a giudizio degli inquirenti sarebbe deragliato rovesciandosi in uno degli avvallamenti che affiancano il binario. Sul fatto stanno svolgendo le indagini i carabinieri di Este e la polizia ferroviaria di Verona.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un pietrone contro un treno in corsa carico di emigranti che tornavano per la Pasqua. Sabotatori e teppisti in queste festività hanno preso di mira i treni riprendendo a lanciare sassi. Sono in corso le indagini dei carabinieri di Arona e di Novara per individuare i teppisti che sabato notte da una cavalcavia della linea internazionale del Sempione hanno scagliato un pesante masso contro il treno

proveniente da Ginevra e diretto a Napoli. I due macchinisti del convoglio sono rimasti feriti ma non gravemente. Uno dei due è stato colpito da una pioggia di frammenti di vetro provocata dal macigno. L'altro è riuscito nonostante il panico a frenare la corsa del convoglio. Nei giorni scorsi lungo la stessa linea si era verificato un incidente simile ma il macigno era stato lanciato contro un treno mer

Guido Calvi parla del processo al manager della Telecom

«È assurdo ritenere Gamberale il "terminale" socialista nella Sip»

Caso Gamberale: atto secondo. Oggi riprende a Napoli il processo a carico del direttore generale della Telecom Italia imputato, insieme all'ex vice segretario psi Guido Di Donato, di tentata concussione. Nei giorni scorsi la «Lega internazionale per i diritti dell'uomo» ha parlato di gravi «anomalie procedurali». Per l'avvocato Guido Calvi che difende il manager della telefonata, è assurdo ritenere Gamberale il «terminale» psi all'interno della Sip.

discutere il processo senza quella conversazione telefonica. Secondo l'atto «la difesa di Gamberale in questo caso non può dare alcun valido contributo alla ricostruzione della verità». Ma cosa ne pensa l'avvocato Guido Calvi che fa parte del collegio di difesa del manager della telefonata? «Stiamo attenti la Lega per i diritti dell'uomo fa un discorso generale e ha come referente non certo il codice italiano ma i principi generali dei diritti dell'uomo. Lo riproponiamo sotto accusa un sistema che restringe in maniera eccessiva l'area delle potenzialità difensive dell'imputato. Il compito di valutare eventuali violazioni procedurali resta in ogni caso ai nostri difensori. Fatto sta che uno dei motivi che ha spinto la «Lega per i diritti dell'uomo» a scendere in campo è stata la controversia sulla posizione dell'impegnatore Paolo De Feo titolare dell'azienda. Impresentabile durante le indagini come uno degli accusatori di Gamberale che però preferisce non rispondere essendo «persona indagata in procedimento» connesso alla scorsa udienza i giudici della prima sezione penale hanno respinto dopo sei ore di camera di consiglio la richiesta della difesa di interrogare l'imprenditore. Di conseguenza il pm può utilizzare le dichiarazioni di De Feo raccolte nel corso dell'inchiesta che da sole ora fanno testo. «Noi non abbiamo definitivamente rinunciato

a sentire De Feo», spiega Calvi, anzi stiamo cercando di trovare un modo per poter formulare una nuova richiesta ai giudici perché siamo convinti di stare nel giusto. Esempio se c'è uno che accusa la difesa ha il sacrosanto diritto di poterlo controinterrogare, assurdo pensare diversamente. Ma al di là della vicenda della famosa telefonata intercettata, i magistrati Rosano Cantello e Nicola Quattrone accusano Gamberale di essere stato il «terminale» psi nella Sip. Risponde l'avvocato: «Innanzitutto voglio precisare che si tratta di un sospetto e non di un'accusa. In ogni caso ci troviamo di fronte ad una forzatura che non trova alcun riscontro nel processo. Ritengo che la questione sia molto più semplice. C'è la telefonata di Di Donato il quale chiede che quattro-cinque operai vengano assunti in un'altra ditta. Assunzione peraltro mai avvenuta. Tutto qui. Martedì quasi certamente Vito Gamberale sarà in aula dove dovrebbe fare una dichiarazione. La vicenda inizia il 3 febbraio del 1992. Il manager riceve una telefonata di Di Donato che gli parla della «pm», un'azienda napoletana che concorre agli appalti Sip. Diretta dagli ingegneri Paolo De Feo e Carmine Meloro. Durante la conversazione Guido Di Donato chiede a Gamberale di lavorare l'assunzione di alcuni suoi amici. L'intercezione finisce nelle mani del pm della procura circondariale



di Napoli. Vincenzo Piscitelli che apre un fascicolo contro Di Donato per voto di scambio. Poi l'intercezione passa ai sostituti procuratori del Tribunale Rosano Cantello e Nicola Quattrone i quali al termine dell'interrogatorio di Paolo De Feo fanno scattare una nuova richiesta per tentata concussione il 28 ottobre dell'94. Vito Gamberale nel carcere di Poggioreale. Poi ottiene gli arresti domiciliari fino a febbraio del 1994. Nel frattempo durante le feste natalizie il g.p. Luigi Esposito lo stesso che aveva firmato l'ordinanza di custodia cautelare nega la visita di un pretore dirigente Sip. Cominciano le polemiche che investono come un fiume in piena il magistrato. L'allora ministro della Giustizia Giovanni Conso, ma un ispettore a Castelcapuano. Scende in campo anche il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «Purtroppo più che di giustizia si ha la sensazione dell'arbitrio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MANIO ROCCIO

NAPOLI. Quello che si sta celebrando contro il direttore generale di Telecom Italia Vito Gamberale non è un processo come altri ma un «affare» nel quale sono in gioco importanti principi costituzionali. Lo sostiene la «Lega internazionale per i diritti dell'uomo» che a Napoli ha un suo rappresentante presente alle udienze. È proprio da questo osservatore vengono le accuse di «anomalie procedurali». La prima di esse riguarda il divieto di utilizzare nel processo una telefonata intercettata nell'ambito di un'altra inchiesta (è quella del voto di sì ambiguo) tra l'ex vice segretario psi Di Donato e lo stesso Gamberale. Da una frase di quel colloquio è partita l'inchiesta. Ma ora al dibattimento sono inventate le parti cosicché i giudici hanno «abusato l'utilizzabilità di quel nastro sulla base delle norme del codice penale ricordando che in merito la Corte costituzionale ha stabilito

che eventuali «notizie di reato» per altri procedimenti acquisite nel corso di un'indagine possono essere considerate solo indizi di patteggiamento per avviare verifiche. La seconda «anomalia» si riferisce alla facoltà concessa all'ingegnere Paolo De Feo (presunta parte lesa nel processo) di avvalersi del diritto di non rispondere come imputato di reato connesso («si tratta di falsa testimonianza al pm»). Ad ogni modo lo stesso De Feo ha invitato al Tribunale una lunga lettera nella quale ha spiegato di non sentirsi parte lesa. «Per qualunque giurista di scuola la anglosassone o francese ciò sarebbe del tutto incomprensibile», sostiene Virginia Iorio rappresentante della «Lega per i diritti dell'uomo». Appare infatti inverosimile che l'accusa abbia utilizzato la telefonata per ritardare il processo e che ora la stessa accusa chieda di

LETTERE

«Circoli Arci Nova illuminati per il 50° della Liberazione»

Cara Unità

Il prossimo 25 Aprile il cinquantenario anniversario della Liberazione un anniversario che assume in questo preciso momento politico un significato importantissimo che va oltre la stessa questione storica e investe il centro e il dibattito sul futuro del Paese. Come Arci Nova abbiamo pensato che non possiamo figli incurrere ad una sola stanca evocazione del passato, questa può divenire invece l'occasione per organizzare una riflessione anche con contenuti festosi, perché no? - sul tema delle regole della nuova democrazia che vogliamo costruire senza prescindere dai valori fondativi della Resistenza ma anche cogliendo appieno il cambio di fase storica avvenuto dalla caduta del muro di Berlino in poi. Il tema della convocazione della lotta partigiana per noi deve anche essere legato alla questione della partecipazione della responsabilità rispetto alla definizione del proprio futuro perché questo fu il grande coraggio e il grande merito di quegli uomini e di quelle donne. A noi quindi non interessa un'iniziativa di parte schierata sul versante politico e sulle polemiche attuali, a noi interessa la lezione civile che ci viene dalla Resistenza. Per questo Arci Nova lancia una grande colletta vigilia della libertà che si svolgerà la sera del prossimo 25 Aprile in moltissimi dei nostri circoli sparsi per tutta Italia. L'idea e quella di chiedere a musicisti, scultori, pittori, testimoni di quel tempo, ricercatori, attori, videomakers, artisti vari di regalare quella sera al circolo una loro opera una rappresentazione un racconto un filmato utilizzando le energie creative locali del paese del quartiere e tutti coloro che vogliono aderire all'iniziativa invitando come ospiti tutti gli esponenti del luogo e chiedendo un segno di rispettosa attenzione - critica, attenzione certo - per quel pezzo di storia e per quello che oggi rappresenta rispetto al presente e al futuro. Per collegare fra di loro le diverse manifestazioni che si terranno in ogni parte d'Italia chiederemo a tutti i circoli di accendere per 5 minuti a mezzanotte precisa tutte le luci in modo da illuminare simbolicamente il futuro con i valori della lotta di Liberazione. Intanto da diverse città ci è giunta notizia di numerose iniziative a sostegno. **Nevio Salimbeni** (Segretario generale Arci Nova)

cizio della professione. L'iter formativo prosegue nella quasi totalità dei casi con periodi spesso di molti anni in qualità di volontari boristi, o contrattisti a termine. Sono proprio questi laureati non strutturati dai quali dipende in gran parte il lavoro degli istituti di ricerca italiani o delle Usi ad essere fortemente penalizzati da questo decreto. Non esistono in questo momento scuole di specializzazione (ad esempio la scuola di specialità in oncologia è riservata ai soli medici con accesso precluso ad ogni altra categoria di laureati). Al vello nazionale ogni ateneo dispone complessivamente di 3-4 scuole di specializzazione (a fronte di alcune decine per i laureati in medicina e chirurgia) delle quali molte non vengono attivate, altre sono di argomento non sanitario, altre infine dispongono di un numero inspiegabilmente limitato di posti. Il testo del decreto è perciò quanto meno superficiale non tenendo conto dell'ineadeguata disponibilità di posti nelle scuole di specialità impedendo di fatto uno sbocco professionale nelle strutture sanitarie ad una forza lavoro importante ed insostituibile nel panorama già fatiscente e desolato della ricerca italiana. Indispensabile sarebbe la revisione e la modifica dell'art. 15 della predetta legge, auspicando che la specializzazione non venga considerata un requisito imprescindibile per l'accesso a concorsi pubblici o che vengano individuati dei requisiti alternativi. Sono questioni queste delle quali nutriamo il ministro della Sanità e quello dell'Università e Ricerca scientifica e tecnologica. **Prof. Umberto Tirelli** (Aviano (Pordenone))

Ringraziamo questi lettori

Pierpaolo Porta (Non va detto quale immenso piacere mi avrebbe fatto con la decisione di apparire su Internet. Sono costretto a leggerli su Internet poiché sono uno studente di fisica che sta svolgendo la sua tesi all'estero precisamente a Sophia Antipolis una zona di centri di ricerca a 10 km sopra Antibes). **Maria Paola Torini** di Parma: «La scuola elementare italiana vive da tempo nella bufera delle polemiche. Oggi al centro dell'attenzione vi sono i nuovi sistemi di valutazione una interminabile compilazione di test, registri costituiscono un vero e proprio tormentone burocratico che si va aggiungendo al lavoro consueto». **Marco Zuberli** di Cernusco-Trento («Appena finita l'iniziativa delle cassette consiglieri un'iniziativa simile sulla televisione per poter comprendere i benefici e i limiti di una società cablata attraverso le immagini»). **Paola Trotani** di Pesaro («Tempo reale avrebbe violato la par condicio? Allora Funari che polemizzando con un articolo di Pansa ha cominciato a parlare per circa tutta la seconda parte del suo programma contro Pansa e contro i progressisti dicendo che hanno perso i perdurano le elezioni perché non capiscono un c... e non sanno fare un c... cosa via per tutta la trasmissione»). **Maria Luisa Scalo** di Roma («Mettropoli»): «Un signore bianco patito deve di sedersi al posto di una donna di colore... non c'è un posto riservato era solo occupato da una persona di pelle nera? Ho provato una forte rabbia e non sono riuscita a trattenere le lacrime, ignoranza e razzismo mi fanno molta paura». **Bonnie e Colitta Olga Valle** (Gianni Rigillo, Luigi Grossi, Donato Fioretti, Carlo Aldanesi, Gianni Rosa Bontolotti, Alberto Parodi, Paolo Argenti, Napoli, Annunziata Duilio, Vincenzo Mino, Annalisa Barberini, Giordano Bruno Caglioli).

«Bisogna correggere la legge sui concorsi sanitari»

Cara direttore

scrivo a nome di un gruppo di biologi chimici, farmacisti etc non strutturati del Centro di riferimento oncologico di Aviano (Pordenone). Gli IST di Genova dell'Istituto Tumori di Milano dell'IRCCS De Bellis di Castellana Grotte (Bar) dell'IRCCS di Napoli dell'Istituto Rizzoli di Bologna Istituto per l'infanzia Burlo Garofalo di Trieste preoccupati di quello che potrebbe accadere in vista dell'approvazione della nuova disciplina concorsuale del personale del servizio sanitario nazionale di cui all'art. 18 del D.Lgs. 502. Le nuove disposizioni (art. 15) rendono necessario il possesso di un diploma di specializzazione per l'accesso ai concorsi pubblici nelle Usi e negli istituti scientifici di Ricerca andranno a determinare un imprevisto e drammatico blocco delle prospettive occupazionali dei laureati non ancora strutturati. Sottolineo che se per i medici il diploma di specializzazione può rappresentare il naturale proseguimento degli studi, ciò non avviene per i biologi chimici, farmacisti etc. In particolare l'iter formativo del biologo prevede indirizzi specifici già all'interno del corso di laurea che si conclude con una tesi sperimentale prodotta dopo una frequenza obbligatoria a tempo pieno per almeno un anno presso un laboratorio universitario. Successivamente è indispensabile effettuare un tirocinio post lauream annuale non retribuito in laboratorio ospedalieri o universitari per conseguire l'abilitazione all'eser-

Scrivete lettere brevi, che possono superare le 35 righe (sia dattiloscritte che a penna) indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviato per fax (quelle che non il contenimento non saranno pubblicate, così come le lettere aperte). Chiedete che in calce non compaia il proprio nome. Precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti».

Milioni di italiani sulle strade, incidenti e rallentamenti ai caselli. Freddo, neve, ma boom di turisti stranieri

ROMA Dopo un fine settimana pasquale di freddo e neve è stato il sole... tomato finalmente a splendere su molte regioni della Penisola...

Il ritorno del bel tempo ha salvato la tradizione delle gite fuori porta del lunedì dell'Angelo...

Gli sciatori

Qui ad esempio in due giorni 25 mila appassionati della neve hanno sfruttato gli impianti di Breuil Cervinia...

In Veneto il sole ha accompagnato l'esodo dalle città verso i picnic in riva al mare...

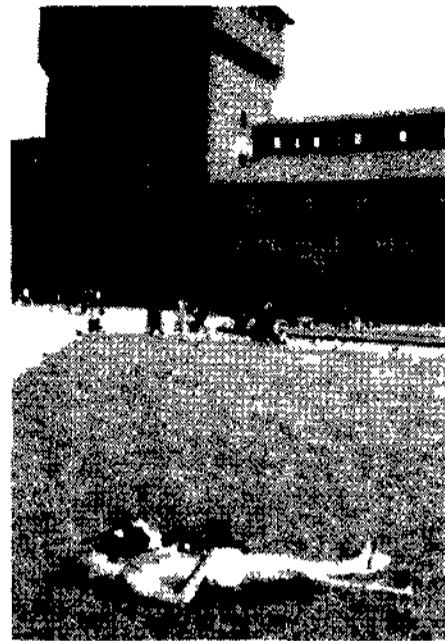
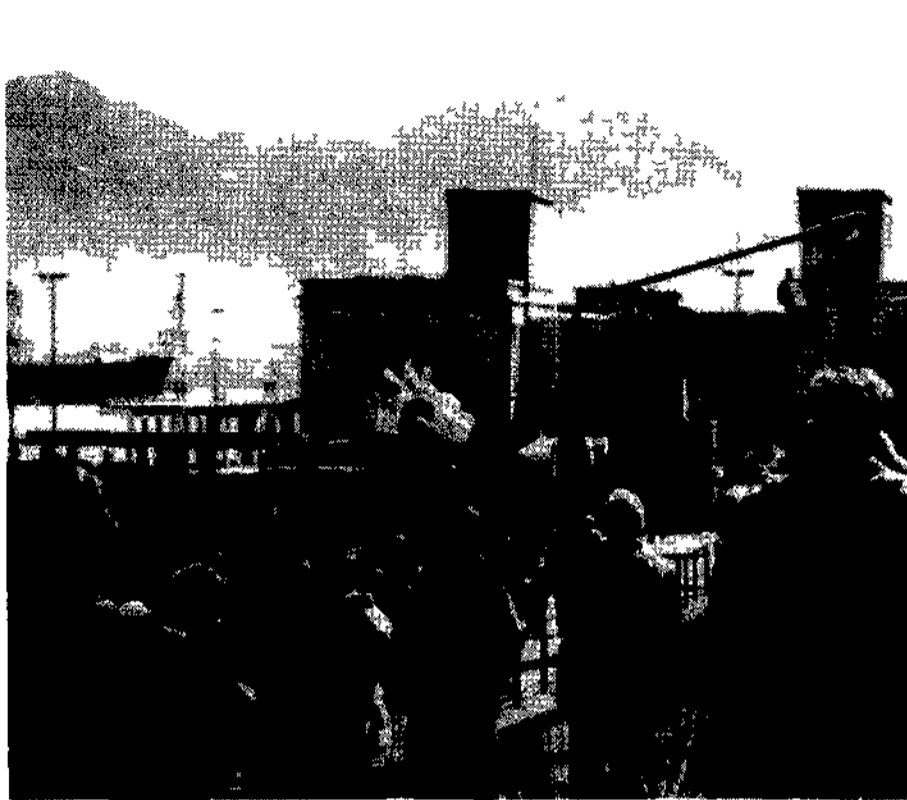
Al rilancio dei musei sembra aver fatto eccezione Milano tra i più noti aperti solo la pinacoteca di Brera...

Tanti gli appassionati di sci alpino in Valtellina con rifugi pieni e buona affluenza sul lago di Como...

L'invasione di Roma

Temperature finalmente primaverili in quasi tutto il Lazio dopo ore di neve e gravi disagi...

A Roma visitatori italiani e stranieri si sono riversati nelle vie del centro...



Qui sopra un turista prende il sole davanti al Castello Sforzesco di Milano. Accanto, turisti al porto di Napoli (sullo sfondo il Vesuvio spruzzato di neve). Sotto la coda per la mostra di Tiziano a Roma

In coda per il gran ritorno
Tragico bilancio del week-end pasquale, 39 morti

len è stata una Pasquetta di sole e bel tempo in quasi tutta la penisola, dopo la pioggia, il gelo e la neve che, il giorno di Pasqua avevano creato gravi disagi agli italiani in vacanza...

zone archeologiche delle città romane. Prese d'assalto grazie al bel tempo le isole del golfo di Napoli...

no visitato la mostra dell'antichità di Todi e nelle città d'arte delle Marche come Recanati e Urbino...

NOSTRO SERVIZIO

stra del giubileo del 2000 a Castel Sant'Angelo e tanti turisti anche nei luoghi di culto più caratteristici della regione...

Grande successo ha riscosso la apertura ieri degli scavi di Pompei alle 13: i visitatori erano già 10 mila...



Giornata primaverile, tantissima folla
Tutti a piedi
Roma scopre i Fori

ROMA Roma a piedi da piazza del Popolo al Colosseo. Sorpresa di Pasquetta per turisti e romani con musei capitolini aperti mezza giornata...

Comune ha scoperto da poco di posse dere. Era stata in modo silenzioso sequestrata per proteggere la privacy dell'attigua Villa Rivaldi...

fossa di largo Argentina una delle cavee archeologiche più preziose lasciate sino a noi dal buio della natura...

NAPOLI Un anno fa quando venne inaugurato il decumano maggiore forse nessuno avrebbe creduto che in pochi mesi Napoli si sarebbe trasformata in una città d'arte e di turismo...

Record d'incassi a Pompei e a Palazzo Reale
«Tutto esaurito»
A Napoli è boom

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

emettere una ordinanza per consentire l'apertura continua fino al 30 maggio che i locali sono rimasti aperti...

dal Vesuvio nel 79 d.C. Unico nel 1995 la chiusura della Reggia di Caserta. Se la decisione di lasciar chiuso il parco per evitare i disagi degli scorsi anni è stata condizionalmente...

Buscetta scrive a don Ribaudo «Sono cattolico e timorato di Dio»

Tommaso Buscetta si dichiara «cattolico credente» e sostiene: «La mia vita è sempre stata improntata nel timore di Dio». Queste affermazioni sono contenute in una lettera che il pentito ha inviato a don Giacomo Ribaudo, parroco della chiesa palermitana della Madonna. In una lettera aperta indirizzata a Buscetta e pubblicata un mese fa dal periodico «Novica», il parroco chiedeva all'ex boss se si fosse pentito anche in virtù della sua fede cristiana. Padre Giacomo Ribaudo - ha scritto fra l'altro Buscetta nella lettera che «Novica» pubblicherà nel prossimo numero - inizio questa mia idealmente ingnocchiato davanti a lei, nato di farlo. E più avanti: «Dio mi è testimone e solo lui meglio di me stesso conosce quanto dolore c'è nel profondo della mia anima». Buscetta riporta anche un brano di una lettera che, dopo l'omicidio del cugato Giuseppe Buscetta, scrisse undici anni fa ad Antonino Caponnetto allora consigliere istruttore di Palermo: «Non voglio dirle quanto mi ferisce quest'ennesimo colpo e se ne accenna è solo per dirle che, per piangendo con l'anima su quanto continua ad accadere a me e ad altre famiglie, rimango saldo nei miei principi e la mia scelta è irrevocabile».



Il luogo dove persero la vita il giudice Falcone, la moglie e la loro scorta

Baldelli/Contrasto

«A Capaci non fu solo mafia» Domani il processo per la strage sarà rinviato

Quarantuno imputati, il vertice di Cosa Nostra alla sbarra. Era previsto per domani l'inizio del processo per la strage di Capaci, ma Sergio Larri, membro del Csm, ha dichiarato: il processo sarà rinviato. Il Csm, infatti, non ha potuto nominare i giudici supplenti.

NOSTRO SERVIZIO

CALTANISSETTA Doveva cominciare domani a Caltanissetta il processo per la strage di Capaci ma il consigliere del Csm Sergio Larri ha annunciato un nuovo rinvio. Il motivo? L'ulteriore slittamento è stato causato dalla mancata nomina da parte del Consiglio superiore della magistratura dei giudici supplenti della corte. «Questo è dispiace dal fatto che è mancato volutamente il numero legale per l'assenza di alcuni consiglieri dell'area di Forza Italia - ha detto Larri in un'intervista alla Rai siciliana. E questo perché non erano d'accordo sulla risoluzione che il consiglio stava per adottare a larga maggioranza sulla ispezione nelle procure di Palermo e Milano. È la prima volta nella storia del Csm che una minoranza ha mancato il numero legale per impedire l'adozione di una risoluzione che è

condivisa dalla maggioranza del consiglio. Mi chiedo quanto ciò sia legittimo». Il sicuro rinvio della prima udienza è stato confermato da uno dei due pubblici ministri Paolo Giordano. È un processo importantissimo quello di Caltanissetta. Tra i quarantuno imputati figura l'intero vertice di Cosa Nostra da Totò Riina a Bernardo Provenzano da Leoluca Bagarella a Nitto Santapaola. Riina e Santapaola sono già in carcere. Bagarella e Provenzano sono tuttora latitanti. Negli atti dell'inchiesta i quattro boss vengono descritti come i protagonisti di una strategia tesa a destabilizzare le istituzioni e a colpire gli uomini simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Mana Falcone sorella del giudice ucciso a Capaci chiede che si continui ad indagare per scoprire eventuali altri mandanti oltre a quelli mafiosi.

Non fu solo mafia
A Capaci non agì solo la mafia. I magistrati della procura hanno spiegato che la ricerca della verità ha «computo solo il primo passo». E nella richiesta di rinvio a giudizio per gli ultimi quattro imputati - Mariano Agate, Antonio Ferro, Giuseppe Madonia e Nitto Santapaola - hanno scritto: «Sono in corso separate investigazioni tese a verificare soprattutto con riferimento alla strage di Capaci l'esistenza di una convergenza di interessi tra quelli preminenti di Cosa Nostra e quelli di altri gruppi criminali e quelli di esponenti del mondo politico-finanziario-imprenditoriale». Spiega il giudice Ilda Boccassini: «Nelle indagini separate si tenderà anche a dimostrare perché Falcone fu ucciso proprio nel maggio 1992». Falcone allora era candidato alla guida della Superprocura antimafia. I nomi dei presunti responsabili sono stati fatti dai pentiti che parte ciparono all'esecuzione della strage Salvatore Cancemi, Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera. A premere il telecomando sarebbe stato Giovanni Brusca uno dei grandi latitanti di Cosa Nostra. Il cognato di Totò Riina Leoluca Bagarella si era assunto il compito di coordinare tutte le operazioni. Era stato proprio Riina a impartire l'ordine di compiere l'attentato come atto dimostrativo inserito in «una

strategia precisa di attacco alle istituzioni» dopo la sentenza del maxiprocesso che aveva confermato le condanne per tutti gli uomini della Cupola. I pubblici ministri Paolo Giordano e Luca Tesaroli hanno chiesto la citazione di settecento testi tra cui quarantatré collaboratori di giustizia. «**Servono altre indagini**» - «Questo processo - dice Mana Falcone all'agenzia di stampa Ansa - è solo l'inizio della ricerca di una verità che non può fermarsi al livello militare dell'organizzazione del delitto». Il processo allora non chiuderà il caso? «Per nulla. Ricordo che sono stati gli stessi magistrati di Caltanissetta a dare nella conferenza stampa dopo le richieste di rinvio a giudizio che sui mandanti si dovrà indagare ancora. Si è parlato di una coincidenza di interessi tra la mafia e altri settori: servizi segreti, potenti, occulti apparati investigativi devianti. Se si scoprissero questi altri livelli di responsabilità - allora si che si potrebbe definire il processo del secolo. Ma purtroppo alla sbarra ci saranno solo gli assassini gli uomini che hanno preparato e compiuto l'attentato». In quella conferenza stampa che lei ricorda si disse pure che «Falcone doveva morire nel maggio 1992». Perché? «Allora era il candidato più autorevole alla direzione della Superprocura. Occu-

pando quel posto. Giovanni sarebbe diventato troppo «pericoloso». Perciò era necessario fermarlo. Per la mafia era giunto il momento di saldare un vecchio conto. E a quel punto si poté realizzare una saldatura di interessi». La strage di Capaci suscitò nel Paese un'ondata emotiva e un'indignazione fortissime. L'Italia dimostrò di avere una grande sensibilità antimafia. Che cosa rimane dopo tre anni di quella mobilitazione delle coscienze? «Rimane un immenso patrimonio civile. È un fatto normale che la tensione si possa attenuare dopo avere conosciuto un piccolo impressionante. Ma la società è sicuramente cambiata. La sua sensibilità cresciuta. Ora occorre consolidare questo processo puntando ad elevare l'educazione dei giovani».

Il contesto
La strage di Capaci avvenne il 23 maggio 1992. Due mesi dopo il 19 luglio a Palermo si verificò un altro gravissimo attentato. Furono uccisi in via D'Amelio il giudice Paolo Borsellino - che con Giovanni Falcone aveva condiviso una straordinaria esperienza umana e professionale nel pool antimafia di Palermo - e cinque dei sei poliziotti della scorta. Gli inquirenti tendono a collegare i due delitti per contesto e prospettiva criminale alle stragi che nell'estate del '93 furono compiute a Firenze e a Milano.

Una telefonata intercettata per caso: «Facciamo saltare il palazzo». La città pattugliata Allarme attentato, Pasqua di paura a Firenze

La vigilia di Pasqua tensione a paura a Firenze per la minaccia di un attentato nel centro storico. Una telefonata ascoltata per caso sabato sera da una signora, nella quale si parlava di «un palazzo da far saltare nel centro di Firenze» ha fatto scattare l'allarme rosso nel capoluogo toscano. Centinaia di carabinieri e poliziotti, richiamati dalle forze pattugliano ormai da due giorni e due notti il centro storico. Sotto sorveglianza palazzi e chiese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE «A Firenze il palazzo deve saltare. Frank è d'accordo». Una voce senza accento ha parlato così per pochi secondi: la vigilia di Pasqua al telefono. Una signora ha ascoltato per caso la telefonata e ha subito segnalato l'accaduto ai carabinieri. Considerando la tensione del clima politico non limpido alla vigilia del voto e il fallito attentato al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio era quanto bastava per dar il via a una notte di paura e di tensione. Sempre con in testa l'incubo di

una strage come quella del 27 maggio 1993 la notte del terrore e del sangue in via dei Georgofili. E scattata l'emergenza e tutte le forze dell'ordine sono state mobilitate. Il Ministero degli Interni ha subito inviato a Firenze uomini di rinforzo e il centro della città è stato controllato da allora palmo per palmo. Poliziotti davanti agli Uffici in piazza della Signoria, nelle principali strade del centro davanti ai monumenti ed alle chiese osservati con attenzione dalle migliaia di turisti che durante le feste affollano Fi-

renze. La telefonata che ha innescato l'allarme rosso è stata ascoltata sabato verso le 20 da una signora di Cittadella (Padova). La donna stava parlando al telefono con la figlia quando secondo il suo racconto la linea è stata disturbata da altre voci e si è trovata ad ascoltare la telefonata tra due uomini che parlavano di un palazzo da far saltare nella notte nel centro di Firenze. Sempre secondo il racconto della donna i due uomini ad un certo punto hanno detto: «Frank è d'accordo». La signora non ci pensò nemmeno un attimo ed ha informato le forze dell'ordine. Uno scherzo? Gli investigatori sono poco propensi ad accettare questa ipotesi. Probabile dicono che l'obiettivo fosse quello di creare paura allarme e intimidire. E l'obiettivo è stato in parte raggiunto. Perché appena la donna si è rivolta ai carabinieri di Cittadella ed ha raccontato l'accaduto a Firenze è scattato l'allarme rosso. La sua segnalazione ha mobilitato oltre ai carabinieri anche il Prefetto Berar-

dino ed il questore Luciano Rosini che ha dato il via al dispositivo di sicurezza mobilitando tutti gli uomini e gli specialisti del nucleo antisabotaggio in forza all'Ufficio prevenzione generale. Gli uomini che erano in permesso per le festività pasquali sono stati richiamati in servizio. Quasi 200 tra poliziotti carabinieri e vigili urbani hanno controllato nella notte i palazzi storici i luoghi di culto e tutti gli altri obiettivi «sensibili» gli Uffici Palazzo Vecchio il Tribunale la Procura. Controlli che si sono estesi anche alla periferia della città. Intanto gli investigatori hanno percorso i precedenti a partire dall'attentato di via Tavecchi nel 1985 quando una bomba provocò il crollo di un ala di un palazzo senza causare fortunatamente vittime. Quello di sabato notte è l'ultimo episodio in ordine di tempo di falsi allarmi bombe. Nel maggio scorso la drittissima Firenze-Roma rimase interrotta per due ore dopo il ritrovamento di una borsa di Matassino nel Valdarno fiorentino sotto uno dei piloni della ferrovia

veloce. Gli artificieri trovarono nella borsa una batteria da telecamera «Hitachi» collegata ad un condensatore con tanto di resistenze. Non c'era alcun timer e soprattutto non c'era esplosivo il cui innesco era stato simulato da un sacco di juta ammantato. L'ordine nel suo complesso però secondo la polizia era stato confezionato da un esperto in elettronica. Bombare vere furono invece fatte ritrovare nell'agosto scorso in un cestino di rifiuti nel centro cittadino in via del Giglio davanti ai magazzini Standa. Due bombe a mano collegate con un timer. Un episodio misterioso ancora da risolvere. «Certo - dicono gli investigatori - siamo preoccupati per un clima nel quale nessuno può permettersi di non verificare nessuna segnalazione». Non c'è pace per una città ferita dalla strage di via dei Georgofili magistratura polizia e carabinieri sono di nuovo allertati. E lo saranno almeno fino a che non verrà effettuata la consultazione elettorale.

In questura nessun dubbio: doveva morire D'Ambrosio, fatto l'identikit del killer

Le indagini sull'attentato al procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio non si sono fermate neppure a Pasqua. Gli elementi accertati dalla questura di Milano in questi tre giorni confermano senza margini di dubbio che il numero due della procura milanese è stato a un passo dalla morte. L'agente di scorta che ha sventato il piano ha descritto con precisione l'arma: una carabina ad alta precisione imbracciata dal killer.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La pausa pasquale non ha fermato le indagini sul mancato attentato al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. I fatti accertati in questi tre giorni hanno cancellato l'uso del condizionale nel linguaggio per prassi sempre ipotetico e dubitato degli inquirenti: il numero due della procura milanese è stato a un passo dalla morte. In questo momento la morte len il questore Marcello Cammeo ha ribadito che in via Fatebenefratelli si è preso molto sul serio l'ipotesi che un killer professionista fosse appostato nei pressi dell'abitazione del magistrato per colpirlo mentre usciva di casa per recarsi in ufficio. «I fatti finora accertati - ha detto il questore - ci portano a ritenere logica l'ipotesi di un attentato a D'Ambrosio fallito per un soffio». Su cosa si basa questa certezza? «Abbiamo sentito più volte con attenzione la testimonianza del poliziotto di scorta al magistrato un giovane molto affidato e preparato e siamo convinti che non può essersi sbagliato. Sotto la pioggia dietro l'angolo di un prefabbricato in legno nel giardino che fiancheggia l'abitazione di D'Ambrosio c'era un uomo armato di fucile che poi una volta scoperto è fuggito a bordo di una motocicletta guidata da un complice. La certezza sta nel fatto che Alessandro il poliziotto della scorta non ha dubbi sul fatto che l'attentatore impugnasse un'arma una carabina ad alta precisione col calcio in legno. L'agente è sicuro di aver visto e inseguito un uomo armato e questo dato che prima sembrava più sfuocato adesso è una certezza. Quali altri bersagli poteva avere un killer appostato in quella posizione? Il questore Cammeo è chiaro anche su questo: «Stiamo indagando a fondo anche sull'ipotesi di altri possibili obiettivi ma ci sembra molto remota». In questi giorni si sono interrogati parecchi testimoni: nessuno ha visto niente ma dalle indagini emerge la presenza di un terzo uomo forse l'unico di cui esiste una descrizione più precisa: una persona elegante dai modi garbati che teneva d'occhio la scena. Si deve supporre che la polizia abbia anche informazioni interne che accreditano l'ipotesi di un attentato un piano che non riguarda solo Milano ma che ha fatto scattare l'allarme in tutta Italia. Alla Digos si esclude che potesse trattarsi solo di un avvenimento un dubbio legittimato dallo strano comportamento del killer se si trattava di un professionista che si è fatto vedere per ben due volte dall'agente di scorta? In via Fatebenefratelli sono convinti che quell'uomo fosse lì per colpire e che il piano sia sfumato solo per la scaltrezza del poliziotto. Le probabilità di successo del resto erano elevate lo dimostra il fatto che l'attentatore è riuscito a scappare pur essendo stato avvistato. A

maggior ragione l'azione sarebbe riuscita se avesse sparato. L'effetto sorpresa e i rapporti di forza giocavano tutti a suo favore. D'Ambrosio era tutelato da un unico agente armato che pur avendo agito con estrema scaltrezza non ha fatto in tempo a raggiungere il killer potenziale. Se quello avesse sparato colpendo tutti di sorpresa con la stessa rapidità e con maggiore vantaggio si sarebbe dileguato. Da quanto si è saputo per ora non c'è neppure nessuna traccia della motocicletta rossa di grossa cilindrata utilizzata per la fuga. La moto guidata da un complice si era dileguata nel traffico dei vi di cui non c'è valutazione e neppure la misura di sicurezza creata dalle volanti subito allertate era riuscita a intercettarla. Intanto ten serà ci sono stati momenti di tensione sotto casa del procuratore capo di Milano Borselli. Alle 22 e 30 un cittadino ha telefonato alla polizia segnalando di aver sentito rumori sospetti provenienti da un sacco della spazzatura proprio accanto alla casa di Borselli. Le volanti sono arrivate in pochi minuti ma si trattava di un falso allarme. Nel seccato c'era un giocattolino a pile ancora in funzione.

Lettera ai giornali «Mio figlio è un pentito e io lo disconosco»

Alfio Grazioso, padre del pentito Giuseppe Grazioso, vuole «disconoscere» il figlio dopo avere appreso della sua decisione di collaborare con la giustizia. «Per me e per tutti i miei familiari - è scritto in una lettera inviata ad alcuni giornali - Giuseppe non esiste più. E tengo a precisare che né io né i miei familiari, contrariamente a quanto affermato da alcuni organi d'informazione, beneficiamo di alcuna protezione. Né la vogliamo. La protezione era stata data a lui a sua moglie e a quattro delle sue figlie, esclusa la maggiore, Agata. Giuseppe Grazioso, arrestato due anni fa per associazione mafiosa, era indicato come uno dei luogotenenti del boss Pulvrenti e di lui si parlava nel provvedimento con cui l'allora prefetto di Catania Domenico Salazar sciolse nell'ottobre del 1992 il consiglio comunale di Misterbianco. In particolare, nel documento si sottolineava come Grazioso frequentasse il segretario cittadino della Dc Paolo Arena ucciso in un agguato nel settembre dello stesso anno.

La strage di piazza Fontana Il giudice istruttore Salvini ha già trasmesso tutti gli atti alla Procura

MILANO Gli atti relativi alle indagini svolte nell'inchiesta stralzo sulla strage di Piazza Fontana sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica per le richieste comprese la requisitoria. Il giudice istruttore Guido Salvini che nei giorni scorsi aveva disposto il rinvio a giudizio di sei persone per una serie di episodi minori ma legati in qualche modo all'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura del 12 dicembre 1969 (tra cui) comunque tempo fino al 30 giugno per svolgere eventuali ulteriori accertamenti che dovessero rendersi necessari per completare il quadro probatorio e disporre gli eventuali rinvii a giudizio. Il deposito dell'ordinanza sentenza del giudice istruttore potrà avvenire a settembre o ottobre in quanto la legge sulle stragi punte da tempo fino al 30 giugno per svolgere le indagini. Poi il giudice istruttore trerà le somme e prenderà le decisioni che riterrà opportune. Nell'ambito del procedimento i cui episodi sono riassunti nelle 629 cartelle dell'ordinanza firmata 629 giorni scorsi Salvini aveva deciso senza potersi avvalere della richiesta della Procura. In questo caso invece un pm che si interessa del specifico attentato di Piazza Fontana e che sta già studiando le carte. L'ultimo atto istruttorio in ordine di tempo è stato il rinvio a giudizio di sei persone. L'interrogatorio di uno dei pentiti considerati importanti in ordine all'inchiesta e il cui nome finora non è stato reso pubblico. A questo punto di via. Il magistrato considera pressoché conclusa la sua attività sul piano procedurale. I suoi cosiddetti stati di diritto sono

ALLARME NAZISKIN.

Macchine distrutte, assalto ai bus, cori e saluti romani. La polizia carica, decine di fermati, contusi, tre arresti



Scritte neonaziste per le strade di Roma. Andrea Gualcosost

Guerriglia fascista a Roma Primavalle a ferro e fuoco

Cento nazi con molotov e coltelli, gruppo scelto di tutta la periferia romana scatenati contro la polizia a Primavalle. Si erano radunati per celebrare la morte dei fratelli Mattei e assalire il vicino centro sociale, come ogni anno. Ma questa volta la celebrazione era stata anticipata al 14 non erano attesi. Una volante circondata spranghe in pugno. Poi un intero autobus terrorizzato. Arrivati i rinforzi i nazi sono stati bloccati. Tre arresti e 13 denunce.

ALESSANDRA RAQUEL

ROMA Come ogni anno i nazi avevano due mete celebrare la morte dei fratelli Mattei e picchiare le «zecche» del centro sociale di Primavalle. Il Break out che è proprio di fronte la casa dei misisti morti nell'aprile '73 in un rogo di cui fu accusata la sinistra. Questa volta però volevano proprio dargli fuoco al Break out. Ed hanno anche provato ad assalire la polizia. Arrivati da tutta Roma armati con molotov e bastoni così coperti dai fazzoletti inquadri e pronti a tutto la sera di domenica in una Primavalle deserta per la giornata di festa i cento hanno scatenato la guerriglia. La prima volante arrivata a controllare il piccolo cortile non autorizzato è stata circondata. Insulti e saluti romani poi i fascisti hanno tirato fuori le spranghe per minacciare gli agenti. Arrivati i rinforzi è iniziata un'ora di tafferugli e fughe conclusa con meta di loro al commissariato. Scappando i nazi hanno sfasciato decine di macchine. Un gruppo è salito su un autobus in dieci hanno terrorizzato passeggeri ed autista picchiando gli agenti che li avevano raggiunti. Ma alla fine sono stati presi tutti ed ammanettati in tre. Sono Marco Di Bilio 18 anni già fermato l'estate scorsa per una rissa con giovani di un centro sociale a Cinecittà. Alessandro Ancona di 19 e Alessandro Luti di 21. Ora sono accusati di manifestazione non autorizzata, porto abusivo di armi improprie, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Altri tredici per la maggior parte minorenni sono stati denunciati a piede libero per gli stessi reati in strada e sull'autobus la po-

lizia ha recuperato decine di spranghe due coltelli una «bomba» di petardi una bomba a molotov. Cinque gli agenti contusi. Tra i fermati e gli identificati sono tanti quelli già conosciuti dalla Digos come estremisti di destra. E molti di loro frequentano anche le sezioni sia del Msi che di An. Era un gruppo scelto quello che è arrivato domenica sotto casa Mattei da tutta la periferia romana. Tusciana Appio Gianicolense Casilina Cinecittà. E qualcuno una minoranza e proprio della zona Boccea e Primavalle. Penitenti nord della capitale zona da sempre territorio di scontri tra opposte fazioni politiche ma anche territorio di malavita abitata da membri della banda della Magliana. La dieci anni fa fu ucraino commissario. E di quelli «borgata» ventidue anni fa occupandosi del rogo in cui morirono i figli del segretario della sezione del Msi. Mario Mattei. E allora pm Domenico Sica scriveva «Gli avvenimenti di Primavalle possono essere interpretati come (compresi interpretando la singolare realtà della vita di questa borgata romana. Densissimamente popolata Primavalle rifiuta la grande città e ne è rifiutata. Cumuli di un campanilismo sfrenato con la tendenza alla violenza incontrollabile. Soffocata tra malformazioni edilizie ed avvilta da un miscuglio mento assurdo in casermetti fatti scenti Primavalle è un ghetto. I casermetti ci sono ancora oggi ma anche i fast food. Sono molti gli impiegati che ci vivono il quartiere è cambiato. Ora a Primavalle non è più «borgata» né più così

lontana dal resto della città. Eppure sempre fedele a quella Primavalle zona semi franca dove in fatti da anni i nazi si sentono liberi di agire picchiare immigrati assalire i centri sociali scatenare risse. Lo fanno più che in tante altre periferie e dall'era del governo della destra con poche reazioni da parte della polizia. Questa volta però in questura segnalano che aveva un'avvisaglia di celebrazioni per i Mattei data il 14 aprile. Per il 16 data dell'anniversario non era stato segnalato nulla. Invece sono arrivati quei cento rasati con molotov e spranghe. Un armamentario che la pensava. Domenica al Break out non c'era quasi nessuno. Ma altre volte i nazi erano stati respinti. E domenica volevano essere certi della vittoria. «Noi» dice un ragazzo del Break out «sapevamo che dovevano venire alle due e a quell'ora ma pioveva non era nessuno. Ce ne siamo andati». Un altro è stato informato da un vicino uno di quelli che abitano proprio nel vecchio casermetto popolare dove vivevano i Mattei in via Bernardo da Bibbiena di fronte al centro sociale già assalito anche un anno fa quando a guidare il gruppo che andava a deporre i fiori per i Mattei c'era il leader di Movimento politico Maurizio Boccacci. «Questa volta sono arrivati inquadri» dice il ragazzo. «E il vicino mi ha detto che davano bastonate sulle macchine qui fuori. Hanno messo i fiori poi hanno visto la volante in cima alla strada. Qualcuno aveva chiamato il 113. I fascisti sono saliti su urlando slogan e facendo il saluto romano. Quelli della volante sono ammettati verso piazza Capece Latro». I nazi si sono incamminati da via Bibbiena su via Borromeo diretti verso quella piazza e oltre su per via Pietro Mattei. La volante bloccava il passaggio e questo loro non se l'aspettavano. Erano le sette di sera. Hanno sfoderato le spranghe, sono partiti all'assalto gridando la volante ha arretrato ancora. In trecento i nazi gli agenti potevano solo attendere i rinforzi già chiamati oppure sparare. I fascisti non

si sono spinti fino a bastonare la macchina ma la circondavano. Pochi minuti ed è arrivato l'aiuto richiesto. Altre volanti blindate anche i carabinieri. Il gruppo scelto ha scelto la fuga ed è iniziato il inseguimento. In dieci sono saliti su un autobus spintonando i passeggeri e gridando all'autista di proseguire. Ma la polizia ha bloccato la strada cinque agenti sono saliti. E scoppiata la rissa. Alla fine gli agenti erano contusi i dieci tutti fermati e in testa c'erano un coltello e una «bomba» di petardi. Sono almeno tre anni che bisogna correre a vedere cosa succede a Primavalle. Sempre per merito dei nazi. Era maggio del '92 quando un gruppo frustò delle somale in strada per poi gettare due molotov nell'albergo che ospitava i profughi. L'Hotel Giotto. Pochi mesi dopo all'inizio di novembre uno degli autori di quell'assalto Alessandro Di Martino fu trovato con una stella gialla in cassa aveva picchiato all'altachinaggio sulle serrande dei commercianti di religione ebraica che aveva indignato tutta la città. Le aggressioni contro gli immigrati che prendono gli autobus al capolinea di piazza Aurea consulto non si contano. L'ultima è del 12 gennaio scorso. Tanti gli assalti ai giovani dei centri sociali che fanno campagne antirazziste nel quartiere. Era il 24 maggio del '94 scorso quando toccò ad Alice nella città. Pochi mesi prima fuoco contro la sede di R. Infine il 4 gennaio scorso un raid a tutti e due i centri sociali con tre fenti di Alice e tante accuse per la polizia. Quel pomeriggio i nazi assalirono prima il Break out dal retro con sassi petardi e un accetta. I ragazzi del centro sociale si difesero. Arrivarono la volante che era davanti all'ingresso principale. I fascisti erano fermi all'imbocco della strada - raccontavano allora - ma i poliziotti ci hanno messo così tanto a salire in macchina e andare verso di loro che quelli hanno avuto tutto il tempo di scappare e andare a ferire i ragazzi di Alice. Questa volta invece la polizia ha reagito.



De Luigi/Ellig

Da «Movimento politico» alle curve degli ultrà

ROMA Da quando si sono auto sciolti oppure le loro sedi sono state chiuse i gruppi extraparlamentari dei fascisti romani sono diventati più difficili da individuare e contare. Era il maggio del '93 e l'entrava in vigore il decreto Mancino. Movimento politico guidato da Maurizio Boccacci dopo aver subito l'assalto degli ebrei in via Dono dossola risposta all'insulto delle stelle gialle alla casa dei negozi dei commercianti ebrei stava per aprire una nuova sede in via Alba. Ma annoverano i provvedimenti per la richiesta su Base autonoma formazione nazionale che coordinava i vari gruppi skin italiani. Le sedi furono chiuse. L'altro gruppo più attivo a Roma Mendeliano Lero che faceva capo a Renaldo Graziani si era già autosciolto. Da quel giorno i nazi sono tornati ai loro quartieri ma hanno continuato ad andare allo stadio. Molti di loro erano a Pescara lo scorso novembre ad assalire la polizia. Sia i nazisti che i romanisti. C'era anche Maurizio Boccacci poi accusato di aver organizzato l'assalto ma che continua a negare ogni partecipazione. Tra loro c'era anche il Politecnico Mas similiano D'Alessandro rapinatore della banda di Tagliero insieme a quel Fabio Gaudenzi che fu preso durante la rapina in cui morì Kappler nel secolo. Elio Di Stefano a suo tempo membro del Nar. Il gruppo di Boccacci negli ultimi anni ha fatto capo alla sezione missina di via Accia e Larentina. Per il resto si incontrano nei pub e nei bar dei quartieri e si riuniscono a piazza Bologna. Ed erano all'inglese ad applaudire Rauti nel giorno in cui si dissociava da An. Ma poi Rauti stesso ha chiesto niente estremismi. Gli ex di Mendeliano era intanto sono confluiti nell'area di riferimento della rivista La spina nel fianco e ora pubblicano Il salito. Alcuni di loro hanno celebrato poco tempo fa l'anniversario della morte di Benito Mussolini nazista belga. Anche loro fanno riferimento a Rauti. Il loro punto di riferimento è comunemente quello dello stadio dove sia nelle curve laziali che in quella romana ci sono gruppi che li riferiscono all'estrema destra. Gli Iltus gli Inadattabili e Bers. Oppo sta lazzaria. E proprio da piazza Bologna partì dopo la morte del mio so genitore un telegramma che si dissociava dalla richiesta di picchiare molti gruppi di tifosi organizzati di tutta Italia. In quella piazza un ragazzino spiccò. Non siamo fascisti andiamo a tutti le partite più grosse per diffondere lo nostro ide-

Mario Merico è stato aggredito da tre giovani in auto. Brindisi: gravemente ferito vicepresidente Centro sociale

BRINDISI Quel centro sociale posto nel cuore di una delle città della Puglia dove più forte è la presenza della gang dedite al contrabbando di sigarette e al traffico di droga dava fastidio. Tanto da giustificarne un'aggressione ad uno dei suoi animatori più in vista. E accaduto nei giorni di Pasqua il vicepresidente del Centro sociale contro l'emarginazione giovanile e contro il centro storico di Brindisi Mario Merico è stato aggredito e ridotto in gravi condizioni da alcune persone sabato scorso mentre percoreva a bordo della sua automobile un'avanzata macchina. «Basta» alla periferia cittadina. Perché non ci fossero dubbi sulla matrice del pestaggio dopo qualche ora di aggressione ignoti hanno deciso di passare alla seconda fase appiccando il fuoco al portone di

ingresso del Centro che è stato notevolmente danneggiato. Per Merico un brutto finale. Le sue condizioni sono gravi tanto da richiederne il suo ricovero all'ospedale. Sanissima Annunziata di Trani con la prognosi riservata. Queste le sequenze dell'aggressione raccontate dallo stesso Merico. Il vicepresidente del centro era a bordo della sua macchina quando è stato affiancato da una Fiat Uno. L'auto prima lo ha inseguito poi ha urtato la sua autovettura fino a costringerlo a fermarsi. A questo punto gli aggressori tre secondo il racconto di Merico lo hanno circondato. Si è poi pronunciata una sola frase lo hanno picchiato prima pugni allo stomaco poi il volto infine gli hanno tirato addosso il frascotto la testa battendola contro il cofano del cavaliere e procurandogli

una emorragia cerebrale. Qual è il movente dell'aggressione e del incendio? A chi dava fastidio il centro sociale? Secondo i quadri mobili della questura di Brindisi non ci sono dubbi il centro era una vera e propria spina nel fianco degli spacciatori che controllano il mercato della droga nella città pugliese. Non erano i concerti e le manifestazioni culturali ad impedire sicure aggressioni e intimidazioni continue campagne contro l'uso di droghe che Mario Merico e i suoi collaboratori organizzavano. Un settore nel quale il Centro è molto attivo anche inoltre nella pugliese. A Mesagne che è uno dei paesi dove più forte è stata la presenza della Sacra Corona Unita (la mafia pugliese) il Centro sociale gestisce una comunità per il recupero di tossicodipendenti a Mesagne.

Molti gruppi mantengono contatti con alcuni terroristi fascisti fuggiti all'estero. Revisionismo storico e «viva il Duce» Gli irriducibili sono più di 1.500

Quanti sono i naziskin? Difficile dirlo anche se da tempo le Digos di tutti i fatti hanno cominciato a censurare gruppi e gruppi che fanno riferimento alle ideologie del fascismo di destra. Un censimento difficile perché il termine naziskin è del tutto generico mentre al interno della galassia nazi fascista esistono diversi orientamenti e diversi ideali presti come punto di riferimento. Secondo le stime del Viminale sono circa 1.500 i naziskin che fanno riferimento alla Base Autonoma. Le città dove esistono i maggiori insediamenti sono Roma, Milano, Torino, Genova, Pisa, Firenze, Bolzano, Ancona, Verona, Vicenza, Padova, Pesaro, Cagliari e Latina. Presenze più marginali sono registrate a Bologna, Ravenna e Napoli. Gli skin inoltre mantengono un sistema di rapporti interna-

zionalizzati con altri gruppi europei soprattutto austriaci, tedeschi, spagnoli, inglesi e francesi. Ultimamente ci sono contatti anche con l'estrema destra italiana. La Loggia dei mercanti e si erano costituiti in associazione con tanto di ricorso al notaio e avevano fondato una rivista Azione skinhead spedita in abbonamento. Il loro capo era considerato Duilio Centi. I milanesi alcuni anni orsono avevano anche messo in piedi una sorta di campo paramilitare nei terreni intorno ad un ex caserma a Borsasca nell'appendice ligure.

Forse i naziskin sono anche nel Veneto dove a Vicenza sfilano addormentati in corteo per le strade della città. Il loro leader è il Pier Paolo Paschi capo del Veneto Fronte Skin. I militanti sono circa 400 e si distinguono per aver organizza-

zioni di revisionismo storico nei quali ad esempio si ricava l'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti. In Lombardia e soprattutto a Milano gli estremisti non avevano come luogo di appuntamento la Loggia dei mercanti e si erano costituiti in associazione con tanto di ricorso al notaio e avevano fondato una rivista Azione skinhead spedita in abbonamento. Il loro capo era considerato Duilio Centi. I milanesi alcuni anni orsono avevano anche messo in piedi una sorta di campo paramilitare nei terreni intorno ad un ex caserma a Borsasca nell'appendice ligure. Forse i naziskin sono anche nel Veneto dove a Vicenza sfilano addormentati in corteo per le strade della città. Il loro leader è il Pier Paolo Paschi capo del Veneto Fronte Skin. I militanti sono circa 400 e si distinguono per aver organizza-

NOSTRO SERVIZIO

È nata nel Bolognese 35 anni fa, ora vive a Lula con i tre figli avuti dell'ex superlatitante

La scelta di Laura donna di Boe nella Barbaglia

La vita accanto ad un «superlatitante» tra latitanza e prigione. Laura Manfredi, 35 anni bolognese, è la compagna di Matteo Boe. L'ex latitante di Lula accusato del sequestro di Farouk Kassam. «Non parlo delle sue vicende processuali. Ma seguendo da un carcere all'altro ho scoperto crudeltà e violenze». Storia di una difficile scelta di vita, dall'evasione «impossibile» dall'Asmara al trasferimento assieme ai tre figli nel cuore della Barbaglia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

C'è una condizione preliminare niente titoli ad effetto del tipo «la donna del bandito». «Odio queste etichette. Per me non sono ben altri». E c'è una richiesta: «Voglio parlare soprattutto di due cose: di giustizia e di carceri. In questi anni ho scoperto una realtà allucinante della quale quasi nessuno si interessa». E così il racconto di Laura Manfredi, 35 anni bolognese, la compagna dell'ex superlatitante Matteo Boe, raramente indugia sui fatti personali. Quando lo fa è soprattutto per denunciare. «Tutti sanno che Matteo è accusato del sequestro di Farouk Kassam. Chi sa che da ormai due anni e mezzo è rinchiuso in completo isolamento nelle carceri francesi? O che ha dovuto trascorrere cento giorni in cella di noie con i pretesi più assurdi? E che da sei mesi gli hanno vietato i colloqui? Le uniche sue notizie ormai mi arrivano per lettera con le censure e i ritardi inimmaginabili».

ziano una guardia carceraria mentre sono al lavoro all'aperto e vanno di corsa all'appuntamento col gommoni da lei noleggiato in mare aperto. «In mare aperto? Verramente interrompe lei - non mi risulta che Matteo sappia nuotare». Tale è comunque lo smacco per le autorità carcerarie che per una settimana nell'isola prigione non smettono di cercare gli evasi tra rocce ed anfratti, fanno persino intervenire un medium, insomma rifiutano di credere che abbiano potuto prendere il largo. «Tutto il rilievo che ha avuto questa storia - si limita a commentare - mi ha stupita. Mentre eravamo all'estero ho visto sulla copertina di un settimanale le nostre foto, allora sono corsa dal parrucchiere a tagliarmi i capelli».

Di lì a poco non ci sarà più «anonimato» per Laura Manfredi. Quando l'arrestano cinque mesi più tardi in Germania su un treno proveniente dall'Olanda è ancora una sconosciuta e per la giustizia risulta incensurata. Da quel giorno di vent'anni fa «donna del latitante». Si fa un anno di carceri, spostata di continuo da un penitenziario all'altro nel timore che «Papillon» possa ricambiare il favore. E quando torna in libertà è sottoposta ad un controllo rigorosissimo il che non gli impedisce di avere tre figli dal suo uomo durante i loro incontri all'estero. Oggi hanno tra i cinque e i due anni. Ma proprio l'ultimo appuntamento a Portofino, in Corsica, nell'ottobre di due anni fa, risulta fatale per il superlatitante. I poliziotti fanno irruzione nell'albergo dove alloggiavano i Boe e la cattura avviene sotto gli occhi della famiglia. Per Matteo Boe è di nuovo carcere duro durissimo. In attesa dell'estradizione viene trasferito da un penitenziario francese all'altro sempre sotto stretta sorveglianza. «Dal giorno dell'arresto è in isolamento totale. Per tre volte e fino in cella di noie, in tutto un centinaio di giorni una piccola gabbia metallica all'interno della cella, dove quasi non può muoversi. E gli riducono l'alimentazione drasticamente al punto che ha perso quando chini in un mese e mezzo. Da sei mesi a questa parte



Matteo Boe

poi hanno vietato i colloqui con i familiari senza alcuna spiegazione ufficiale. Ci è stato poi riferito che sarebbe anche questa una misura di sicurezza».

Aspettare a Lula

Non resta allora che aspettare a Lula, dove Laura Manfredi ha messo su casa vicino a quella della suocera e alleva i suoi tre figli. Un'altra scelta di vita non proprio facile. Lula per i ritardati è il paese della Barbaglia dove il prossimo 23 aprile le elezioni si salteranno per la sesta volta consecutiva a causa della mancanza di candidati di spicco ad affrontare una vita amministrativa segnata da bombe ed intimidazioni. «Ma questo - replica lei - non è un affatto paese violento. In fondo è molto più violenta e delinquenza nelle città soprattutto per via della droga. L'ultima aggressione. Certo l'esplosivo è più appariscente ma tutto qui. E poi su questa storia delle elezioni che non si fanno lo sanno tutti che è una questione legata soprattutto all'uso di alcuni terreni comunali invece prevale anche qui l'ipocrisia».

Su molte cose, ha idee assai chiare e nette. Laura Manfredi è qualche «scettica» difficilmente condivisibile. Sulla giustizia innanzitutto. «Nella percezione della gente e un settore al di sopra dei problemi che hanno travolto in particolare con i gangster della società italiana. Come se andasse tutto bene a differenza di quanto accade nella sanità e nel mondo del lavoro eccetera. Invece è proprio il



Laura Boe all'apertura del processo per il sequestro del piccolo Farouk

A Zappalà/Ansa

contrario il sistema giudiziario e il più corrotto di tutti privo di controlli di democrazia. Se questo non emerge chiaramente è perché in fondo il problema riguarda una minoranza di persone gli imputati e i detenuti. E ne le forze politiche né la stampa hanno avuto interesse ad affrontare una questione che ritengono evidentemente «impopolare». Sul sequestro di persona. È un reato grave che lo nega? Ma mi si deve spiegare perché è punito così duramente anche che 20 e più anni - mentre per tutti quei sequestri quotidiani per fare violenza su una donna su un bambino su un handicappato si applicano pene ben più lievi. La verità è che il sequestro a scopo di estorsione è punito così duramente perché colpisce certe classi di persone, le stesse che hanno fatto le leggi. Non c'è nulla di strano naturalmente: ogni società si struttura a difesa di se stessa. Ma non si venga

a fare del moralismo». Sulla novità delle manifestazioni di solidarietà nei confronti dei sequestrati in Sardegna. «Senza togliere nulla alla buona fede di chi ci va trovo che siano in gran parte strumentalizzate dalla Chiesa che quasi sempre le promuove. Per altre cose altrettanto e più drammatiche non si organizzano di queste mobilitazioni. E poi non sono certo le fiaccolate a far cambiare idea ai sequestratori. Sull'atteggiamento della stampa il caso di Matteo è emblematico. Già due giorni dopo il sequestro di Farouk era il capo della banda violenta su un handicapato si applicano pene ben più lievi. La verità è che il sequestro a scopo di estorsione è punito così duramente perché colpisce certe classi di persone, le stesse che hanno fatto le leggi. Non c'è nulla di strano naturalmente: ogni società si struttura a difesa di se stessa. Ma non si venga

questa volta l'attesa nella piccola sperduta Lula sarà assai lunga. «So bene che se anche dovesse venire assolto dalle accuse per altri tre sequestri che gli hanno addossato dopo l'arresto Matteo uscirà fra molti anni dal carcere e la condanna per il rapimento Niccolò, la punizione per l'evasione che da soli già bastano per tenerlo dentro più di 20 anni. E anche quando tornerà libero non sarà mai una vita normale».

Chi me lo fa fare?

Un breve indugio. «So a cosa sta pensando chi me lo fa fare? È un po' come in quelle coppie nelle quali dopo aver iniziato una vita insieme uno scopre di avere un male gravissimo. Queste cose o ti fanno fuggire o cementano il rapporto. È l'unica concessione quasi «rubata» al suo privato. «Ma per favore non fate un fumetto. E attenzione coi vostri titoli».

Prete rifiuta il battesimo per un ritardo

La famiglia si è presentata in ritardo e il prete si è rifiutato di battezzare la bambina. È accaduto sabato sera a Proggorsini (Bari). Don Vincenzo Mazzotta, parroco della chiesa «Mater Santissima dei sette dolori», ha negato il sacramento alla piccola Lucia, figlia di Leonardo Maselli, di 23 anni, e di Camilla Brucoli, di 18 sposati da dicembre dello scorso anno. Mentre i fratelli degli altri due piccoli da battezzare alle 11 erano in chiesa i coniugi Maselli ha detto don Vincenzo: «Sono passati 20 minuti dopo. La coppia invece sostiene che il ritardo è stato di soli cinque minuti, peraltro dovuto a un ritardo al fatto che la piccola piangeva». A nulla sono servite le proteste dei genitori. Il papa della piccola si è allora recato dal vescovo di Gravina il quale ha disposto la celebrazione del battesimo che si è tenuto l'altro ieri in un'altra chiesa. «Don Vincenzo dice la sorella di Leonardo Maselli Pasqua non è nuovo a queste uscite. Tempo fa si è rifiutato di celebrare un funerale ad un uomo perché non si era sposato in chiesa non ha voluto con una scusa sposare mio fratello perché la moglie era già incinta. Non solo durante la celebrazione delle messe Don Vincenzo parla di liste elettorali e riferisce senza fare nomi i peccati di chi si va a confessare».

Ospedale e cella. Un matrimonio da dimenticare

Susan e William Parkinson con servernino senza alcun dubbio un ricordo indelebile del loro matrimonio qualche ora dopo essersi giurati fedeltà. La giovane sposa si è ritrovata all'ospedale con una frattura alla caviglia e il giovane sposo ha finito per passare la sua prima notte di nozze sul duro materasso di una prigione. Il pranzo si stava svolgendo più il meglio quando la sposa ha messo il piede in fallo ed è caduta. L'ambulanza non era ancora partita che una lite è scoppiata tra due invitati. Il marito e 15 invitati hanno tentato di dividere i due ma sono riusciti soltanto a far degenerare la situazione. La polizia chiamata sul luogo ha dovuto chiedere rinforzi per arrivare a contenere la lite e i numerosi contusi. William Parkinson è stato accusato di turbativa dell'ordine pubblico e messo in carcere. Rimasta sola con tre invitati la madre della sposa non ha potuto far altro che mettersi a pulire quel che tra pavimenti e pareti restava del pranzo nuziale.

A La Spezia tornano a scuola per imparare la buona educazione Bon-ton per dipendenti Usl

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

I loro clienti principali. Dentro del tuo paziente o si rivolgono con metodo sbagliato ai cittadini che si presentano agli sportelli. Niente di male per la verità ma in tempi di sanità otto lire meglio correre, anche i più piccoli di tutti. Così Gianluigi Saraceni da poco nominato direttore generale dell'Unità Sanitaria Locale della Spezia non ci ha pensato su un momento. Mandando i dipendenti a scuola di buona educazione. «Ma del bon-ton sarà insegnato con un corso di aggiornamento sulle tecniche di comunicazione rivolto proprio a migliorare le relazioni tra i dipendenti dell'Usl numero 5 e i pazienti utenti. «Niente di punitivo», dicono i responsabili dell'Usl, piuttosto una crescita professionale per i dipendenti. È visto che è la prima volta che i dipendenti si qualificano per elevare le qualità professionali di i suoi lavoratori

previsione e nelle corse d'ospedale. «Nel giro di poco tempo racconta Manotti responsabile dell'Ufficio pubbliche relazioni abbiamo ricevuto decine di lamenti per l'atteggiamento degli sportelli, definiti troppo «brigativo» e persino poco educati. Non bisogna dimenticare che il paziente utente è molto spesso una persona anziana che ha bisogno di maggior attenzione e che non comprende i contorni meccanismi della burocrazia di persone tra La Spezia e Sarzana. Il problema dice Manotti sarà quello di non interferire sulla regolarità del servizio al pubblico». Ci saranno promossi e bocciati? Pare di no. Ma chi non ne tratterà a frutto il corso dovrà farsene un'idea di «buone maniere» di Norbert Elias. Buona la tua.

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera



CAMPIONI DI IERI/5. Quattro cugini Montano e sei medaglie olimpiche. E la saga continua

La zampata dell'oro fu la sua. Una breve incorsa poi il tocco di taglio con la sciabola. E il urlo la maschera gettata via le braccia levate al cielo le gambe divaricate e i calzoncini bianchi tirati giù alla monella di strada. Mario Aldo Montano con quell'assalto ha conquistato il titolo olimpico a Monaco nel 1972 e con lui la squadra nazionale di sciabola. Ma non solo è entrato di camera nell'immagine degli sportivi di quelli che curano la memoria e il mito che ricordano e archiviano ogni gesto che racconti l'epos del gioco sportivo. «Beh ogni volta che quelle immagini passano in televisione mi tremano le gambe dall'emozione», dice Mario Aldo.

È un po' cambiato da quel giorno di ventitré anni fa. Meno capelli imbiancati qualche chilo in più. Ma la grinta è sempre quella. Quando racconta dei mondiali e delle Olimpiadi gli occhi scintillano. La sedia diventa scomoda. Mario Aldo si tende in avanti ricorda i gesti che furono come avesse molti sotto i piedi.

Il terrore degli arbitri

D'altra parte quando Mario Aldo calcava le pedane di mezzo mondo era conosciuto come «il terrore degli arbitri». «Usavo un linguaggio colorito smoccolavo un po' in livornese facevo scena in somma. Lui invece « Quel «ta» è l'altro Mario Montano olimpionico anche lui nel 1972 sempre nella sciabola a squadre. Mario Tullio corporatura snella nervosa. «Se mi facevano girare i corbelli», spiega Mario Tullio cugino di Mario Aldo Famosa è la sua sciabola nel sedere a un arbitro cubano giudicato poco obiettivo» oppure quella volta che pestò due tuchi senza sapere che erano due poliziotti addetti alla sala di schema. «Lì ad Ankara avevano esagerato. Il giudice aveva inventato di sana pianta un'azione e io sono intervenuto per difendere Mario Aldo. Dobbò una volta gli arbitri erano un disastro. Era una omizzazione a quei tempi. Non è perquisizione di politica ma vincere nei Paesi dell'est per non i giudici casalinghi era davvero difficile. Per mettere un punto dove toccare inque volle in Ungheria poi».

Mario Tullio e Mario Aldo Montano vinsero l'oro olimpico nel 1972 in squadra e erano Maffei Salvatore e un altro livornese della Fides come loro Rigoli. Ma il metallo olimpico della famiglia Montano non finisce qui. Le Olimpiadi di del 1976 a Montreal sul podio d'argento della sciabola a squadre c'erano ben tre cugini Montano. Mario Tullio Mario Aldo e Tommaso. Un quarto Carlo Montano prese l'argento nel fioretto. Una famiglia davvero particolare. Ognuno dei cugini medagliati è figlio di un fratello diverso che a sua volta ha fatto scherma.

«Una vicenda un po' lunga. Partiamo dall'inizio», racconta Mario Tullio appunto dei carabinieri in congedo direttore tecnico del Fides Livorno. «Io e il centro sportivo più meglio del mondo Snocciola a 103 anni di via 26 medaglie d'oro olimpiche 36 titoli mondiali conquistati 4 secondi e terzi posti neanche i contiamo», aggiunge «tra gli ori olimpici della Fides spicca Nedo Nadi cinque titoli olimpici in un sol colpo. «Suo padre Beppe Nadi fondò la Fides

Durante la mia lunga esperienza nel... l'Arma ho constatato che i carabinieri meno istruiti e provenienti da piccoli paesi sono molto più malleabili di quelli più istruiti o provenienti da città. I primi dimostrano proprio un desiderio di imparare e fanno tesoro dei consigli. Ne avevo uno alle mie dipendenze in possesso della sola licenza di licenziare che si era comperato. «Io non un vocabolario di italiano l'ho e l'Odessa di cui fino a poco tempo prima non conosceva nemmeno l'esistenza. Per l'uso del vocabolario gli diedi qualche nozione indispensabile. Innanzitutto si feci imparare bene l'alfabeto e poi un po' alla volta gli insegnai la ricerca di parole e della loro etimologia nel vocabolario. Ci si mise con un impegno veramente encomiabile tanto da riuscire a rintracciare abbastanza rapidamente. Ne era veramente entusiasta tanto che il suo entusiasmo finì poi con il contagiare altri suoi colleghi che si rivolsero a me perché desiderosi anche loro di migliorare un po' le loro cognizioni».

Anche lo naturalmente provavo grande soddisfazione nel constatare che i miei insegnamenti qualcuno modesto venivano seguiti con vivo interesse ed ottenevano discreti



L'oro alle Olimpiadi di Monaco. Da sinistra, Mario Tullio Montano, Rigoli, Mario Aldo Montano e Michele Maffei

Una dinastia a colpi di sciabola

Una famiglia a colpi di sciabola. Sono i Montano di Livorno, quattro cugini che hanno portato via sei medaglie olimpiche nella scherma un bel record. Mario Aldo e Mario Tullio hanno vinto l'oro nella sciabola a squadre nel '72 a Monaco. Poi insieme con Tommaso e Carlo - sempre Montano - hanno vinto l'argento nell'Olimpiade successiva, nel '76 a Montreal. Ora c'è Aldo Montano jr, 16 anni, campione italiano di categoria. La saga continua.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

Ed era l'allievo del nostro maestro Athos Perone», dice ancora Mario Tullio memoria storica della scherma livornese.

Aggiunge Mario Aldo. «La storia dei Montano all'interno della Fides è complicata ma più corta. Nasce con mio padre Aldo. Lui lo sciabola e i fratelli lo seguirono. Lui però ottenne i maggiori successi: vinse due titoli mondiali e due argenti olimpici a Berlino nel '36 e a Londra nel '48. A sei anni ero già un pedana a prendermi le frustate del maestro Athos Perone. Frustate sulle gambe si intende. «E quando non ti impegnavi e tuo padre ti correva con la sciabola in pugno», ci scherza sopra Mario Tullio. «Quando ho vinto l'oro a Monaco mio padre ha detto: avevo ragione. Io avevo visto il talento in te. Si diceva quando avevo sei anni», racconta Mario Aldo.

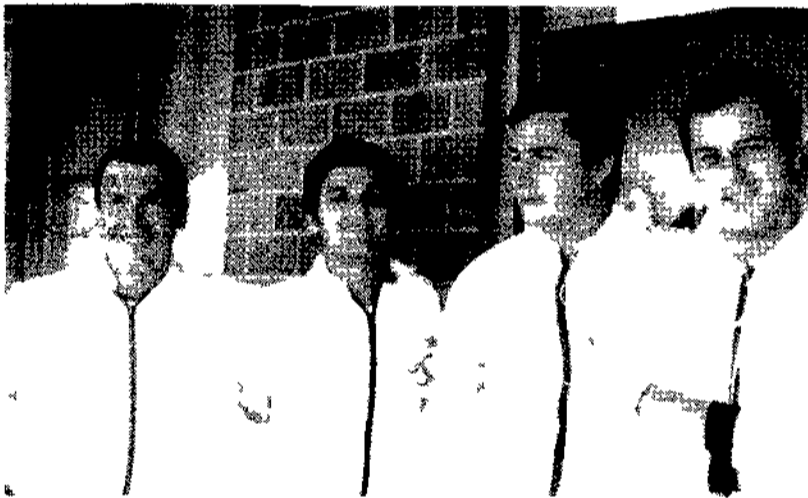
Oggi c'è un altro Montano in pedana. È, manco a dirlo, un campione. Tanto per complicare ancora di più la storia familiare si chiama Aldo, come il nonno campione

mondiale e argento olimpico, quasi come il padre. Aldo junior ha sei anni ed è campione italiano un der 17 di sciabola.

Il ritorno di Sidiak

«Una promessa», dice il suo direttore tecnico e zio Mario Tullio. «Vedremo» allarga le braccia il padre. Quello che è curioso è che il allenatore di Aldo junior è l'avversario olimpico di un tempo del padre e degli zii, Victor Sidiak, campione di quello che fu lo squadrone dell'Urss. «Chi me l'avrebbe mai detto mio figlio allenato da Victor. Quant'è legnate. Ci siamo dati in pedana».

Dicono gli addetti ai lavori che Sidiak sia un allenatore inflessibile un patto per i carichi di allenamento. Chissà che miscela saltera fuori nella fusione tra le rigide tecniche sovietiche e l'animo corsaro che anima i livornesi. «Un po' pirata lo siamo per origine e cultura. La sciabola è proprio l'arma dei pirati. L'arma dell'abbordaggio», dice Mario Tullio. «Una gran bella arma. Ma



I quattro cugini Montano. Da sinistra Mario Tullio, Carlo, Tommaso, Mario Aldo

anche il fioretto però. La spada non la diceva Beppe Nadi che la spada e l'arma dei falliti di chi non sa fare con il fioretto e nemmeno con la sciabola. È per questo che alla Fides da sempre si fa soltanto sciabola e fioretto.

Il successo di un tempo però sono lontani. L'ufficio da direttore tecnico di Mario Tullio Montano e quello di profeta sportivo. Ma il problema è il cambio di campioni. In questa fase non c'è neanche un livornese tra gli azzurri della nazione

maggiore della scherma. L'ultimo oro olimpico della Fides il numero 26 è firmato Angelo Scun conquistato nel fioretto a squadre nel 1984 a Los Angeles. Per fortuna c'è Aldo junior. Un altro Montano insomma come speranza di una tradizione così nobile.

«Succede che la figlia di Rigoli dà a mio figlio Aldo una cassetta con tutti i successi olimpici. Ce la siamo vista insieme e c'era anche l'assalto finale di Monaco nel 1972 quello della vittoria. Eravamo 8 a

o ebbi il torto di segnare. I nonno punto quello definitivo. E lui che mi dice ma papà eri veloce ma allora in forte davvero. Capito? Bimbo ho detto io ma ho vinto la medaglia d'oro all'olimpiade mica chiacchiere. Corrucciò così Mario Aldo. Oggi è un pacioso funzionario del Coni, cosa buon forma che l'ultima volta che è salito in pedana per tirare con il figlio ha un campo ed è finito per terra a colpi di leoni. Per questo Aldo non crede a e invece

Faida secolare fra tribù di pellerossa

Cent'anni fa si facevano la guerra con l'arco e le frecce oggi s'ammazzano usando le armi della civiltà moderna. L'odio secolare fra due tribù indiane costrette a vivere nella stessa riserva designata per loro dal governo Usa ha raggiunto l'apice ieri l'altro in un grave fatto di sangue. In cui sono rimaste uccise tre persone tra cui anche uno sceriffo. Fonti di stampa dicono che la rivalità tra i Brittan e i Lincoln (due nomi apparentemente assai una volta integrati a forza nella società americana) risale a secoli fa. Prima dell'arrivo delle truppe Usa le due tribù si facevano la guerra per strappare i pezzi di territorio. Ma l'odio non si è placato nemmeno quando il territorio indiano è stato interamente confiscato dagli «yankees» i figli i nipoti e i pronipoti dei guerrieri indiani hanno continuato a prendersi a pugni a insultarsi a intimidarsi a vicenda con colpi di pistola ma finora nessuno era stato ucciso. Venerdì invece due ragazze della famiglia Lincoln hanno ammazzato un membro dei Brittan sparandogli dalla loro automobile. La polizia alla ricerca del colpevole si è imbattuta in un altro componente della famiglia Lincoln il quale ha aperto il fuoco sugli agenti ed è rimasto ucciso. Un suo cugino nascosto nei cespugli ha iniziato a sparare uccidendo lo sceriffo Robert Davis e dileguandosi.

Pistola spara solo se la usa il padrone

WASHINGTON. Un laboratorio scientifico del dipartimento all'energia Usa sta mettendo a punto un'arma definita rivoluzionaria: una pistola che spara solo quando è usata e il proprietario è il sestetto dei poliziotti uccisi in Arizona negli ultimi 15 anni. I ricercatori di stampa sono caduti sotto i proiettili della loro pistola o di quella del partner ad opera di criminali riusciti ad entrare in possesso delle loro armi.

I tecnici del Sandia National Laboratory che si trova in New Mexico stanno mettendo a punto il prototipo di una pistola collegata ad un codice solo il possessore del codice potrà premere il grilletto. Il codice potrebbe essere inserito in un anello elettronico o portato al dito dagli agenti o da un telecomando a distanza in grado di inviare impulsi ad un dispositivo inserito nel calcio della pistola. spiega l'ingegnere Douglas Weiss responsabile della ricerca finanziata dal ministero della giustizia.

Il primo chilometro la velocità tenuta dal motociclista fu squisita moderata ma poi piano piano e constatando che lo me ne stavo attento. I motociclisti cominciarono ad aumentare l'andatura mantenendo comunque nella norma il ritmo fino all'arrivo a destinazione. Per il ritorno invece tenne una velocità più sostenuta. Al rientro in caserma il motociclista tutto soddisfatto mi disse che con me avrebbe fatto il giro del mondo senza stancarsi perché non aveva minimamente avvertito la mia presenza nel motore. Proprio a malincuore lo vidi un ufficiale per dirgli che c'era stretto i larghi rapporti perché avevo un modo di constatare i percorsi che non aveva rispettato i limiti di velocità.

«Il mio test? Le barzellette sui carabinieri»

Il brigadiere dei carabinieri Elio Berardi narra schegge della sua lunga vita nell'Arma. «Per saggiare il carattere delle nuove reclute raccontavo le barzellette sui Carabinieri. Questo diario come gli altri che l'Unità pubblica proviene dall'Archivio diarchico nazionale di Preve Santo Stefano curato da Savino Tutino. Molte delle opere raccolte a Pieve sono pubblicate nella collana «Diario Italiano» della casa editrice fiorentina Giunti.

ELIO BERARDI AUTORE DEL DIARIO

«Insultati. Comunque questo mio interesse disinteressato e tendente esclusivamente a migliorare un po' il livello culturale di alcuni miei dipendenti non fu troppo gradito a qualche mio collega (forse perché non in grado di fare altrettanto o per invidia delle simpatie che stavo riscuotendo da parte di alcuni dipendenti) per cui dando superomamente una distorta interpretazione al mio modo di agire ciò non mi evitò una osservazione da parte del mio comandante di

Tenenza sebbene alquanto bonaria. Mi risulta brigadiere che la familiarizza un po' troppo con i suoi dipendenti il che non è contemplato dal Regolamento di disciplina». Però tutto finì lì tanto che potei apertamente proseguire durante il tempo libero dal servizio tale mia iniziativa che poi fu anche motivo di disagio da parte di alcuni miei superiori.

Il termometro del carattere. Ero molto interessato alle barzellette sui carabinieri tanto che le avevo suddivise in quelle più intelligenti e le più grossolane. Mi scrivevo assai spesso proprio delle barzellette per comprendere immediatamente l'intelligenza e la sensibilità. La suscettibilità del carabinieri nuovo giunto al 1° stazio. Usavo proprio la barzelletta come termometro per comprendere subito il carattere delle reclute, conosciuto che mi stava di fronte, e mi suscitavo con una bassissima percentuale di errore.

Alle volte mi capitava di usare tale sistema anche nei confronti di alcuni miei colleghi riuscendo ad ottenere una conferma sui loro caratteri che avevo già avuto modo di conoscere attraverso altre vie.

I nostri superiori cioè la maggior parte degli ufficiali che ho conosciuto gradivano sentire le barzellette sui carabinieri tanto che un capitano comandante della compagnia a cui dipendevano ogni qualvolta avevo occasione di incontrarmi mi chiedeva immediatamente di raccontargli l'ultima

con una buona vena umoristica e la gustava.

Alcuni ufficiali in verità molto pochi detestavano le barzellette sui carabinieri e non vedevano di buon occhio nemmeno quelli che le raccontavano.

L'onore dell'Arma

Per me per intaccare l'onore ed il prestigio dell'Arma ci vuole ben altro. Tant'è vero che accettai di buon grado il libro delle barzellette sui carabinieri regalandomi da mia figlia Eltana per il mio compleanno. In certe circostanze quando naturalmente mi era possibile farlo, legavo di testi miei e facevo uso di qualsiasi espediente più o meno discutibile pur di raggiungerlo. Lo scopo anche se le modalità usate erano oggetto di critiche o di sospetti da parte dei miei colleghi e superiori non disdegnavo il principio di Machiavelli: «Il fine giustifica i mezzi». Una volta infatti fu costretto a ricorrere ad una contravvenzione per ottenere il risultato

Il sacerdote romano, non vedente da un anno e mezzo, è guarito durante la veglia pasquale

Statua di Civitavecchia Cambia il reato per Fabio Gregori?

■ CIVITAVECCHIA Più di 5.000 fedeli tenuti a Pantano, una frazione di Civitavecchia, per vedere la Madonna dalle lacrime di sangue. Ma la nicchia appena costruita al fianco della chiesa è rimasta vuota. La statua di gesso è protetta dai sigilli apposti dalla magistratura e custodita in un armadio nella casa del vescovo monsignor Grillo. «Ancora per poche ore» secondo alcuni funzionari della Procura «potrà essere liberata». Decisivo dovrebbe essere l'incontro di questa mattina fra il procuratore di Civitavecchia Antonio Albano e l'avvocato Bruno Forestieri legale di Fabio Gregori, il proprietario della Madonna. Che cosa si diranno? Suoramente verrà valutata la posizione giuridica del Gregori indagato per abuso di credulità popolare in seguito alla denuncia del Codacci-Pisanelli e del Telefono Antruffa. Ma l'operato dell'Enel dovrebbe rispondere anche del reato di associazione per delinquere. «Sarebbe assurdo» - precisa l'avvocato Forestieri - «perché il Gregori avrebbe organizzato una banda della truffa. Ma credo si tratti di un escamotage giuridico della Procura per compilare l'inchiesta». Se truffa è stata non sono stati i proprietari della statua a metterla in atto. Sarebbe il convincimento del magistrato.



La Madonna di Civitavecchia



Il parroco della chiesa «Madonna di Monti» di Roma, con il bastone di Don Andrea

Bianchi/Ansa

Prete riacquista la vista «Miracolo? No, guarigione»

Durante la veglia pasquale ha riacquisito la vista persa un anno prima. Ma mentre da più parti si grida al miracolo, don Andrea Palamides si mostra molto più prudente. «Ma quale miracolo per carità. Già i medici mi avevano detto che avrei potuto guarire. Non vorrei che questa vicenda venisse strumentalizzata. Certo, sono emozionato. Anche perché ho cominciato a vederci di nuovo mentre ero in chiesa. Ma lasciamo stare i miracoli».

SIMONE TREVES

■ ROMA Dopo le lacrime della «madonna» di Civitavecchia c'è stato un nuovo miracolo italiano? Alcuni hanno gridato subito di sì. Ma il diritto interessato a questo prodigio è il sacerdote che ha riacquisito la vista persa un anno prima dopo un'aggressione. Si è dimostrato più prudente. Anzi è sembrato più grato ai medici che lo hanno curato che convinto del «prodigio». In breve i fatti: durante la veglia pasquale don Andrea Palamides, ha riacquisito la vista. Perché? «È una semplice guarigione» ha detto il sacerdote. «Alcuni medici dicevano che non c'erano speranze», ha proseguito don Andrea, «ma altri mi dicevano che avrei potuto riacquistarla dopo circa 18 mesi, anche se non potevano prevedere le modalità e soprattutto la qualità e cioè se avrei potuto riacquistarla completamente o solo parzialmente».

«Sono stupefatto del clamore che ha provocato la mia guarigione. Ho fatto cure ed analisi. Sto festeggiando con i miei amici». Nella notte di domenica Don Andrea Palamides ha telefonato al Tg3 nella sua edizione regionale del Lazio secondo la quale il Papa Giovanni Paolo II in una recente intervista gli avrebbe detto che presto sarebbe guarito. «Non corrisponde al vero», in una udienza del Pontefice nei primi giorni di aprile ha detto Don Andrea, «ho potuto stringere la mano al Papa come tanti altri sacerdoti che erano con me. Il Pontefice intendendo per un attimo le mani mi disse pregherò per lei. Tutto qui». Don Andrea ha ribadito di voler scongiurare qualsiasi strumentalizzazione attorno alla sua vicenda.

«È stato un momento emozionante certamente inatteso ma a cui non avevo mai smesso di credere. Non è stato un miracolo non ho avuto apparenze ma soltanto un grande senso di serenità per una cosa che voglio sottolineare non è stata istantanea il ritorno della vista è durato diversi minuti è stato graduale e vorrei tenere solo per me questa emozione che ho vissuto». Don Andrea Palamides, il giovane prete romano che ha riacquisito la vista durante la messa della veglia pasquale, ieri mattina era ancora «sconcertato» per il clamore che la notizia ha suscitato. E ha ribadito: «Per lavoro non parliamo di miracoli. Lo dice uno che quando i miracoli ci sono naturalmente ci crede. Il mio è un discorso diverso. Tra qualche giorno farò i controlli medici e sarà tutto più chiaro. Posso comunque dire già da adesso che molti dei dottori che ho consultato in questo lungo anno mi avevano parlato della possibilità di tornare a vedere perché avevo anche se debole una reazione elettrica. Cioè mi avevano spiegato che i tessuti cerebrali erano parzialmente irrorati di sangue e non danneggiati. E per questo che non ho mai smesso di pensare che un giorno avrei rivisto».

Don Andrea subito dopo è partito per qualche giorno «era una giornata in programma», dice il giovane parroco, «sono abbastanza stanco e avevo bisogno di qualche giorno di riposo per stare con i miei amici». «Adesso più che mai ho bisogno di qualche giorno di calma capisco che quanto sia successo la scorsa notte nella chiesa di Santa Maria ai Monti possa aver suscitato emozione, oltre che a me anche a tutti i presenti, ma una cosa vorrei dire», aggiunge Don Andrea, «la mia vista è tornata verso la fine della celebrazione e non è affatto vero che io abbia detto frasi del tipo: la mia vista è tornata verso la fine della messa in sacrestia ho raccontato al parroco e ai ragazzi del coro cosa era successo». Poi Don Andrea ha preso un treno non pur sapendo che nella chiesa di via Cavour ci sarebbe stato «un via via di curiosi di fedeli e di giornalisti ma io proprio non me la sento di affrontare tanto clamore». Insomma il sacerdote anche di fronte ai ripetuti «assalti» dei rappresentanti del mondo dell'informazione ha preferito non mescolare sacro e profano e dare alla scienza medica in questo caso i giusti riconoscimenti. E anche questo atteggiamento a suo modo è un miracolo.

Gli amici di via dei Prentari si uniscono alla scomparsa di

MARIO IANACCONE

Il funerale verrà svolto alle ore 15 a Prima Porta Roma 18 aprile 1995

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ALBERTI

Daniele Sironella e Ganna lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano 18 aprile 1995

Con il 3° anniversario di morte si ricorda il compagno

GIORDANO VIVARELLI

lo ricordano con immutato affetto Bruno Giulio Amadio e Igli e sottoscrivono per l'Unità Udine 18 aprile 1995

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCA FORESTI

che fu dirigente dell'Unità simpatizzante da tutti. Ne ricordano oggi il compagno a quanti la conobbero: la mamma Eleonora il papà Angelino il marito Leo nel Peliccioli le figlie Alessandra e Federica il fratello Franco i fratelli Sandro e i fratelli tutti. Nella circostanza è stato trascritto per l'Unità Modena 18 aprile 1995

Ogni lunedì su **L'Unità**
sei pagine di

Comune di CASTEL MAGGIORE (Provincia di Bologna)
Il Comune di Castel Maggiore (Bo) indice una Asa Pubblica per il giorno 15/5/1995 ore 10.00 per l'appalto triennale dell'esecuzione dei lavori di lotta larvo-zanzaricola biologica e integrata nel territorio dei Comuni di Argelato, Bance, Benvigoglio, Castel Maggiore, Granarolo dell'Emilia, Malalbergo, Minerbio, S. Giorgio di Piano e S. Pietro in Casale. Base d'asta L. 549.528.000 (iva esclusa). Il bando integrato è disponibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale tel. 051/711165 711163.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. DI MODENA - ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Quest'Amministrazione indice con procedura d'urgenza appello-concorso per l'affidamento della gestione e funzionamento di Centri socio-riabilitativi diurni per handicappati e di una Comunità terapeutica per adolescenti affetti da psicosi. L'ammontare annuo complessivo dei servizi è di L. 2.900.000.000 suddivisi in 4 lotti aggiudicabili separatamente.
Termine per la presentazione della richiesta di partecipazione: 4/5/95 (ore 12.00).
Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n° 114/95 e a quella della Repubblica Italiana n° 134/95.
Copia del bando di gara può essere ritirata presso il Servizio Economico Provveditorato.
Per le informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Economico-Approvvigionamenti via del Pozzo 71 41100 MODENA (Tel. 059/379216 fax 059/379305).

G.O.S.T.
Gruppo Operatori Servizi Pubblici Tossicodipendenti
Convegno su
Realizzazione dei Dipartimenti per le dipendenze e le patologie correlate nella Regione Lazio
19 aprile 1995 - ore 11
CAMERA DEI DEPUTATI - Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio 42 - ROMA

critica Marxista
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
1/95
Democrazia truccata e dittatura della maggioranza
Tortorella
La svolta del 25 aprile
Barbagallo, Canfora, Pavone, Santomassino
La sinistra e la cultura ecologista
Gentili e Nebbia, degli Espinosa
Il marxismo scomodo di Sacristán Fernández Luey
Volponi e Fortini Lunetta
La crisi del cinema italiano Argentero
Discussione sul consociativismo Mele-Musti

Con l'Unità a sole 2.500 lire
MERCOLEDÌ 19 APRILE IL LIBRO SU WALT DISNEY

L'Unità

Ercolano, Sebastiano Sannino è stato ucciso a colpi di pistola

Un futile litigio tra ragazzi finisce a revolverate: un morto

■ NAPOLI Un colpo dritto al cuore. Sebastiano Sannino è accorso al suolo senza un lamento e per qualche istante nessuno si è accorto che era stato assassinato da uno dei tre colpi esplosivi da due ragazzi arrivati in motorino pistola in pugno. Poi ci si è reso conto della tragedia. Inutili i soccorsi inutili la disperazione. Gaetano Sannino 18 anni aveva trascorso la serata pasquale in un bar di Ercolano suo paese natale in via IV novembre nei pressi degli scavi archeologici. Il locale a sera moltata per motivi non ancora accertati con esultanze ma che comunque vengono definiti futili ora scoppiata una lite fra due gruppi di giovanissimi. Si era giunti quasi allo scontro fisico sotto variabile parole grosse. Quasi una rissa sciolta dall'intervento del gestore del locale e di altri avventori che avevano separato i due gruppi. Un intervento che non solo aveva evitato il peggio in quel momento ma sembrava aver risolto anche la questione. Erano quasi le 21 i ragazzi del secondo gruppo sono rimasti nelle vicinanze del «bar Petri» mentre gli altri sono andati via. Tre dei ragazzi rimasti vicini al locale sono messi in macchina ad ascoltare uno stereo. Gli altri sono rimasti in piedi sul marciapiede. Alle 21.30 due giovani in motorino sono arrivati a via IV novembre. Quello sistemato sul sedile posteriore impugnava una pistola 7.65 ed ha sparato prima un paio di colpi in aria poi ha puntato l'arma contro il gruppetto ed ha fatto fuoco. La pallottola esplosa nel mucchio ha raggiunto Sebastiano Sannino al cuore e lo ha ucciso all'istante. Una vendetta per la rissa sciolta poco prima? Un raid effettuato per rifarsi dell'«al fronte»? La polizia ha pochi dubbi che a sparare al diotenne sia stato qualcuno del gruppo che pochi minuti prima aveva avuto il verbo all'interno del bar. Poche le testimonianze. La polizia finora non è riuscita a stabilire se la vittima abbia partecipato allo scontro oppure se sia stato solo spettatore del litigio. Sicuramente era amico dei ragazzi fermi in macchina con i quali stava parlando quando è avvenuto l'omicidio. Il gruppetto di ragazzi contro cui è stato fatto fuoco è stato interrogato a lungo dagli agenti del commissariato alla ricerca di una traccia di una pistola che possa far identificare i due ragazzi giunti con il motorino. Tanto è bastato agli investigatori per affermare che chi ha sparato non aveva come obiettivo Sannino ma uno qualsiasi del gruppetto. Pensano infatti che sia stato un colpo sparato a casaccio quello che raggiunse il diciottenne forse esplosivo solo per d'impaura.

■ BERGAMO Tragedia della montagna in Val Seriana. Due giovani escursionisti della provincia di Bergamo sono morti precipitando lungo un sentiero sui monti che circondano la valle. Il loro compagno è rimasto seriamente ferito. Il fatto di cui si è avuta notizia solo ieri è avvenuto nel pomeriggio di Pasqua. Le vittime Michela Mazza di 21 anni di Montello e Marco Angeloni di 24 anni di Brusaporto erano partiti assieme a quattro amici da Brumano verso i monti di Nese seguendo un percorso a tratti difficile e molto esposto tanto da essere sconsigliato ai non esperti dalle guide alpine. La disgrazia è avvenuta poco dopo le ore 16 quando Angeloni ha improvvisamente perso l'equilibrio scivolando da un costone lungo il pendio roccioso della montagna. Una caduta rovinosa con Angeloni che ha battuto ripetutamente la testa sulla parete rocciosa prima di accasciarsi sul fondo del dirupo. In suo aiuto è sceso Ettore Zappella di 27 anni di Bergamo il quale a sua volta è caduto in fondo al dirupo. Quasi contemporaneamente nello stesso punto è scivolata anche Michela Mazza. Resosi conto della gravità della situazione un giovane del gruppo è subito tornato a Brumano in cerca di aiuto ma per Michela Mazza e Marco Angeloni i soccorsi sono stati inutili i due giovani erano morti precipitando lungo il pendio della montagna. Ettore Zappella rimasto ferito è stato ricoverato agli ospedali Riuniti di Bergamo le sue condizioni non appaiono gravi. Le salme dei due giovani escursionisti sono state portate nel cimitero di Nese.

■ BERGAMO Tragedia della montagna in Val Seriana. Due giovani escursionisti della provincia di Bergamo sono morti precipitando lungo un sentiero sui monti che circondano la valle. Il loro compagno è rimasto seriamente ferito. Il fatto di cui si è avuta notizia solo ieri è avvenuto nel pomeriggio di Pasqua. Le vittime Michela Mazza di 21 anni di Montello e Marco Angeloni di 24 anni di Brusaporto erano partiti assieme a quattro amici da Brumano verso i monti di Nese seguendo un percorso a tratti difficile e molto esposto tanto da essere sconsigliato ai non esperti dalle guide alpine. La disgrazia è avvenuta poco dopo le ore 16 quando Angeloni ha improvvisamente perso l'equilibrio scivolando da un costone lungo il pendio roccioso della montagna. Una caduta rovinosa con Angeloni che ha battuto ripetutamente la testa sulla parete rocciosa prima di accasciarsi sul fondo del dirupo. In suo aiuto è sceso Ettore Zappella di 27 anni di Bergamo il quale a sua volta è caduto in fondo al dirupo. Quasi contemporaneamente nello stesso punto è scivolata anche Michela Mazza. Resosi conto della gravità della situazione un giovane del gruppo è subito tornato a Brumano in cerca di aiuto ma per Michela Mazza e Marco Angeloni i soccorsi sono stati inutili i due giovani erano morti precipitando lungo il pendio della montagna. Ettore Zappella rimasto ferito è stato ricoverato agli ospedali Riuniti di Bergamo le sue condizioni non appaiono gravi. Le salme dei due giovani escursionisti sono state portate nel cimitero di Nese.

Precipitano in un dirupo: due morti e un ferito

Montagna, tragedia in Val Seriana

■ BERGAMO Tragedia della montagna in Val Seriana. Due giovani escursionisti della provincia di Bergamo sono morti precipitando lungo un sentiero sui monti che circondano la valle. Il loro compagno è rimasto seriamente ferito. Il fatto di cui si è avuta notizia solo ieri è avvenuto nel pomeriggio di Pasqua. Le vittime Michela Mazza di 21 anni di Montello e Marco Angeloni di 24 anni di Brusaporto erano partiti assieme a quattro amici da Brumano verso i monti di Nese seguendo un percorso a tratti difficile e molto esposto tanto da essere sconsigliato ai non esperti dalle guide alpine. La disgrazia è avvenuta poco dopo le ore 16 quando Angeloni ha improvvisamente perso l'equilibrio scivolando da un costone lungo il pendio roccioso della montagna. Una caduta rovinosa con Angeloni che ha battuto ripetutamente la testa sulla parete rocciosa prima di accasciarsi sul fondo del dirupo. In suo aiuto è sceso Ettore Zappella di 27 anni di Bergamo il quale a sua volta è caduto in fondo al dirupo. Quasi contemporaneamente nello stesso punto è scivolata anche Michela Mazza. Resosi conto della gravità della situazione un giovane del gruppo è subito tornato a Brumano in cerca di aiuto ma per Michela Mazza e Marco Angeloni i soccorsi sono stati inutili i due giovani erano morti precipitando lungo il pendio della montagna. Ettore Zappella rimasto ferito è stato ricoverato agli ospedali Riuniti di Bergamo le sue condizioni non appaiono gravi. Le salme dei due giovani escursionisti sono state portate nel cimitero di Nese.

FRANCIA AL VOTO/MENO 5. Molti dei 6 milioni di nuovi elettori restano indecisi. Fra di loro fa breccia solo il sindaco di Parigi



Lionel Jospin, si arrampica su un'imbarcazione. E. Feteberg / Ap



Il primo ministro Edouard Balladur, durante la campagna elettorale, fuori Parigi. A destra, Jean-Marie Le Pen. M. Liphitz / Ap

Le Pen primo dei piccoli già accarezza un nuovo exploit

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI. Eh sì è ancora lì. Con la sua dentiera da squalo. L'eloquio nazional aggressivo. Le frasacce da caserma. La moglie n.c.a. e bellocia che cinguetta in tv «lo? Sono una patriota. Lui? Non è certo un macho non ha niente contro le donne» quel suo lugubre partito che dimge con mano di ferro i suoi appelli alla «preferenza nazionale» le sue cannonate contro gli immigrati. Ha solo messo un po' in sordina le bordate antisemite che qualche anno fa lo divertivano così tanto come quando definì l'Olocausto «un dettaglio» della seconda guerra mondiale. Ma per il resto è sempre lì ben piantato - anche se isolato - sulla scena politica francese. Così ben piantato che i suoi daggj dicono che sarà il primo dei «piccoli» e che forse riuscirà ad all...

La sinistra - ironizza il nostro - si accarezza piuttosto volentieri l'idea di una IVV un'interruzione volontaria di vecchiaia (definito in riferimento all'IVG che in francese sta per interruzione volontaria di gravidanza ndr). Ah ah ah sghignazza il pubblico mentre lui sorride beato crogiolandosi nella sua fede antiobolista e antisocialista. E continua così per una e anche due ore: passeggiando avanti e indietro sul palco parlando a braccio senza un appunto che sia uno. Uno show più che un comizio.

Nella campagna presidenziale 1995 il suo nemico è stato Jacques Chirac. Jean-Marie Le Pen non si è stancato di sottolineare la differenza tra la «contesa» di Edouard Balladur e il «socialismo» decretato nei suoi confronti dal sindaco di Parigi Ragon per cui «non un solo voto» del Fronte nazionale dovrà andare a Chirac al secondo turno anche se avrà di fronte il socialista Jospin. Chirac in effetti compiuta la scelta di invadere il campo della sinistra una volta orfana della presenza di Delors non ha concesso nulla a Le Pen. L'ha trattato da appestato da avvelenatore del dibattito democri-



L'Eliseo nelle mani dei giovani. Chirac favorito sfonda anche tra gli under 25

Erano stati loro, i giovani, ad eleggere Mitterrand nell'81 e nell'88. Saranno loro a determinare la vittoria di Chirac stavolta? Di certo c'è solo che la parola d'ordine del «rinunciare alle nuncie», lanciata dal sindaco di Parigi appare particolarmente indovinata per la generazione senza più illusioni, che vuole tutto e ora perché nessuno può più promettergli convincentemente un futuro migliore differente dopo gli iniziali sacrifici a favore degli anziani.

Imprendibile Balladur quando è venuto fuori che in caso di duello al secondo turno tra i due candidati della destra il 71% di loro avrebbe preferito il sindaco di Parigi al primo ministro. È la loro esitazione ad aver impedito finora un decollo nei sondaggi del socialista Jospin.

Questa è un'elezione che si gioca molto sul piano generazionale. Ci aveva spiegato Emmanuel Todd un altro intellettuale di sinistra di venuto teorico «malgré lui» del fenomeno Chirac. In tempi non sospetti quando nessuno ancora avrebbe scommesso su Chirac. «Costante in tutti i sondaggi e che gli anziani i pensionati preferiscono Balladur (gli ultra sessantenni) sono l'unica categoria in cui il premier è primo». Direi che molto dipenderà da come si sentono le generazioni di mezzo a cominciare dalla nostra (45enni). I sondaggi del 68 volevano Chirac se si sentono più vicini ai vecchi qualcun altro se si sentono più vicini ai vecchi.

La difficoltà della sinistra tra i giovani è forse la più agevole da spiegare. Hanno a che fare con un'eredità politica inibitoria dagli anni della sinistra al governo. Sono la prima generazione a dover gestire la delusione. Tutta la loro socializzazione politica cioè i punti di riferimento che i loro genitori hanno potuto trasmettergli avviene in un contesto di delusione che segue

una epoca di grandi speranze per il popolo di sinistra» spiega Anne Muxel una ricercatrice che segue da anni l'evoluzione politica dei giovani francesi.

Balladur gli dice «Chi è il vostro miglior amico? Chi vi dà una pacca sulla spalla o chi costruisce con voi un grande Paese per il vostro avvenire? E si può capire non li con vinca più di tanto.

Cosa ci trovano in Chirac?

Più difficile da spiegare cosa ci trovano in Chirac. La maggior simpatia e calore umano? Il padre severo ed energico il leader che alla bisogna potrebbe mostrare abbastanza autonomia da dargli di no? L'uomo forte che bene o male sembra essere invocato anche dalle altre classi di età? O l'unico che non gli chiede di star buoni di lasciar fare a coloro che se ne intendono alla stretta cerchia di esperti seccioni che sono nati a formarsi alle grandi scuole per l'amministrazione? O qualcosa di più?

Chirac è l'unico che non gli chiede di fare sacrifici oggi per poter star meglio domani anzi li invita a diffidare di chi predica «rinunciare». «La macchina Francia non funziona più. Le nuncie tabvolta hanno preso i colori seducenti della modernità ebbene io sono venuto a dire ai Francesi che è venuto il momento di rinunciare alle nuncie. Le nuncie non è una pozione amara da prendere sotto tranquil-

lanti è una grande occasione. * è tra i suoi leit motiv.

Una generazione di sprovveduti nati cinici incapaci di grandi ideali per cui «sacrificarsi? Se anche fosse avrebbero le loro ragioni. In fin dei conti questa è la prima generazione che entra in politica senza più alcun bisogno di vedere il mondo in termini tradizionali schierandosi a destra o a sinistra. La prima cui le generazioni precedenti non siano in grado di indicare un futuro migliore. Non è solo la prima generazione ad essere istuzionalmente disoccupata (in Francia più ancora che in Italia). Ma anche una generazione che sa perfettamente che non gli basterà attendere e avere un po' di pazienza perché le cose si rimettano a posto. L'economista Jean Paul Fitoussi un altro degli intellettuali di sinistra che pur non essendo cirachiani hanno contribuito a dare idee a Chirac osserva ad esempio che i giovani sinora potevano accettare di entrare per la porta di servizio nel mondo del lavoro con salari più bassi del dovuto perché prima o poi avrebbero fatto carriera. Ma ora per la prima volta rischiano che il precariato sia la loro condizione definitiva e che quando diventeranno vecchi vengano meno i diritti che garantiti ai loro genitori a cominciare dalle pensioni. Da qui la voglia di tutto e subito «senza nuncie» perché nessuna sa se la torta differente ci sarà ancora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Sono 58 milioni di elettori potenziali su 40 milioni. Uno dei «gruppi» più numerosi. Abba stanza comunque da essere determinanti per l'esito delle presidenziali francesi. Il gruppo più imprevedibile più in «libera uscita» di tutti più svincolato di qualsiasi altro dalle tradizionali fedeltà ideologiche di partito personali. Se non altro perché finora non ha mai avuto ancora l'occasione di esprimersi alle urne. Si tratta della generazione nata tra il 1970 e il 1976. I 18-24enni che votano per la prima volta.

Altre volte il peso dei loro coetanei era stato determinante. Né nel 1981 né nel 1988 Mitterrand avrebbe potuto andare all'Eliseo se gli fosse venuto meno il loro voto. Nell'88 al primo turno una maggioranza dei giovani (51%) aveva votato a destra non a sinistra al primo turno. Poi il 60% dei giovani tra i 18 e 24 anni addirittura il 63% di

quelli tra i 25 e i 34 avevano concentrato il loro voto sul candidato socialista. Altrettanto plebiscitano tra i giovani era stato il voto per Mitterrand sette anni prima nell'81.

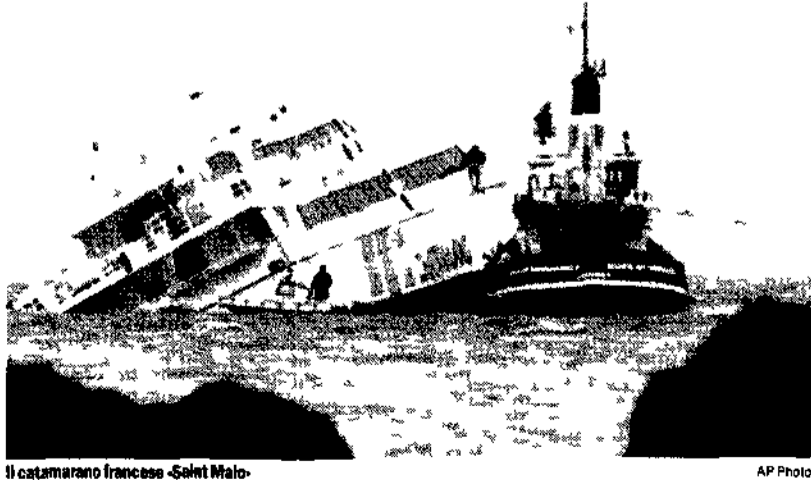
Incertezza e svogliatezza

Quel che si sa di loro stavolta è che restano la categoria di elettori più indecisa di tutte in seno ad un elettorato che mai in qualsiasi altra elezione diretta del presidente in Francia aveva registrato un tale record di incertezza e di svogliatezza. Ancora un mese fa 80% dei giovani tra i 18 e i 24 anni diceva di non sapere per chi avrebbe votato. Ma allo stesso tempo meno di un terzo di loro si decidevano a venire fuori che la loro preferenza andava a Chirac più che a qualsiasi altro dei candidati in lizza di destra o di sinistra che fossero. Erano stati i giovani a condannare a metà marzo l'apparentemente favoritissimo e

Sfiorata la tragedia. I 300 passeggeri a terra grazie all'intervento di 15 navi e un elicottero. Traghetto affonda nella Manica, tutti salvi

PARIGI. Poteva avere conseguenze molto più gravi il naufragio di un traghetto francese nelle acque della Manica che ieri si è concluso invece grazie al pronto intervento di una quindicina di navi e di un elicottero senza vittime e senza dispersi. Solo sei passeggeri dei recenti che erano a bordo hanno riportato fratture nella resa dell'evacuazione in condizioni di mare difficili mentre gli altri se la sono cavata con molta paura e qualche esclamazione. In tutto una trentina di persone ha richiesto cure ospedaliere. Il dramma è cominciato ieri a metà mattinata quando il «Saint Malo» un catamarano di 41 metri costruito in Norvegia e varato nel 1993 appartenente alla compagnia francese Chantierland aveva appena lasciato il porto di Saint Helier sull'isola di Jersey diretto all'isola di Surt. A un certo punto

il battello ha urtato uno scoglio e subito dopo ha cominciato ad imbarcare acqua e a sbandare pericolosamente sulla sinistra. Il comandante che si è subito reso conto della gravità della situazione ha lanciato SOS al quale hanno risposto in un brevissimo lasso di tempo una quindicina di navi che incrociavano nella zona e un elicottero della Royal Navy. Quando le prime imbarcazioni di soccorso sono arrivate alcuni passeggeri erano già in mare a bordo dei canotti di salvataggio sbalottati tra le onde di un metro e mezzo e da un vento forza quattro. I naufraghi sono stati issati a bordo delle imbarcazioni di soccorso poi sono stati trasportati i passeggeri rimasti sul «Saint Malo» mentre i nati sono stati portati direttamente a terra in elicottero.



Il catamarano francese «Saint Malo». AP Photo

Pescatori spagnoli in rivolta. I lavoratori contestano la pace con il Canada «Quell'intesa ci penalizza»

MADRID. L'accordo che ha messo fine alla guerra del pesce tra Canada e Unione Europea è stato accettato con riluttanza dal governo spagnolo ma l'opposizione tanto di destra quanto di sinistra e le organizzazioni dei pescatori hanno respinto degnandolo una grave disfatta per gli interessi del paese con grave pregiudizio per l'occupazione nel settore. Il partito Popolare (conservatore) ha definito l'intesa di Bruxelles «inaccettabile e lesiva» degli interessi spagnoli; la condanna dell'accordo viene condivisa dalla sinistra unita che ha accusato il governo di aver rinunciato a tutto. Secondo l'opposizione l'applicazione dell'accordo comporta la riduzione da 38 a otto del numero dei pescherecci spagnoli impegna-

ti in alto mare con una riduzione dei posti di lavoro a bordo da 1.000 a meno di 200 e dei posti di lavoro nell'industria a terra da 8.000 a 1.500. Il Pp ha presannunciato che darà battaglia per impedire la ratifica dell'accordo. Le reazioni della stampa spagnola sono in sintonia con queste prese di posizione dei partiti. La Spagna capitolava davanti al Canada - tutto per la nostra pace - sono alcuni dei titoli pubblici dei più importanti quotidiani. El Mundo parla di «violenta unanime ostilità» del pubblico spagnolo all'accordo. El País accusa l'Unione Europea di non essere stata capace di sfruttare l'arma delle sanzioni economiche per costringere il Canada che osserva «un forte saldo attivo nella bilancia commerciale con i canadesi».

IL REPORTAGE. Nel paese di Tansu Ciller i curdi muoiono anche sotto tortura durante la detenzione

La guerra sporca nelle galere della Turchia

La guerra contro i curdi non si svolge solo sulle montagne del Kurdistan. Ogni sei mesi l'Hrft (la fondazione turca dei diritti umani) pubblica i nomi dei civili morti durante la detenzione a causa delle torture subite: 40 l'anno scorso.

CLAUDIO FAVA

■ DIYABAKIR (Kurdistan turco) Dice Mekmet: «Una volta quaggiù si fermavano i mercanti di cammelli. Si riposavano una notte poi ripartivano all'alba per Ankara. Non è cambiato nulla. Nemmeno il nome. Karevanserray caravanseraglio. È l'unico albergo praticabile di Diyarbakir, un penitente di muro di pietra nera, un grande chiostro con la fontana al centro. Le stanze che ospitavano i mercanti sono al primo piano, tutt'intorno al cortile grandi come le celle di un convento con le sbarre di ferro alle finestre e il soffitto basso. Dice Mekmet: «Una volta questa era una città in pace». Una volta. Adesso al Karevanserray dormono solo i rari giornalisti che arrivano in Kurdistan per raccontare questa guerra. Taciturna, negata, trascurata, eppure esiste anche se ai turchi non piace il modo in cui ne scriviamo sui nostri giornali. Troppa rabbia, troppi dettagli. Troppa giaculatorie sul solito problema dei diritti umani. Sui villaggi curdi bombardati dai caccia dell'aviazione turca, sui detenuti politici che affollano le galere della regione.

Indesiderati i reporter

Così hanno deciso di dare il tempo e hanno scelto uno di noi il più mite, un giornalista della radio norvegese, un tipo magro e quieto che se ne andava in giro da una settimana con il suo registratore. Nagra a tracolla. Cercava i pensieri della gente. L'hanno ferito un pomeriggio a venti chilometri dalla città. Poliziotti senza uniformi. L'hanno portato in albergo per raccattare la sua roba poi direttamente all'aeroporto. Sul l'aereo con lui sono saliti in sette. Non avevano facce cattive, sembravano semplicemente offesi. Di cosa che poi a Istanbul l'hanno imbarcato sul primo volo per l'Europa. Indesiderato. Espulso. E buonanotte.

Il norvegese è stato fortunato. Un giornalista uno straniero. Uno da trattare comunque con i guanti di velluto, almeno fino a quando la Turchia non verrà accolta in Europa. Il mio amico Mekmet, lui no, non è un tipo fortunato. Con lui non usano le buone maniere. Per

ché è curdo, perché ha un passaporto turco e perché ha imparato a parlare l'inglese. A Diyarbakir basta questo per finire sulla lista nera. Mekmet poi ha il vizio di guardarsi la giornata portando a spasso i giornalisti stranieri traducendo per loro le voci della sua gente raccontando le ferite provocate da una guerra che non si mostra ma che ha imparato subito a uccidere e a mentire.

Perché se hai la pazienza di scavarci e di ascoltare le tracce ci sono Dolenti indelebili. Ogni sei mesi l'Hrft (la Fondazione turca dei diritti umani) pubblica un bollettino con i nomi di tutti i civili morti durante la detenzione a causa delle torture subite: quattrocentoventi in dieci anni più di quaranta lo scorso anno. Nel '93 la Fondazione ha creato quattro centri di accoglienza nelle principali città del paese. Servono ad offrire assistenza a chi ha subito in galera violenze fisiche o psicologiche. Qui le chiamano «cliniche della tortura». L'anno scorso i medici dell'Hrft tutti volontari si sono occupati di 472 casi. Quasi tutti ex detenuti politici. Quasi tutti curdi. Sono più fortunati i sopravvissuti.

Nel bollettino della Fondazione sono meticolosamente descritti i 28 sistemi di tortura praticati dalla polizia turca, dallo shock elettrico allo stupro. Eppure anche questi numeri sono bugiardi. Approssimati per difetto di informazioni. Per esempio i registri degli ospedali di Istanbul quando a fine marzo in città ci fu una grande manifestazione di protesta contro il governo. La polizia aprì il fuoco ad altezza d'uomo. Trenta morti più di cinquecento feriti. Meno della metà si fecero curare dai medici del pronto soccorso. Gli altri preferirono estrarsi le pallottole con le loro mani a casa. Per paura di finire nelle liste di proscrizione.

In America latina queste guerre si chiamano *sucias* perché qui uccidono in silenzio. Perché i poliziotti non usano uniformi. Perché i rischi di scomparire in fondo ad una galera senza lasciar traccia. Perché i diritti umani restano solo chiacchiere masticate dai giornalisti stranieri con la loro indignazione a tempo e il biglietto di ritorno

in tasca. Altra cosa è viverci in Turchia. Soprattutto se ti porti addosso un nome curdo. Quaggiù la guerra ne ha uccisi più di trentamila in dieci anni. Quasi tutti civili rimasti strotolati nello scontro fra l'esercito e i guerriglieri curdi del Pkk. Chi si è salvato ha abbandonato i villaggi e le campagne. Diyarbakir adesso raccoglie due milioni di abitanti quasi tutti profughi in fuga verso la città. Una città povera, costruita su un altipiano macilento, erba e pietre. D'inverno gela. D'estate il caldo spacca la terra. I curdi sono il 90 per cento della popolazione praticamente tutti gli abitanti fatta esclusione per i poliziotti, i funzionari del governo e i militari.

Per questo Mekmet è venuto a cercarmi. Per quel novanta per cento di donne e uomini espropriati della loro identità di popolo costretti a rinnegare la loro lingua a pensare in silenzio a parlare a bassa voce. Per questo Mekmet ha uno sguardo da animale braccato. L'hanno già sbattuto in galera una volta perché aveva portato a spasso una troupe della televisione spagnola. Appena i giornalisti sono partiti la polizia è andata a prenderlo. Lo hanno tenuto a digiuno per due giorni e due notti. Quelli sono stranieri gli hanno urlato: forestieri nemici e tu con loro non devi parlare.

Lui invece parla. Per sfida, per disperazione, per la solitudine che accende il suo popolo. Mi ha cercato in albergo e mi ha portato a vedere la sua città. Una dignitosa, povertà, molte mosche, molti bambini con le facce già logore, i vecchi seduti in fila accanto alla moschea, i carretti degli ambulanti che ti cucinano il pranzo per strada. Come di pecora ammassata e yogurt. Come i palemitani alla Vucciria con le fette di *meusa* in mezzo al pane caldo.

Verso l'Irak

Parla Mekmet. Mastica piano il suo inglese e intanto mi racconta dei villaggi sull'altipiano a cui hanno cambiato persino il nome e dei cinquantamila cittadini arruolati dall'esercito come «guardia civile». *Village guards*, cento dollari al mese, un fucile in mano e ronzano attorno al paese notte e giorno per avvertire i soldati se vengono giù i guerriglieri del Pkk. Che cosa vuole la tua gente Mekmet? «Una soluzione politica per questo conflitto. Una nuova costituzione che ci riconosca il diritto di esistere. I nostri tribunali, le nostre scuole, la nostra lingua. E un'amnistia generale per tutti i prigionieri politici». Per tutti i curdi e i militari turchi? «Non ci sono militari in galera. Solo i curdi».

Mekmet mi accompagna lungo la nazionale che porta verso il con-



Il centro sportivo turco nei pressi di Stoccarda oggetto di un attentato incendiario

Attentati anti-Ankara in Germania e Olanda: colpita moschea a Utrecht

Due attentati incendiari sono stati compiuti durante il week-end pasquale contro obiettivi turchi in Olanda. Il primo nella notte tra sabato e domenica contro una moschea di Utrecht frequentata da immigrati e il secondo nella notte tra domenica e lunedì contro gli uffici della Garanti Bankasi di Istanbul a Amsterdam. In un caso e nell'altro, come ha riferito ieri un portavoce della polizia olandese, i danni sono stati minimi e gli autori degli attentati non sono stati identificati anche se si ha ragione di pensare che possa trattarsi di simpatizzanti degli indipendentisti curdi, vittime nelle ultime settimane nel nord dell'Irak di una massiccia azione militare condotta dall'esercito

turco. L'inaugurazione avvenuta la settimana scorsa in Olanda di un autoproclamato Parlamento curdo in esilio senza che le autorità dell'Aia intervenissero per impedire la riunione come avevano invece fatto in precedenza quelle belghe, ha spinto ieri numerosi esponenti della comunità turca ufficiali del Belgio, dell'Olanda e della Germania ad organizzare una riunione di protesta a Eindhoven nel corso della quale il governo olandese è stato accusato di aver «tradito e venduto» la Turchia e i suoi cittadini emigrati ed è stato lanciato un appello al boicottaggio dei prodotti olandesi.

Attesa dell'arresto

La sede dell'Hadeep è un appartamento di tre stanze in un vecchio edificio di periferia. Mun unu'nto nudo scrostato, una scala buia. Il segretario è un uomo di mezza età con la barba vecchia di qualche giorno e un piccolo berretto in testa. Attorno a lui una decina di vecchi che fumano in silenzio. Un televisore resta acceso in un angolo della sala senza voce. Nessuno parla inglese, pochi capiscono il turco. Che cosa fanno Mekmet? «Aspettano». Cosa? «Che la polizia venga a cercarli. Che perisca uno di nuovo la loro sede. Che anche questo segretario venga arrestato. Come quello che c'era prima di lui. Come tutti gli altri che hanno guidato il partito fino ad oggi a

Diyarbakir

Quando Mekmet spiegherà che sono un giornalista si mimano tutti. Hanno voglia di parlare, di dirgli dei loro figli che non vedono più perché forse sono finiti a combattere con il Pkk. Hanno voglia di raccontarmi le loro pigrizie, le umiliazioni subite. Il più vecchio si caccia un dito in bocca e poi lo alza in aria come si fa per sapere da che parte soffia il vento. «Sta dicendo che lo hanno spogliato che lo hanno costretto a restare nudo». Avrà settant'anni, racconterà senza un filo di emozione. Con quel dito ossuto che scava l'aria sopra la sua testa. Tre giorni in un prigione con le braccia legate a una croce di legno. Nudo. «Volevano sapere dove si era il nascosto suo figlio». E lui, gliel'ha detto e il vecchio apre lentamente la bocca. È un buco nero, senza suono, senza denti. Mekmet dice: «Il vecchio sta ridendo». (2 Fine)

Il settimanale Newsweek attacca il senatore repubblicano per i voli su aerei privati «Le lobby pagano i viaggi di Dole»

Il settimanale *Newsweek* attacca Bob Dole, il presidente del Senato favorito tra i repubblicani in corsa per la Casa Bianca. Dole rivela il settimanale ha l'abitudine di viaggiare su aerei privati messi a sua disposizione da gruppi industriali che guarda caso ottengono puntualmente l'appoggio repubblicano al Senato su leggi che li favoriscono. Dal 1988 a oggi il senatore ha volato 187 volte a spese di qualche ricco finanziatore.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON Un siluro è partito ieri contro Bob Dole, il presidente del senato che è favorito tra i repubblicani in corsa per la Casa Bianca e secondo i sondaggi potrebbe diventare l'anno prossimo il presidente degli Stati Uniti. Anzi più che di un siluro si tratta di un missile controaereo il settimanale *Newsweek* ha rivelato l'abitudine di Dole di viaggiare su aerei privati messi a sua disposizione da gruppi industriali che guarda caso ottengono puntualmente l'appoggio repubblicano al senato su leggi che li

favoriscono. «È assurdo», ha detto il senatore Nelson Warfield, portavoce di Dole, «suggerire che la posizione del presidente del senato sia stata influenzata da questi passaggi su aerei privati». Chi, del resto, non è un fatto autorizzato dal senatore e deputati ad accettare passaggi su aerei privati purché rimborsano a chi li ospita il costo di un biglietto di prima classe. Chi di solito copre meno di un quarto della spesa reale. Molti uomini politici approfittano di questa possibilità quando si

presenta l'occasione. Ma Bob Dole è un viaggiatore inimitabile, secondo *Newsweek* dal 1988 a oggi ha volato 187 volte a spese di qualche ricco finanziatore. Una cifra che di per sé non significherebbe niente se il senatore non avesse poi favorito proprio quelle compagnie che, oltre a dargli i passaggi aerei, lo avevano finanziato per le campagne elettorali. Dai dati alla mano il settimanale ne vorrebbe elencare i nomi delle ditte che hanno finanziato Dole e dimostra come ci sia un rapporto di «usa-e-fuori» fra lo stanziamento dei fondi e le battaglie combattute dal partito repubblicano in favore di questo o quel provvedimento.

Alcune ditte possono vantare il senatore tra i loro passeggeri affezionati. Per esempio il gigante dell'industria agraria Archer Daniels-Midland ADM lo ha ospitato 29 volte sui suoi aerei. Il proprietario dell'ADM Dwayne Andreas è un vecchio amico di Dole. «Per anni», scrive *Newsweek*, «il presidente del Senato si è battuto in favore del prodotto di punta dell'ADM. L'eta-

nolo e ha ottenuto sgravi fiscali per centinaia di milioni di dollari su questo articolo». In 28 occasioni Dole ha viaggiato su aerei della U.S. Tobacco Inc. (Usti) che produce tabacco da masticare aromatizzato alla ciliegia. La Usti ha contribuito con 40.000 dollari alle campagne elettorali del senatore dopo il 1987. Dole è riuscito a ridurre le tasse dei prodotti della Usti a un quinto di quelle imposte sulle sigarette. Nel 1992 il ministero della Sanità ha denunciato una epidemia di cancro alla bocca per l'aumento del consumo di tabacco da masticare.

La American Financial Corporation, proprietaria delle banane Chiquita, ha offerto soltanto tre viaggi in aereo a Dole, ma ha versato 20.000 dollari per la sua campagna elettorale e altri 200.000 al Comitato Nazionale Repubblicano. Nel novembre scorso i repubblicani guidati da Dole sono riusciti a ridurre le quote di importazioni di banane assegnate a ditte con capitale europeo a vantaggio delle Chiquita.

Tragedia a Taiwan, almeno dieci i morti nell'incendio doloso. Rogo nel club di karaoke

■ TAIPEI Tragedia della follia e dell'irresponsabilità a Taipei. Dieci persone sono morte e decine sono rimaste ferite nel rogo appiccato ad un locale di karaoke sprovvisto delle uscite di sicurezza e della licenza. Sarebbe stato un uomo uscito alterato forse ubriaco dal locale ad appiccare l'incendio nel club di karaoke *Kuar Jo Sung* (canto di gioia).

La polizia sta attivamente ricercando l'autore del gesto mentre si scatenano le polemiche sulla mancanza delle uscite di sicurezza, un'irresponsabilità che accomuna centinaia di locali di karaoke di Taiwan. Tragico il bilancio del folle gesto secondo fonti dei vigili del fuoco il tremendo rogo ha provocato almeno dodici morti. L'incendio è avvenuto la notte scorsa, alcuni testimoni hanno detto di aver udito l'uomo avvertire i presenti di scappare perché stava per appiccare le fiamme al locale. Le autorità non hanno per il mo-

mento confermato questa versione ma il magistrato inquirente parlando alla televisione ha affermato di non poter escludere un origine dolosa dell'incendio. Si tratta del secondo incendio doloso scoppiato negli ultimi tre mesi a Taiwan. Oltre alle persone che hanno perso la vita, sorprese dalle fiamme mentre cantavano nel locale, si contano anche numerosi feriti alcuni dei quali in gravi condizioni.

L'incendio che ha devastato il *Kuar Jo Sung* un club senza licenza e divampato poco dopo le due di notte mentre il locale era affollatissimo e molti giovani stavano intonando canzoni sulla musica del karaoke.

Sono almeno una quarantina ha dichiarato un portavoce dei vigili del fuoco le persone che abbiamo tratto in salvo. Le vittime sono rimaste intrappolate nel locale al terzo piano di un edificio su cinque livelli a causa della cala-

provocata dal panico. Come più troppo è accaduto in altre occasioni simili in ogni parte del mondo il locale era provvisto di una sola uscita di sicurezza, una piccola porta secondaria.

Il denaro fuoriesce dai sorgenti a tutti gli effetti, ma tutte le uscite hanno restato chiuse. La fuga è stata molto difficile. La fuga è stata molto più complicata, sulla scia di misure di sicurezza in pratica di quelle in vigore nei club di karaoke di Taiwan che sono un microcosmo di molti peccati. Il proprietario, un uomo di mezza età, è stato ucciso. Il suo corpo è stato ritrovato in un'auto che era stata colpita dal fuoco. Il morto è stato sepolto in un'auto.

La morte di un altro alimentato le polemiche, nuovamente. Sei o dodici i morti, la sera del 17 dicembre, club di karaoke che si trovava Taipei sarebbe lotte di un regolamento.

SUMMIT ALL'ONU.

Via ai lavori sul rinnovo del Trattato di non proliferazione Allarmante rapporto di Attali sul traffico nucleare

Ghali all'attacco «Estirpiamo le armi nucleari»

«Il modo migliore e più rapido per rispondere alla minaccia delle armi nucleari è di eliminarle tutte» Con questo appello il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali ha aperto la Conferenza mondiale per il rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare...

L'appello di Boutros-Ghali è «Apocalisse» di Attali lo spauracchio iraniano a questi tre elementi è ricambiata ieri a New York l'apertura della Conferenza dell'Onu sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare...



Greenpeace dà l'assalto a due centrali inglesi

Centinaia di manifestanti hanno preso d'assalto ieri due importanti impianti nucleari in Gran Bretagna poche ore dall'apertura, a New York, della conferenza dell'Onu sul Trattato di non proliferazione atomica (Tnp). Essi hanno fatto sapere - subito smentiti, però - dai responsabili di avere bloccato la produzione di plutonio nella centrale di Sellafield...

«Giro di vite su test e sanzioni» Parla Picco: dal Trattato il germe di un nuovo ordine

Occorre rendere più efficaci i sistemi di controllo e più severe le sanzioni. Solo così il Tnp potrà divenire la pietra miliare di un «nuovo ordine mondiale». Parola di Giandomenico Picco l'ex diplomatico dell'Onu...



Il mio auspicio è che la Conferenza di New York decida l'estensione del Trattato di non proliferazione nucleare a tempo indeterminato perché il Tnp rappresenta pur con i suoi attuali limiti una pietra miliare nella costruzione del Nuovo ordine mondiale...

Un vero e proprio atto di guerra contro quei Paesi che proliferano i loro armamenti nucleari. Un principio che il Consiglio di Sicurezza ha ulteriormente rafforzato con una sua recente risoluzione che incoraggiava i Paesi nucleari a dare garanzie di assistenza a quei Paesi non nucleari...

Nella sua cartella il diplomatico egiziano prospicendo alla fine del suo mandato custodisce gelosamente uno studio di Jacques Attali, ex consigliere speciale del presidente francese François Mitterrand...

Il 5% delle donne sotto i 30 anni sceglie l'intervento per non avere più il problema figli

La sterilità seduce le ragazze inglesi

Molte donne britanniche scelgono la sterilizzazione e lo fanno anche a 20 anni. Secondo i dati della Leeds University il 5% delle ragazze al di sotto dei trenta anni ha scelto di operarsi per non avere figli...

Massacro di ostaggi nelle Filippine I fondamentalisti islamici uccidono tutti i prigionieri della battaglia di Ipil

Massacro di ostaggi nelle Filippine I fondamentalisti islamici uccidono tutti i prigionieri della battaglia di Ipil

MANILA Si è conclusa con altri morti ed un bagno di sangue la vicenda degli ostaggi degli estremisti islamici filippini indicati nei giorni scorsi come protagonisti di episodi di cannibalismo. Secondo un testimone sfuggito miracolosamente alla morte anche gli ultimi 14 ostaggi sono stati decapitati...

MONICA RICCI-SARGENTINI

Donne che non vogliono fare figli. Sono in molti, sempre di più e la loro è una scelta consapevole. Hanno infatti le tecniche di oggi, quelle nate dopo il 1960 ed ora la nuova generazione le sceglie a metà. In Gran Bretagna il 5% delle donne al di sotto dei 30 anni ha scelto la sterilizzazione. Una decisione drastica che viene presa sempre più frequentemente, anche da ragazze di 19-20 anni. I motivi sono di più diversi. Alcuni si dichiarano poco amanti dei bambini...



L'Unità Vacanze

Martedì 18 aprile 1995

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Copenaghen, il castello di Rosenborg

ALGHERO E LA CAVALCATA SARDA. LA MADDALENA, CAPRERA E GHILARZA ITINERARIO SARDO
Partenza da Milano il 20 maggio con volo di linea, otto giorni (sette notti) la pensione completa. L'itinerario: Milano-Alghero (Sassari-La Maddalena-Caprera-Castelsardo-Ghilarza-Nuoro-Orgosolo) / Milano. Quota di partecipazione lire 1.190.000

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
Partenza da Milano e da Roma il 24 giugno e 9 settembre con volo di linea, quindici giorni (quattordici notti), la pensione completa e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione L. 3.650.000 (supplemento partenza di settembre L. 150.000). L'itinerario: Italia/Pechino-Hotel-Prateria mongola-Dalong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia

MOSCA E SANPIETROBURGO.
Partenza da Bologna il 21 e 28 maggio il 4 11-18 e 25 giugno con volo speciale, otto giorni (sette notti) la pensione completa e i hotel Pulkovskaja a Sanpietroburgo e il Cosmos a Mosca. Tutte le visite incluse. Quota di partecipazione L. 1.290.000 a maggio e 1.350.000 in giugno. L'itinerario: Bologna/Sanpietroburgo-Mosca/Italia.

PRAGA.
Partenza da Milano con volo di linea il 26 maggio e il 16 giugno, quattro giorni (tre notti) albergo di prima categoria, la mezza pensione e le visite incluse. Quota di partecipazione L. 1.190.000. Supplemento partenza da Roma L. 50.000

BUDAPEST
Partenza da Milano il 19 maggio il 9 e 23 giugno con volo di linea quattro giorni (tre notti) albergo di prima categoria e le visite incluse. Quota di partecipazione L. 1.150.000. Supplemento da Roma L. 50.000

LA COSTA DEL CORALLO. SOGGIORNO IN SARDEGNA
Partenza dal 20 maggio ogni settimana dall'aeroporto di Bergamo con volo speciale per Alghero. Otto giorni (sette notti) in pensione completa presso l'hotel villaggio Corte Rosada (4 stelle) di Porto Conte. Quota di partecipazione da L. 990.000 a L. 1.665.000. Settimana supplementare su richiesta. Nella quota è compreso il trasferimento dall'albergo all'aeroporto e viceversa. Sono previste riduzioni per le famiglie. Prenotatevi presso l'Unità Vacanze ai lettori offriamo uno sconto speciale.

AGRITURISMO IN UMBRIA
Fallorie, residenze d'epoca e poderi a Castel Rigone. Cenerente Assisi. Todi. Ficulle. Gubbio. Perugia. Loc. Cenerente. Montecastello di Vibio. Guadalupe. Cattedano. Loc. Collesecco. Todi. Loc. Asproli. Orvieto. Loc. Baschi. Orvieto. Loc. Corbara e Loc. Tignano. Città di Castello. Loc. Uppiano. Quotazioni su richiesta.

SETTIMANE NATURA AL PARCO NAZIONALE DELLO STELVI
Partenza ogni settimana dal 11 giugno. Soggiorno presso l'Hotel Valtellina di S. Caterina Valfurva. Sette giorni in pensione completa con le escursioni guidate nel parco. Quota di partecipazione: dal 11 giugno al 9 luglio e dal 3 al 17 settembre lire 560.000. Dal 9 al 30 luglio e dal 27 agosto al 3 settembre lire 665.000

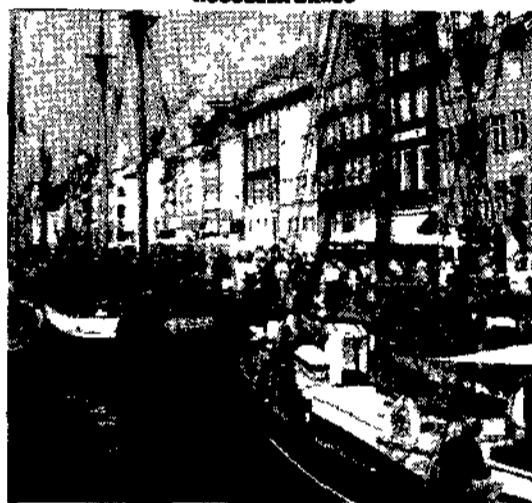
SETTIMANE NATURA AL PARCO NATURALE DEL BRENTA ADAMELLO
Partenza ogni settimana dal 16 luglio. Soggiorno al Passo del Tonale presso l'hotel Biancaneve in pensione completa con le escursioni guidate nel parco. Quota di partecipazione dal 16 luglio al 6 agosto e dal 20 al 27 agosto lire 525.000. Dal 6 al 20 agosto lire 595.000

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE
Gli opuscoli «UV» li troverete anche presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia

A CURA DI A. M.

La «calda» estate del sole a mezzanotte

Il fascino del tramonto infinito
Da Oslo a Capo Nord, è un bagno di luce e di allegria, scandito da antiche tradizioni marine



Il Nyhavn, l'antico porto di Copenaghen

Il chiarore filtra tra gli alberi fitti della foresta e inargenta qua e là piccoli laghi e corsi d'acqua. Si direbbe una bella notte di luna piena di quelle che consentono di guidare tenendo le mezze luci. Così giusto per precauzione. Ma non è luna piena. È la luce dell'infinito tramonto che anche a mezzanotte non vuole cedere il passo al buio.

Avrete già capito che siamo in piena zona di «sole a mezzanotte», una delle attrattive più note e affascinanti delle estati scandinave. Estati assolutamente diverse e che in queste terre nordiche non seguono neppure lo stesso calendario del resto d'Europa. Il fenomeno infatti si fa sempre più intenso a partire dalla metà di maggio fino alla metà d'agosto. Dopo di che il «lungo giorno» lascia il passo velocemente, alla «lunga notte» piena di ombre dalle quali potrebbe sbucare all'improvviso un orribile «Troll».

Ma l'estate è diversa. È tutta un'altra cosa. La gente si gode allegramente questo breve periodo di luce totale, scende per le strade ride, mangia, scherza, canta e beve in compagnia (per arginare il fenomeno dell'elitismo troverete che in quasi tutti i locali pubblici se non lo specificate tenderanno a portarvi birra analcolica e il vino è troppo costoso). E gente tradizionalmente riservata, ma anche in un inglese sientato vi sarà facile mettersi «in contatto». Dal resto questo è un popolo «semplice» che da secoli convive e lavora con la terra e il mare.

Discendenti di grandi navigatori, una buona fetta dell'economia norvegese si basa sui cantieri navali, la pesca e la relativa industria di trasformazione. La storia è quella raccontata dai grandi e piccoli musei di cui il paese è costellato a cominciare da quelli di Oslo dove nella penisola di Bygdoy sono raggruppati il museo delle navi vicin-

ghe, tre bellissime imbarcazioni di legno intagliato, il museo del Fram la nave laboratorio con cui Nansen segnò all'inizio del secolo la rotta più vicina al Polo Nord, e il museo del Kon Tiki e del Ra II le barche di giunchi e papiro con cui Thor Heyerdahl solcò gli oceani. D'ancora da quelli di Kristiansand - classico punto di ingresso dalla Danimar-

ca - o di Stavanger dove un delizioso edificio ristrutturato del vecchio porto ospita una straordinaria collezione di modellini e reperti d'epoca e dove l'area adiacente è stata completamente recuperata regalando ai visitatori un (oggi bellissimo) esempio di vecchio quartiere di marinai e pescatori con tanto di «fabbrica delle sardine» dove

tutto è rimasto intatto nel tempo.

La realtà odierna sono invece i cantieri navali e i porti mercantili e pescherecci disseminati ovunque. Il più grande e importante per volume di traffico dopo Oslo è a Bergen - l'antica Bryggen ex capitale norvegese dal 1070 al 1200 e della Lega Anseatica nel XVI secolo - una coloratissima città fra i Hardangerfjord e il Sognefjord i due maggiori fiordi norvegesi (oltre 100 km l'uno di via d'acqua) ricca di storia e di istituzioni culturali (famoso è il suo Università e la Grieg Hall intitolata al grande compositore del quale si può visitare la vittoriana residenza estiva). Ma l'importanza commerciale del suo scalo marittimo - tappa obbligata per chi risale la costa verso Capo Nord con il «postale» - non scalfisce i ritmi della tranquilla vita quotidiana che si anima solo al mattino quando al vertice del vecchio porticciolo «cuore» della città prende corpo il più colorato mercato del pesce. È un piacere guardare le bancarelle traboccanti di rossi gamberi e bianchi merluzzi o «farsi un panino col saporito salmone affumicato».

Le attività marine percorrono tutta la costa. Ma in un solo luogo si «sublimano» alle isole Lofoten ben oltre il circolo polare artico. Qui montagne sempre innevate si tuffano nel mare lasciando ben poco spazio pianeggiante ai piccoli borghi di pescatori dalla vichinga capitale Kabelvag all'attuale centro del arcipelago Svalvaer. Appena al largo passano ghiacci alla deriva e rare balene a punteggiare il mare pescosissimo. Ebbene qui ci piace terminare il nostro viaggio in Norvegia lasciando a voi il piacere di scoprire i coloratissimi borghi di Tromsø e Hammerfest il lunare Capo Nord dove non mancherete di farvi rilasciare il certificato che testimonia il vostro arrivo al punto più settentrionale del continente.

La rubrica del lettore viaggiatore

Ho letto sulla pagina del 20 febbraio la lettera d'amore per il Peru di Simona Sacchini. E mi sono commosso perché anch'io sono stato in Peru nell'ottobre scorso con un gruppo dell'Unità Vacanze. Capisco bene l'entusiasmo di questa simpatica lettrice. Ho sempre viaggiato con l'Unità ho visitato quelli che una volta erano i paesi dell'Est e l'Unione Sovietica poi gli Stati Uniti, la Giordania, la Cina, Cuba, la Siria e qualche altro paese. Sono abbondato all'Unità e sono in pensione ogni anno decido di fare un viaggio in compagnia di altri lettori. L'anno scorso quando sul giornale è comparsa la pubblicità del viaggio in Peru ho preso la decisione di realizzarlo. Un vecchio sogno e a ottanta anni sono partito per il Peru. È stata una esperienza indimenticabile, il deserto le Ande, l'oceano Pacifico, la città di Cuzco e Machu Picchu. Una grande varietà di panorami nello stesso paese. Un paese che mi è rimasto nella mente per la sua bellezza, ma anche per la miseria che a Lima è proprio inaccettabile da qualsiasi punto di vista. Si osservi. Viaggiare in questi paesi vuol dire capire e constatare realtà che a noi di sinistra fanno anche un po' soffrire. A tutti i compagni del mio viaggio in Peru mando un saluto affettuoso.

Edgardo Spolten (Milano)

I consigli del libraio

A cura di ALLE
GUIDE TURISTICHE
«Islanda», guide EDT lire 35mila. Guida tascabile molto curata, stile chiaro e pratico. Descrizione di numerosi luoghi. Poche le immagini ma efficaci le descrizioni. È la fedele traduzione della famosa Lonely Planet di cui vi è in commercio l'edizione più ampia «Island Greenland & the Faroe Islands» lire 36mila.
«Islanda», guide APA ed Zanichelli lire 54mila. Strumento indispensabile per chi voglia penetrare a fondo nell'anima di questo paese, altra verso immagini e informazioni di elevato livello.
LE LETTURE CONSIGLIATE
Hans Ruesch, «Il paese dalle ombre lunghe», Oscar Mondadori lire 13mila.
«Racconti magici islandesi» Arca editrice, lire 20mila.
«Leggende della Lapponia» Arca editrice lire 20mila.
Tutta la poesia la magia lo spirito di queste terre desolate e splendide.

Libreria Feltrinelli
Ban. Tel. 02/6704810-844
Bologna, piazza Ravennato 1 tel. 051/26891-26915
Roma, via del Babuino 39/40 tel. 06/679348-6794092
Genova, via de' Castellani 30/32 tel. 010/207965
Milano, via P.E. Bona 32 R tel. 02/207965
Napoli, via S. T. Aquino 70 tel. 081/207965
Padova, via S. Francesco 7 tel. 049/8754670-816189
Palermo, via Maqueda 49 tel. 091/58795
Pescara, corso Umberto I 7 tel. 085/29488-295-299
Pisa, corso IV Novembre 117 tel. 050/24118
Prato, via de' Bardi 39/40 tel. 0574/348-349-350
Roma, largo Torre Argentina S. A. tel. 06/6892122
Roma, via Vittoria E. Orlando 34/36 tel. 06/484420
Salsomaggiore, piazza Bartolomeo 3/5 tel. 0585/25311
Siena, via Banchi di Sopra 64/65 tel. 0577/42004
Torino, piazza Castello 19 tel. 011/54162
Ancona, corso G. Basso 35 tel. 071/2073841
Fe. ara. via Ga. ed. 26/29

I viaggi nel Grande Nord

Oslo Bergen Nordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre.
Partenza da Roma, Milano, Venezia e Torino ogni sabato.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.799.000 a lire 2.199.000. Supplemento partenza da Roma, Milano e Venezia lire 70.000 (su richiesta partenza da altre città).
Itinerario: Italia/Oslo-Geirangerfjord-Sognefjord-Hardangerfjord-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali e trasferimenti interni in pullman aereo e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Copenaghen, Oslo e Stoccolma

Partenza ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre da Milano, Roma, Venezia e Torino con volo SAS.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.599.000 a lire 1.979.000.
Itinerario: Italia/Copenaghen-Goleborg-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia.
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e prima categoria superiore, la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Stoccolma, Lapponia svedese, Isole Vesteralen, Isole Lofoten

Partenza ogni sabato con volo SAS dal 17 giugno al 19 agosto da Roma, Milano, Venezia e Torino.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 2.499.000 a lire 2.899.000. Supplemento partenza da altre città.

Oslo Bergen Nordi norvegesi

Partenza da Milano, Venezia e Torino lire 70.000.
Itinerario: Italia/Stoccolma-Harstad-Henningsvaer/A-Bodoe-Kiruna-Stoccolma/Italia.
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Oslo, Stoccolma, Helsinki, Caponord, Bergen, Nordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 29 maggio al 21 agosto.
Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: da lire 3.799.000 a lire 4.499.000. Su richiesta e con supplemento partenza da Milano, Roma e da numerose città.
Itinerario: Italia/Oslo-Karlstad-Stoccolma-Helsinki-Saariselka-Caponord-Tromsø-Aalesund-Geiranger-Loen-Bergen-Geilo-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, due giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Oslo, Bergen, Trondheim, Nordi norvegesi, Caponord, Isole Lofoten

Partenza con volo Alitalia da Milano ogni giovedì dal 22 giugno al 10 agosto.
Durata del viaggio: 11 giorni (10 notti).
Quota di partecipazione: da lire 3.799.000 a lire 4.090.000. Supplemento partenza da Roma, Pisa, Pescara, Firenze, Venezia e Trieste lire 70.000. Su richiesta partenza anche da altre città.
Itinerario: Italia/Oslo-Bodoe-Harstad-Tromsø-Hammerfest-Caponord-Tromsø(Trondheim)-Kristiansund-Alesund-Bergen-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, sette giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

Reykjavik, Vatnajökull, Parco naturale del lago Myvatn, Geysir, Narssag, Gagortog e gli icebergs

Partenza da Milano con volo di linea ogni sabato dal 15 luglio al 12 agosto.
Durata del viaggio: 12 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione: lire 6.590.000. Supplemento partenza da Roma e da altre città su richiesta.
Itinerario: Italia/Reykjavik-Skaftafell-Hotn-Akureyri-Reykjavik-Narssag-escursione alla calotta polare Gagortog-Reykjavik/Italia.
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e categoria turistica, in alcune località della Groenlandia le camere saranno senza servizi privati, otto giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

Montreal, Quebec, Laurentides, Toronto, Cascate del Niagara

Partenza con volo di linea da Milano il 23 giugno, 7, 21 e 28 luglio, 4, 11, 18 e 25 agosto, 1° settembre.
Durata del viaggio: 11 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione: da lire 3.390.000 a lire 3.890.000.
Itinerario: Italia/Montreal-Quebec-Laurentides-Ottawa-Toronto-Cascate del Niagara-Toronto/Italia.
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, cinque giorni in mezza pensione, tre giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide canadesi di lingua italiana.

Feltrinelli International
Bologna, via Zamboni 4/B tel. 051/26801-26811
Firenze, via Cavour 12 tel. 055/292196-2191-2
Padova, via S. Francesco 14 tel. 049/87914

Economia e lavoro

Il Salvo Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA CON L'UNITÀ



E Benetton sbarca a Tokio

Il marchio Benetton per l'abbigliamento sportivo sbarca in Oriente: due importanti accordi di licenza e distribuzione di prodotti sul mercato giapponese per un giro d'affari nei prossimi tre anni di 1.55 miliardi, sono stati siglati dalla Benetton Sportssystem Active, che sviluppa linee di abbigliamento e accessori con un fatturato di 150 miliardi. Un accordo è stato siglato con il gruppo Descente, uno dei più grandi gruppi del mondo nel settore dell'abbigliamento sportivo per la distribuzione del marchio «Killer Loop», che vanta un fatturato di 1.500 miliardi ed una posizione leader sul mercato nipponico. L'altra intesa riguarda la catena di negozi Cox per la commercializzazione nei suoi 300 punti vendita della linea «Nature Project».



Contrattazioni a Wall Street. In alto a sinistra, Leonardo Del Vecchio

Mimmo Chianura/Agf

Luxottica, gran colpo in Usa

Us Shoe passa a Del Vecchio per 2.300 miliardi

Con un colpo a sorpresa la Luxottica è riuscita ad accordarsi con il vertice dell'americana Us Shoe dopo aver alzato il limite della propria Opa da 24 a 28 dollari. L'affare sarà perfezionato nelle prossime settimane. Per i azionisti di Agordo è una acquisizione da oltre 2.300 miliardi, una delle maggiori mai realizzate da una società italiana all'estero. Con il Credit, la Gs e l'Euromercato uno straordinario poker per Leonardo Del Vecchio.

DARIO VEREGONI

MILANO Pasqua memorabile per Leonardo Del Vecchio, padrone della Luxottica: dopo una lunga trattativa è infatti riuscito ad accordarsi con il consiglio di amministrazione della Us Shoe per rilevare la distribuzione del gigante americano della distribuzione. Per piegare le resistenze del presidente Bannus Hudson la Luxottica ha dovuto alzare la propria offerta dagli iniziali 24 dollari per azione (in contanti) a 28 dollari. In pratica l'azienda di Agordo spenderà 1,4 miliardi di dollari (2.380 miliardi di lire) per mettere le mani sulla Us Shoe e in particolare sulla controllata Lenscrafters catena di negozi di occhiali con 520 punti negli Stati Uniti, più altri 59 in Canada.

Claudio Del Vecchio, figlio di Leonardo e responsabile per le attività americane del gruppo, si è detto «molto soddisfatto» per l'esito della trattativa. «Pensiamo che il pezzo pattuito sia giusto», ha aggiunto, forse consolandosi con il basso record del dollaro rispetto alla lira (1.688 lire per il minimo da oltre un mese a questa parte).

Mesi di trattative

L'offerta raggiunta ora sarà sottoposta al voto dei rispettivi consigli di amministrazione prima di essere perfezionata, cosa che avverrà probabilmente in settimana. Il saldo potrebbe essere versato già entro un mese.

In verità il pezzo pattuito dai ne-

goziatori contempla una sorta di «sconto» al vertice della Us Shoe, infatti concordato la vendita della propria linea di negozi calzature alla Nine West per circa 600 milioni di dollari. Del Vecchio ha approvato l'operazione che lo libera di una non desiderata zavorra portandogli in dote tanto denaro quanto. E non ha fatto mistero di voler cedere al più presto anche le due catene di negozi di abbigliamento femminile (la più conosciuta è la «Casual Corner») per concentrarsi esclusivamente sulla distribuzione degli occhiali.

In America la famiglia di Agordo ha già rilevato una dozzina di anni fa la Avant Garde Optics, allora la maggiore società di distribuzione di prodotti ottici degli Stati Uniti. La Avant Garde contribuiva già nel '92 con ben 237 miliardi al giro d'affari della casa madre. Adesso con l'acquisto della Lenscrafters i veneti diventeranno degli autentici giganti d'Oltre Atlantico, compiendo un notevole balzo in termini di fatturato. Per avere un metro di paragone basterà dire che la Lenscrafters ha realizzato nel '94 un fatturato superiore a quello della stessa società che ora l'acquista: 699 milioni di dollari contro i 504

milioni della Luxottica.

Lanciano l'Opa sul capitale della Us Shoe, la Luxottica aveva rivelato poco più di un mese fa di avere ingaggiato una trattativa durata oltre tre mesi con il vertice della società per arrivare a una messa Fallita questa via i veneti non si sono persi d'animo e hanno lanciato un'offerta pubblica di acquisto.

Di fronte alle resistenze del management non si è esitato a utilizzare le lettere aperte agli azionisti pubblicate a pagamento sui giornali. Oltre a vantare la bontà della propria offerta, Del Vecchio ha alzato gli azionisti a sbarazzarsi del presidente della Us Shoe e degli altri componenti del vertice accusati di non fare l'interesse dei soci. Sarà interessante verificare ora se mister Hudson riuscirà a mantenere la poltrona di presidente dopo l'arrivo degli italiani.

Una montagna di soldi

L'assalto alla società di Cincinnati Ohio è solo l'ultimo di una impressionante serie di affari con cui da Leonardo Del Vecchio nel giro di appena pochi mesi il presidente della Luxottica, assurto agli onori delle cronache nel '91 come

il più ricco contribuente italiano (13 miliardi e rotti di imponibile nel '90 del '90) ha messo a segno un colpo dietro l'altro, sempre pagando in contanti. Da Agordo una autentica montagna di soldi ha preso le direzioni più diverse verso la finanza (con l'acquisto di un 1 del Credito Italiano) e soprattutto verso la diversificazione nella distribuzione alimentare (gelati San son prima per la Gs, infine l'Euromercato (questi ultimi due in tandem con Benetton)).

Quest'ultima acquisizione però è realizzata direttamente attraverso la Luxottica, una società che, come dice i tassi di crescita impressionanti e che ad ogni buon conto di era assicurata preventivamente un finanziamento del Credito Svizzero per l'intero importo dell'Opa. La società di Agordo gode infatti di una ottima reputazione internazionale soprattutto da quando 5 anni fa decise di quotarsi in Borsa salendo da Milano per approdare direttamente a Wall Street.

Viaggiando con la Rolls Royce verso la sua villa della Costa Azzurra il prossimo 22 maggio Leonardo Del Vecchio avrà di che essere soddisfatto di quanto realizzato nei primi 60 anni.

La moneta Usa ai minimi su marco e yen

Dollaro senza rete

E Wall Street ride

EDUARDO GARDUMI

ROMA La sorpresa di Pasqua sui mercati finanziari dovrebbe risultare particolarmente gradita a coloro che da tempo vanno predicando l'inutilità degli sforzi del governo per frenare la caduta del dollaro. Dopo la riduzione del tasso di sconto in Germania, un paio di settimane fa proprio alla vigilia delle feste anche il Giappone aveva deciso una riduzione del costo del denaro. Era appunto sostenevano alcuni quanto i mercati stavano attendendo per guadagnare tranquillità e rendere così un po' più stabili i cambi. E invece non è affatto stato così. Len dopo un paio di giorni di meditazione pasquale gli operatori che hanno potuto intervenire sulle poche piazze aperte nel mondo non hanno minimamente modificato i loro orientamenti di fondo.

L'instabilità principale è ora quella che riguarda il rapporto tra il dollaro e lo yen. Le autorità di Tokio con la riduzione dei tassi hanno deciso anche un pacchetto di misure per stimolare le importazioni: passo questo da tempo sollecitato dagli Stati Uniti. L'insieme dei provvedimenti non è però apparso convincente. Qualche ulteriore speranza la si riponeva nei lavori del vertice dei diciotto Paesi dell'Aspet, che ha riunito ieri a Bali anche il segretario del Tesoro Usa Robert Rubin e il suo collega giapponese Takemura. I colloqui tra i due non devono essere stati molto cordiali. Rubin ha insistito perché il pacchetto di misure giapponesi fosse reso più sostanzioso. I mercati e gli analisti ha detto il rappresentante della Casa Bianca - hanno già virtualmente rifiutato il piano giapponese. Takemura per parte sua si è limitato a promettere che qualcosa si farà per allargare la breccia nel muro eretto in torno al mercato del suo Paese.

Il nulla di fatto di Bali

Il comunicato finale uscito da Bali inevitabilmente generico e all'insignificante di qualche buon proposito non poteva certo reggere gli umori già maturati dai grandi investitori internazionali. Il dollaro è così tornato alle corde sia a Wall Street sia sulle piazze orientali aperte nel lunedì di Pasqua. Nonostante gli interventi a suo sostegno orchestrati dalla Banca centrale giapponese il biglietto verde ha continuato a perdere contro tutte le principali valute e persino contro la lira che è tornata un po' più debole nei confronti delle monete europee. In Asia ha toccato il minimo di 82 yen e 137 marchi. A New York ha avuto quotazioni nel pomeriggio solo marginalmente migliori.

Le novità degli ultimi giorni non

sono comunque dispiaciute affatto agli operatori di Borsa americani. Il mercato dei titoli a Wall Street è apparso euforico probabilmente a causa del sovrapporsi delle aperture giapponesi sul commercio e del confermarsi dell'orientamento della Federal Reserve a non alzare i tassi di interesse. Ieri ci si attendeva oltretutto l'afflusso di dati molto positivi sull'andamento degli affari di alcune tra le più grandi società americane. Come conseguenza l'indice Dow Jones ha aperto facendo segnare un rialzo record di 21 punti.

La lira trascinata giù

La caduta del dollaro ha come sempre influito negativamente anche sulle quotazioni della lira. Nei confronti della moneta americana la valuta italiana ha guadagnato parecchio terreno. Si è ripresa circa venti punti portandosi fino al livello di 1688 la sua migliore performance da un mese a questa parte. Ma il solito effetto di boccia unito l'ha fatto ammettere su tutte le altre principali monete. Ha perso dieci lire contro il marco (da 1.225 a 1.235) quindici sul franco svizzero (da 1.483 a 1.498) e qualche punto sulle valute francese e inglese. Viene confermata in altre parole la condizione ancora precaria della moneta italiana, sempre esposta ad attacchi nel caso si accentuino gli squilibri nel quadro finanziario generale.

Scalata Chrysler

Kerkorian cerca possibili alleati

Cresce il sostegno per l'offerta da 23 miliardi di dollari per la Chrysler lanciata da Kirk Kerkorian e Lee Iacocca. Secondo il «Wall Street Journal», il finanziere di origine armena e l'ex amministratore delegato della società possono contare sul favore di numerosi analisti e investitori, d'accordo che la società ha accumulato eccessive riserve di cassa. Il piano della Tracinda Corp., la finanziaria di Kerkorian che ha lanciato la scalata, prevede l'utilizzo di 5,5 dei 7,3 miliardi di dollari di contanti della Chrysler per finanziare l'acquisizione della società stessa. Secondo alcuni esperti, un arma a doppio taglio potrebbe poi essere la composizione del consiglio di amministrazione della Chrysler: 5 dei 13 «direttori esterni» (su un totale di 13) sono infatti capitani di aziende in passato al centro di tentativi di scalata. Un'esperienza che potrebbe determinare il loro sostegno per Kerkorian e Iacocca, ma potrebbe anche mettere i due di fronte ad una agguerrita resistenza.

MANI PULITE. Oggi la nomina del successore

Alcatel, l'addio a Suard

MILANO Il destino di Pierre Suard, da 9 anni presidente e direttore generale di Alcatel Alsthom e dunque uno degli uomini più potenti d'Europa, si compirà infine questa sera alle 18. Il consiglio di amministrazione del gruppo si riunirà a Parigi e (salvo colpi di scena dell'ultima ora) nominerà un nuovo presidente. Suard non ci sarà una ordinanza del tribunale gli impedisce di prendere parte all'attività della società di cui formalmente è ancora il leader.

Tangentopoli francese

Per la Francia il caso Alcatel è uno dei più clamorosi di Tangentopoli. Nelinchiesta di Jean Marie di Huy giudice istruttore a Fvy si parla di fatture artatamente gonfiate ai danni di France Telecom di fatto in bilancio e persino di interesse privato in atti d'ufficio. Il potente presidente avrebbe ordinato interventi miliardari nella propria abitazione ai danni della società. Suard ha protestato la propria

innocenza e ha persino minacciato (cosa che in Francia non è praticata) di portare all'estero il quartier generale del gruppo che ha 193 mila dipendenti e realizza fuori dell'Esagono il 70% del proprio giro d'affari. E per due volte, in novembre e ancora in marzo, il consiglio di amministrazione all'unanimità (presente anche Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat) gli ha confermato piena fiducia.

Da più di un mese, però, la pressione dei giudici sul presidente si è fatta irresistibile. Una ordinanza del giudice istruttore ha negato a Suard il 11 marzo scorso il diritto di tenere contatti con i collaboratori o di intervenire a qualsiasi titolo nella conduzione della società. Suard ha fatto ricorso ma proprio venerdì scorso la «Chambre de cassation» della Corte d'appello di Parigi gli ha dato sostanzialmente torto, confermando per lui il divieto ad incontrare le persone coinvolte nell'affare, e in particolare i responsabili dell'amministrazione

del gruppo. La sentenza di venerdì sembra aver convinto anche i più recalcitranti tra i collaboratori e gli amici di Suard che continuano a sperare in un salvataggio miracoloso (ma gan all'indomani di una vittoria nelle prossime presidenziali di Chirac di cui il Nostro è da sempre un sostenitore). È ormai illusorio. Così che ormai a Parigi si da per scontato che questa sera, quando alle 18 si riunirà in seduta straordinaria il consiglio di amministrazione, sarà obbligato a nominare un nuovo presidente.

Avanza Vienot

Si fa il nome di Marc Vienot, presidente della potente Société Générale, uno dei maggiori azionisti singoli della stessa Alcatel. Vienot avrebbe qualche mese di tempo per gestire l'emergenza e trovare un nuovo leader per il gruppo da proporre all'assemblea dei soci il prossimo 22 giugno (appuntata mente per il quale qualcuno nel



Pierre Suard

L'entourage suardiano già sogna il clamoroso rientro del capo oggi di sardonato).

Non è dubbio infatti che l'inchiesta ha già pesantemente danneggiato l'Alcatel. I suoi rapporti con France Telecom (di cui è di gran lunga il primo fornitore) sono sotto esame proprio alla vigilia della liberalizzazione di tutto il comparto delle telecomunicazioni europee. Tanto che negli ambienti economici parigini monta la condanna all'intero consiglio di amministrazione del gruppo reo di aver anteposto gli interessi del presidente accusato a quelli della società. D.V.

ANTITRUST. Aperta un'indagine. Multata Italcementi

Amato contro i cementieri

ROMA Cementieri nel mirino dell'Antitrust. Una multa sonora al Italcementi per abuso di posizione dominante in Sardegna e la apertura di un'istruttoria nei confronti delle maggiori aziende del settore. Tra cui la stessa Italcementi accusata di collusione per mantenere artificialmente alti i prezzi del cemento.

Amato ha presentato all'Italcementi una «fattura» di tre miliardi e 750 milioni perché nel corso del '93 si era verificato l'ingresso nella regione di importazioni di cemento ad un prezzo di circa il 20% inferiore a quello praticato d'abitudine dai produttori locali. Italcementi ha reagito acquistando tra aprile e giugno '93 10 impianti di betonaggio localizzati nelle province di Oristano e Cagliari. Tramite i 10 impianti ha venduto il calcestruzzo - continua il comunicato - con sconti di circa il 40% rispetto ai listini abituali e comunque a costi inferiori agli stessi costi variabili. Tale politica dei prezzi è continuata fino

a quanto i produttori di calcestruzzo indipendenti sono tornati a rifornirsi di cemento presso gli impianti di Italcementi. Infine la società ha sfruttato la sua posizione dominante per stipulare contratti di lunga durata di fornitura di cemento con alcune società indipendenti produttrici di calcestruzzo operanti nella stessa area, le cui condizioni in termini di sconti quantitativi minimi di acquisto e clausole penali limitano i terzi l'accesso al mercato.

Antitrust ha quindi aperto un'istruttoria nei confronti di Italcementi Unicem Cementi Calcestruzzi e Bapac, poiché ha riscontrato che queste società hanno sottoscritto tra di loro vari accordi che potrebbero costituire, invece, restrittive alla libertà di concorrenza. Secondo quanto informa un comunicato questi accordi - tutti tacitamente rinnovati per la durata di cinque anni alla loro scadenza - consistono in un patto di non concorrenza per oggetto o per effetto il coordinamento degli investimenti e di lì

produzione. La ripartizione delle forniture dei mercati e della produzione nei settori del cemento e del calcestruzzo. In particolare, essi prevedono il rinvio di alle quali si evince un coordinamento delle politiche commerciali con specifici riferimenti ai prezzi delle società limitate sul mercato del cemento. clausole di esclusiva e di acquisto suscettibili di limitare l'accesso al mercato di altri produttori di cemento. clausole di ripartizione delle forniture da parte dei tre maggiori cementieri italiani nei confronti del più importante consumatore nazionale di cemento clausole infine che limitano la rivendibilità di gabbie di cemento.

Esiste un'altra via: per la decisione dell'Antitrust si è espressa da fonti industriali di settore. Si è mosso molto stupiti perché su questo capitolo l'industria di cemento è stata multata dalle autorità comunitarie e non si capisce quindi il perché l'autorità italiana abbia intervenuto su un procedimento già sanzionato a Bruxelles.

Continua la consultazione sul progetto dei sindacati Oggi Sergio Cofferati all'assemblea dell'Alfa di Arese

Pensioni, sbloccate le prime «anzianità»

Due decreti del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, avviano lo sblocco dei pensionamenti di anzianità. Si inizia dai lavoratori con 35 anni di contributi che hanno cessato il servizio il 31 dicembre 1994 e da coloro che hanno raggiunto i 36 anni di contribuzione il 31 dicembre 1993. Intanto nell'attesa che dopo le elezioni regionali il governo presenti il suo progetto di riforma, continua la consultazione dei sindacati. Oggi Cofferati all'Alfa di Arese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In attesa della riforma generale della previdenza il governo inizia a «regolare» il traffico di coloro ai quali, essendo già maturato il diritto all'anzianità, è stato impedito di andare in pensione a causa del blocco deciso dai governi precedenti. L'obiettivo è quello - dando applicazione a procedure già indicate nell'accordo del primo dicembre - di porre riparo a situazioni di vuoto (che cioè la cessazione del rapporto di lavoro non ancora la pensione) e di evitare che nel momento dello sblocco generalizzato ci sia un «affollamento» in uscita con relativi problemi per le casse della previdenza pubblica.

Inizia lo sblocco

A tale scopo il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha emanato due decreti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 15 aprile che consentono la pensione anticipata per i lavoratori con 35 anni di contributi e cessati dal servizio entro il 31/12/94 e per quelli con 36 anni di contribuzione al 31/12/93. Nel primo decreto «intenta l'urgenza di assai urare in via prioritaria l'accesso alla prestazione pensionistica ai soggetti che al 31/12/94 risultano per qualsiasi causa cessati dal servizio onde garantire ad essi adeguata protezione» si stabilisce che dal 1/1/95 possono andare in pen-

sione anticipata i lavoratori dipendenti «pubblici e privati» con un'anzianità contributiva o di servizio al 31/12/93 non inferiore a 35 anni «semprechè risultino cessati dal servizio al 31/12/94». La cessazione dal servizio secondo il decreto del ministro del lavoro deve essere attestata «dalla dichiarazione di responsabilità del datore di lavoro» e deve risultare dalla documentazione «agli atti degli enti di previdenza o in mancanza dalla dichiarazione dell'interessato» rilasciata all'atto della presentazione della domanda di pensionamento anticipato. Per la domanda ci sono 30 giorni di tempo dalla pubblicazione del decreto.

Nel secondo decreto è prevista invece la possibilità di andare in pensione anticipatamente per coloro che alla data del 31/12/93 abbiano maturato un'anzianità contributiva o di servizio pari o superiore a 36 anni. Tutti e due i decreti di Treu si richiamano all'art. 13 comma 10 della legge 724 (23/12/94) che consente ai lavoratori dipendenti pubblici e privati, in possesso al 31/12/93 di 35 anni di contributi, la possibilità di andare in pensione anticipata nonostante la sospensione fino al 30/6/95 del pensionamento anticipato stabilito dalla stessa legge.

I decreti ricordano tuttavia il limite di 500 miliardi di onere per

l'anno '95 per i pensionamenti anticipati e i criteri stabiliti dal ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro sottolineando nel secondo caso che tali criteri «non possono prescindere dal riferimento alla maggiore anzianità funzionale ad operare la necessaria selezione all'accesso al pensionamento».

Per quello che riguarda poi il confronto generale sulle pensioni e ormai certo che dopo le elezioni regionali di domenica prossima 23 aprile il governo presenterà la sua proposta per la riforma delle pensioni. Ad esse chiuse quindi sarà presentata la proposta del governo. Intanto dovrebbe proseguire il confronto tra l'esecutivo e le parti sociali anche se fino ad ora non è stato fissato alcun appuntamento per questa settimana. Certamente il governo incontrerà sindacati e imprenditori su altri due temi caldi: occupazione e Mezzogiorno. Il lavoro dei tecnici dei ministeri del Lavoro e del Tesoro sta proseguendo. Per completare il mosaico del nuovo sistema pensionistico mancano i tasselli più importanti e spinosi: struttura complessiva del sistema (quasi certamente sarà di tipo contributivo ma si deve stabilire come coloro che già lavorano passeranno dall'attuale sistema contributivo all'altro) e pensioni di anzianità.

Cofferati a Arese

Intanto anche questa settimana proseguirà la consultazione dei lavoratori da parte di Cgil, Cisl e Uil sulla loro proposta. Oggi il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati sarà all'Alfa di Arese in mattinata e nel pomeriggio alla Whirpool di Varese. Venerdì 21 aprile Angelo Airola sarà alla Carlo Erba di Milano e Alfiero Grandi all'Ocean di Brescia.



File in banca

Riccardo Venturi / Sintesi

Il Tesoro va in rete con Telecom

Una rete di telecomunicazioni collegherà tra loro le 96 direzioni provinciali del Tesoro, il centro di sviluppo di Roma e i centri elettronici interregionali di Latina e Bologna, per un totale di circa 2.000 terminali. È il risultato di un accordo triennale firmato tra il Ministero del Tesoro e la Telecom Italia.

Lo comunica Telecom Italia precisando, in una nota, che si tratta di un nuovo sistema di telecomunicazioni basato su di un utilizzo integrato delle reti Itapac e Isdn che consentirà di trasmettere voce, dati e immagini. La nuova rete, appositamente progettata, consentirà al Ministero un sensibile miglioramento nella qualità e nella velocità dei servizi offerti che riguarderanno in particolare modo il pagamento di circa 2.500.000 pensioni e degli stipendi di circa 700.000 dipendenti dello Stato. La rete fornita da Telecom, oltre a costituire un efficace strumento di razionalizzazione e miglioramento delle telecomunicazioni in grado di controllare tutti gli aspetti gestionali e operativi del sistema consentirà anche di ottenere in un immediato futuro prestazioni aggiuntive che vanno oltre l'ampliamento della gamma dei servizi offerti.

Sei per mille, la parola alla Consulta

ROMA. Il prelievo forzoso con il quale il governo Amato nell'estate del 1992 ammise il sei per mille dai conti correnti bancari e dai depositi postali degli italiani raccogliendo oltre cinquecento miliardi di proclama all'esame della Corte Costituzionale. Nell'udienza pubblica di mercoledì prossimo 19 aprile i giudici della Consulta affronteranno non infatti la delicata questione che è stata loro sottoposta dall'Associazione difesa utenti dei servizi bancari (Adusub) e dall'Associazione finanziaria italiana (Aif) e assicurativa (Adusub) che sostiene la legittimità costituzionale del provvedimento e di conseguenza pretende la restituzione di quello che definisce un vero e proprio scippo. In particolare, la Corte deve esaminare il decreto n. 333 dell'11 lu-

glio 1992 varato dall'allora ministro delle Finanze Giovanni Conso che obbligò banche e poste a versare al Fisco il sei per mille dei conti correnti bancari depositi e risparmio depositi a termine, certificati di deposito, conti correnti postali, libretti buoni fruttiferi nonché dei certificati di deposito presso gli istituti a medio termine (Imi e Crediop) giacenti alla fine della giornata lavorativa del 9 luglio 1992. Non vennero invece toccati i titoli di stato. Comunque la massa monetaria colpita dal decreto ammonta a circa 950 miliardi in un interesse di circa 15 milioni di cittadini e frutto al Fisco secondo i dati in possesso dell'Adusub 5.270 miliardi.

È stato il tributarista prof. Emanuele Emanuele che cura gli interessi degli utenti a sollevare a suo tempo la questione davanti alla commissione tributaria di Roma che accolse i suoi dubbi sulla legittimità costituzionale del decreto Amato rimettendo il problema ai giudici della Consulta. Secondo Emanuele, nel provvedimento che non toccò i titoli di Stato e i pronti contro termine, si ravvisano «chiari elementi di incostituzionalità per il differente trattamento riservato alle diverse tipologie di risparmio». Quindi il decreto, per il legale dell'Adusub, si pone in evidente contrasto con la Costituzione in quanto determina una disparità di trattamento dei cittadini dinanzi alla

legge (art. 31) finché il diritto di tutta la del risparmio (art. 47) e con l'art. 53 il quale sancisce che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Per Emanuele il decreto è illegittimo e il suo sopralluogo perché ha colpito i contribuenti più deboli, quelli che non avevano neanche usato il loro versare in Bot.

In caso di successo, gli esseri umbrati saranno soltanto circa 500 mila i cittadini che hanno fruito e inoltrato il decreto tramite l'Adusub? Per la stessa associazione anche tutti gli altri potranno chiedere il rimborso e la decisione successiva alla pronuncia di una eventuale sentenza favorirà il della Consulta.

Il leader della Confesercenti bocchia il sistema contributivo

Venturi: «Riforma della previdenza? Sì, ma non contro i commercianti»

«Non vogliamo fare guerre con i lavoratori dipendenti. Anzi, credo sia possibile trovare un'intesa». Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, butta acqua sul fuoco delle polemiche. Però avverte: «bisogna considerare la specificità delle imprese commerciali nella gestione del fondo di categoria». Secco no ad Abete sull'abolizione delle pensioni di anzianità, ma anche sul passaggio ad un rigido sistema contributivo.



Se vengono riconosciute le peculiarità di fondo della categoria, noi siamo assolutamente disponibili a trovare un accordo. Piuttosto, e Abete che mira all'espulsione degli animi con proposte provocatorie come quella di eliminare le pensioni di anzianità per gli autonomi. La nostra reazione, assai decisa, era legata anche alla gravità di queste affermazioni. Se si la sciano da parte certi oltranzismi credo che la discussione possa avvenire su un terreno molto più pacato.

Perché questo attaccamento alle pensioni di anzianità?

Il nostro sistema previdenziale è basato su pensioni di vecchiaia invalida e appunto anzianità. Visto che vale per tutti non si capisce perché i commercianti debbano essere esclusi. E poi non è vero che tutti continuano a lavorare oltre una certa età.

C'è però un problema di ritocco dell'età pensionabile.

A parte che noi già andiamo in pensione a 65 anni, non capisco perché insistere, almeno elementari di dispendio, in ogni caso se si affrontano le questioni con serenità ed equilibrio, studiando le specificità di ciascuna categoria, non vi sia certo motivo di aver visto che l'impresa ha una situazione diversa da quella del lavoratore dipendente. Credo sia possibile trovare il modo di uscita senza rotture.

Cofferati propone una strada a parità di contributi, parità di pensioni

Forse gli dico un'altra. Una proposta così senza verificare gli equilibri del fondo potrebbe significare il dimezzamento delle pensioni medie dei commercianti che già sono soltanto di 7 milioni. E non è allora il risultato di un'operazione di compensazione sulla previdenza complementare o vanno in via di fatto, assolutamente inaccettabile. Con tutti i rischi che si co-

GILDO CAMPESATO

ROMA. I commercianti come del resto gli artigiani, sono una categoria a sé diversa dai lavoratori dipendenti. Non si può parlare di riforma previdenziale senza tenere conto delle specificità del lavoro autonomo. Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, mette il dito sulle «diversità».

No all'Inps, allora.

No, non è questo il problema. Non conti stiamo affittato la previdenza pubblica. Chiediamo però che venga riconosciuta la situazione particolare in cui opera il commerciante. Non è corporativismo ma presa d'atto di una realtà più complessa di come certi semplici categoristi vorrebbero far apparire.

Che significa?

Significa una maggior autonomia nella gestione del fondo pensioni dei commercianti.

Un'autonomia che consente, come accusa Lanza, di non versare contributi per 25 anni e poi dichiarare per altri 10 un reddito su cui calcolare la pensione

Non è assolutamente vero. Il reddito minimo obbligatorio da dichiarare è di 20 milioni l'anno che comportano tre milioni di contributi. I commercianti alzeranno artificialmente il reddito per aumentare la pensione? Salvo poi pagare per dieci anni fuori di legge di imposte e così via? Lanza non sa di cosa parla. Le imprese devono

Confindustria vi accusa di lavorare anche da pensionati.

Ci sono effettivamente 140.000 commercianti in pensione di vecchiaia che rimangono in attività. La nostra reazione, assai decisa, era legata anche alla gravità di queste affermazioni. Se si la sciano da parte certi oltranzismi credo che la discussione possa avvenire su un terreno molto più pacato.

Insomma, va tutto bene?

No, la riforma va fatta. Siamo assolutamente convinti della necessità di garantire l'equilibrio del fondo anche nel lungo periodo. Non chiediamo certo di essere assistiti. Siamo dunque disponibili a sederci attorno ad un tavolo e discuterne. Ma bisogna sapere di cosa si parla, eliminando pregiudizi e distorsioni verso gli autonomi.

Se non si agisce in fretta il vostro fondo rischia di andare in rosso in poco tempo. Anche perché il futuro non sembra del più roseo commercio

Ho molti dubbi che la platea contributiva sia destinata a ridursi. Nel fondo non c'è soltanto il tradizionale piccolo commerciante. Vi partecipano anche operatori del turismo, le nuove attività di micro-

Mediazione: le imprese di servizio che tendono a svilupparsi in campi diversi dal passato.

Anche in anni di chiusura di migliaia di imprese commerciali abbiamo registrato un aumento delle posizioni irpef grazie all'emergere di queste nuove attività.

Ma se tutto rimane fermo, i nuovi arrivi non basteranno a garantire i conti.

Questo potrebbe essere vero in prospettiva. L'attivo patrimoniale arriva sino al 2007, quello di esercizio al 2002. Comunque, noi non diciamo che tutto debba rimanere fermo. Siamo disponibili ad affrontare misure che mantengono l'equilibrio del fondo pur se arrivano i problemi. Si potrebbe intervenire sui contributi ma anche sulle prestazioni, senza rigidità prelesse.

Eppure, voi pagate per la pensione solo il 15% del reddito, il lavoratore dipendente il 27%.

Sì, ma i lavoratori dipendenti usufruiscono di una serie di politiche di sostegno dalla cassa integrazione ai prepensionamenti dagli assegni familiari alla mobilità. Noi no. Se togliessimo questi elementi forse lo squilibrio non sarebbe poi così forte.

Abete teme scontri tra categorie sociali sulla previdenza. Ci sarà una nuova guerra come sul fisco?

Informazione amministrativa al 31/12/94

AZIENDA TRASPORTI AUTOFILOVIARI MUNICIPALIZZATA - A.T.A.M. PERUGIA

COSTI		RICAVI			
DEGNOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992	DEGNOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992
Esistenza in deb. di esercizio	1.054	1.02	Fatturato per vendita beni e servizi	7.002	529
TOTALE	1.904	1.021			
Personale	9.890	6.682			
Ritribuzione	5.307	5.803			
Contributi pagati	1.07	098			
Accantonamento TFR					
TOTALE	16.274	12.581			
Levo manutenzione e parafisco	215	96	Contributi in conto esercizio	1433	571
TOTALE	215	96			
Acquisto materiale di consumo e materiali	1.409	2.242	A. provvisori rimborsi e rimborsi diversi	197	24
Altri costi operativi e spese	2.229	2.56	Fondo di ammortamento	13.500	12.925
Ammortamenti	172	—	Altre fonti	650	950
Interesse su capitale di dotazione	310	336	Rimborso fine di esercizio	1.052	1.04
TOTALE	6.620	5.734			
TOTALE GENERALE	24.113	24.432	TOTALE GENERALE	24.113	24.432
ATTIVO		PASSIVO			
DEGNOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992	DEGNOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992
Impieghi 224/000/000	18.236	18.18	Capitale di dotazione	5.18	5.146
Scorta di esercizio	1.08.	1.084	Fondo di ammortamento	13.500	12.925
Crediti commerciali	63	1.149	Altre fonti	650	950
Crediti verso enti pubblici e privati	—	25	Riserva di ammortamento	7.299	6.967
Altre fonti	—	—			
Liquidità	—	67	Debiti commerciali	1.616	1.75.
Passivo di esercizio	35.846	33.437	A.M. debiti	8.20	16.389
TOTALE	46.852	58.921	TOTALE	46.852	58.921

PASSAPAROLA

Appunti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per informarsi, per conoscere. Per chi ha voglia di dare una mano.

Basta telefonare (06/6711547, Agnese Ascione), faxare (06/6794820) o rivolgersi alla Federazione locale del Pds. Riceverai sul tuo fax idee, spunti tematici e suggerimenti per la campagna elettorale.

IN FONDO È SEMPLICE: PASSAPAROLA.



VERTENZE APERTE.

Stallo nelle trattative per i braccianti e gli edili
In attesa insegnanti, medici, infermieri, piloti...



Manifestazione di lavoratori per il rinnovo del contratto. Accanto, Stefano Patriarca e, sotto, Sergio Cofferati



Patriarca, Cgil: «Banche per i fondi aperti non ci fidiamo di voi»

Il sistema bancario italiano, come ha dimostrato la vicenda dei mutui in Ecu, non è maturo per gestire i fondi «aperti»...
E bene essere preoccupati e prudenti - osserva Patriarca - trovano piena conferma e si rafforzano le nostre riserve e contrarietà ai fondi «aperti»...

Lavoratori in attesa di contratto

Almeno cinque milioni ancora senza rinnovi e aumenti

Ancora senza contratto almeno cinque milioni di lavoratori. Attendono il rinnovo, fra gli altri insegnanti, medici, infermieri, tessili, edili, braccianti agricoli, giornalisti, piloti...

Per i lavoratori di Comuni, Province e Regioni l'aumento è stato di 137mila lire mensili medie...
Gli addetti del parastato invece guadagneranno 177mila lire mensili in più...

per la richiesta dell'Ance di risolvere contestualmente al rinnovo le questioni del costo del lavoro più alto nelle costruzioni...

Tessili in pista

Nel settore del tessile abbigliamento (800.000 addetti) sindacati e Feder tessile hanno appena avviato il confronto...

Stallo in agricoltura

Nel settore privato tra le categorie ancora in attesa del rinnovo contrattuale ci sono gli edili i lavoratori agricoli quelli tessili piloti e giornalisti...

Per gli edili che il prossimo 28 aprile scopereranno in tutta Italia per sollecitare una rapida chiusura della vertenza...

Cofferati: «Dini? Fa bene ad occuparsi anche del lavoro»

ROMA. Il governo ha fatto bene ad allargare la sua sfera di iniziativa su occupazione e mezzogiorno...
«Il lavoro soprattutto al Sud - spiega il leader della Cgil - rappresenta nei fatti, un'emergenza molto delicata...»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sono almeno cinque milioni i lavoratori che non hanno ancora rinnovato il contratto in questa stagione...

Nel pubblico impiego sono ancora in attesa del nuovo contratto oltre 2 milioni di lavoratori...

se il precedente contratto è scaduto da ben cinque anni. Le trattative sono cominciate da alcuni mesi anche per la sanità...

Arrivati alla meta

Hanno invece già il contratto gli oltre 280mila ministeriali i circa 680mila lavoratori degli enti locali e i 70mila degli enti pubblici non economici...



Gavino Angius

Angius: «Così non si crea occupazione»

Il «pacchetto Treu» per la riforma del mercato del lavoro consegnato ai sindacati e, per il momento, una serie di schede abbastanza dettagliate. Ma non ancora una bozza di articolato...

EMANUELA RISARI

Il risultato non potrebbe che essere quello dell'indebolimento politico-contrattuale. E del restringimento degli spazi di libertà? Certamente attraverso forme di condizionamento estremo...

L'esponente Pds critica il «pacchetto Treu» sulla riforma del mercato del lavoro

Sono gli stessi imprenditori la stessa Confindustria che mi sembrano fermamente intenzionati a muoversi in questa direzione e verso l'istituzionalizzazione di due mercati del lavoro...

Iveco: accordo sui sabati lavorativi

L'accordo raggiunto tra i sindacati e l'Iveco non è equiparabile alla trattativa che riguarda il piano ferie della Fiat auto: lo ha sostenuto la responsabile Fiom dell'Iveco a Torino, Mariade Provera...

È concesso - dice Cofferati - che anche un governo

che è appannaggio di gran parte dell'imprenditoria italiana e di quella borghesia ingorda e «compradora» che è un po' una delle tare del nostro Paese...

ROMA. Intervento per creare occupazione e per riformare il mercato del lavoro è, innegabilmente, un'esigenza. Perché, allora, non vanno le proposte di Treu?

lo vedo uno scenari nel quale si compie una pochissima nuova occupazione mentre si rende assai più precaria quella esistente secondo la falsa equazione più occupazione uguale più posti di lavoro. Così temo si aumenterà

l'occupazione precaria senza creare un solo nuovo posto di lavoro. In questo non ci sono grandi novità rispetto a proposte fatte dai governi precedenti...

È, insomma, pesantemente in gioco la condizione materiale di chi lavora. Quella di lavoratori e lavoratrici è già una condizione di grandissima sofferenza...

Alfatto. Le strade proposte non sono certo le uniche. Spesso anzi riflettono una visione angusta

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
Lgo Valtourna, 16
Via Casilina, 569
Via Appia Nuova, 1307
Via Tiburtina, 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

l'Unità - Martedì 18 aprile 1995
Redazione
via dei Due Maccioli 23/13 - 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Marbella Ibiza
Cordoba Toledo
Offerta da non perdere e
aspettando nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO SEAT

CITTÀ MODERNA. Grande successo di folla per la prima «passeggiata» dal Colosseo a piazza del Popolo

E dalla «giungla» esce la terrazza con vista sui Fori

Struscio da capitale in grande stile dal Colosseo e dalla Roma antica al Tridente rinascimentale e fino alla piazza del Popolo. Un nastro di passeggio, corsa in bici o sui pattini sicuro andare di carrozina per disabili e bambini che dal 7 maggio sarà percorribile tutte le domeniche, come ieri, dalle 9 del mattino alle 7 di sera. Dallo stesso giorno un nuovo, straordinario terrazzo sui Fori aperto su quel che resta della collina di Velia.

NADIA TARANTINI

Colosseo ore 11 e 30 del mattino. In morbida confusione cittadini e turisti nonni con pallone e bambino, coppie multimediche e bici non più corsare trascorrono da destra e sinistra, trasgrediscono con gioia all'ordine finito delle corse preferenziali Schiaffi di tramontana e baci caldi di un sole che nessuno aspetta più hanno spinto per desiderio di benessere migliaia e migliaia di persone lungo la promenade la nuovissima passeggiata di Roma che si inaugura oggi si sospende domenica prossima per le elezioni ritorna dal 7 maggio stabile e sicura «estate in autunno d'inverno e nella prossima primavera e così via» dice tutto contento il vice sindaco Walter Tocci.

Sorprese di Pasquetta
Dal Colosseo a piazza del Popolo per chi è costante anche in via di Ripetta poi volendo tagliare il Corso e per strade o vicoli più o meno colmi di umanità gaudente per il sole e la libertà accedere al catino brulicante di piazza di Spagna, ecco quanto sarà a disposizione dei piedi delle ruote o delle rotelle di romani e non dal prossimo 7 maggio ogni domenica che il cielo manda - salvo contordine per motivi particolari - il debutto spemmenale è accompagnato da una sorpresa come quella delle uova si sa che c'è ma non cos'è. In questo caso neppure di preciso dov'è. Appuntamento misterioso al Colosseo con il vice sindaco assessore alla Cultura Gianni Borghese Loredana De Petris per l'Ambiente. Intorno sciamano folle ancora incerte tra il conere di ogni giorno e la pausa impreveduta non si riesce a prendere il passo della festa la festa è troppo rara.

«Voi facciamo vedere un posto mai visto dove stiamo lavorando» parola laconica del sindaco Rutelli visivamente smentita dal sorriso a piena faccia. Sono tutti molto contenti sindaco assessore e assessora famiglie portate dietro con bambini e cani - perché in fin dei conti è Pasquetta anche per loro. E come un piliferato magico attraverso

Villa Rivaldi la tentazione di una vita di Antonio Cederna se ne parla via da Roma capitale il desiderio della giunta Rutelli di acquisirla e destinarla al Museo dei Fori. Rutelli ha dato pubblica notorietà ad una proposta di scambio alla Regione proprietaria dell'immobile ex Ipb Villa Rivaldi in cambio di altro patrimonio comunale.

Era diventata una giungla oscura questo pezzo di Velia la collina più importante di Roma antica spezzata dallo sfondamento dei Fori. Le radici poderose ancora spaccano il selciato sotto i nostri piedi moderni calzati di scarpe da ginnastica stralati o scarpini eleganti di primavera - tutto ciò che l'incertezza climatica ha suggerito alla nostra ansia o alla nostra speranza.

E torniamo nella folla numerosi nel passeggiare che sembra diventato più fluido dalla sorpresa passando per naturali condiscendenza all'abitudine. I romani si devono abituare a scoprire l'asse il Corso di Roma che va dai Fori al Colosseo una lunga promenade a disposizione di tutti «romani» è convinto Walter Tocci che ha firmato di sua mano questo blocco della circolazione burocratica ma talora per sé può camminare cor-



Folla di romani e di turisti ieri mattina in via dei Fori Imperiali pedonalizzata

Aperto/Pais

riere fermarsi un attimo a parlare, svagarsi e senza paura di essere investiti. E aggiunge: «Nonostante gli affanni quotidiani è un privilegio vivere a Roma».

Jogging con poesia

A ritmo poetico un settantenne in jogging correndo sfiora il nostro piccolo corteo: «sussurra malizioso a Rutelli e a Tocci: «una pulita tram-tren e filobus-questa è vita». «Tutta la mattina che cerco su Tevevideo la sorpresa» si rammarica una signora cui è sfuggita per un pelo la salita sulla Velia. «Buon pranzo ar-

gli altri giorni siamo aperti fino alle 18».

Una città antica

Dentro lo sguardo è sovrastato dalle alte intatte colonne del tempio di Antonino e Faustina. L'ampio incolto di silenzio induce alla quiete. «Zia cosa sarebbe il sepolcetto?» petulante il bambino. Sta mattina sono entrate in quattro ore 1.900 persone di solito nei giorni festivi ne transitano sulle 800. Impalcature arrugginite coprono la struttura tonda del tempio di Roma, qualcuno ha decorato il mondo: l'interno del recinto. Fa-

niente la pioggia dei giorni dappertutto arrampicati toglie ogni voglia di polemica. I profumi si intrecciano alle esclamazioni dei turisti: «schön beautiful merveilleux».

Di qua di là percorsi immaginari superando i recinti e le strade si compongono la città antica. Circo Massimo Colosseo Basilica di Massenzio Campidoglio collina Velia. Un sogno?

Superato il polmone avvelenato di piazza Venezia scende di nuovo la folla da un capo all'altro del Tridente di colpo proiettati nel Rinascimento non più shopping ma struscio da capitale in grande stile.

La vigilia informa così i cittadini: «È un macello»

Peccato. Di tanti vigili resti e dare qualsiasi informazione ai cittadini non faceva parte la vigilia al varco di via del Babuino, angolo via Margutta. Ecco come spiegava, blonda, ultraquarantenne di buona corporatura, il «blocco della circolazione» di ieri ad una autobottilista: «Un macello, signorina. Ha spostato gli autobus, ma non ha detto niente e nessuno. I tassi non sapevano niente e un sacco di gente ha perso l'aereo per colpa sua». Lui, chi? Tocci, Rutelli?



Il sindaco Rutelli visita la zona di Villa Rivaldi

Alessandro Bianchi / Ansa

La storia di Villa Rivaldi, la «terrazza» che il Comune ha deciso di restituire alla città Dalle donne abbandonate al «Convento occupato»

Un nuovo spazio nell'area dei Fori potrebbe essere offerto ai romani. Ieri il sindaco Rutelli ha annunciato di aver richiesto l'acquisizione al patrimonio comunale di Villa Rivaldi, un palazzo del Cinquecento adesso inutilizzato che potrebbe ospitare il futuro Museo dei Fori. La Forma Urbis e un centro di restauro. La villa si affaccia su via dei Fori Imperiali ed è composta da giardini settecenteschi e una terrazza verde con vista sulla Roma antica.

NATALIA LOMBARDO

Sorpresa naturalmente pasquetta ce la offre il sindaco Rutelli. Con un'iniziativa inconsueta e sportiva il sindaco ha reso pubblico la richiesta già avanzata dal Comune alla Regione e al ministro dei Beni Culturali di acquisire il complesso di Villa Rivaldi. L'intera area è circa un ettaro e 21 mila mq occupa l'isolato tra via dei Fori Imperiali, via Arco della Pace e via del Colosseo e comprende un palaz-

ziense per ragazze abbandonate le sventurate li accolte erano destinate a cucine divise per i militari e a fare opere di carità in vani esposti.

All'interno del palazzo ci sono ampi saloni settecenteschi. Chi ha assistito agli spettacoli organizzati dal «Convento occupato» negli anni '70-'80 forse si ricorderà essendo stata l'unica occasione non ufficiale per entrare nell'edificio. Fuori poco più in là una piccola villa è ancora oggi abitata dalla vedova di un ex segretario del Quirinale. L'anziana signora naturalmente non ha intenzione proprio ora di cambiare casa. I giardini che come il palazzo non hanno subito trasformazioni conservano la disposizione settecentesca con fontane e grottesche vere e proprie grotte immerse nel verde e ornate da statue allegoriche. Poi ma non nomessa la scalinata che collega alla collina Velia al Colosseo. La

ricca di Villa Rivaldi infatti fu risparmiata dal piccone demolitore che tagliò invece l'intera fetta della Velia. L'altura posta tra la Basilica di Massenzio e il Colosseo e gli edifici medievali e rinascimentali costruiti. Il taglio operato da Corrado Ricci disegnò così il percorso della nuova «romantica» voluta da Mussolini che il 28 ottobre 1932 nel deambulante della Marcia su Roma inaugurò la via dell'Impero. Non è un caso che proprio Antonio Cederna presenti ieri sul «campo» l'apertura dello spazio di Villa Rivaldi dopo anni di ricerca e di battaglie fatte per recuperare il possibile in tutta l'area dei Fori. Sicuramente da questo luogo si potrà aprire un altro punto di vista sulla Roma antica. Un punto di vista particolare e non «di insieme» che conduce lo sguardo dentro la Basilica di Massenzio sul tempio di Venere e Roma e su un nuovo scorcio del Colosseo. Tutto

il complesso ora appartiene all'Ipb di S. Maria in Aquiro a cui il Comune ha proposto uno scambio con altri immobili di sua proprietà. Villa Rivaldi potrebbe essere utilizzata come sede del futuro Museo dei Fori (il 21 aprile una parte dei reperti sarà esposta nei Mercati Traianei) come luogo dove collocare la Forma Urbis, la grande planimetria di Roma del III secolo d.C. e dove procedere al suo restauro. Il palazzo potrebbe accogliere anche dei laboratori di restauro delle antichità e la riproduzione di copie, un centro di servizi e di informazione per i turisti e ovviamente i giardini possono essere uno splendido spazio verde per i romani.

In caso contrario se l'Ipb cede alle lusinghe dell'istituto milanese San Raffaele tutto il complesso sarebbe destinato ad essere un comodo rifugio per alti prelati, in-

Invasi musei e mostre Biglietti di protesta per il Palaexpò chiuso

Mostre superaffollate, musei presi d'assalto e centro storico invaso da una sorta di manifestazione di interrotta di turisti e passeggeri del lunedì dell'Angelo in bici o a piedi. Così Roma ha passato il giorno di Pasquetta all'insegna della cultura. Con affluenti record alle mostre «Pulcra Ornamenta ecclesiae» a Castel Sant'Angelo (oltre 20 mila biglietti staccati) «Ebla» a Palazzo Venezia e «Nefertari» a Palazzo Ruspoli (prorogata fino al 5 giugno). Una quarantina di biglietti di protesta sono invece apparsi sull'ingresso principale di Palazzo delle Esposizioni trovato inaspettatamente chiuso. Cittadini e turisti delusi e arrabbiati per non aver potuto vedere la mostra su Tiziano hanno dato vita a questa insolita e civile protesta: hanno affisso articoli di giornale che annunciavano l'apertura per Pasqua del Palaexpò e foglietti con il loro disappunto e il loro nome e numero di telefono.

Molti dei quali in lingua inglese o spagnola. Frasi come «Vengo da Brighton ho fatto 2 mila chilometri e la mostra è chiusa» «Sono italiana e mi vergogno: i musei di tutta Europa sono aperti e voi chiudete» «W Ronchey» «Caro direttore visto che hai lo stipendio tutto l'anno almeno a Pasqua potresti lavorare».

Agli aeroporti di Fiumicino e Ciampino sono sbarcati oltre mezzo milione di viaggiatori venuti a passare il week end nella capitale. Un incremento del 5 per cento di arrivi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Fochi invece i vacanzieri che hanno scelto le isole pontine come meta complice le cattive condizioni meteorologiche e la difficoltà nei collegamenti marittimi dal porto di Anzio. Affollate invece le località dell'entroterra. I laghi di Bolsena e Vico, il Parco dei Mostri di Bomarzo nel Viterbese, la Selva di Paliano e la Valle di Comino nel Frusinate. Molti anche i pellegrini che si sono spinti fino a Montecassino e all'abbazia di Casamari. Nel reatino con il sole di ieri e le nevicate dei giorni scorsi le piste del Termilink dove tutti gli impianti erano aperti hanno registrato il tutto esaurito.

Adriana Assini
LA SIGNORA DEI VELENI
La Luna
Nelle migliori librerie a L. 12.000

IL CASO. Questa mattina prima udienza contro l'uomo accusato di aver ucciso i tre figli

Dove sono i bambini? Oggi il processo contro Tullio Brigida

Torna alla sbarra Tullio Brigida il papà dei tre fratellini Laura, Armandino e Luciana, scomparsi dal dicembre del '93. Questa mattina, presso la settima sezione penale del tribunale di piazzale Clodio comincia il processo. L'uomo è accusato di sequestro di persona e omicidio plurimo. Il rinvio a giudizio di Brigida è stato deciso dal gip Stefania Di Tommasi, il 16 febbraio scorso al termine di una lunga udienza preliminare.

NOSTRO SERVIZIO

L'appuntamento è fissato per oggi la settima sezione penale del tribunale di Roma dovrà giudicare Tullio Brigida, accusato di aver sequestrato i suoi tre bambini, Laura Armandino e Luciana, che non sono più tornati a casa dalla madre dal dicembre di due anni fa. Il rinvio a giudizio di Brigida per sequestro di persona è stato deciso dal gip Stefania Di Tommasi il 16 febbraio scorso al termine di una lunga udienza preliminare. Nei confronti dell'uomo è stato anche emesso un avviso di garanzia per omicidio plurimo provvedimento emanato subito dopo la prima perquisizione degli inquirenti a Santa Marinella.

Rapiti il 18 dicembre '93
La storia dei tre bambini scomparsi inizia il 18 dicembre del 1993 giorno in cui Tullio Brigida prende con sé i suoi figli in vista delle feste di Natale. A portarglieli è la moglie Stefania Adams, alla quale l'uomo dice di voler tenere i piccoli solo per una decina di giorni. Trascorrono le festività però Laura Armandino e Luciana non fanno ritorno a casa malgrado le insistenze della madre.

Stefania Adams parla al telefono con i suoi bimbi il 2 gennaio del 1994 i piccoli sono ad Acilia nella casa dei nonni paterni. Il 4 dello stesso mese i tre bambini parlano con i nonni e con una zia. Il 17 gennaio Brigida gambizzato pochi giorni prima chiama la moglie da Santa Marinella a cento chilometri circa da Roma. Stefania Adams non va all'appuntamento come le viene chiesto ed avvisa i carabinieri. Brigida viene fermato.

Si arriva al 23 febbraio giorno in cui Brigida costruisce un ordigno che sistema nella casa di campagna dei suoceri. L'attentato fallisce. L'uomo viene successivamente arrestato per detenzione di esplosivi. Dei bimbi già non ci sono più tracce.

Solo a maggio le ricerche
Alla fine di maggio Brigida fornisce agli inquirenti alcune indicazioni le perquisizioni al cimitero di

Acquasparta non conducono a nulla. Si decide di portare Brigida sul luogo nel timore che le sue affermazioni siano state mal interpretate. L'uomo cambia versione dopo aver sostenuto che Laura Armandino e Luciana sarebbero morti perché intossicati da ossido di carbonio ed aver indicato il cimitero di Acquasparta. Brigida sostiene di aver voluto depistare gli inquirenti per protesta contro le misure adottate nei suoi confronti. Le indagini di cui è titolare il pm Diana De Martino proseguono ad ampio raggio gli inquirenti continuano le ricerche. La pista sembra portare addirittura in Australia.

Al termine dell'udienza preliminare del 16 febbraio scorso Brigida sostiene ancora di non sapere che fine abbiano fatto i tre bambini. Nella stessa mattinata in Procura viene smentita la notizia che Brigida sia stato sottoposto al test della macchina della verità.

Bugie e nessun riscontro

Il 16 marzo però Brigida secondo quanto si apprende cambia versione. L'uomo sostiene di fronte al magistrato che i piccoli sono morti e che li ha seppelliti uno in Toscana uno in Umbria ed un altro nel Lazio. Brigida non fornisce però riscontri alle sue affermazioni e non sa dire come i piccoli sarebbero morti. Si limita ad affermare che nel dicembre '93 quando i figli erano con lui a Santa Marinella rientrando in casa li avrebbe trovati morti e che preso dal panico li avrebbe seppelliti in tre posti diversi.

Le dichiarazioni contraddittorie infittiscono il mistero sulla sorte dei tre piccoli che continua a lasciare nell'angoscia la madre anche durante questa Pasqua.

Non si contano nemmeno più le «verità» di Brigida. Date incerte punti oscuri, situazioni non chiare. L'uomo era arrivato anche al punto di dire «i figli li tiene mia moglie Stefania. Dove non lo so ma è lei che li sta nascondendo. Di questo sono certo». Era maggio dello scorso anno. Dopo qualche giorno cambia idea e alla moglie fa sapere

Overdose Due decessi a Pasqua

Due morti per overdose durante le feste di Pasqua. La prima vittima è Luciano Cabras, di 30 anni, romano. L'hanno trovato ieri mattina nella stanza da bagno. Accanto al cadavere, il solito fazzoletto emostatico e una siringa ancora sporca di sangue. Secondo gli investigatori e un primo esame del medico legale, Luciano Cabras è morto per una dose eccessiva di stupefacenti. L'uomo abitava insieme con i genitori, in via Prati di San Giovanni 16, nei pressi dell'Acquedotto Felice.

Sempre ieri, in un casale abbandonato in via del Tempio di Dio, nella zona del Trullo, è stato scoperto il cadavere di un altro uomo: Vincenzo Angiella, anche lui romano, 39 anni. Anche lui, secondo i primi rilievi dei carabinieri, è morto per una dose eccessiva di eroina. Vincenzo Angiella abitava in un appartamento sul lungotevere Duca degli Abruzzi. A scoprire il cadavere nel casale abbandonato è stato forse un amico della vittima. Nella mattina, una persona che non ha voluto lasciare il nome, ha chiamato il 112 dei carabinieri. Accanto al corpo dell'uomo - che non presentava lesioni esterne - sono state trovate numerose siringhe sporche di sangue.

re i bambini stanno bene ma bene bene. Te lo giuro non ti devi preoccupare. Anzi ti chiedo scusa se l'ho fatto stare in pensiero e ti prego chiedi scusa anche a tuo padre. Volevo fargli saltare la casa solo per cacciare gli spiriti. Gli spiriti capiti? Poi la beffa di Acquasparta. Brigida ha allarmato la polizia ha fatto correre gli investigatori al cimitero del reatino. E mentre l'esercito scava lui strafottente dice: «Visto che in divenite tanto a scavare beh scavate pure qui».

La mamma non spera più
Stefania Adams la madre dei bimbi scomparsi non sa più a chi rivolgersi per chiedere aiuto. Del caso Brigida se n'è occupata anche la televisione. Aveva dichiarato: «Ho parlato con tutti ho raccontato a tutti la mia storia ho raccontato a tutti i miei sospetti ho fornito le prove che avevo in mano. E lo stesso hanno fatto anche i miei suoceri. Tutto inutile. Sembra di un pazzo».



Tullio Brigida esce dal Tribunale di Roma, nel febbraio scorso, scortato dai carabinieri

Bianchi / Ansa

Michelini minaccia «Vincerò e cacerò Rutelli»

«Vincerò e allora caccerò Rutelli dal Campidoglio». Sarà che si trovava gomito a gomito sul palco con Gianfranco Fini e che la platea di An reclamava toni duri tant'è che per cinque minuti Alberto Michelini ha perso tutto il suo aplomb da telegiornale e l'ha sparata grossa. «La sera del 23 aprile andremo in Campidoglio - ha promesso il candidato alla presidenza della Regione per il polo - e chiederemo che Rutelli se ne vada a casa. Sono convinto che lo possiamo fare. Il sindaco tenetevi ben stretti: incrudelito ha letto le agenzie di stampa che riportavano il discorso di Michelini e ha deciso di convocare per oggi a mezzogiorno una conferenza stampa in Campidoglio per rispondere alle affermazioni del candidato del Polo».

Alberto Michelini ieri era ad Anzio per un comizio organizzato da An al quale era presente anche Gianfranco Fini e ha pronunciato il discorsetto che pari pari l'anno scorso durante la campagna elettorale delle politiche ripeteva ogni giorno Teodoro Buontempo con siderato un estremista anche da Fini.

Finora Michelini nei confronti di Francesco Rutelli aveva tenuto tutt'altro atteggiamento. «Penso che se vincerò ci sarà con lui un rapporto di collaborazione per affrontare i problemi della città e della Regione» aveva detto il candidato del Polo solo qualche settimana fa presentando il suo programma. Ma ora con la campagna elettorale agli sgoccioli i toni si fanno più aspri.

I candidati nonostante la piasqua hanno pedalato per la vittoria. Ma a caccia di voti anche se per stare nella tradizione hanno fatto una puntata fuori porta. Michelini all'Acquasparta di Guadonia Badaloni invece all'abbazia di Monte Cassino. Il giorno di Pasqua Alberto Michelini dopo aver assistito alla messa del Papa ha nutrito il «team» organizzativo per mettere a punto gli ultimi giorni di campagna elettorale. «Non intendo lasciare nessuno spazio libero ho bisogno di coprire tutti i minuti per spiegare ai cittadini il mio programma» ha detto.

Il giornalista del Tg1 Piero Badaloni candidato del centro sinistra ha terminato il «tour» delle province del Lazio non solo tra i cittadini dei capoluoghi ma anche nei centri minori. «Ho trovato grande disponibilità tra le persone e tutte mi hanno capito e aderito al mio programma». Per Badaloni la partita non si gioca a sinistra o a destra ma al centro. «I due terzi degli elettori cattolici hanno già deciso come votare. Rimane un terzo che dovrà comunque decidere e per l'una o per l'altra parte. Sarà quello determinante per la vittoria dell'uno o dell'altro candidato».

Vecchina abbandonata sulla neve Il bus Cotral non aveva le catene

Una donna di 72 anni Maria Francesca Lutta venerdì scorso è stata fatta scendere dal pullman tre chilometri prima della fermata di Vallecupola il paese in provincia di Rieti dove abita. Il pullman non aveva le catene a bordo per transitare sulla neve caduta in abbondanza e che ricopriva la strada che sale al paese e quindi per l'auto mezzo era impossibile proseguire la corsa. Così l'autista ha fatto scendere i passeggeri ma nessuno si è preoccupato di sapere come l'anziana donna avrebbe fatto per giungere a destinazione. Francesca Lutta è stata abbandonata sul ciglio della strada e piano piano se

ne è dovuta tornare a casa a piedi affrontando il freddo e rischiando di scivolare sull'asfalto innevato. Quando l'anziana ha raccontato l'accaduto ai familiari che l'avevano aspettata preoccupati per il ritardo questi naturalmente non hanno gradito che l'anziana donna fosse fatta scendere per proseguire il percorso fino all'abitazione e ora hanno chiesto spiegazioni alla direzione del Cotral.

Il consorzio regionale dei trasporti probabilmente si troverà di fronte ad altre proteste di questo genere. Quello di venerdì è un caso isolato del disservizio Cotral in provincia di Rieti. I cittadini protestano non solo per quanto è avvenuto venerdì scorso di fronte all'improvvisa emergenza maltempo. Denunciano che molte volte anche in situazione di normalità accade che i pullman della linea Rieti Roma diretti al capoluogo salino non si arrestino alle fermate lungo il percorso e ciò avviene in particolare sostengono quando a bordo ci sono soltanto gli autisti che per una loro maggiore tranquillità abbassano anche i cartelli che indicano le destinazioni. Della vicenda i cittadini hanno detto di aver informato la direzione del Cotral e di non aver avuto una risposta soddisfacente.

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Abbonatevi a

L'Unità

Ogni lunedì
su **L'Unità**
sei pagine
di **LIBRI**

CASA DELLE CULTURE

via S. Crisogono 45 - 00153 Roma

Progetto comunicazione Corso Internet

Dalle nozioni di base alla elaborazione di ipertesti quali prodotti di comunicazione multimediale.

Dal 19 aprile al 20 maggio tutti i mercoledì e venerdì dalle ore 16.30 alle 18.30 e tutti i sabati dalle ore 9.30 alle 13.30 (Esercitazioni).

La Casa delle Culture vuole sperimentare nuove forme di comunicazione ed in questo quadro avvia il suo progetto di collegamento e ricerca attraverso la rete INTERNET. Propone quindi un corso di addestramento che partendo da una conoscenza di base dei computers e delle loro tradizionali applicazioni consentirà di navigare nell'oceano INTERNET alla ricerca delle banche dati più imponenti e dei servizi informativi più sofisticati.

Il programma prevede lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche.

La quota di iscrizione al corso è di L. 350.000

Il termine ultimo per le iscrizioni è il 14 aprile

Per informazioni telefonare al 58310252

Internet della Casa delle Culture è <http://www.uni.net/media/cultur.htm>
Posta elettronica: E Mail media@uni.net

a.e.a. AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense 2 - 00154 Roma

Rassegna d'Arte al CENTRO MONTEMARTINI

Mercoledì 19 alle ore 16.00, nel Centro Multimediale Montemartini dell'Acea, in via Ostiense 104/c, l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, e il Presidente dell'Azienda, Chicco Testa, inaugureranno

«PASSO DOPO PASSO»

la 1ª rassegna di poesia, pittura, grafica, fotografia, audiovisivi e scultura organizzata dall'Associazione aziendale Medaglie d'Oro.

Alla premiazione delle migliori opere, che avverrà alle 12.30 del 28 aprile, penultimo giorno di apertura della rassegna, interverrà il Direttore Generale dell'Acea Mario Diaco.



La chiesa di S. Agostino a Civitavecchia, ieri meta di pellegrinaggio da parte di numerosi fedeli

Claudio Onorati

MADONNINA IN LACRIME. Seimila persone a Pantano. Attesa per il ritorno della statua Sorpresa... Pasquetta con i pellegrini

Più di 6.000 fedeli ieri a Pantano per vedere la nicchia che accoglierà la madonnina dalle lacrime di sangue. Una sosta alla casa di Fabio Gregori per visitare il giardino del miracolo poi qualche foto nella chiesina messa a nuovo. Pellegrini da Milano, Genova, Aosta, Lecce. Gruppi di polacchi e di cattolici dello Sri Lanka. Una spedizione da Parigi. È andata bene la prova generale per la processione che dovrà riportare la statua a Sant'Agostino.

Un gruppo di ragazzi guidati da un prete. Sono originari dello Sri Lanka. «Siamo cattolici e non potevamo mancare questa visita», dice Mali, una ragazza di 22 anni che fa la domestica a Roma. «Siamo venuti con tre macchine. La stona è molto piaciuta». «È proprio un miracolo», ripete la loro guida, l'anziano prete padre Bernardo. «Torneremo per la processione».

Nelle due grandi aree di parcheggio c'è un flusso continuo di auto. «Arrivano e ripartono dopo una mezz'ora», dice un vigile urbano. Da dove vengono i pellegrini? Lecce, Foggia, Napoli, Pesaro, Bologna, Milano, Aosta, le targhe che spiccano nel piazzale. «Siamo arrivati da Gualdo Tadino in provincia di Terni», dice il signor Mario che spinge la carrozzina del figlio paraplegico lungo la rampa che porta di fronte alla nicchia della madonnina. «Siamo venuti lo stesso, anche se sapevamo di non trovare la statua. I santuari li ho girati tutti, ho sempre qualche speranza».

Tante carrozzine nel pomeriggio una lunga sosta in silenzio davanti alla nicchia di pietra poi si torna nel sole del piazzale. Non c'è resa. Il pellegrinaggio va avanti in silenzio. Qualcuno cerca i santuari che dove si comprano le statue. Si lamenta la signora Mara dietro il banco del suo furgone di panini imbottiti e porchetta. «Comprate solo qualche militare. Gli altri si portano il pranzo da casa, anche l'acqua». Tutto esaurito nella vicinissima trattoria da Amma. Non c'è un tavolo libero neppure alla «Campagnola». «Torneremo a pranzo a Roma», dice un po' contrariata Maria studentessa di fisica. «Veniamo da Genova siamo di retti al sud. Non potevamo mancare questa tappa». Neppure i ora di pranzo rallenta l'afflusso di auto. E nel pomeriggio i due grandi parcheggi sono al completo. Sulla litofane si procede lentamente, molti fedeli fermano la loro auto davanti alla casa di Fabio Gregori. Il cancello è aperto. E lui il proprietario della madonnina fa entrare 10 persone alla volta per far vedere la «vera» nicchia della «sua» statua che ora contiene l'immagine sacra che gli ha regalato il cardinale polacco Daskur. «Prima la casa del miracolo poi la chiesina», dice Karol portavoce di un gruppo di fedeli polacchi originari di Cracovia. «Non comprendiamo perché la

Pianeta «full contact» «Er benzina» scopre che non si fa a botte

Sono sempre più i giovani che si avvicinano alla pratica delle arti marziali. Una prova? La forte partecipazione al 2° trofeo interstatale di arti marziali «Andrea Uccellini» organizzato ultimamente dal centro sociale di Montesacro. Ha visto Quinto? Una iniziativa per promuovere lo sport polare e autogestito e per denunciare lo stato di abbandono in cui versano gli impianti sportivi pubblici, come la palestra della sala comunale «Ferdinando Anagnini».

MARCO DESERIS

Al civico 136 di viale Adriatico a Montesacro spicca un casermone in marmo bianco. È la palestra della sala comunale «Ferdinando Anagnini» (ex Gil). Qui nei giorni scorsi si è svolta il primo round del trofeo interstatale di arti marziali «Andrea Uccellini» conclusosi il giorno seguente presso il centro sociale «Ha visto Quinto?» sempre a Montesacro.

la quale si spendono periodicamente milioni e milioni per ristrutturarla ma che rimane chiusa in attesa che la gestione passi dal Comune alla Regione. Di questa situazione approssimativa Alleanza nazionale per lanciare una campagna strumentale e demagogica tutta elettorale sulla abbandono degli impianti sportivi proprio mentre lo scandalo dei finanziamenti illeciti passati dal Con al Msi attraverso il circolo sportivo Fiamma mette in luce le vere finalità di questa operazione.

Una manifestazione cui hanno partecipato decine di atleti provenienti da diverse palestre autogestite e non. Gli incontri di «light contact» e «semi-contact» - discipline che permettono a chi pratica diverse arti di affrontarsi con regole comuni - si sono alternati alle dimostrazioni dei diversi stili dal karate alla capoeira alla boxe thailandese. Il tutto allo scopo di recuperare una concezione dello sport legata al divertimento, alla socialità e alla salute del corpo e della mente.

Tra le palestre che hanno preso parte all'iniziativa c'è anche quella di «full contact» del Circolo Circolo nata tre anni fa dall'impegno di alcuni maestri e oggi molto frequentata dai giovani di Lariano e di Cinecittà. «Uno sport in full contact spiega un maestro del Circolo Circolo - che discende dalla boxe thailandese e che oggi riscuote un notevole successo tra i giovanissimi perché combina colpi delle braccia e delle gambe».

Maurizio maestro 5° dan di karate dell'«Ha visto Quinto?» il centro sociale che ha promosso l'iniziativa ci spiega che «Questa manifestazione ha una doppia finalità: inanzitutto di promuovere lo sport autogestito non competitivo e aperto a tutti i nostri corsi di karate, judo e pugilato partiti lo scorso anno sono accessibili a costi irrisolti - solo trentamila lire al mese - e puntano più sullo sviluppo della soggettività attraverso un processo di crescita collettiva che non sulla figura carismatica del maestro che spesso crea una sorta di dipendenza negli allievi».

Alessio e Daniele 17 anni vivono a Labaro e frequentano il circolo del Circolo. Colmato di Van Damme e di Bruce Lee dicono che il full contact è bello ma soprattutto è «di strada». «Io», spiega Alessio detto «Er Benzina» - ho pensato di iscrivermi al full contact dopo che la scorsa estate ho visto un amico mio che fa Taekwondo atterrare uno che gli voleva fare il collo. Poi però lo spirito è cambiato quando stai sul ring non pensi all'autolesione, pensi a gareggiare».

Il secondo aspetto è più strettamente politico e riguarda lo stato di abbandono in cui versa da diversi anni la palestra «Ferdinando Anagnini». Una struttura pubblica attrezzatissima ma inutilizzata per

la quale si spendono periodicamente milioni e milioni per ristrutturarla ma che rimane chiusa in attesa che la gestione passi dal Comune alla Regione. Di questa situazione approssimativa Alleanza nazionale per lanciare una campagna strumentale e demagogica tutta elettorale sulla abbandono degli impianti sportivi proprio mentre lo scandalo dei finanziamenti illeciti passati dal Con al Msi attraverso il circolo sportivo Fiamma mette in luce le vere finalità di questa operazione.

Viaggio nei 36 parchi recentemente istituiti alla ricerca delle occasioni di sviluppo economico Il posto delle fragole sulla Tolfa

Cominciamo con questo articolo un viaggio inchiesta tra le aree protette del Lazio che con la nuova legge quadro approvata alla Regione salgono a ben 36 per un totale di circa 140.000 ettari. L'obiettivo primario sarà quello di formare, nel modo più chiaro possibile, sulle caratteristiche delle aree interessate, evidenziando le prospettive di sviluppo economico che i parchi possono incentivare. A iniziare da quello dei Monti della Tolfa.

PAOLO PIACENTINI

Parliamo dei Monti della Tolfa che con la superficie di 21.000 ettari rappresenta una delle aree più vaste dopo quella del Parco Regionale dei Monti Simbruini (meta della prossima tappa). La tanto sofferta istituzione dell'area protetta arriva per i Monti della Tolfa proprio con l'approvazione al fotofinish della legge quadro regionale ma (a proposta di valorizzare e tutelare quest'area risale addirittura al lontano 1968. A ricordare la lunga e contorta storia del parco si può dire Paolo Muneroni, addetto dell'Università Agraria di Tolfa. «Fino a gestione degli usi civici e responsabile locale del Wwf i Monti della Tolfa come tutte le aree destinate a parco hanno avuto nel corso degli anni forti opposizioni da parte delle popolazioni locali dovuti alla maggior parte dei casi ad una disinformazione manovrata da interessi speculativi, sommati a quella delle organizzazioni locali». Le prime proposte furono molto scettiche ma da parte degli attuali sostenitori in questi si trattava di iniziative con

trattative indirizzate ad una visione prettamente protezionistica. Oggi che finalmente anche per circa 200 cacciatori locali è stata trovata una soluzione ottimale (avranno a disposizione un'area di circa 5.000 ettari contigua al territorio protetto) il reale avvio del progetto di parco potrebbe far crescere l'assenso. Le attività economiche che potrebbero trarre il maggior beneficio con ricadute occupazionali (questo è il dato che più interessa alle popolazioni locali) sono quelle tradizionali. Prima fra tutte l'istituzione di alcuni marchi di qualità sponsorizzati dal futuro Ente Parco che dovrebbero guardare la produzione e commercializzazione dell'ottima carne biologica (i numerosi bovini maremmani sono tutti allevati al pascolo brado e senza l'uso di estrogeni) che attualmente è ingiustamente penalizzata. L'altra produzione spontanea di cui la Tolfa vanta una buona fama è quella del fungo porcino, del tartufo nero estivo e dei frutti di bosco in generale. Otti



Una veduta di Tolfa

Luca Fognani

La lavorazione della trachite

ISTITUZIONE legge quadro regionale marzo 1995
SUPERFICIE 21.000 ettari
COMUNI Allumiere e Tolfa
PRINCIPALI ATTIVITÀ allevamento del bovino maremmano (allo stato brado) artigianato del cuoio lavorazione della trachite (tipica pietra del luogo) turismo equestre
COME SI RAGGIUNGE da Roma si percorre l'autostrada per Civitavecchia con uscita Santa Marinella oppure la Brati l'autostrada transitando per Manziana.
ma vocazione ad oggi poco sfruttata è quella turistico-ambientale. Pensate che su tutta l'area ci sono solo due maneggi ed un'unica cooperativa (tel. 0330-929583) che gestisce oltre al maneggio anche un minimo di attività escursionistica a piedi o in mountain bike. L'esistenza di un sentiero natura denominato del Rio Fiume e il progetto di altri su cui il Wwf sta già lavorando potrebbero essere un ulteriore contributo all'immagine turistica di un territorio che va ricordato è a due passi dai centri balneari di Santa Severa e Santa

**UNITÀ DI BASE CAMPITELLI
CAMPO MARZIO**
Via dei Giubbonari, 38
00186 ROMA - Tel. 68803897

DA NOI TROVATE:

- Bacheca affissioni «l'Unità» tutti i giorni
- Bacheca annunci delle occasioni tutti i giorni
- Gli inserti de «l'Unità» libri, videocassette, album, figurine, poster (orario 16-20 tutti i giorni)
- Associazione Nazionale «NERO E NON SOLO» CIRCOLO BALDUCCI. Lezioni di italiano per immigrati
- Sportello informazioni «Obiezione di coscienza» (Mar Giov 18-20)
- Biblioteca - gadget del Pds

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mecenate 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL CONCERTO. Tornano a Roma i Simple Minds: la band di Jim Kerr stasera al Palaeur

«Menti Semplici» in cerca di un futuro

ALBA SOLARO

Glasgow il cuore industriale della Scozia, working class e grandi penne grigie con molto da invadere al salotto buono e intellettuale dell'affascinante Edimburgo aveva dato alla luce i Simple Minds nel gennaio del '78...

onirici che le tastiere potevano fare. Era una buona intuizione, dotata di una certa raffinatezza e anticipava o magari semplicemente fufava nell'aria tutta quella ondata new wave electropop che da lì a poco sarebbe diventata la dominante della scena britannica...



Jim Kerr, leader dei Simple Minds

Riccardo Musacchio

PICCOLI EDITORI CRESCONO/3. La libreria di piazza Campo de' Fiori. «Pubblichiamo ciò che ci interessa»

Fahrenheit 451, «esplode» con i Taschinabili

Artigiani del libro. Edizioni pun. Lucidi anticipatori di un presente prossimo senza memoria. Siamo parlando di Fahrenheit 451, piccolo staff editoriale romano con soli tre anni di vita alle spalle...

MASSIMILIANO DI SGORIO

Un esorcismo contro la morte dei libri. La fine della memoria. Un nome ispirato ad un capolavoro della letteratura di fantascienza - quel Fahrenheit 451 - di Ray Bradbury dove i libri conservati illegalmente devono essere bruciati in una società alienata dalla televisione...

conquistati lettori e una forza di immunità molto più grande del suo fatturato. Poi è arrivata l'idea di costruire la casa editrice. È stato un gioco, è cominciato con un libro da regalare per Natale ai nostri lettori...

na dei Taschinabili e neanche una decina di collaboratori. La foto composizione è in proprio su personal computer. Come la distribuzione, almeno nel Lazio. Le trattative stanno tra le mille e le duecento copie. Pubblicità? Nessuna per scelta ma anche per non gravare troppo sul budget...

E il lettore sceglie per ogni titolo tra sedici copertine

Un lavoro artigianale e senza fretta, quello della Fahrenheit 451. Dodici volumi editi in tre anni, e quattro collane (la quarta, «Gli amauti», esordirà a settembre con un saggio di José Carlos Mariátegui...



MUSICA. Successo per i concerti di Pasqua Le «sorpresa» di S. Cecilia

Si è visto, meteorologia alla mano - come poi non sia facile passare da una condizione all'altra. Pensiamo alla «Pasqua» nel suo significato di passare oltre. Si è dovuto superare il nebuloso di tutto un inverno. Non c'è mai da fidarsi della «routine». Per una buona idea nemmeno la musica, che quest'anno si è fidata della meccanica...



Anna Caterina Antonacci

molante dalla citazione - riportata nel programma di sala - che di esso James Joyce nel suo famoso romanzo Ulisse. Nel secondo capitolo della seconda parte. Quel romanzo è come la Divina Commedia. Occorrerà prima o dopo leggere questi monumentali opere dalla prima all'ultima parola. Ed è bello che vengano da concerti non tradizionalmente quarantenni...

CASA DELLE CULTURE FIRMATO DONNA EDITORI LATERZA. TECNICHE DI SCRITTURA. Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne. Docenti: Maria Rosa Cutrufelli, Loredana Rotondo, Chiara Tozzi, Cristiana di San Marzano. Organizzazione: Federica Barozzi, Ilana Ramondi. 27 aprile - 5 luglio 1995.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA». Insegnamento di psicologia del lavoro. Convegno nazionale. GLI ARTIGIANI DELLA PAROLA. parlare e scrivere nel lavoro. 6-7 Maggio 1995. Hotel Parco dei Principi - Via G. Frescobaldi 5 - Roma.

RITAGLI

Corso per critici

Organizzato dall'Etr. L'Etr realizzerà dal 19 al 30 giugno prossimi il II corso di critici di Firenze, il primo corso di critici di Firenze per giovani critici diretto da Ugo Rondani...

Michel Petrucci

Fuori programma a S. Cecilia. Dopo il successo ottenuto la scorsa estate Michel Petrucci torna a Roma ospite dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per un concerto solista fuori programma...

Concorso

Un premio per giovani autori italiani. Parte quest'anno la prima edizione del Premio di Diano in Liguria Multi codice e inter codice. Il 15 bandito dalla Compagnia Italiana La Camera Rossa...

Teatro & allievi

Corsi di perfezionamento con i Ecole des Maitres. Dal 10 al 30 giugno 1995 si svolgerà la IV edizione dell'Ecole Des Maitres. Il corso di perfezionamento teatrale internazionale a carattere itinerante promosso e coordinato dall'Etr...

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167) Riposo
AMFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel 5760677) Giovedì alle 21.00 La compagnia Coglio presenta la commedia La Commedia e una questione di papi di Maria Teresa Venuti con Luigi Splendore, Candia Savastano, Cinzia Giachina, Vittorio Marilonghi.
ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68046012) Riposo
ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5808111) Alle 21.00 Ne ho mangiata troppa di Umberto Simonetti e Luca Sandi con L. Sandi. Calzoni originali di Giorgio Garbari.
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5808111) Riposo
ATELIO-TEATRO UNIVERSITA' (Via delle Scienze 3 Tel 4924685) Alle 21.00 Coda Teatro Canzone presenta Paragetto e Ingolstadt di M. Flessner regia di Adriano Mariuolo.
BELLU' (Piazza S. Apollonia 11/A Tel 5894875) Alle 21.00 La Compagnia dei Borghi presenta Italia-Germania 4 a 3 di Umberto Marino con P. Bussagli, M. Pagni, G. Adorni, P. Grupp, Regia di Ester Cantoni.
BELLETO (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 5545433) Giovedì alle 21.00 PRIMA Francesco Panofino in Bellu' sesso doge e rock'n'roll commedia con musiche in due tempi di Mario Moretti.
CANTACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Libicana 42 Tel 7003495) SALA A Alle 17.30 Diletto di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vito Regia di F. Venturini.
CENTRALE (Via Cecca 6 Tel 6792720 6755879) Martedì alle 21.00 Varso Peer Gynt. Esercizio per gli attori: scene dal Peer Gynt di Henrik Ibsen a cura di Luca Ronconi.
CENTRO GORGIUS (Via S. Telesforo 7 Tel 632751 462001) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di attori teatrali per attori.
COLLESE (Via Capod Africa 5 al 1) Giovedì alle 21.00 PRIMA Ag. Cull. Best presenta Dipeptato il violinista di Nini Ferrarini con Sergio Pierantoni e Vincenzo Ciaffaglia. Regia di Tonino Puci.
COLLESE RIDOTTO (Via Capod Africa 5 al 1) Sala A riposo.
SALA B Giovedì alle 21.00 PRIMA LA Compagnia Europa Duemila presenta Dipeptato il violinista di Nini Ferrarini con Carlo Valli, Ivan Lucarelli, Franco Trivisio, Paolo Lombardi. Regia di Francesco Bandiera.
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21.15 Assassini nati scritto e diretto da Massimiliano Cavara con Cristina Noci, Franco Misabella e Sandro Giordano. Regia di M. Caprara.
DEI SATINI (Via di Grottopiana 19 Tel 6877068) Alle 20.45 PRIMA I Quaderni del Porci di M. Marini e Claudio Capucci con G. Ingrassia, M. Bonanni, I. Sorrentino, S. Palmieri, F. Impiglia e A. Amoretti.
DEI SATINI Foyer (Piazza di Grottopiana 19 Tel 6877068) Alle 22.15 Reclamio amici lo dici e tu se regala di Maurizio Lodi con Sergio Zecca e Gianni Reggiani. Sala C.
DEI SATINI LO STANZIONE (Piazza di Grottopiana 19 Tel 6877068) Alle 21.00 Giochi con l'arte di una crisi di M. Caprara.
DEL CENTRO (Vicolo degli Ammiragli 2 Tel 6807670) Riposo.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 Tel 6794360) Alle 21.00 I Pappagalli (Hocart) di Ted Tally con Carlo Carrisi, Lorenzini, Lavia, Barbara Terenzi. Regia di Giovanni Lombardo Radice.
DE' SERVI (Via del Mortaro 27 Tel 6795133) Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 58 Tel 4743564 4818588) Riposo.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 58 Tel 4818588) Riposo.
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300 5447490) Alle 21.00 Martine Brochard in Mezza mezza di Eugène Ionesco. Regia di Franco Mott.
OLETTA (Vicolo Due Mucchelli 37 Tel 6780285) Riposo.
QUERIA (Via Capo d'Africa 30 Tel 7208017) Riposo.
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)



Tra pochi giorni i 'Take that' al Palaeur

I 'Take that' sbarcano nella capitale. Sono in arrivo i cinque inglesi che stanno facendo letteralmente perdere la testa alle ragazze. Dunque, è da dare per scontato il contorno di hotel assediati e fan in lacrime. Con successivo lancio di peluche e biglietti amorosi sul palco del Palaeur, dove i 'Take that' si esibiranno domenica 23 e lunedì 24 aprile. Il biglietto per vedere i cinque magnifici costa 40mila lire. Le fan non si spaventeranno certo per quella cifra.

CLASSICA

ACCADEMIA Filarmonica Romana Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 1° Tel 3234890
Alle 21.00 Concerto di Beethoven con l'Orchestra Sinfonica di Roma.
SALA PETRINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5734882)
Alle 21.00 Romanze da Roma (titolo estivo) con l'Orchestra Sinfonica di Roma.
SALA MARGHERITA (Via Due Muse 75 Tel 6794339)
Alle 21.00 Concerto di Beethoven con l'Orchestra Sinfonica di Roma.
SALA PETRINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5734882)
Alle 21.00 Concerto di Beethoven con l'Orchestra Sinfonica di Roma.
SALA MARGHERITA (Via Due Muse 75 Tel 6794339)
Alle 21.00 Concerto di Beethoven con l'Orchestra Sinfonica di Roma.

SALA FELLINI/SALA MELIES

ALFELUM (Via Francesco Carlini 5 Tel 5757470) Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826) Sala Mississippi riposo.
ASS CULT CONVAR (Via Trincea delle Franche 101a S. Maria Formosa Tel 6522201) Riposo
ASS CULT MELVYN (Via di Policena 8 BA Tel 5803077) Giovedì alle 21.00 Noz 4 Noz in rock.
BIOMAMA (Via S. Francesco a Ripa 18 Tel 5825511) L'uso.
CAFFELATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744070) Alle 18.00 Serata La Boite con Michele Vietri.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via di Lemmora 28 Tel 7316196) Riposo
EL CHARANGO (Via di S. Onofrio 28 Tel 6879808) Alle 22.00 Adrenalina Son salsa mambo.
FAIRY TALES-IRISH PUB (Via Ca' Mario 16A Tel 3222282) Alle 22.00 Carry on Da Vienna in tournee Country-Westcoast.
FOCILEA (Via Crescenzo 62 a Tel 6596302) Alle 22.30 Maurizio Rota e Nicole Di Stasio con i loro gruppi Whosh.
FRONTIERA MUSIC CLUB (Via Aurelia 1051 Tel 6866043) Riposo
IL CAFFE' (Via Pompeo Magno 27 Tel 3207038) Riposo
JIVE (Via G. Libetta 7 Tel 5745069) Riposo
MARIO (Via di Fienaroli 30/a Tel 6891196) Riposo
MUSIC IN JAZZ CLUB (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6880220) Giovedì venerdì e sabato alle 21.00 Max & Francesco Morni in Foco di Famiglia.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110201) Festa per via.
SANT LOUIS MUSIC CITY (Via di Grottopiana 13a Tel 4745076) Per la rassegna New Jazz Generation si esibiscono questa sera gli Uno Duo.
SOLONGINA (Via di S. Maria in Campitelli 2 Tel 630432406) Non programmato.
SWEETWATER (Via di Ostiense 104 B Tel 5765347) Alle 21.00 Music Winds Rassegna di Gruppo.
TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Bellotti 16 Tel 3205978) Lunedì 24 alle 21.00 e replica alle 23.00 Jazz in progress III concerto Longomina.
WOOD BOO (Via di S. Maria in Campitelli 2 Tel 630432406) Riposo.
CARAVAGGIO (Via Parsiello 24/B Tel 8554210) Riposo.
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel 4423602) Riposo.
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel 8553485) Sole ingannatore.
RAFFAELLO (Via Termi 94 Tel 7012719) Riposo.
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 495776) Vanya nella 42° strada.
TIZIANO (Via Termi 7 Tel 3236588) Stargate.
AZZURRO MELIES (Via E. Fazio Bruno 8 Tel 3721840)

D'ESSAI

UNIVERSITA' La Sapienza Centro Teatro Ateneo
TEATRO ATENEO Oggi ore 21 "Prima"
PURGATORIO A INGOLSTADT di Marieluse Fleisser regia di Adriana Martino
ALZURRO SCIFIONI Via degli Scipioni 82 Tel 39737161
SALA LUMIERE Porte aperte di Amelio (19.00)
SALA A CHAPLIN Lampere di Amelio (19.00)
COPPIRE al cuore di Amelio (21.30)
AZZURRO MELIES Via E. Fazio Bruno 8 Tel 3721840

JAZZ

ABACCO Calle Teatro (Via degli Etruschi 40 Tel 495776)
A.T. 21.30 Il peggio degli anta Cabarri a cura di Riccardo Lavia e Intipioni M. Scattola e Balconi C. Russo S. Scuderi.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROPEA (Via di Vigna Murata 1 Tel 5802221)
ASSOCIAZIONE MUSICALE LOMBARDA (Via di S. Maria in Campitelli 2 Tel 630432406)
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUNAU (Via di S. Maria in Campitelli 2 Tel 630432406)
ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGI (Via delle Mura 15 Tel 37516825)
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUNAU (Via di S. Maria in Campitelli 2 Tel 630432406)
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUNAU (Via di S. Maria in Campitelli 2 Tel 630432406)

CINECLUB

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Martedì 18 aprile il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000. GREENWICH sala 1/2/3. La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.

AL TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Dal 19 al 30 aprile 1995 Il gruppo teatrale «Punto & Virgola» presenta: «INDOVINA CHI NON VIENE A CENA» Commedia in tre atti di Cristina Pernazza e Paolo Mellucci. Regia degli autori, con U. Temponi, V. Bassani, R. Guadagno, P. Marzolini, F. Galli, A. Bernardini, S. Rota, P. Terrinoni, D. Juric, M. Nasti, P. Mellucci. Orario degli spettacoli: dal mercoledì al venerdì: ore 21.15; sabato ore 18.00-21.30, domenica ore 18.00.

ALLE ORE 21 il giovedì, venerdì e il sabato al MUSIC INN CABARET Largo dei Fiorentini, 3 (C.so Vittorio Emanuele) Prenotazioni Tel. 5742033. MAX E FRANCESCO MORINI IN FOTO DI FAMIGLIA ROCK CABARET

AL CINEMA CON LO SCONTO. A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Martedì 18 aprile il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000. GREENWICH sala 1/2/3. La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.

PRIME

Academy Hall v. Siamia 5 Tel. 442.377.78... Academy Hall v. Siamia 5 Tel. 442.377.78... Academy Hall v. Siamia 5 Tel. 442.377.78...

Empire 2 v. G. Luciani 44 Tel. 5010652... Empire 2 v. G. Luciani 44 Tel. 5010652... Empire 2 v. G. Luciani 44 Tel. 5010652...

Induno v. G. Induno 1 Tel. 5032953... Induno v. G. Induno 1 Tel. 5032953... Induno v. G. Induno 1 Tel. 5032953...

New York v. Cave 36 Tel. 7810271... New York v. Cave 36 Tel. 7810271... New York v. Cave 36 Tel. 7810271...

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550... I film sono offerti da BOMBER VIDEO - Roma...

ROBERTO ROSSELLINI

GERMANIA ANNO ZERO

SABATO 22 APRILE

Il film-capolavoro del Neorealismo italiano.

Germania Anno Zero è il film più bello e il meno visto di Roberto Rossellini. Chiude la Trilogia dedicata al dramma della guerra che comprende Roma città Aperta e Paisà. Vincitore del Festival Internazionale di Locarno del 1948 come miglior film e migliore sceneggiatura. Un capolavoro da non perdere.

I'Unità

GIORNALE PIÙ VIDEOCASSETTA A SOLE 6.000 LIRE



FACCIAMO...



L'Unità

... IL GIRO DEL MONDO IN 4 TG.

RAI Di tutto, di più.

I bianconeri a Dortmund (Raiuno, ore 20,30) per recuperare il mezzo passo falso di San Siro

La Juventus vuole la finale

Settimana di calcio dedicata alle coppe europee. Quattro squadre italiane in campo alla ricerca del via libera per le finali. Si comincia stasera con la Coppa Uefa con Parma e Juventus contrapposte a due formazioni tedesche. Compito difficile per i bianconeri di Lippi che all'andata ottennero a fatica il pareggio (2-2) contro il Borussia Dortmund. Gli ormai prossimi campioni d'Italia giocheranno al Westfalenstadion con uno stimolo

particolare: l'eventuale qualificazione in finale consentirebbe alla Juve di sperare davvero in un grande slam (i bianconeri sono già approdati alla finale di Coppa Italia). Un motivo in più per sperare è il Borussia formato emergenza: mancheranno Moeller, Riedle e Sammer, squalificati. Ma anche Lippi conta gli assenti: sono out gli infortunati Peruzzi e Viali e lo squalificato Torricelli. La gara sarà trasmessa da Rai 1 e Tmc alle ore 20,30

Parma tranquillo con il Leverkusen. Domani il ritorno di Milan-Psg

M. RUGGERO F. ZUCCHINI A PAGINA 8

Il Parma che all'andata batté il Bayer Leverkusen 2-1 ospita al Tardini una squadra rivitalizzata dal nuovo allenatore Ribbeck: dal giorno del suo arrivo due vittorie di fila per i «barbausti». Scala è in piena emergenza: ben cinque gli assenti (Benarrivo, Di Chiara, Sensi, Apolloni e Brohi). Tornano Pini e Zola. Tra i tedeschi si vedrà sin dal primo minuto l'ex romanista Rudi Voeller. La partita sarà trasmessa in diretta da Rai 2, ore 18,30

Domani, terzo appuntamento europeo con la Champions League. Il Milan ospiterà al «Meazza» i francesi del Paris SG. Si parte dall'1-0 dell'andata firmato da Boban. Il pubblico milanese vedrà da vicino George Weah, in rossonero dalla prossima stagione. Giovedì infine Coppa delle Coppe con Sampdoria-Arsenal. I genovesi battuti quindici giorni fa 3-2 dalla squadra inglese, cercano una finale di prestigio.



Intervista a Elma Softic

«Questo diario nato dalla guerra»

Un diario e tante lettere dal fronte di Sarajevo. Anche così nasce una scrittrice. Elma Softic racconta il suo avvicinarsi alla scrittura per vincere l'orrore della guerra. Fatti di vita quotidiana di storie di donne sospese tra normalità e follia nel libro della Softic.

CHIARA MAGRÀ - ELMA SOFTIC A PAGINA 3

Intervista a Gabriele De Rosa

Cattolici, virtù e integralismi

Lo storico De Rosa ricorda Don Sturzo, «e la speranza di trasformare i cattolici in cittadini attivi e leali». E De Gasperi «che non fu solo quello del 1948». «È estraneo al popolare il cattolicesimo imprigionato da una dialettica conflittuale con la modernità».

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

L'attore colto da malore

Suicida la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore americano Marlon Brando, si è uccisa il giorno di Pasqua a Paganua (Polinesia francese). Subito dopo aver appreso la notizia, Marlon Brando è stato ricoverato in ospedale a Los Angeles.

A PAGINA 7

Disney, il vero artista moderno

ALBERTO CRESPI

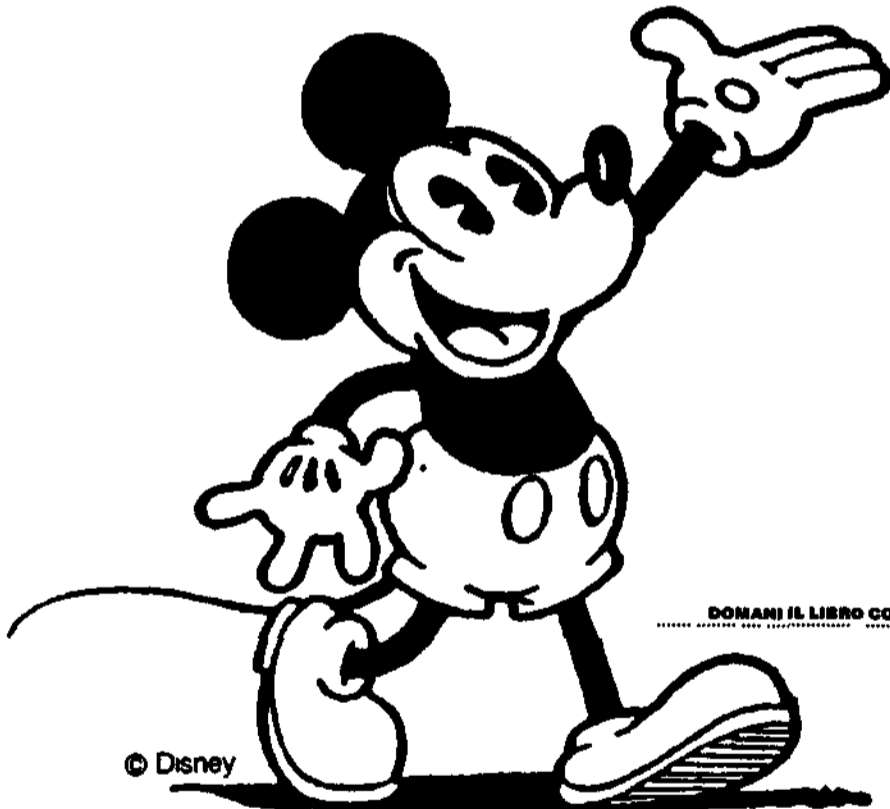
Ogni volta che accendete la tv siete a Disneyland. Ogni volta che comprate un giornale o un libro in edicola siete a Disneyland. Ogni volta che portate i bambini ai giardinetti siete a Disneyland. Ogni volta che dite o pensate esclamazioni come «gulp», «snort», «grunt» siete a Disneyland.

È difficile rendersene conto, ma Disneyland è dovunque. Formalmente è un parco divertimenti costruito in quel di Anaheim, estrema periferia Sud-Est di Los Angeles, un centinaio di chilometri da Hollywood, nel Grande Niente che compone la Città degli Angeli. In realtà Disneyland è un Grande Tutto che ha conglobato - e ridisegnato - il mondo. Walt Disney non è solo il papà di Topolino e Paperino (e già questo basterebbe perché in una simile dicotomia fra un personaggio integrato e antipatico e un altro apocalittico e simpatico si nasconde una visione del mondo in cui tutti, da destra o da sinistra, possono identificarsi). Walt Disney è il padre del «disneyismo». E il «disneyismo» è la più diffusa, intrusiva, pervasiva filosofia del XX secolo. Nel «disneyismo» - tutto - la storia, la psicologia, il tempo libero, la geografia, la zoologia - viene ingoiato ed espulso in forma di topi e paperi. È una filosofia in base alla quale Topolino può diventare Michele Topoff, come lo zar e Paperino trasformarsi in Sandpaper la tigre della Malesta.

Infine il «disneyismo» è una filosofia industriale. Walt Disney non ha mai fatto un disegno in vita sua, a parte i primissimi disegni dei cartoni. Non ha mai girato un film né scritto una sceneggiatura. Lui aveva il genio di inventare i soggetti, pensare i personaggi e poi trovare artisti tecnicamente più bravi di lui per realizzarli. Lui era il produttore. Il boss. Gli altri lavoravano per lui e la bravura di Disney consisteva nel dare loro le giuste dritte, le giuste motivazioni.

Walt Disney, poeta che non sapeva scrivere una poesia, è il vero Artista Moderno. Il «disneyismo» è in realtà qualcosa che ci circonda e ci condiziona, la forma giocosa di un altro «ismo» nel quale siamo, bene o male, nati e cresciuti. Si chiama capitalismo. Ricordate la parola?

Ecco a voi zio Walt



DOMANI IL LIBRO CON L'UNITÀ A PAGINA 5

© Disney

Nuovi scrittori in cerca di nuovi lettori

HA RAGIONE Sandro Veronesi (L'Unità sabato 8 aprile): non ha più senso parlare di giovani scrittori. Dietro quella formula si celavano negli anni Ottanta l'auspicio di una nuova letteratura e una critica agli editori abbassate i muti drizzate le orecchie, date spazio a narratori nuovi. Gli anni del silenzio della letteratura italiana erano stati infatti anche gli anni della sorte e della pigrizia degli editori. Oggi questa situazione è del tutto cambiata e al giovane scrittore è persino la caccia, come lamenta qualcuno. Forse è successo semplicemente che da questo punto di vista siamo diventati un paese un po' più normale (ricordate Alan? L'Italia è un paese straordinario). Vorrei tanto che fosse un paese normale. Il nostro mercato delle lettere, ospita esordienti a ritmo continuo: regolari in ricambi generazionali, scrittori di genere (i gialli, l'horror, la fantascienza...). Certo, nulla garantisce che gli esordienti qualitativamente criticissimi ma questo risultato è stato raggiunto. C'è un mercato più complesso e il destino dell'altro speranza quella di una letteratura nuova, di ambizioni e contenuti che superasse

MARINO SIRIHALDI

il minimalismo brillante, l'autoreferenzialità iperletteraria, la futilità intimista in sommo le tendenze (caratteristiche di quella che è stata definita la «generazione bonaiuti») un lucido articolo apparso sull'Indice alla fine dell'anno scorso Pier Vincenzo Mengaldo esprimeva un disagio molto diffuso: «Sono nella routine (ma da molti decenni) narrativa italiana una desolante incapacità di rappresentare il nostro paese». Per «appagare questo desiderio» non rimaneva che rivolgersi al cinema, per esempio di Amelio. Ma proprio mentre Mengaldo scriveva queste righe qualcosa mutava. A leggere i lavori più recenti di un buon numero di scrittori italiani si ha la netta impressione di un'inversione di tendenza. Mi astengo qui dal solito elenco che serve solo a stilare graduatorie insensate o peggio a invitare correnti e partitini di carta. E poi, oltre che di singoli testi, si tratta di un mutamento di clima generale, del superamento di una difficoltà espressiva e conoscitiva. Per il quale sono stati preziosi i tentativi (romanzi e portage, inchieste e saggi che si

muovono al confine tra i generi) che hanno rivitalizzato una letteratura come quella italiana, da sempre chiusa entro limiti rigidi e sterili. E importantissimi, le riviste come spazi di confronto e sperimentazione. Se dunque non ha più senso parlare di giovani scrittori è perché le attese che quella formula conteneva per quanto in maniera parziale e ancora insufficiente, hanno cominciato a realizzarsi. Ma il difficile viene ora. Intanto per il pericolo forse enfatizzato da Vincenzo Cerami, che questo passaggio a una letteratura programmaticamente più attenta al presente e ai problemi, un abbandono della ricerca espressiva e del lavoro sulla lingua, secondo quel pendolo maledetto che in letteratura sembra alternativamente privilegiare la forma o i contenuti.

Ma c'è un problema più grave. Ed è il peso assolutamente insufficiente che la letteratura ha nella scrittura, insomma i libri hanno nel nostro paese. Scrittori vecchi e nuovi, i narratori di genere o di confine, i nuovi neorealisti o iperrealisti continuano tutti a parlare, a una parte ristretta e quasi separata di italiani. Tra i giovani - e soprattutto tra i giovani maschi - la lettura anche di scrittori anagraficamente e linguisticamente non lontani è attività infima e residuale. So che è così da sempre e per motivi ampi e complessi («il primato dell'ignoranza» lo ha definito Anna Maria Guadagni in un articolo su *Resist* di un paio di mesi fa dedicato proprio all'editoria italiana). Ma mi sembra che una certa recente euforia per la nostra nuova letteratura sottovaluti questo limite invece decisivo o comunque vi si rassegni. Proprio perché questa letteratura sembra oggi non rimuovere la propria dimensione né etica e civile, il problema dei destinatari torna invece a essere decisivo. E la questione della lingua dei nuovi linguaggi di quella forma peculiare di comunicazione che è la scrittura mi sembra oggi nascondersi in un'unica domanda cruciale: come allargare lo sguardo della letteratura sul mondo e insieme il suo ascolto (che è cosa diversa dall'audience, eh!) la sua circolazione e anche la sua influenza? Sperimentare, e ricercare ancora in somma, deve servire a comunicare di più. Altrimenti anche i risultati raggiunti e i piccoli successi serviranno a poco.

Roberta Corradin Ho fatto un pan pepato... Ricette di cucina emotiva

Ventidue racconti brevi e ventidue gustose ricette. Ingredienti principali di questi gustosi assaggi psicogastronomici: molto umorismo e altrettanta lussuria. Un libro sull'amore e sulla famiglia visto dalla cucina, pensando alla camera da letto.

Pagine 88 Lire 12.000

ZELIG EDITORE

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Superman/1

Match finale con Doomsday

La morte è definitiva tranne che per Superman. E se torna la vita e Superman risorge può tornare anche la morte. Che poi ha la faccia e il corpo mostruoso di Doomsday l'alieno che un paio di anni fa privò (temporaneamente) il mondo dei comics del suo supereroe più antico e più celebre...

Superman/2

Addio Clark Kent timido «doppio»

Se Superman è vivo e lotta insieme a noi il suo doppio Clark Kent non se la passa troppo bene. Preannunciata da qualche mese la morte sta per fare una visita anche al timido ed occhialuto reporter del «Daily Planet»...

Martin Mystère

Libro e fumetto testimonial perfetto

Il popolare personaggio creato da Alfredo Castelli e Giancarlo Alesandrini protagonista di una delle testate di maggior successo dell'editore Bonelli è abituato a fare da testimonial a iniziative e campagne pubblicitarie...

Riviste/1

«Blue», l'eros fa cinquanta

Le riviste di autori e le riviste contenute, colpite da una gravissima crisi di vendite, sono praticamente scomparse dal mercato e le poche superstiti (si contano sulle dita di una mano) faticano ogni mese ad arrivare in edicola...

Riviste/2

L'Annuario di «Fumo di China»

E un'ex fanzine diventata ormai una rivista a testata d'informazione e di critica letteraria «Fumo di China» alla vigilia di una nuova serie con una nuova grafica mensile lancia il suo primo Annuario del Fumetto 1995 (lire 10.000)...

L'INTERVISTA. Gabriele De Rosa ripercorre la storia dei Popolari, «estranea all'integralismo»



«Sturzo? Un grande sacerdote con una convinzione incommutabile la speranza di trasformare i cattolici in cittadini attivi e leali verso il loro paese» Gabriele De Rosa classe 1917 parla con commozione del fondatore del Partito Popolare del quale fu amico e a cui ha dedicato più di settemila pagine...



Aldo De Gasperi negli anni Cinquanta. In alto lo storico Gabriele De Rosa

Cristiani sì, ma laici

La speranza di Luigi Sturzo di trasformare i cattolici in cittadini attivi. De Gasperi laico e liberale al di là delle vicende del 1948. L'estraneità di Comunione e Liberazione alla tradizione dei popolari. Parla Gabriele De Rosa storico e esponente del Ppi...

BRUNO GRAVAGNUOLO

Per non parlare di Romolo Murri. Ma era un'esagerazione anche perché in questo caso non si trattava di parentela teologica quanto di un'affinità politico-sociale con la corrente di pensiero in questione. Del resto anche la condanna teologica di quelle idee era esagerata...

Interessi o bloccare la società. In questo senso il centro e il centro non moderatismo. C'è spinta verso la crescita civile della società e il bene comune.

De Gasperi. La figura di quest'ultimo, molto più di quella di Sturzo, viene oggi rivendicata dal segretario onorario del Ppi. Quanto è legittimo in Buttiglione richiamo?

Gli errori di Buttiglione sono politici ma derivano anche dalla sua scarsa conoscenza sia di Sturzo che di De Gasperi. Lui cita solo il De Gasperi del 1948 quello che mobilita le classi medie italiane contro il Fronte popolare.

Veniamo ad un motivo ultradottrinario: il «centro». Nel «popolarismo» è punto mobile di incontro fra i ceti, come dice Martini, oppure difesa dei «ceti moderati», come dice Buttiglione?

Non è nulla di sociale, di tematico o di istituzionale. Evocazione a muoversi contemplando le esigenze contrapposte. A muoversi in avanti senza cristallizzare gli in-

che porterà fatalmente alla disgregazione e al superamento del cattolicesimo politico?

Non credo intanto che stiano in due «pezzi». Dopo le molte vicende del Ppi ha recuperato l'unità nella tutela della sua ragione d'essere, che coincide con un vero politico della moderazione e con il rifiuto dell'integralismo e delle demagogie.

E gli altri «popolari», ai suoi occhi, sono invece degli «ultrasmoderati»?

Si sono infatti in una logica e quella del Polo che oggi altera visibilmente la correttezza della democrazia fra partiti e fra i poteri parlamentari. In ogni caso essi appartengono a una tradizione radicalmente alta rispetto a quella dei populismi.

LA MOSTRA. A Bergamo, e poi a Brescia, esposti gli splendidi testi, tesori finora inaccessibili

Sfogliare virtualmente un bel codice miniato

BERGAMO. In un'epoca che vede il computer soppiantare inesorabilmente la carta stampata ecco una mostra in cui le tecnologie informatiche sono chiamate a dire e insieme a divulgare la conoscenza del libro. E non di un libro qualsiasi ma del libro come oggetto unico: il libro miniato.



San Matteo da Tetraevangelio greco

centi d'oro posta al centro di un riquadro purpureo in una profusione di motivi vegetali e geometrici. La lettera termina a volte con una festa di drago. Del XIV secolo troviamo un «Salerno inglese» opera del celebre scuola di Norwich. Lo si riconosce dall'abbondante uso dell'oro dai colori chiari e dallo comparsa del violetto dalla varietà di fiori e foglie ornamentali.

L'INTERVISTA. Il diario e le lettere di Elma Softic: una scrittrice sotto le bombe di Sarajevo

Elma Softic 33 anni, insegnante di filosofia attualmente impiegata presso un'organizzazione umanitaria fa parte della nuova generazione di scrittori sarajevesi, venuti alla scrittura attraverso l'esperienza della guerra. Il suo libro «Sarajevo giorni e notti» è uscito nel settembre dello scorso anno a Zagabria casa editrice Vbz, e non ha ancora un editore in Italia. Ne pubblichiamo alcuni brani, insieme ad un'intervista all'autrice.

Come è nato questo libro? Il primo giorno della guerra, ho iniziato a scrivere un diario, so che lo hanno fatto in tanti. Ho continuato a scrivere, tutti i giorni, per circa otto mesi. Poi gradualmente la guerra è diventata una cosa normale di cui non si aveva più voglia di scrivere, se non di tanto in tanto. Alla rabbia alle parolacce al continuo scrivere della morte è subentrata l'abitudine a vedere morti e feriti a camminare nel sangue ad avere fame e freddo. Non potevo più dire non posso più vivere senza elettricità senza riscaldamento, senza una doccia calda. Avevo imparato a fare a meno della doccia calda, poi della doccia restava un minuscolo pentolino con cui lavarsi la faccia, e la caparbietà di tutte le donne di Sarajevo, che anche senza acqua sono sempre riuscite ad avere le camicie bianche e il viso truccato. Restava la forza che tutte abbiamo dovuto scoprire in noi stesse con i mantelli via e intanto le taniche da trasportare la legna da ardere a prendere sulla montagna. Restava l'odio pensavo. Ma a volte l'odio arrivava violentissimo altre volte mi sono accorta con sorpresa che non riuscivo a odiare. Non era di questo che volevo scrivere. Non più.

Allora come mai, hai ripreso a scrivere?

Per caso. Mia sorella lavorava alla radio della comunità ebraica e un giorno sono venuta in ufficio e l'ho sentita che parlava al telefono con qualcuno a Zagabria. Era una donna della mia stessa età. C'era che a Sarajevo aveva frequentato i miei stessi caffè le stesse persone, lo stesso ambiente, pure non ci eravamo mai conosciute. Per favore qualcuno mi scriva una lettera ha chiesto Caka. Sono venuta via con mia figlia e Sarajevo mi manca. Non sapevo come fare a scrivere a una sconosciuta, ma la sua richiesta la capivo. Ci ho provato. Era l'agosto del 1993. Le ho scritto di me della mia famiglia della mia cucina. Si proprio così una lunga descrizione della mia cucina come era prima della guerra e come è ora. Della morte qua si nulla solo qualche parola su una granata che era caduta per fortuna ha fatto solo dei fenti, le ho scritto.

Tha risposto?

Mi ha scritto che era la lettera più bella che avesse mai ricevuta e mi ha chiesto se potevo pubblicarla. Ho detto sì. È uscita su una piccola rivista ed è stata tradotta in inglese. Da allora ho cominciato a ricevere lettere da persone che



Invemo di guerra a Sarajevo, in basso la scrittrice Elma Softic

Tano D'Amico e Mario Bocca

«Quel che resta di noi»

Un diario, tante lettere, poi un libro. Racconti di vita ordinaria mescolati alla follia di un conflitto etnico. Vite di donne rimaste sole: un desiderio di normalità che si mescola alla percezione che odiare e uccidere è possibile.

Giornali, radio, telematica: l'informazione libera corre così

Dire che i mezzi di informazione hanno avuto un ruolo, è certo non positivo, nella guerra nella ex Jugoslavia, è dire l'ovvio. Ovunque, l'informazione è stata usata, manipolata, strumentalizzata, stravolta. Da tutti: dagli aggressori come dagli aggrediti. Eppure, anche a Sarajevo, c'è ancora chi sceglie il giornalismo indipendente. Anche in guerra. Drazena Peranic, 33 anni, è una delle animatrici di una rete informatica di giornalisti che copre tutte le Repubbliche della ex Jugoslavia, rifiutando le divisioni. I giornalisti scrivono il loro pezzo, che viene inviato via elettronica a Parigi, e lì è smistato su tutta la rete. Ne fanno uso i singoli,

le forze di opposizione, ma soprattutto i media indipendenti. Ma a Sarajevo aggredita, assediata, si può davvero essere indipendenti? «È questo che vogliono farci credere. Ma per noi non è questo il patriottismo. Non è annullarsi in una categoria collettiva di qua noi, di là il nemico. Non è così, secondo noi, che si può salvare la Bosnia. Per noi, essere patriottici è scegliere il dialogo, rifiutare la logica secondo cui dall'altra parte non ci sono più delle persone, ma un nemico e basta. E dunque è difendere l'informazione democratica, la democrazia». Per Zdravko Grebo, quarantasettenne professore di diritto ed esperto in diritti umani, promotore di Radio Zeta, la lotta per la democrazia viene da lontano. È il leader indiscusso del movimento studentesco, nel '68. Una storia di repressione, carcere, dissenso dentro e fuori il partito: espulso nel 1969, si ritorna nel 1971, e agli inizi degli anni 80 è eletto nel Comitato centrale. Se ne va volontariamente, nel 1981, per protesta contro la mancata riforma. «Prevedevo che il nazionalismo ci avrebbe portati alla catastrofe, e ho avuto ragione. Eppure lo stesso, dentro di me, non ci credevo del tutto. Fino alla notte del 2 marzo del 1992, dopo il referendum che

decideva l'indipendenza della Bosnia. Sapevo benissimo che sarebbe iniziata quel giorno, la guerra. Per strada, quella notte, c'erano già le prime barricate. «Sono stato strappato fuori dalla macchina, e gettato a terra da un gruppo di serbi, che mi hanno puntato la mitraglietta alla testa. Ho avuto fortuna. Lasciato stare, ho detto uno: lui è jugoslavo. Era vero, naturalmente. Sono di famiglia musulmana, ma mi sono sempre considerato jugoslavo e basta, da bambino a Mostar come da ragazzo a Belgrado, e poi qui a Sarajevo. Ma oggi, non posso più dire, «jugoslavo», e diventa sempre più difficile dire anche «bosniaco», perché la parola che doveva definire tutti, oggi la si usa solo per definire un'etnia - i musulmani - appunto. «L'errore europeo è stato accettare il principio della spartizione etnica. È questo, che ha dato fiato alle leadership nazionaliste». Adli Kulenovic su questo punto non ha dubbi: come sull'esigenza che una voce dell'opposizione si faccia sentire, anche nella città in guerra. Anche per lui, lo strumento è una radio indipendente, Canale 99, ed un circolo di intellettuali: Circolo 99. «Chiediamo un impegno della società civile - dice Kulenovic - perché nei governi non abbiamo più fiducia, né in Europa né da noi».

CHIARA INGRAO



gati a una cultura multietnica. Non so che pensare, non so quale sarà il futuro di questo luogo. Nel 1992 avevo deciso di andarmene, si poteva farlo attraverso la comunità ebraica. Non l'ho fatto. E come se mi fossi trovata con una gamba sul bus e una sulla strada e mi fossi accorta che la gamba che mi teneva legata alla strada era la più pesante. Non so spiegarlo altrimenti. So che sono rimasta e ora in questa città mettero al mondo anche un figlio, nascerà a luglio. Ma so anche che non voglio vivere in un paese dove non posso essere uguale a tutti gli altri: dove sono costretta a scegliere una sola identità.

Eppure tua hai scelto: lavori con

Amore e dolore incisi nel marmo

9 dicembre 1993. In realtà, recentemente le cose sono un po' migliorate a Sarajevo per quanto riguarda l'elettricità: vale a dire che ogni tanto arriva ma non in tutte le zone della città e io mi trovo a vivere in una delle zone non «istitate» dall'elettricità per nove mesi di fila. Il che peraltro ha anche i suoi lati buoni: mi risparmi il lavoro pesante sul turno di notte (e naturalmente non retribuito). Perché succede che quando di notte di improvviso i lampadari si accendono nelle case di Sarajevo, la città entra in allarme rosso. Tutti saltano giù dal letto accendono le cucine elettriche gli aspirapolvere e persino la lavatrice e gli abitanti in sonnoliti di una città che non è una città si lanciano in orge notturne di lavoro domestico. Gli aspirapolvere ruggiscono si fa il bucato - a mano e a macchina (poiché la maggior parte del tempo manca l'acqua l'acqua la si versa con cura a ritratto dalle taniche dentro le lavatrici è quello che chiamiamo «ciclo di lavaggio semi-automatico») si inforna una scorta di pane per i giorni seguenti e le montagne di biancheria che si sono accumulate (diciamo per tre-quattro mesi) appena arriva un «giocetto» di elettricità vengono strate. I fortunati che sono riusciti a tenere un

po d'acqua nello scaldabagno accendono anche quello nella speranza che forse un bel giorno riusciranno persino a farsi la doccia - questo naturalmente sempre che siano disposti a lasciarsi fuggire dalla vasca da bagno un po' di preziosa acqua. Si va avanti così tutta la notte o almeno finché gli elettroni benedicono la casa con la loro presenza. Al mattino la gente arriva al lavoro pallida con le borse sotto gli occhi ma quasi felice. Proprio oggi mi è capitato di sentire una conversazione fra due mie colleghe di lavoro (entrambe hanno i bambini fuori da Sarajevo) e sono nata così.

2 gennaio 1994. Capodanno. La sera della vigilia l'ho passata con amici in un appartamento all'ultimo piano (il decimo) di un palazzo proprio in centro città. Sono uscita di casa poco prima delle scorse e mi sono accorta che erano appena cadute tre granate in un punto molto vicino. Sono venuta qui per la collina che è vicino casa mia e fastosi cercando la strada nel buio fitto camminando su ghiaccio sot-

tile come il vetro - la giornata era stata stranamente calda così la neve si era sciolta salvo poi ghiacciarsi di nuovo la sera. Quando finalmente mi sono trovata a camminare in piano ho tirato un sospiro di sollievo muovendomi ancora con cautela ma molto più in fretta quando si è trattato di attraversare il ponte. Il primo presagio sinistro quella sera (Elma racconta poi che nel corso della notte ci sono stati bombardamenti pesanti proprio di fronte alla casa in cui si trovava la festa di Capodanno) ndr) sono state le rovine della Biblioteca nazionale (i cui contorni si cominciavano a intravedere nell'oscurità). Anche nelle tenebre si vedeva con chiarezza che quello stupendo edificio e indotto in macerie. Al posto delle finestre dei buchi come buchi che spalancati sulle scale di marmo ho intravisto i canali di pietre in frantumi. D'improvviso i fan di una macchina solitaria che mi è scivolata vicino come un fantasma hanno illuminato quegli orribili resti e l'orrore mi è venuto incontro - tra cadute chissà da dove pezzi di muro e mattoni da un soffitto crollato gli scheletri delle scuffie tutt'attorno alcuni cavi - Dunja - non ho provato terrore ho sen-

tiato la morte di un mondo abbandonato. L'11 gennaio è passata oltre la fase del lutto e scomparsa e mi sono fermata. Guardavo il buio che si faceva sempre più fitto nei buchi dove un tempo c'erano state porte e cercavo di trovare dentro di me una qualche sensazione che mi spingesse alle lacrime. L'amore per quel luogo dove avevo trascorso le mie giornate da studentessa la nostalgia per il passato che era stato così bello. Ho cercato di ricordare le facce dei compagni di studio che incontravo in biblioteca, cane che mi portavo a casa, le lezioni della sala lettura i colori dei soffitti dipinti. Nulla - come se nulla di tutto ciò fosse mai esistito. Poi un mio ho cercato di provare odio per chi aveva fatto questo ma non ci sono riuscita. Dunja ero come morta. C'era più dolore e più amore nel marmo delle colonne di stinche di quanto riusciva a trovarmi dentro di me.

25 gennaio 1994. Nell'insieme gli abitanti della nostra città nata stanno diventando ogni giorno più strambi. Lei e Velika Park ho assai poco ad un' discussione politica. Protagonisti un uomo e un cane. L'uomo - mezzo corso sul cane

spiegava la situazione attuale con un'intimità che aveva in corpo e d'indole tutti del figlio di - dal segreto no del Mz (equivalente più o meno alla costruzione ndr) fino a Clinton. Il cane era a terra legato con un pezzo di corda corto. Le orecchie sciacquate sulla testa. Guardava il padrone con quell'aria patetica dei cani «da sotto in su». Quando l'uomo abbassava lievemente la voce il cane scodinzolava quasi impercettibilmente tutto qua. La gente gli passava accanto facendosi i fatti suoi e notando i due a malapena. Una donna accanto a me ha detto solo questo: «Ehi ragazza ma finiamo tutto così. Questo tipo è il suo compagno ogni giorno e lo conoscevo da quando è nato una brava persona

un economista». Così Velika Park sta diventando come Hyde Park. Dicono che le orazioni si sono meno. Parlano da soli oppure come questo tipo si rivolgono al proprio cane in verità strillano tutto quello che gli salta in gola rivolgendosi alle loro osservazioni a chiusa chi. Le loro ricordi quello che diceva «lo e il popolo gridiamo andiamo andiamo».

In questi ultimi giorni incontro sempre una donna che trasporta acqua e parla da sola mormoratamente. È di altezza media, canna grigia scura, misceolata come una prugna secca e capelli neri legati a coda di cavallo e occhi scuri in fessure. Porta sempre un cappotto grigio con uno scialle rosso lungo lavorato a maglia avvolto attorno

la comunità ebraica, porti al collo la stella di Davide

Quella è stata una scelta predecisa alla guerra e un'altra storia. Nella mia infanzia sapevo di avere una nonna ebrea e mia madre di cava di sentirsi ebrea pur avendo il padre musulmano ma anche mio padre è musulmano in più con radici russe slovene. Ci sentivamo jugoslavi e laici. A casa ogni tanto mia nonna mandava i dolci ebraici e c'era il candelabro ma non abbiamo mai nemmeno acceso le candeline di Hanuka (ndr la festa ebraica). Poi è venuto un giorno quando ero grande che mi ha cambiato la vita. Era subito dopo la strage di Sabra e Chatila il massacro nei campi palestinesi di Beirut di cui Israele portava la responsabilità. C'era una manifestazione di protesta e mi è sembrato importante andarci. Proprio vicino alla manifestazione ho visto una scritta «alle juden schissen» tutti gli ebrei sono merda. È il disegno della stella di Davide. Sapevo che Sarajevo non era antisemita ma a quel punto mi sono ricordata i racconti lontani di mia madre. Il primo massacro a cui era sfuggita con mia nonna nel 1941 la persecuzione da parte dei cetnici serbi e loro che erano state salvate da una famiglia serba. Poi la fuga a Sarajevo e il rischio di essere massacrati dagli ustascia croati. Mia madre diceva so di essere ebrea perché ricordo ancora quella paura. Io ho visto quella scritta e ho provato la stessa paura. Dunque un giorno qualcuno potrebbe uccidere anche me ho pensato. Nel pensarci ho scelto sono ebrea. Ma oggi dopo tutto quello che è successo continuo a interrogarmi. Mi dico che forse se quel giorno non avessi incitato della parole su un muro oggi guarderei a quello che fanno ai musulmani di Bosnia e mi direi scilicet di essere musulmana.

Sol religiosa?

Lo sono diventata molto di più con la guerra. Una mia amica un giorno mi ha chiesto: pensi che l'essere umano sia una creatura di Dio o del diavolo? Le ho risposto: credo che siamo creature di Dio con tutto quello che ho visto fare agli esseri umani in questi tre anni sarei costretta a dire non lo accetto questo Dio. Anche di me stessa io oggi so che non posso più dire non sono mai capace di uccidere. So benissimo che anche io potrei come può qualsiasi essere umano di questo non ho dubbi. Il punto è prenderne coscienza reagire. La verità è che in situazioni normali non sei un buono né cattivo quando invece sei in queste situazioni di confine sei costretto a decidere se spostarti dal diabolico verso l'angelico o viceversa. Penso a Jung secondo cui tutti condividiamo alcuni elementi di fondo dell'esperienza umana. Credo che sia così tutti nel profondo conosciamo queste verità ma ci vuole un momento particolare per far emergere dentro di noi questa coscienza per poterla accettare. A Sarajevo in fondo lo sappiamo tutti. E da voi?

al collo in tre giri e una tuta da lavoro verde da cui spuntano dei reari e degli stralotti invernali blu scuro tutti rovinati. L'altro è il ho seguita venendo di cogliere il flusso del suo discorso. Parlava a bassa voce boibottando in tono monotono e lamentoso come un bambino piagnucoloso che si la gna di qualcosa. «E poi sono venuti i hanno detto non c'è pane e tutti noi le bombe vadano a farsi un culo poi mi hanno cacciata di casa. Vado a Banaluc e il mio vecchio è malato e tutto il resto e l'acqua e la gamba mi fa male vedano a farti un po' e ha continuato così con la enumerazione dal Tempio (la ex sinagoga ndr) fino a via Radicevi. Non so se prima della guerra era normale ma quello che so è che sono sempre di più le persone che mi parlano di loro e conoscono i colleghi vicini di casa che nell'ultimo periodo sono andati fuori di testa. Poi ho girato la mia testa verso i miei occhi e mi sono vista una signora con gli occhi neri e il naso dritto. «Ehm...» e che sta succedendo? «Innanzitutto dividiamo tutti completamente in due: la mia mamma e io. Io lavoravo in cucina da sola quando d'improvviso ho sentito qualcosa che parlava. Mi ha preso il panico sono andata a vedere chi era l'innocente che mi era entrato in casa ma non c'era nessuno. Sar che cosa? Avevo sentito la mia voce. Parlavo da sola e in un momento me lo vedo con me. Bene detto Allah mi ha aiutato a dirci che era per quanto mi sono...»

Elma Softic

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Vorrei sapere se le vaccinazioni obbligatorie sono veramente tutte utili o se per caso non ve ne siano di ormai superate, e se al contrario, tra quelle facoltative ve ne siano di consigliabili.

L'obbligo di vaccinare

LE VACCINAZIONI obbligatorie sono obbligatorie in modo sacrosanto, cioè la difterite uccide il tetano non sempre ma è molto pericoloso sempre la poliomielite si diffonde e lascia conseguenze gravissime. Le parotite B è la meno pericolosa delle quattro perché è una brutta malattia. Su queste quattro dunque non si discute. Le tre non obbligatorie ma più diffuse sono morbillo, rosolia e parotite. Sul morbillo sarei d'accordo per vaccinarsi. Perché sia pure di rado il morbillo può dare complicazioni che uccidono o annullano la funzione cerebrale in modo tale che il sopravvissuto sia davvero tale. Inoltre i rischi sono molto diminuiti perché dall'inizio da quando è comparso il vaccino è stato sottoposto a verifiche e miglioramenti e adesso si può dire che è un vaccino praticamente sicuro. Sarei d'accordo sull'obbligo anche della rosolia almeno per le bambine. La vaccinazione che praticamente è e già in quanto giunge all'età della prima media tutte le bambine del nostro paese vengono sottoposte auto-

maticamente alla vaccinazione contro la rosolia il grosso rischio come si sa riguarda il nascituro nel caso la malattia venga contratta durante la gravidanza. E dunque già che ci siamo lo renderei obbligatorio anche per i bambini. Quella sulla quale non sono io ma parecchi immunologi non siamo molto d'accordo è la parotite per un complesso di fattori. Primo perché la parotite è raramente da conseguenze e se le dà sono facilmente curabili. Secondo perché l'unico inconveniente temibile per i maschi è l'orchite. La vaccinazione può dare degli effetti secondari e offre una protezione non completa. Per cui su questa vaccinazione io avanzerei dei dubbi.

Altra vaccinazione attualmente non obbligatoria potrebbe essere quella contro l'influenza che sia venendo alla ribalta adesso perché finora i destinatari del vaccino influenzale erano i più esposti gli adulti malati o ancora più gli anziani. Pare che sia abbastanza efficace almeno a giudicare dall'effetto che la vaccinazione antinfluenzale ha su di me (io la faccio tutti gli anni). Seguo con molto interesse l'evoluzione di questo vaccino e credo che sia da prendere in seria considerazione. Per quanto riguarda le altre ci sono quelle obbligatorie a seconda dei paesi in cui si va, contro il colera ad esempio. Ma direi che per i bambini italiani di oggi le sei vaccinazioni fondamentali siano quelle comunemente in uso. (a cura di Carlo Chiela)

POPOLAZIONE

Americani vegetariani per forza?

PIERPAAOLO ANTONELLO

■ Pensare che i problemi di sovrappopolazione siano questione che nguardi solo i paesi del Terzo mondo è semplificazione grossolana. Al di là dell'evidente impatto su scala planetaria che la crescita demografica comporta, saranno gli stessi paesi industrializzati a dover presto confrontarsi con problemi di sovrappopolazione all'interno dei propri stessi confini.

Da una ricerca condotta congiuntamente dall'ecologo statunitense David Pimentel e dell'italiano Mario Giampietro dell'Istituto nazionale della nutrizione di Roma emerge infatti come l'aumento della popolazione nei prossimi anni potrà sen problemi di riorganizzazione economica e di gestione delle risorse allo Stato più avanzato della Terra gli Stati Uniti. Con una popolazione che si presume raddoppierà entro il 2050 (da 260 a 520 milioni di abitanti ma alcune proiezioni parlano di «soli» 400 milioni) - ha spiegato Pimentel all'ultimo congresso di Atlanta dell'American Association for the Advancement of Science - gli Usa dovranno confrontarsi con strategie di ridimensionamento nei loro «esuberanti» consumi alimentari e non saranno più capaci di esportare le migliaia di miliardi di dollari all'anno in derrate che attualmente li rendono uno dei maggiori esportatori di grano e vegetali del mondo (dove più di 100 paesi dipendono da queste provvigioni).

Il tasso di crescita della popolazione negli Stati Uniti sta infatti marciando alla velocità di 1,1% all'anno (sufficiente come detto a raddoppiarla in mezzo secolo) fatto che comporterà un inevitabile e continuo «consumo» del territorio disponibile per scopi agricoli. Al ritmo di 1,2 milioni di ettari di terreno all'anno la crescita demografica sta letteralmente divorando il suolo coltivabile, attaccato simultaneamente dall'erosione e dalla limitazione del terreno dall'espansione delle città e dai corridoi di trasporto e dagli insediamenti industriali. La proiezione della ricerca prevede per il 2050 una disponibilità di 0,24 ettari di terreno coltivabile per persona contro gli 0,73 attuali. All'abbassamento della produttività agricola contribuirà inoltre il progressivo prosciugamento delle riserve idriche di anni chi bacini fossili come quello di Ogallala che rifornisce Texas, Nebraska e Oklahoma.

Inevitabile sarà quindi la diminuzione della produzione cerealicola e di foraggio per bestiame. La popolazione statunitense sarà costretta a modificare sensibilmente la propria dieta in direzione vegetariana. Lo studio di Pimentel e Giampietro prevede un passaggio da una dieta basata per il 31% sui prodotti animali a un regime alimentare dove il consumo di carne è ridotto al 15% con una minore varietà di vegetali disponibili. Nulla di male in linea di principio ma l'aumento della domanda di generi alimentari costringerà gli americani a spendere molto di più per il cibo di quanto non facciano adesso dal 30 al 50% del proprio salario contro il 15% attuale ovvero a far ricorso a importazioni sempre ammassate che all'epoca ci sia reperibilità di cibo altrove visto che per la metà del prossimo secolo la proiezione su scala mondiale della popolazione salvo correttivi parla di circa 11 miliardi di persone.

La conclusione della ricerca è quindi quanto mai chiara: è necessario cominciare a pianificare una agricoltura che sia sostenibile con le risorse idrogeologiche del territorio ma soprattutto cominciare a pensare seriamente al controllo della popolazione fuori e dentro gli Stati Uniti, particolarmente sordi soprattutto durante le amministrative repubblicane ai problemi demografici mondiali ma estremamente sensibili ai problemi in-

SOCIOLOGIA. Come è cambiato il lavoro con l'arrivo del professionismo generalizzato



Realizzazione radiofonica del 1941 di -Roméo e Giulietta- ai microfoni dell'Eiar

Da Farabola un archivio italiano - edizioni Mazzotta

■ L'espressione «siamo professionisti» è un tic verbale che dilaga dalle attività economiche a quelle di pubblica utilità fino alle manifestazioni sportive per specificare un alto livello delle capacità complessive delle persone. Di norma il comportamento professionale proprio del professionista viene con trapposto a quello dietetico considerato superficiale e inaffidabile. Vi sono numerose eccezioni. Ad esempio «politico di professione» suona oggi quasi come un insulto anche se quasi sempre se ne rimpingano le conoscenze tecniche ma Benedetto Marcello ama va definirsi «dilettante di contrappunto», il fisico Lévy Leblond ritiene che la figura del ricercatore professionista presenti più inconvenienti che vantaggi. Addirittura «Quasi se perdessimo il nostro dilettantismo» commentava Michele Serra quando dirigeva il settimanale Cuore.

Il vento a favore del professionismo viene tuttavia dal mondo dell'impresa dove si è scoperto che il modello organizzativo burocratico gerarchico con tutto il suo corredo di procedure prescrittive di adempimenti parcellari di obbedienze e di dipendenze impedisce alle persone capaci di dare il meglio di sé e consente alle meno capaci di perseverare indisturbate nell'inefficienza e nell'errore. Da questa scoperta è disceso uno sciarhè di esperienze innovative che hanno radicalmente modificato il modo con cui le imprese si organizzano. Le organizzazioni si sono fatte piatte, cioè con pochissimi livelli gerarchici snelli cioè con il management funzionale e di controllo ridotto al minimo e reticola ri, cioè con una struttura modellata su una rete di nuclei autosufficienti e cooperanti. L'organizzazione del lavoro si è modellata sui principi dell'autonomia della responsabilità e dell'autoregolazione in una prospettiva che supera insieme Taylorismo e Toyotismo.

Il cardine di questa trasformazione studiata dai sociologi del lavoro e principalmente da Federico Butera in Italia è però la nozione di ruolo professionale aziendale inteso come ciò che ognuno fa nel lavoro (compiti) insieme ad altri (relazioni) e in vista di un obiettivo, mentre professionalità d'azienda sarà colui che è in grado di ricoprire una serie più o meno omogenea di ruoli. La definizione di professionista aziendale deriva dunque al concetto di ruolo professionale. L'attributo «professionale» prima di diventare un'espressione comune ha trovato una convalida scientifica e pratica innovando radicalmente i criteri di classificazione e di valutazione delle persone nelle imprese. Progetti di riclassificazione

secondo logiche professionali sono infatti in atto in alcune delle maggiori imprese italiane da Ibm a Telecom Italia a Finsiel e sono allo studio anche presso le organizzazioni sindacali per valutare le ricadute sui contratti di lavoro.

Cambiano i parametri

Ma dov'è il elemento che scardina il modo di ragionare corrente sul lavoro? Il concetto di qualifica professionale alla base dei sistemi di inquadramento tradizionali classifica i lavoratori sulla base dei saperi delle abilità e dei compiti che ad essi vengono assegnati. I parametri che si considerano sono soltanto due: ciò che uno sa fare per gli studi compiuti e le esperienze fatte e ciò che c'è da fare (i compiti). Con la definizione di ruolo trompe una terza dimensione del lavoro che ha un potere di rompere il sistema delle relazioni della persona. Ciascuno viene riclassificato sulla base di domande: Quali i compiti che sono in rapporto? Quanto e ampia la funzione di coordinamento e controllo? Quali sono i vincoli alla mia azione? Con chi parlo dentro e fuori l'azienda? Qual è la mia posizione nella rete di relazioni? Penicilia centrale o intermedia? Emerge l'altro da se

MARIO BOLOGNANI

come entità che confonde significato al lavoro. Il quale non può essere definito al di fuori dell'organizzazione che mette le persone in relazione fra loro in funzione degli obiettivi da raggiungere. È chiaro che quell'essere umano a cui si chiede non solo di sapere e di fare ma anche di stabilire e coltivare relazioni utili esce dallo schema rigido del lavoro subalterno e si proietta nello spazio del lavoro professionale tendendo al limite della microimpresa individuali. Lo spazio tridimensionale del moderno lavoro dipendente (eppure fare comunicare) si incontra con l'analogo spazio del lavoro autonomo nel quale la dimensione relazionale è spesso il fattore di successo. E si incontra con lo spazio delle professioni tradizionali alle quali queste quasi professioni aziendali si richiamano. Così questi neo professionisti hanno la loro deontologia vivono la vita delle associazioni professionali rispondendo ad esse come alla loro azienda hanno cioè una piele nella professione e un piede nell'azienda. Sono persone autonome e in grado di progettare il proprio destino. Amano il lavoro ben fatto e la qua-

lità del risultato. Sono disponibili a surrogare le carenze dell'organizzazione e a reagire positivamente agli imprevisti. Vivono il tempo di lavoro e il tempo libero come un continuum nel quale si impara, si riflette, si conoscono persone, ci si riposa e si svolgono compiti lavorativi. Nel quasi professionista aziendale come nel professionista tradizionale e come nel lavoro autonomo non c'è frattura fra tempo di vita e tempo di lavoro. Il quasi professionista non capisce l'istanza della riduzione dell'orario di lavoro perché egli in qualche misura lo determina.

L'uso della tecnologia

La società delle professioni si conosce nel lavoro non nel tempo libero. Infine per chi attribuisce grande valore alla dimensione del comunicare il rapporto con la tecnologia delle reti non è qualcosa di magico, più legato al divertimento o alla letteratura che al lavoro. Comunicare con la tecnologia e il naturale potenziamento dell'attività quotidiana che dalla tecnologia trae nuova linfa. Semmai è inante per il professionista dover rilevare sempre la distanza fra gli annunci-

trionfali e la effettiva disponibilità di tecnologie ad elevato valore del l'uso.

Sono evidenti le implicazioni sociali e politiche di questa trasformazione che è sotto gli occhi di tutti coloro che vivono nelle imprese. Una porzione maggioritaria del lavoro nell'industria nei servizi ed anche nonostante le apparenze contrarie nella pubblica amministrazione tende in tutto il mondo verso la dimensione professionale. Queste persone condividono con il lavoro autonomo e professionale le aspirazioni all'autonomia all'autosufficienza alla responsabilità al miglioramento continuo all'apprendimento continuo. Queste persone sono poco sensibili alla questione della riduzione del tempo di lavoro perché sempre meno la loro attività si svolge in condizioni di noività e di fatica e perché molto del loro tempo - entro e fuori l'orario di lavoro - è dedicato a studiare a riflettere e a comunicare con l'aiuto delle nuove tecnologie. Non è più il tempo del sentire comune attorno alle professioni che mandava alle categorie del corporativismo dell'insensibilità sociale dell'avidità e dell'aridità della persona se non a quella dell'evanescenza fiscale.

L'io professionista

L'Europa: «Gli zoo conservano le specie»

Il Parlamento Europeo assolve i giardini zoologici. Secondo l'organo europeo infatti gli zoo possono svolgere un'importante funzione nella conservazione delle specie nella ricerca scientifica e nell'educazione al pubblico. Ma proprio per assolvere questa funzione sono necessari secondo il parlamento europeo norme uniformi di minima per la custodia degli animali per la sicurezza e per la formazione del personale per la sicurezza e per l'educazione dei visitatori. Questo il contenuto di una mozione votata dall'Assemblea di Strasburgo nell'ambito del quinto programma di azione sull'ambiente. Secondo la mozione del parlamento europeo per garantire il rispetto di queste norme tutti i giardini zoologici dovranno avere una licenza che sarà rilasciata soltanto dopo che sarà fatta un'ispezione all'interno dello zoo. Inoltre sono anche invitate le autorità competenti a controllare che i giardini zoologici muniti di licenza osservino le condizioni stabilite dall'normativa comunitaria.

Chiuso il terzo reattore di Chernobyl

Il terzo reattore del centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina è stato fermato per i previsti lavori di manutenzione. Il presidente del ministero dell'Energia atomico ucraino citato da Interfax, Ilvov, è stato precisato si profitterà per 53 giorni durante i quali resterà in attività solo il reattore numero uno. Il quarto infatti è quello che proprio nel disastro del 26 aprile 1986 mentre il numero due e quello del 1991 quando si verificò un violento incendio. Oggi Mikhail Limnicki responsabile dell'ente statale ucraino per l'energia nucleare parlando a Kiev ha detto che l'incidente dovrà essere aiutato per non meno di 4,5 miliardi di dollari per la chiusura dell'impianto di Chernobyl e per la costruzione di una centrale alternativa. Senza tali aiuti ha affermato Umanets, Kiev non potrà mantenere l'impegno di chiudere Chernobyl entro l'anno Duemila. Il 13 aprile scorso il presidente ucraino Leonid Kuchma incontrò delegazioni dell'Unione europea e del G7 si è impegnato a chiudere l'impianto entro i prossimi cinque anni in cambio di aiuti finanziari sufficienti a compensare l'Ucraina per la perdita dell'elettricità prodotta dall'centrali che tra nove anni della più grave crisi energetica della storia.

L'INTERVISTA. Parla Mauro Gatti, psicologo delle squadre nazionali italiane

Lo sport e l'arte della manutenzione della mente

■ Lo psicologo scende ai bordi del campo a fianco degli atleti per capire le loro motivazioni. Le ansie il prezzo del successo. La psicologia dello sport è una scienza giovane è stata riconosciuta in Italia nel 1965 e arriva al traguardo dei suoi primi trenta anni con profonda trasformazione una maggiore attenzione alla pratica clinica e una maggiore accettazione da parte delle federazioni e degli atleti.

Ne abbiamo parlato con Mauro Gatti, psicologo di squadre nazionali e docente alla Scuola dello Sport. «Non c'è da comunicare ancora oggi un riconoscimento pubblico della figura dello psicologo nello sport - ci ha detto - ma esiste solo un registro presso la Associazione italiana di psicologia dello sport a cui fanno riferimento le varie federazioni. In questi ultimi 4-5 anni si

passati dagli studi e dalle ricerche a una psicologia applicata attenta agli atleti e ai loro bisogni».

Quali sono, oggi, i principali ambiti di applicazione e i riferimenti teorici della psicologia dello sport?

Lei pensi che la nostra nazionale di calcio ha portato uno psicologo al suo seguito e questo è un elemento di grande importanza. Vari federazioni hanno accettato questa nuova figura che affianca il tecnico il medico il fisioterapista il dietologo. Anche l'atleta è psicologo e accetta di più di aver bisogno di un sostegno psicologico da un professionista disponibile e riservato che conosce il sudore degli atleti le loro ansie. I riferimenti teorici sono molteplici: ci si riferisce al cognitivismo al comportamentismo ma c'è anche una attenzione

Lo psicologo e lo sport: solo un professionista che aiuta gli atleti ad essere più performanti o una persona che aiuta gli sportivi ad approfondire la propria personalità? Le ambiguità di un ruolo non riconosciuto, ma in crescita.

RITA PROTO

agli aspetti inconsci. In alcuni casi possono essere utili tecniche per rilassarsi e affrontare meglio le gare, come il bio feedback la programmazione neuromotora o il mental training. In altri è meglio un approccio analitico ad esempio la *task analysis* la paura di vincere del successo e un disagio che viene seguito a partire dall'età gio-

vanik. **Ma, in sostanza, allo psicologo viene chiesto solo di migliorare la prestazione atletica o c'è, nei fatti, lo spazio per approfondire la personalità degli atleti?**

Prima di essere un campione l'atleta è un uomo. Lo psicologo da una parte può aiutarlo a rendere meglio e di più ma questo si traduce anche in una migliore condizione nella vita di tutti i giorni. Lo psicologo non aiuta quindi solo a vincere ma anche a trovare risorse per fronteggiare lo stress. In ogni caso lo psicologo non gestisce il gruppo come il mister ma aiuta i singoli atleti a scaricare le tensioni e a migliorare quindi la coesione del gruppo. Credo anche che agli atleti dovrebbe essere sempre richiesta un'adeguata psicologica oltre a quella fisica. Un

atleta avrebbe sicuramente un giovamento nel campo di gara.

Dottor Gatti, lei da quasi vent'anni vive la realtà, le ansie i problemi degli atleti. Può dirci cosa c'è dietro la scelta di uno sport e qual è il prezzo del successo?

L'attività sportiva si può iniziare per caso in un'età precoce e un campo di calcio sotto casa ma c'è anche il bisogno dell'altro di motivazione per affrontare l'impegno e lo stress richiesti dallo sport. La motivazione cresce con l'età ma può essere di tipo *extrinseco* (il bisogno di un premio, l'addebi, ecc.) o di tipo *intrinseco* (il bisogno di imparare, di migliorare). Bisogna imparare a scegliere l'attività che accetti le sue ansie. La vittoria può costare soprattutto a livello affettivo magari perché si sono trascinate attività di studio.

IL CASO. Stasera parte il tour: ed è già tutto esaurito

Bellini e impossibili... È delirio per i Take That

DIEGO PERUGINI

MILANO Spiace ammetterlo ma è così: i Take That si apprestano a riempire i palasport d'Italia per lunghe serate di delirio e fanatismo. Non capitava da tempo il successo ora con questi cinque ragazzotti inglesi. Carini, bellini, bravi. Ma che nei sogni delle adolecenti sono idoli impossibili e proprio azzurri da rincorrere in capo al mondo e se possibile ancora più lontano. È il solito fatto divistico che ogni tanto ritorna e più o meno lentamente scompare, per ché le ragazze crescono e quindi indirizzano il loro interesse verso altri lidi. Per fortuna. Ma non vogliamo fare filosofia spicciola o addirittura in re. Perché sociologia ne abbiamo viste e lette sin troppe in questi ultimi tempi. Complice l'atteggiamento benevolo e con senze di «media» ben letti di sguazzare nel fenomeno per i quali copia o punto d'audience, in più. E colpevoli di gonfiare a dismisura il fatto invece di ridimen-

sonarlo a dovere. Ma tant'è. E allora reccoci a parlare dei Take That che debuttano al Forum di Assago «tutto esaurito» per stasera e domani. Con repliche a Casalecchio (21), Roma (23) e (24) Milano (26) e Torino (28) anch'esse sul binario del «sold out».

Ci spiace. Lo ripetiamo. Perché i van Mark, Gary Howard, Jason e Robbie da un punto di vista strettamente artistico non sono davvero nulla di speciale. Ascoltate le loro canzoni contenute nei due album finora pubblicati (a cui ne seguirà presto un terzo attesissimo) se non siete eccitati dalla febbre del fan, cercherete a lungo un motivo per spiegare tutto l'entusiasmo scatenato. E non lo troverete. Perché quel ripetersi di melodie pop fra lenti da mattonella e ritmi di sco. L'abbiamo sentito migliaia di volte e in tutte le sale. Banalissimo! Take That però hanno quel che si dice un'immagine: metà sensualità e metà bravi ragazzi

faccine dolci e maliziose, mossette erotiche e slanci romantici. Sulla scena ballano in sincrono, ira pastelli moderni e coreografie televisive e cantano le loro strofette facili, pronte a entrare nei cuori più giovani e ingenui. E i van ingredienti miscelati insieme al solito boito di fortuna insondabile hanno creato il «mito». Tocca registrare allora scene di estremo collettivo come quando i cinque sono venuti a Milano in «promozione» o hanno partecipato al festival di Sanremo, alberghi presi d'assalto, strade bloccate, ragazze scappa-te da casa e un interminabile coro di lacrime urla svenimenti e via dicendo. E questo sarà anche l'imbarazzante scenario di follia delle prossime sere dove i Take That presenteranno il loro show all'americana ricco di ballo, musica, sorprese e teatralità. Bello? Ma che importa tanto al pubblico interessa solo esserci. Per gridare, piangere e vedere i propri idoli. E continuare a sognarli nelle settimane future.



Il gruppo inglese dei Take That

TEATRO. Dal cinema alle scene: Daniele Segre dirige un testo di Ruccello

Scandalosa Ida, zitella in «noir»

È in scena a Roma fino al 23 aprile, il testo di Annibale Ruccello *Week-end*, interpretato dalla bravissima Barbara Valmorin. La regia è di Daniele Segre, è il esordio nel teatro per questo apprezzato regista cinematografico, da sempre attento agli aspetti più emarginati della vita italiana (ricordiamo il lungometraggio *Manita Pato ma Bianca* e i documentari *Vite di ballatoio* e *Dinamite Nuraxi Figus Italia* sui minatori del Sulcis).

STEFANIA CHINZARI

ROMA È tornata sul «luogo del delitto» Barbara Valmorin. Virgo lette d'obbligo dato il profilo psicologico di Ida. L'insegnante di lingue che Annibale Ruccello ideò una dozzina d'anni fa apposta monte per l'attrice personaggio fiero, feroce e ammiratore inmerso nel liquore di una solitudine di sperante. Una messinscena nell'83 un secondo allestimento tre anni dopo diretta dallo stesso Ruccello ed ecco che adesso è un regista cinematografico anonimo come Daniele Segre a siglare il suo esordio teatrale con questo *Week-end* in scena attualmente al Politecnico di Roma prodotto da Famiglia Romagna Teatro. Un omaggio alla vituperata categoria delle professoresscine apparteneva anche sua madre confessò Ruccello nell'86, ma anche un altro inquietante ritratto di esilati murabati da appendere nella «mostruosa galleria allestita dal giovane dramma turgo-antropologico napoletano prematuramente scomparso».

Perché Ida professoressa nubi le anzi zitella nonché zoppa non è solo una demotivata insegnante che arrotonda lo stipendio con quotidiane ripetizioni al figlio della fruttifera Ida è una donna nata al Sud insoddisfatta e in fuga vorace e scandalosa. Una Circe dell'entroterra campano trasferita nella periferia romana che usa (e abusa) i giovani uomini che si cibano del suo corpo. Una Barababù in gonnella ammorata che satura il vacillare grassissimo del quondam

no con gli exploit da tragedia greca congelati nel week-end. E con il gusto della contaminazione letteraria che ha caratterizzato la sua produzione drammaturgica Ruccello sintetizza in lei telenovelas e giallo alla Margret Euphrate De Martino e Pasolini.

Con uno scarto preciso rispetto al testo Segre ha scelto di incorniciare la sua messinscena all'interno del racconto della «signora cu lo zampone» lo sfogo-inveiva di Ida che Ruccello aveva scritto quasi in finale di opera diventa qui un prologo surreale che connota l'intera vicenda con i contorni della fiaba grottesca e spaventosa mutuata dalla sapienza simbolica e menzionata del *Canto de li cunti* di Basile. F solo dopo questa prefazione che il regista Segre manda in scena i titoli di testa dello spettacolo con la scritta maiuscola «WEEK-END» che campeggia gelida nella bella scenografia di Stefano Silva anche interprete nel ruolo del prestante (e sfortunato) idraulico Narciso. Un appartamento solo accennato da pochi mobili e nessuna parete per dividere la casa di Ida dal soffocante quartiere che circonda la sua tana, punni stessi un traffico assordante e le rampe di scale della strada.

Qui si muove Ida, leonessa e vedova nera sionista che il sabato sera trasforma le due camere e cucina in un set da thriller e il lunedì pomeriggio suocero l'omicidio con uno slittamento nel melodramma rosa intriso di rancore e di males-



Barbara Valmorin in *Week-end* con la regia di Daniele Segre

Alessandro Pignatelli

sere. Appassionato documentarista Segre è attento ad ogni dettaglio esibisce il primo piano e la dissolvenza e sfrutta al massimo quest'incontro tra il suo sguardo tonnese e la napoletanità multistrato di Ruccello. Potrebbe accennare il ritmo delle ultime sequenze ma è un debutto il suo che vorremmo non restasse una prova isolata, anche per la sicurezza con cui ha diretto il terzo di attori del testo Stefano Silva, perfetto grzone coatto e naïf. Rosano Sparno ripresente senza speranza e naturalmente Barbara Valmorin che di questa sua Ida ha fatto ancora una volta un piccolo capolavoro di inquietudini e di ammalate illusioni.

Dopo otto anni chiude Todi Festival. Il direttore: «Troppe scorrettezze»

Chiude i battenti il Todi Festival, la rassegna di teatro, musica, cinema e danza che Silvano Spada dirige da otto anni nella cittadina umbra «più vivibile del mondo». È lo stesso Spada a dare notizia, ricordando tra i meriti della manifestazione quelli di aver ospitato molto teatro giovane italiano e molti musical, a partire da *Chorus Line*. Già l'anno scorso, si parlò a lungo di una prossima chiusura del festival, scongiurata poi da una edizione allestita in sordina. Questa volta, invece, la dichiarazione di Spada parla di una decisione «irrevocabile». «Non è gettare la spugna», dice il direttore, «ma semplicemente pianificare il mio lavoro in modo diverso e a Todi si perde molto tempo prezioso che potrebbe essere impiegato per l'ulteriore sviluppo del festival». Di «problemi, noie e scorrettezze gravi da parte del solito gruppetto di piccoli politici locali», parla Spada, sostenendo di aver deciso di spostare i suoi interessi altrove.

OPERA. Al Teatro Regio di Torino

Un Verdi parigino per «Jérusalem»

PAOLO PETAZZI

TORINO Si moltiplicano le proposte verdiane inconsuete al Teatro Regio di Torino è andata in scena *Jérusalem* la cui ranta dipende da ragioni molto diverse da quelle che determinano la sfortuna di *Stiffelio* in questo periodo rappresentato alla Scala.

Jérusalem segna l'inizio della storia dei rapporti di Verdi con l'Opera di Parigi che gli pagò come nuovo il rifacimento dei *Lombardi alla prima crociata* (1843) appositamente composte nel 1817 nell'ambito francese di A. Rover e G. Vaez i crociati lombardi diventano francesi e la vicenda inizia a Tolosa divenendo più compatta e meno inverosimile. Ci sono anche qui feroci gelosie e sanguinose faide familiari, una coppia di giovani innamorati (entrambi francesi però Hélène e Gaston) e un malvagio che diventa eremita per espiare ma non mancano situazioni nuove indimenticabili quella in cui l'innocente Gaston ingiustamente ritenuto autore del delitto commesso da Roger (lo zio di Hélène che si è fatto eremita) viene degradato proclamato infame e condannato a morte. Questa grande scena che occupa tutta la seconda parte del terzo atto offre al tenore pagine di nobilissima e coinvolgente intensità, ma rivela anche una grande efficacia nella concezione di insieme nella disposizione dei diversi elementi contrastanti.

Restano ovviamente in *Jérusalem* i limiti di fondo dei *Lombardi* infatti con l'intenzione di ripetere la ricetta del successo del *Nabucco* e si perde qualcosa degli impetosi sbalzi, ma talvolta incisi del Verdi insonnabile ma nell'insieme la rielaborazione si rivela superiore all'originale e ha un suo posto in

una fase decisiva dell'inquietante ricerca verdiana.

Fu certamente un arricchimento per Verdi quel primo rapporto con l'Opera di Parigi proprio nel 1847 (l'anno del *Macbeth*) e la sfortuna di *Jérusalem* rispetto ai *Lombardi* si spiega soprattutto con pregiudizi di tipo localistico si potrebbero tuttavia confinare entrambi le opere nella dimensione del festival specialistico del concerto o del disco almeno in Italia dove un ente lirico non può più di scena non più di un anno (spesso molto meno) ignorando intere sezioni della storia del teatro musicale.

A Torino *Jérusalem* era allestita in francese in collaborazione con il Comune di Bologna che l'anno scorso aveva proposto i *Lombardi*. Da Bologna vengono con i necessari adattamenti le scene e i costumi di Paolo Tommasi con la regia di Ivo Guerra al posto di Cobelli e con nuovi interpreti Bruno Campanella sembrava attento a differenziare la versione francese dei *Lombardi* ha ecceduto forse nello spingere certe impetuose accensioni ma ha anche controllato finemente con grande sicurezza collettiva dall'orchestra un buon risultato.

Nella compagnia di casto emiliana Ruggiero Romanelli Roger sempre nobile ed efficace, sempre difendeva con dignità Maria Di goni nei panni di Hélène e appariva accettabile anche il Gaston di Daniel Gilvez Valtico anche se era troppo incline a sbarrare la voce per cantare piano. Nuova è no alla musica di Verdi i tre interminabili intervalli lo spettacolo era discontinuo ma in complesso di grintoso con una parosa caduta nel balletto del III atto.

IL FESTIVAL. A Pesaro dopo 10 anni di preparazione l'ultima opera di Rossini

«Guglielmo Tell» versione kolossal

ERASMO VALENTE

ROMA Siamo alla XVI edizione del Rossini Opera Festival incentrata sull'evento atteso diremmo sin dall'inizio (1980) di la favolosa manifestazione rossiniana. È l'anno infatti del *Guglielmo Tell* o per meglio dire del *Guglielmo Tell* ultima opera di Rossini. Si rappresentò a Parigi il 3 agosto 1821. Si rappresentò a Pesaro il 12 agosto con repliche il 19 e 22 al Palafestival. Verrà rappresentata in francese, avvalorata dalle edizioni critiche che si configurano in quattro volumi di partitura e due di documenti Monumentale l'opera in cui monumentale il lavoro (diciu- tu

ni) che ha portato finalmente all'esecuzione del *Tell*.

Giustamente Gianfranco Mancini sovrintendente del RoF ha ribadito nei giorni scorsi presentando l'iniziativa i legami del Festival con la Fondazione Rossini per cui si sa che gli spettacoli rossiniani dovranno essere tutti sultraggiati dall'edizione critica delle musiche. Questo impegno è stato riconfermato (nessuno potrà mai abbastanza essere grato a Bruno Cagli della incessante attività della Fondazione Rossini) insieme però con quello dell'assoluta libertà del

RoF di realizzare liberamente sul tutto le edizioni che sono affidate al spettacolo. Mancini ha tenuto a ribadire che il Festival non vuole essere una «chiesa rossiniana» né la filologia vuole essere una restrizione. «Sara una cosa «suicida» ma il RoF può mantenere un atteggiamento «chico». Scene, costumi e regia sono di Pier Luigi Pizzi e si spera che il Palafestival sedi di una stupenda *Scenografia* e di un buon *Tenore* accolga un *Guglielmo Tell* degno delle aspettative.

L'opera dura tre ore e recupera una quarantina di minuti che Rossini tagliò dall'«prima» parigina preoccupato si pensa dalla lunghezza del melodramma. La

gli interpreti comprendono soprattutto le donne che sono affidate al Balletto Nacional de Cuba diretto dal coreografo tedesco Heinz Spoerli e al coro da grandi voci. Le Alessandra Ferris, José Manuel Caricho, Rafael Rivera, Dingo Canabarro, Gelmetti alla testa del Coro della Radio di Stoccolma. Cantano tra gli altri Michele Fortini, Daniela Dessi, Elisabetta Norberg, Schultz.

L'attuale impegno per il *Tell* non ha trattenuto il RoF da un ampio e intelligente comprendente ancora un'«prima» importante quella dell'opera *Zelmira* monumentale anch'essa ultima (1822) del periodo napoleonico. Diretta da Ro-

ger Norington si avvia di splendidi cantanti Mariella Devia, Sonia Gintassi, Rockwell Blake, Bruce Ford. Scene, costumi e regia sono di Yannis Kekkes. Si rappresenterà al Teatro Rossini il 14, 18, 21 e 24 agosto. Nell'Auditorium Pedrotti il 13, 17, 20 e 23 si avrà la ripresa della giovanile opera rossiniana *La cambiale di matrimonio* con la regia di Luigi Squarzina. È bello che all'indomani dell'ultima opera di *Tell* il RoF dia la prima opera che Rossini fece rappresentare *La cambiale* data a Venezia nel 1810 quando Rossini aveva diciotto anni. Il Palafestival ospiterà poi il 23 agosto la *Messa di gloria*. Per l'anno prossimo sono già annunciate la *prima* di *Matilde di Saba* (la ripresa di Riccardo e Zoride) (regia di Luca Ronconi) e la *Penna Mes* (regia di Riccardo Figliarano) nel cartello del 1996 novità rossiniane di Azio Corghi nonché un concerto di *Gustav Mahler* di Schönberg) diretto da Claudio Abbado.

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO AL MINIMO

"What a wonderful world" di L. Armstrong e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900*

LIRE IN CD

*iva inclusa **9.900*** PolyGram

IL FESTIVAL. Successo a Istanbul per la retrospettiva e l'incontro con il regista italiano

25 ANNI, SI È IMPICCATO A PAPEETE

Muore suicida Cheyenne la «principessa tahitiana» figlia di Marlon Brando



Ettore Scola sul set di «Romanzo di un giovane povero» a Roma

Alberto Paris



Cheyenne Brando AFPphoto

Scola, una giornata turca

Il silenzio del palazzo della tunisina Mufida Tlatli e Makarov del russo Vladimir Khotimchenko hanno vinto i premi principali dell'ultimo festival del cinema di Istanbul. Ma l'evento più gradito della manifestazione è stata una breve retrospettiva e l'incontro con Ettore Scola. Una chiacchiere tutta politica iniziata nel ricordo di Onat Kutlar lo sceneggiatore-produttore recentemente scomparso e conclusa con un invito a difendersi da ogni integralismo.

UMBERTO ROSSI

■ ISTANBUL Una grande fotografia di Ettore Scola apriva domenica la pagina spettacoli del giornale Cumhuriyet uno dei più prestigiosi della Turchia. Il titolo riportava una frase dell'intervista al nostro regista: «In ogni nostra giornata c'è almeno un minuto di fascismo bisogna stare attenti che non invada tutto il nostro tempo». Il pezzo riferiva di un'affollata conferenza stampa durata oltre due ore tenuta dal cineasta italiano nel corso della sua breve visita al Festival del Cinema di Istanbul manifestazione che quest'anno ha presentato tre suoi film: *Permette? Rocco Palumbo* (1971), *La più bella serata della mia vita* (1972) e *La famiglia* (1987) a completamento di una retrospettiva del suo lavoro avviata sin dalle edizioni precedenti. Mancava ancora *Il commissario Pepe* (1969) annunciato in catalogo ma non inviato da Cinecittà International che si spera potesse mostrare l'anno prossimo.

La presenza di Ettore Scola a Istanbul ha destato molto interesse e simpatia da parte di un pubblico numeroso e appassionato quest'anno i cinque cinema che ospitano il cartellone hanno venduto in diciassette giorni più di 100mila biglietti. Del resto è lo stesso festival a ricavare buona parte delle sue risorse non meno del 35 per cento dagli spettatori mentre il resto proviene da vari sponsor (60 per cento) e solo in minima parte (5 per cento) da finanziamenti statali. Particolare commovente ha destato l'intervento di Scola in memoria di Onat Kutlar sceneggiatore e produttore morto a metà gennaio in seguito alle ferite riportate in un attentato di sospetta matrice integralista. Il nostro regista ha denunciato i rischi del razzismo e ha indicato nella denuncia della violenza e nell'invito alla ragione uno dei compiti primari del cineasta. Quella di Istanbul è una manifestazione che riserva grande atten-

zione al cinema italiano sia con personali di grandi autori Antonioni, Fellini, Rosellini sia scegliendo molti film provenienti dal nostro paese in questa edizione. Carlo Dianno di Nanni Moretti ha suscitato grande interesse. Infine gli organizzatori hanno sempre cercato di inserire qualche nostro con nazionale nella giuria della competizione internazionale organismo che quest'anno era presieduto da Nagisa Oshima e comprendeva fra gli altri l'inviato de *La Repubblica* Renzo Fegatelli mentre Guglielmo Biraghi guidava la Giuria della critica internazionale (Fipresci). Per la cronaca hanno vinto *Il silenzio del palazzo* della tunisina Mufida Tlatli (Giuria internazionale) e *Makarov* del russo Vladimir Khotimchenko (Giuria Fipresci).

«Anna Karenina» in Turchia

Per quanto riguarda la sezione nazionale i critici non hanno assegnato premi ma solo una menzione speciale a *Una nassa per aragoste* di Yavuz Ozkan di cui riferimmo dal Festival di Berlino mentre i giurati preposti alla sezione nazionale hanno coronato *Tracce* dell'esordiente Yesim Ustaoglu e *Per amore dell'amore* di Tunca Yonder. Quest'ultimo è un «film per le sale» tratto da una miniserie televisiva liberamente ispirata ad *Anna Karenina* di Lev Tolstoj e riammentata nella Turchia degli anni Quaranta. Un film sofferente per i tagli causati dalla riduzione del materiale pie-

no di personaggi mal sviluppati verboso e assai poco cinematografico.

Più interessante il testo della giovane Ustaoglu anche se l'argomento affrontato un ufficiale di polizia ossessionato da un delitto non risolto al punto da identificarsi con la vittima non è particolarmente originale. Ciò nonostante non si può negare alla regista una professionalità e un inventiva che meritano di essere sviluppate. Del resto c'era davvero poco da scegliere nel quadro proposto quest'anno dal film turco un cinema *prezioso di una crisi gravissima* segnata non solo da una situazione strutturale già oltre il comico su 71 province in cui si divide amministrativamente il paese ben 22 non hanno più traccia di attività cinematografiche e lo stesso circuito delle videocassette un tempo fonte significativa di approvvigionamento finanziario dell'attività cinematografica si è oggi ridotta a valori quasi insignificanti schiacciato dalle programmazioni di film dei 17 canali televisivi captabili nel paese. Inoltre la dominazione americana ha raggiunto livelli immani nei giorni del Festival i 42 cinematografisti di Istanbul programmano solo film statunitensi o distribuiti da società hollywoodiane.

Un dato che aggiunge preoccupazione a preoccupazione poi è quello legato all'aumentata influenza dei film nazionalisti più ancora di quelli religiosi tesi a de-

scrivere in termini negativi la modernizzazione del paese e demoralizzare la presenza occidentale quale fonte di ogni male. In questo un film come *Lavoro* di Fak Ahmet Akinci assume un rilievo del tutto particolare. Scritto dal regista durante un periodo di detenzione per motivi politici il film racconta la miseria di un gruppo di disoccupati costretti ad attendere davanti al cantiere di una diga che qualche operaio muoia per prenderne il posto. Attorno a questi disperati tutto è povertà e corruzione i guardiani si tengono i regali che i poveracci inviano ai reclutatori nella speranza di essere scelti e persino i preti musulmani approfittano della credulità di questi disgraziati.

La modernità «diabolica»

La morale è che gli stranieri che vengono qui ad impiantare le loro attività sono solo volgarmente profittatori e si stava meglio quando imperava il piccolo artigianato e l'industria non esisteva. Certamente c'è del vero nella denuncia della rapacità delle grandi aziende occidentali che giungono qui attratte soprattutto dai bassi salari e dalla scarsa protezione sindacale dei lavoratori. Tuttavia partendo da questo dato di fatto il regista approda a una posizione che si salda con quelle di buona parte della destra estrema europea un anelito antimodernista e reazionario che rifiuta gli stessi presupposti della civiltà industriale.

■ PAPEETE (Polinesia francese) Cheyenne Brando figlia di Marlon Brando e di Tania Tenopia si è uccisa ieri a Papeete a pochi chilometri da Papeete. Cheyenne 25 anni era molto depressa e aveva già tentato il suicidio in due occasioni dopo che il suo ragazzo Dag Drolet era stato ucciso nel 1990 dal fratellastro Christian Brando poi condannato a 10 anni di reclusione dal tribunale di Santa Monica California al termine di un drammatico processo cui testimonia anche il vecchio Marlon Brando. Cheyenne Brando si è impiccata domenica alle 18:00 (le 08:00 italiane) ha approfittato dell'assenza della madre Tania e del fratello Teihotu che l'accudivano costantemente per porre fine ai suoi giorni. Intanto appena appresa la notizia il padre Marlon è colto da un malore e portato all'ospedale di Los Angeles. Le sue condizioni sembrano gravi. Cheyenne Brando era nata nel 1970 dall'unione di Marlon e Tania la giovane polinesiana protagonista femminile della riedizione de *L'ammutinamento del Bounty* del 1962.

Cheyenne che soffre di attacchi di depressione dai tempi dell'uccisione di Dag Drolet ha vissuto un'infanzia dorata a Tetiarua l'atollo privato del padre in Polinesia ma questo non l'ha salvata dalla fragilità emotiva e dalle crisi depressive. Aveva conosciuto Drolet giovane tahitiano a 17 anni e quando questi è stato ucciso con una pallottola alla testa nella villa di Marlon a Los Angeles da Christian Brando Cheyenne era incinta di otto mesi poco dopo nasce Teihotu figlio di Dag Drolet e per Cheyenne Brando le crisi diventano sempre più forti e frequenti.

Nel 1989 era rimasta sfregiata in un incidente stradale e a poco o nulla erano serviti gli interventi di chirurgia estetica per restituire i lineamenti da «principessa tahitiana». Vicende che non l'hanno certo aiutata a migliorare la convinzione di vivere in una saga familiare drammatica. Da qui il doppio tentativo di suicidio. Il primo nel novembre '90 assumendo una massiccia dose di anti depressivi in Polinesia viene ricoverata all'ospedale di Papeete poi in una clinica di Parigi nei primi mesi del '91. Sopportata di complicità nell'assassinio di Dag Drolet da lei sempre accusato di maltrattamenti. Cheyenne venne anche arrestata a Orleans nello stesso anno e posta agli arresti ospedalieri dopo essere stata trasferita a Papeete. Era presente al momento dell'uccisione e nonostante questo si era rifiutata di presentarsi in tribunale per testi-

moniare. Alla fine dopo essere stata rilasciata su cauzione venne definitivamente discolpata nel 1993 e nel corso della successiva polemica su quel delitto arrivò a svergognarsi contro il padre accusandolo di essere il mandante morale del omicidio.

Da allora viveva con il fratello Teihotu e la madre a Punaauia. Il fratellastro Christian a sua volta figlio di Marlon e dell'attrice Anna Kashfi dovrebbe essere rimesso in libertà nei prossimi mesi. Lo spogliare di Cheyenne Brando per di fenderla dai fotografi telecamere e cronisti accorsi a fronte a Papeete sono state trasferite in gran segreto dal domicilio della madre a quello di una sorella di questa e dovrebbe essere tumulato già nelle prossime ore. Sembra improbabile allo stato attuale che papa Brando possa assistere alle esequie della giovane figlia. Per la star di Hollywood sembra infatti difficile potersi ristabilire e trasferirsi da Los Angeles in Polinesia. L'attore già vincitore di un Oscar con *Fronte del Porto* (1954) e di un altro *Il Padrino* (1972) era tornato sugli schemi proprio in queste settimane con Don Juan De Marco una commedia romantica. Lo ha fatto dopo una lunga assenza dovuta soprattutto a quest'ultimo drammatico saga familiare in cui lo stesso attore è stato coinvolto e per la sua assenza fisica e per l'impossibile dialogo con un uomo che molte biografie americane definiscono freddo e cinico preso esclusivamente dal culto di se stesso dai propri e senza limiti appetiti sessuali e dall'orgoglio del successo cinematografico.



Oggi faccio shopping a telemontecarlo.

TUTTI I GIORNI ALLE 11,00 E ALLE 18,15



Grande televendita, grande stile, grande risparmio.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (0:05-3:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales 5, and TMC.

Table of special programs including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and GUIDA SHOWVIEW.

Sabato con «Bollicine» e Pasqua con Paperino

Table listing special programs for Saturday and Easter, including 'Stranorom' and 'Piazzati'.

Nonostante il maltempo abbia imperversato sulle strade in questi giorni di festa, la giornata di celebrazioni non ha tenuto molti spettatori davanti alla tv come solitamente si crede nel giorno del riposo cristiano. Il numero che non è mancato, sabato gli spettatori sono stati tre e molti ma nessuno che Stranorom pur mancando nel primo nella classifica della giornata, ha registrato un ascolto inferiore alla media. Il sabato è un mese e comunque il giorno dedicato alla santificazione e celebrazione del piccolo schermo. Rimangono contenti degli ascolti della Settimana Paperino: il tele da Raiuno all'universo Disney è un prodotto di successo per il personaggio. Ma anche il paperino è cavata bene. A cominciare dalla V. C. di venerdì sera che ha un ascolto più di sette milioni di telespettatori per arrivare alla fine del giorno di domenica mattina.

ARGO RAITRE 16:30
Quinta puntata del ciclo. Dentro la democrazia - lezioni televisive di educazione civica e tenuta da Federico Lombardi. Questa volta si parla di carcere e quindi di concetti come prevenzione sociale, pena e funzione rieducativa.



Così visse Chaplin. La biografia di un mito

20.45 CHARLOT
Regia di Richard Attenborough con Robert Downey Jr. Dan Aykroyd. Geraldine Chaplin. 144 minuti.
RETEQUATTRO
Che bravo quel Robert Downey, nel giorno di un'occasione. Caputo di quello somiglia anche il film. Peccato che il film di Chaplin non lo quod oltre che nel paese di ripercorrere la storia di uno dei grandi di Hollywood e del cinema in generale. Per il resto la confezione e il dialogo ma prevedibile la scoperta del proprio futuro, un problema di un giorno di tempo. L'arrivo a Hollywood e i primi problemi. Uno al tempo in Svizzera, conformato da Chaplin. Si tratta di un grande film di un'occasione. Un'occasione di un'occasione. Un'occasione di un'occasione. Un'occasione di un'occasione.

20.30 IL TENENTE DEI CARABINIERI
Regia di Maurizio Poni con Enrico Montesano, Nina Moricci, Massimo Boldi. 110 minuti.
Un giovane tenente indaga su un traffico di banconote false salvo scoprire collegamenti con una truffa internazionale. Fughe e omicidi rendono il caso più misterioso e complicato del previsto. Una commedia sobria che ha poco a che vedere con la sgangherata commedia di altri titoli del genere.
RAIDUE
20.40 UN FIGLIO IN CAMBIO
Regia di Mimi Leder con Cybill Shepherd, John Heard, Scott Bakula. 120 minuti.
Si può sostituire il dolore per un figlio perduto in circostanze drammatiche con l'affetto per un allievo più o meno della stessa età? La bella Julie comincia a chiederselo proprio quando la vita le riserva una nuova occasione di maternità.
CANALE 5
23.30 IL BACIO DELLA DONNA RAGNO
Regia di Hector Babenco con William Hurt, Raul Julia, Sonia Braga. 119 minuti.
Un ragazzo e una ragazza si innamorano in un'occasione di un'occasione. Un'occasione di un'occasione. Un'occasione di un'occasione. Un'occasione di un'occasione.

Sport

Sport in tv
AUTOMOBILISMO Formula 3 Raitre ore 15 15
PENTATHLON Coppa del mondo Raitre ore 16 05
CALCIO Coppa Uefa Parma Bayer Leverkusen Raitre ore 18 25
CALCIO Coppa Uefa Borussia-Juive Raitre ore 20 55
CALCIO Speciale Uefa Raiuno ore 22 20

ELZEVIRO

La teoria di Cinesinho e l'egoismo idiota

FILIPPO BIANCHI

QUALE è la «squadra ricca»? È quella che ha in organi co il fuoriclasse più conte so il Gullit il Rivera il Pele? Non esattamente. Per quanto paradossale possa sembrare chiunque può permettersi un fuoriclasse forse anche due. Pochi possono permettersi di averne in squadra una dozzina e più. Ma come - pensate voi - i giocatori in una squadra non sono undici? Certo ma la «squadra ricca» è quella con la panchina lunga e quella che il fuoriclasse può alternarli farli uscire tratti fuori nel momento cruciale come assi nella manica. E nella «squadra ricca» badate bene anche il fuoriclasse è lavorato non solo per questioni di superdota. Da un lato magan deve vedersela con una concorrenza agguerrita ma dall'altro si valorizza. Quanto è costato a Giancarlo Antognoni essere rimasto tutta la vita alla corte dell'amata Fiorentina? E quanto avrebbe guadagnato la sua carne se ne avesse spesa una parte al Juventus all'Inter al Milan? Un'enormità. Basti pensare che in Nazionale prima del Mundial dell'82 volevano addirittura sostituirlo con Beccalossi un giocatore del quale a distanza di tempo persino i nerazzurri più assatanati hanno visto i limiti (Paolo Rossi il comico non il centravanti ci ha anche scritto un irresistibile monologo). Chiunque può permettersi un fuoriclasse il Perugia ebbe Paolo Rossi il Modena Cinesinho l'Udinese Zico e Angelito fini nerano meno trentenni a Lecce. Ma in quelle squadre, che restavano comunque povere spesso la presenza del fuoriclasse serviva solo ai di rigenti per nascondere magagne nelle campagne acquisti.

Quali sono i paesi ricchi? Quelli in cui ci sono alcuni ricchissimi? Nemmeno per sogno. Il Brasile i paesi latino-americani in generale sono pieni di miliardari. Li definirete per questo paesi ricchi? Un giorno per le favole di Rio de Janeiro vi farebbe subito cambiare idea. E la presenza dei grandi armatori rendeva forse più ricca la miseria ma Grecia dei Colonelli? No davvero. I paesi ricchi sono quelli in cui il benessere è diffuso a tutti so no quelli capaci di creare ricchezza per gli strati di popolazione che se la passano meglio e per quelli che se la passano peggio. Magan non vedete gli Onassis per le strade di Amsterdam di Copenaghen di Stoccolma di Oslo. Ma potete per capire un benessere quasi tangibile opulento generalizzato così passeggiando per strada senza nemmeno verificare la straordinaria efficienza dei loro servizi sociali diretti a tutti e da tutti utilizzati. Perché il paradossale più curioso è che nei paesi ricchi non stanno meglio i poveri ma anche i ricchi (è la stessa storia di cui sopra quella dei Antigoni e dei Gigli Riva che in squadre più ricche si sarebbero ulteriormente valorizzati). Perché nei paesi ricchi ci sono meno tensioni sociali e ci è un atmosfera bel più serena una qualità della vita incommensurabilmente migliore.

NELLE AREE PIÙ civilizzate di questo continente questa elementare scoperta la facero tanti anni fa. In le due guerre quando i laburisti inglesi gettarono il seme del servizio sanitario nazionale e il fronte popolare francese istituì la settimana lavorativa di 40 ore. E questa coscienza crebbe nel dopoguerra fino agli anni Sessanta quando Willy Brandt accompagnò la Germania fuori dalla ricostruzione e verso l'espansione e la socialdemocrazia nord-europea. Presero ad accompagnare i loro cittadini «dalla culla alla tomba». Ho un amico che abita in campagna nella regione di Stoccolma isolato a sette chilometri dal più vicino agglomerato di tre case. Ogni volta che nevica - un centinaio di giorni l'anno - un bel lo spazzane pulisce quei sette chilometri di strada e ci sparge il sale solo per l'inquinamento di quelli in casa. Avete idee di cosa costi? E di quante migliaia di casi analoghi ci siano in Svezia? E chi paga vi chiederete? Semplifico la collezione. Perché la soluzione della somma dei singoli problemi di ognuno non è altro che il bene comune. Un concetto del quale col reaganismo - e col berlusconismo - che ne costituisce la parodia spaghietti western - si è persa perfino la nozione. Quest'egoismo ideato ovunque crescente ha ormai cancellato l'egoismo utilitaristico quello che ogni volta che incontriamo qualche uno meno fortunato induce a domandarsi «Se caplassi a me

COPPA UEFA. La Juventus cerca la finale in casa del Borussia: si parte dal 2-2 di Torino



Roberto Baggio contrastato da Reuter nella partita d'andata tra Juventus e Borussia Dortmund

Il Milan aspetta il Psg E Galliani s'infuria coi «politici» del calcio

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ (ARNOVA) La sfortuna Inter e il derby maledetto il Paris St Germain la squalifica di Sant'oro per «responsabilità oggettiva». Nel suo lunedì di autentica passione il Milan conta i nemici e si sente circondato. Adriano Galliani come vedremo più di tutti accusa la sordidezza da accertamento è infornato con i politici del calcio italiano. Nemico è il tutto esaurito di domani sera per il ritorno di Champions League gli togli la storia e il Kojak se è vero che invece dei miliardi incassati più di trecento i più colpiti dal Milan nella stagione '94-95 - «vittime» - più non sono mica una scherzo allusione ai tre più recenti colpi di Inter (1) e che smantua il successo rossonerio a Botteghe Oscure. C'è il tutto esaurito non esultiamo. La capienza è stata ridotta a 80mila spettatori per i giorni di sicurezza e ci erano richieste per 150mila biglietti.

Derby perduto. Capello arricchendo la rovinosa sconfitta (1-3) contro l'Inter ha parlato di un ko causato dai regali della nostra difesa. Filippo Galliani ancora la faccia mesta - specie per alcune critiche ascoltate in tv - «Mi hanno massacrato in televisione. Accetto gli appunti ma io quelli di chi è prevenuto nei miei confronti. Mi dispiace anche per i tifosi perdere così un derby - ma sono arrabbiato anche per un altro motivo. Domani giochiamo in trasferta e non potremo andare alle tinte per votare. Si ripete un'ingiustizia. Franco Baresi: il derby l'abbiamo dominato noi purtroppo hanno deciso più che i nostri regali alcuni episodi. Ora però bisogna pensare solo al francese».

Ultimo obiettivo. In caso di successo contro il Psg il Milan entrerebbe in quinta finale di Coppa Campioni in sette anni e per Baresi oltre che per Massaro - tutti i suoi - il derby è il più importante. Per questo critica in modo particolare Dortmund in quanto il campionato di aver paraggiato e non vinto due settimane fa a Parigi il Milan ha il 55 per cento di probabilità di farcela anche stavolta. Per i rossoneri dopo le batoste in campionato (Coppa Intercontinentale e Coppa Italia) questa è l'ultima chance per salvare la stagione. Baresi e Galliani hanno fatto il fiuto anche durante il campionato. La storia non solo è stata diluitata ma pure seriamente infornata. In stagione il giocatore destro (1) non si sono allenati più. Massaro (già in sciolto) e Di Clemente (già sciolto) - L'ultima chance per salvare la stagione. Baresi e Galliani hanno fatto il fiuto anche durante il campionato. La storia non solo è stata diluitata ma pure seriamente infornata. In stagione il giocatore destro (1) non si sono allenati più. Massaro (già in sciolto) e Di Clemente (già sciolto) - L'ultima chance per salvare la stagione.

La frontiera di Dortmund

La Juventus cerca a Dortmund, in casa del Borussia, il via libera per la finale di Coppa Uefa. All'andata i tedeschi pareggiarono 2-2, ma stasera mancheranno Moeller, Sammer e Riedle. Juve senza Peruzzi, Torricelli e Viali.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUSSIGNO

■ DORTMUND. Pioggia a Dortmund. Una pioggia gelida, fredda, insistente e fastidiosa, rende ancora più disperatamente grigio il nuovo della città quello innalzato sulle ceneri di antiche architetture bruciate dalle forze volanti alleate. È come se la pioggia avesse abbracciato la causa del Borussia - avversario non certo anche una nuova e doppia uscita fatta per la Signora. Il terreno viscido e scivoloso sarà forse quello di un inesperto cambio in bianco prima di scadenza a galvazzare, un ambiente di per sé già entusiasmato per il primo posto nella classifica di Bundesliga. Ma si può anche leggere come una sorta di giustizia divina per riequilibrare in extremis i guasti della bilancia per la maxi ondata

di squalifiche (Sammer, Moeller, Riedle) e di infortuni recenti e non (Chapuisat, Peckstein, Kretz) e i mezzi accataati ma disponibili (Ricken e Tanko) che ne hanno declinato le potenzialità. Le condizioni climatiche. Se nelle prossime ore non si registrarà un' inversione di tendenza il tempo avversario non cederà anche una nuova e doppia uscita fatta per la Signora. Il terreno viscido e scivoloso sarà forse quello di un inesperto cambio in bianco prima di scadenza a galvazzare, un ambiente di per sé già entusiasmato per il primo posto nella classifica di Bundesliga. Ma si può anche leggere come una sorta di giustizia divina per riequilibrare in extremis i guasti della bilancia per la maxi ondata

di qualche. (Sammer, Moeller, Riedle) e di infortuni recenti e non (Chapuisat, Peckstein, Kretz) e i mezzi accataati ma disponibili (Ricken e Tanko) che ne hanno declinato le potenzialità. Le condizioni climatiche. Se nelle prossime ore non si registrarà un' inversione di tendenza il tempo avversario non cederà anche una nuova e doppia uscita fatta per la Signora. Il terreno viscido e scivoloso sarà forse quello di un inesperto cambio in bianco prima di scadenza a galvazzare, un ambiente di per sé già entusiasmato per il primo posto nella classifica di Bundesliga. Ma si può anche leggere come una sorta di giustizia divina per riequilibrare in extremis i guasti della bilancia per la maxi ondata

di qualche. (Sammer, Moeller, Riedle) e di infortuni recenti e non (Chapuisat, Peckstein, Kretz) e i mezzi accataati ma disponibili (Ricken e Tanko) che ne hanno declinato le potenzialità. Le condizioni climatiche. Se nelle prossime ore non si registrarà un' inversione di tendenza il tempo avversario non cederà anche una nuova e doppia uscita fatta per la Signora. Il terreno viscido e scivoloso sarà forse quello di un inesperto cambio in bianco prima di scadenza a galvazzare, un ambiente di per sé già entusiasmato per il primo posto nella classifica di Bundesliga. Ma si può anche leggere come una sorta di giustizia divina per riequilibrare in extremis i guasti della bilancia per la maxi ondata

di qualche. (Sammer, Moeller, Riedle) e di infortuni recenti e non (Chapuisat, Peckstein, Kretz) e i mezzi accataati ma disponibili (Ricken e Tanko) che ne hanno declinato le potenzialità. Le condizioni climatiche. Se nelle prossime ore non si registrarà un' inversione di tendenza il tempo avversario non cederà anche una nuova e doppia uscita fatta per la Signora. Il terreno viscido e scivoloso sarà forse quello di un inesperto cambio in bianco prima di scadenza a galvazzare, un ambiente di per sé già entusiasmato per il primo posto nella classifica di Bundesliga. Ma si può anche leggere come una sorta di giustizia divina per riequilibrare in extremis i guasti della bilancia per la maxi ondata

Gli emiliani affrontano il Leverkusen (ore 18.30, Rai 2) battuto 2-1 all'andata. Scala in piena emergenza Parma, il pericolo è farsi male da soli

Si gioca al «Tardini» Parma-Bayer Leverkusen, semifinale di ritorno di Coppa Uefa. All'andata 2-1 per gli emiliani. Scala non è tranquillo, ben cinque gli assenti. Leverkusen rivitalizzato dal nuovo tecnico, Riddeck. «Noi ci proviamo»

NOSTRO SERVIZIO

■ PARMA. Obiettivo la finale di Europa. La terza di fila l'impresa in Italia è riuscita solo alla Juventus trapatroniana. Obiettivo secondo: qualche assente senza danno, ovvero senza cartellini gialli al seguito. I difenditori sono dieci e si tratta di essere severi con una squadra che fino a cinque anni fa viveva solo di consensi. B. C. e sono ancora a pensare bene come si fa a mettersi sotto accusa un club che in appena cinque anni di palcoscenico sono ha vinto una Coppa Ita-

lia portato gli emiliani alla finale di Coppa Italia contro la Juve - ad un passo dalla finale di Coppa Uefa (ci si sceglieva centoventi anni fa) e al secondo posto in campionato. A pensare bene come si fa a essere severi con una squadra che fino a cinque anni fa viveva solo di consensi. B. C. e sono ancora a pensare bene come si fa a mettersi sotto accusa un club che in appena cinque anni di palcoscenico sono ha vinto una Coppa Ita-

lia portato gli emiliani alla finale di Coppa Italia contro la Juve - ad un passo dalla finale di Coppa Uefa (ci si sceglieva centoventi anni fa) e al secondo posto in campionato. A pensare bene come si fa a essere severi con una squadra che fino a cinque anni fa viveva solo di consensi. B. C. e sono ancora a pensare bene come si fa a mettersi sotto accusa un club che in appena cinque anni di palcoscenico sono ha vinto una Coppa Ita-

lia portato gli emiliani alla finale di Coppa Italia contro la Juve - ad un passo dalla finale di Coppa Uefa (ci si sceglieva centoventi anni fa) e al secondo posto in campionato. A pensare bene come si fa a essere severi con una squadra che fino a cinque anni fa viveva solo di consensi. B. C. e sono ancora a pensare bene come si fa a mettersi sotto accusa un club che in appena cinque anni di palcoscenico sono ha vinto una Coppa Ita-

lia portato gli emiliani alla finale di Coppa Italia contro la Juve - ad un passo dalla finale di Coppa Uefa (ci si sceglieva centoventi anni fa) e al secondo posto in campionato. A pensare bene come si fa a essere severi con una squadra che fino a cinque anni fa viveva solo di consensi. B. C. e sono ancora a pensare bene come si fa a mettersi sotto accusa un club che in appena cinque anni di palcoscenico sono ha vinto una Coppa Ita-

Mundial giovanile Honduras in sei, partita sospesa

In campo internazionale non era mai accaduto una partita è stata sospesa perché una delle due squadre è scesa sotto il numero minimo di giocatori consentito dal regolamento (sette articolo 3 del regolamento del calcio - numero dei giocatori). E accaduto a Doha, capitale del Qatar durante il mondiale giovanile, il giorno di Pasqua. La gara incrinata e Olanda-Honduras. L'arbitro, il giapponese Masayoshi Okada è stato costretto a interrompere l'incontro perché la squadra centro-americana era rimasta con sei giocatori in campo. Quattro calciatori honduregni erano stati espulsi, il quinto si era infortunato e già erano state effettuate le tre sostituzioni. A quel punto, sul punteggio di 7-1 per gli olandesi, Okada ha dovuto scegliere la fine. Difficile che il risultato venga omologato. La Fifa dovrebbe decretare il 2-0 a favore degli olandesi e per gli honduregni dovrebbe scattare un bel pacchetto di squalifiche.

EUROfootball

I Glasgow Rangers campioni di Scozia Sconfitto il Nantes

I Glasgow Rangers hanno vinto il campionato scozzese, con quattro giornate d'anticipo sul calendario. In Francia il Nantes è stato sconfitto dallo Strasburgo, in Germania il Borussia Dortmund torna solo al comando.

LORENZO MIRACLE

Scozia: È iniziata la stagione degli scudetti i primi in Europa a laurearsi campioni sono stati in Scozia i Glasgow Rangers. Non è una grossa novità visto che la squadra di Mark Hateley ottiene il titolo per la settima volta consecutiva da sottolineare comunque che il successo è divenuto matematico a quattro giornate dalla fine grazie alla sconfitta dei diretti inseguitori e acerrimi rivali del Celtic in quel di Aberdeen. Detto della Scozia passiamo agli altri tornei.

Francia: si è dovuta attendere la 33esima giornata, ma alla fine anche il Nantes è caduto. L'impresa è riuscita allo Strasburgo che nell'ultimo turno ha sconfitto per due a zero la capolista. Al Nantes, oltre a un primato comunque sicuro resta la soddisfazione di aver stabilito il nuovo record di imbattibilità. Trentadue giornate consecutive (19 vittorie 13 pareggi). Alle spalle del Nantes solo un pareggio per il Lione e Bordeaux (1-1) mentre il Paris Saint-Germain si è preparato alla sfida di Champions League andando a vincere 3 a 0 sul terreno del Montpellier. Questa la classifica dopo 33 giornate (Lione e Paris S.G. una partita in meno) Nantes 70 punti Lione 59 Paris S.G. 57 Lens 55.

Inghilterra: a quattro giornate dal termine della Premier League il Manchester United ha ridotto il suo distacco dal Blackburn I «Reds» sono andati a vincere per 4 a 0 sul campo della penultima in classifica il Leicester. Ma se il Manchester ora può di nuovo sperare di mantenere il suo titolo lo deve all'attaccante del Leeds Deane che al novantesimo ha siglato la rete del pareggio dei suoi con il Blackburn. Fra tanto l'Arsenal che giovedì affronterà la Sampdoria in Coppa delle Coppe ha battuto 4 a 1 l'Ipswich in evidenza tra i fondi neri Wright autore di una tripletta. Questa la classifica dopo 38 turni: Blackburn 83 Manchester United 77 Nottingham Forest e New Cast 67.

Germania: torna solo al comando il Borussia Dortmund. Leuro avversaria della Juventus è infatti riuscita di nuovo a staccare il Werder Brema grazie a due incontri dall'andamento opposto. Il Borussia ha infatti battuto il Karlsruhe a

Dortmund dopo essere stato a lungo sotto il Werder invece si è fatto raggiungere a Colonia al novantesimo da un gol di Highi così Basler e compagni tornano a inseguire a un punto. Ma il caso della settimana in Bundesliga è rappresentato dal Bayern Monaco che ha vinto 5 a 2 sul campo dell'Eintracht ma in schia di vedere annullata la sua ripresa. Traplattoni ha infatti schierato contemporaneamente 4 difensori contro il massimo di tre previsti dal regolamento. Successo in trasferta per il Bayer Leverkusen gli avversari in Uefa del Parma hanno vinto a Uerdingen grazie a un rigore di Voeller. Questa la classifica dopo 26 giornate Borussia D 39 Werder 38 Friburgo e Kaiserslautern 36.

Spagna: nulla di nuovo sul fronte ibenco. Il Real Madrid continua a guardare le avversarie dall'alto nel ultimo turno nel derby con l'Athletic ha vinto per 2 a 0. E il Deportivo La Coruña distaccato di sei punti in classifica ha vinto in trasferta sul campo del Real Sociedad 3 a 1 il risultato il Barcellona invece, non è riuscito ad andare oltre ad un pareggio (0-0) sul campo del Real Oviedo e le prime della classe per gli azulgrana s'allontanano. Ecco comunque la classifica dopo la 29ª giornata. Real Madrid 44 punti Deportivo 38 Barcelona 36 Saragozza 35 Betis Siviglia 3 Espanol e Siviglia 32 Tenerife 31 Valencia Oviedo e Athletic Bilbao 30 Real Sociedad 27 Racing Santander e St. Jacques Compostela 26.

Olanda: la capolista Ajax incrementa il successo sulla seconda in classifica l'«Ipswich» nell'ultimo turno si sono imposti sul campo del Groningen (4 a 2). E il Roda Jc Kerkrade l'inseguitrice più vicina è stato fermato sull'0 a 0 in casa del Willem II Tilburg. Successi in trasferta invece per il Psv Eindhoven e il Twente Enschede che hanno battuto rispettivamente il Maastrecht (3 a 2) e il Feyenoord (3 a 0). Infine da segnalare il 4 a 1 ottenuto dal Vitesse Arnhem in casa dell'Utrecht. Ecco la classifica dopo la 29ª giornata Ajax 51 punti Roda Jc Kerkrade 45 Psv Eindhoven 42 Twente Enschede 41 Feyenoord 39 Vitesse Arnhem 35 Willem II Tilburg 32 Rbc Waalwijk 27 Heerenveen 26.

CICLISMO. Liegi-Bastogne-Liegi: Jalabert e Bugno beffati dallo svizzero



Ordine d'arrivo e classifica

Questo l'ordine d'arrivo della Liegi-Bastogne-Liegi, quarta prova di Coppa del Mondo:
1) Gianetti (Svi) 2:51.5 km in 6 ore 38'25" (39.38 km/h),
2) Bugno (Ita) a 15",
3) Bartoli (Ita) s.t.,
4) Jalabert (Fra) s.t.,
5) Casagrande (Ita) a 1'24",
6) Armstrong (Usa) a 3'04",
7) Chiappucci (Ita) a 4'45",
8) Sorensen (Dan) s.t.,
9) Imboden (Svi) s.t.,
10) Den Bakker (Ola) 10'10",
11) Fondriest (Ita) s.t.,
12) Tchmil (Rus) s.t.,
13) Museeuw (Bel) s.t.,
14) Zucchi (Svi) s.t.,
15) Bortolami (Ita) s.t.,
16) Robelin (Ita) s.t.,
17) Bouwmans (Ola) s.t.

Classifica generale di Coppa del Mondo:
1) Museeuw (Bel) 80 punti;
2) Jalabert (Fra) 70;
3) Tchmil (Rus) 65;
4) Ballerini (Ita) 58;
5) Bartoli (Ita) 57;
6) Baldato (Ita) 57;
7) Gianetti (Svi) 50,
8) Chiappucci (Ita) 46,
9) Fondriest (Ita) 46,
10) Bugno (Ita) 35;
11) Elmov (Rus) 32;
12) Zanini (Ita) 31;
13) Bortolami (Ita) 26;
14) Skibby (Dan) 26;
15) Robelin (Ita) 20.

Gianetti vince e ringrazia

Il fascino delle classiche di ciclismo del Nord, la paura di perdere. Così Bugno, Jalabert e Bartoli, troppo occupati a «marcarsi» l'un l'altro, sono stati battuti domenica nella Liegi-Bastogne-Liegi dallo svizzero Gianetti.



Mauro Gianetti taglia vittorioso il traguardo della Liegi-Bastogne-Liegi in a la fuga di Gianni Bugno e Laurent Jalabert

Philippe Boursin / Ansa

LIEGI: I due favoriti si marcano si sorvegliano. E pretescono che il successo vada ad un gregario piuttosto che arrischiarsi in un attacco in una volata o in qualsiasi altra iniziativa che possa in qualche maniera favorire l'avversario numero uno. Solito intormentello delle grandi classiche del ciclismo. Come della Liegi-Bastogne-Liegi disputata domenica di Pasqua e vinta dallo svizzero Mauro Gianetti.

Il gregario appunto che ha approfittato come ha ammesso lui stesso della rivalità tra Gianni Bugno e Laurent Jalabert per involarsi per primo sul traguardo della classica delle Ardenne precedendo i due «littiganti» Bugno e Jalabert (2º e 4º) fra cui ha avuto la dritta di sinistra Michele Bartoli. Per questi tre comdon stesso ritardo dal vincitore 15 secondi. Ovvero quel vantaggio che Gianetti si è guadagnato nella salita verso Ans una delle dodici mini-scalate disseminate lungo il duro percorso di 261,5 chilometri quando - a meno di cinque km dall'arrivo - ha accet-

terato. E non si parla di una brusca accelerazione, ma di una progressione quasi geometrica. Quel tanto che è bastato ad indurlo. Bugno e Bartoli non ragganciarono per non agevolare il più veloce. La Jalabert il quale a sua volta, in memoria della sconfitta inflittagli da Bugno (1992) non ha fatto nulla per impedire la fuga di Gianetti. Cichista al nono anno di professionismo che così ha potuto cogliere il suo settimo successo in carriera. Giochi di potere, anzi di pedale. Che hanno mandato per terra i più ostici della vigilia. Qui i più ostici che vedeva non tra i favoriti: vari Jalabert Bugno Chiappucci (7'14.45) Fondriest (11' a 10'10") e via dicendo.

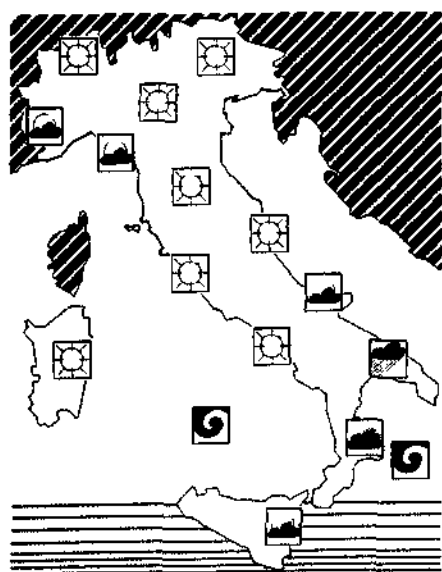
Jalabert comunque è stato uno dei protagonisti della gara. Già dopo la prima ora di corsa il francese è aiutato dai compagni di squadra della Once aveva promosso la prima fuga a cui avevano risposto una quarantina di corridori. E di nuovo a meno di 90 chilometri dall'arrivo è stato Jalabert a promuovere l'azione. I cui hanno resi-

sisto solo Bugno Gianetti Armstrong Bouwmans Bartoli e Casagrande il tutto mentre alle loro spalle «il diavolo» Chiappucci si muoveva cercando di riportarsi tra i primi ma senza successo. Il gruppetto di testa poi è stato ulteriormente selezionato da uno scatto di Bugno poco prima dell'allungo decisivo - e vincente - di Gianetti.

Nelle consuete interviste del dopogara alla comprensibile e prevedibile gioia di Gianetti («È il mio più importante risultato - è un vitone che vale una carriera») faceva eco la delusione di Jalabert il cichista apparso più in forma in questa parte di stagione. «Sono amareggiato - ha spiegato Jalabert - perché questa corsa si adatta alle

caratteristiche e pensiero di vinceria. Però non ho rimpianti evidentemente dovevo finire così. Avevo sulle spalle tutto il peso della corsa e ho pagato la fatica fatta in precedenza. Gianetti con il suo scatto ha preso subito un centinaio di metri di vantaggio e ho pensato che ormai per lo svizzero era fatta anche perché non avevo intenzione di lavorare per gli altri in parti colare per Bugno che allo sprint è molto pericoloso». Questo il punto di vista di Jalabert. L'immagine speculare di quello di Bugno. «Ho cercato di far lavorare Jalabert perché era lui il grande favorito». Parole in libreria di fine gara Claudio Chiappucci. «Sono arrabbiato perché con la condizione che ho potuto fare molto di più. Non riesco mai ad entrare nelle fughe decisive sono partito troppo tardi all'inseguimento dei primissimi Marco Pantani 18' - è stata una corsa molto battagliata ed io non pensavo di andare così bene. La mia condizione in vista del Giro d'Italia cresce l'anno scorso a questo punto della stagione non pedalavo così bene». E infine Michele Bartoli che sul podio ha fatto compagnia a Gianetti e Bugno. «Prima che luggesse l'elvetico ho provato anch'io ad allungare ma Jalabert mi è venuto a prendere invece Gianetti ci ha inflitti tutti in contropiede. Peccato perché mi sentivo in gran forma e pensavo di potercela fare a vincere. Sono stato un po' sfortunato perché il mio compagno di squadra Casagrande (5' a 1'24" ndr) nel finale ha per so contatto e non ha potuto aiutarci. Mi rifarò nelle prossime edizioni».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE su tutte le regioni si prevede cielo sereno o poco nuvoloso con resi di annuvolamenti sulle regioni ioniche in dissolvimento nella tarda mattinata. Nel corso del pomeriggio sulla Liguria sul l'alta Toscana e sulla dorsale alpina si potranno presentare degli annuvolamenti più estesi sulle zone montuose.

TEMPERATURA in aumento più sensibile nei valori massimi e sul versante adriatico.

VENTI deboli o moderati dai quadranti occidentali.

MARI mosso lo Ionio generalmente poco mosso gli altri mari ma con moto ondo so in aumento sul Mar Ligure e sull'alto Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozani	4 18	L'Aquila	9 9
Verona	7 19	Roma Urbe	4 15
Trieste	8 15	Roma Fiumic	7 17
Venezia	10 14	Campobasso	2 7
Milano	7 20	Bar	8 14
Torino	6 17	Napoli	7 16
Cuneo	np np	Potenza	2 6
Genova	11 16	S. M. Leuca	8 11
Bologna	8 18	Reggio C.	10 15
Firenze	4 15	Messina	10 15
Pisa	5 15	Palermo	13 16
Ancona	6 14	Catania	10 15
Perugia	6 13	Alghero	3 16
Pescara	7 14	Cagliari	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 10	Londra	10 13
Athene	11 14	Madrid	9 13
Berlino	3 9	Mosca	10 16
Bruxelles	7 9	Nizza	10 15
Copenaghen	0 7	Parigi	7 11
Ginevra	4 10	Stoccolma	1 9
Helelinski	7 13	Varsavia	4 17
Lisbona	16 25	Venna	5 13

L'Unità

Subscription rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different regions.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Quante federazioni nell'occhio del ciclone...

NEDO CANETTI

LE ABBIAMO CONTATE. Sono dodici le federazioni sportive del Coni che per un motivo o per l'altro sono state negli ultimi mesi nell'occhio del ciclone.

Alcuni dei presidenti e dei gruppi dirigenti eletti meno di due anni fa già hanno dovuto gettare la spugna in seguito a più o meno clamorose crisi. In certi casi, come per la Fidal, superate con la conferma del presidente e un forte rinnovamento del Consiglio federale. Altre come il ciclismo con il cambio della guardia alla poltrona più alta e un consiglio profondamente rinnovato altre ancora come alla Pallavolo e al Pentathlon moderno tuttora in corso per le dimissioni dei rispettivi presidenti (vicine le scadenze congressuali). Motociclismo e Disabili la crisi l'hanno solo sfiorata con la prospettiva, però, di una resa dei conti a breve scadenza.

Per Calcio e Pesca si pongono problemi di altra natura, primo fra tutti la richiesta sempre più insistente delle altre associazioni venatorie e piscatorie di entrare a farne parte superando vecchie di scimmie della grande famiglia del Comitato olimpico. Per la caccia c'è anche la proposta di cancellarla dallo sport olimpico. Il Nuoto dal canto suo, si sta leccando le ferite dei mondiali romani, non certo esaltanti sotto tutti i punti di vista e lo stesso Basket che pure ha una guida ferma in Giovanni Petrucci soffre dell'eterna disputa con la Lega della mancanza di risultati internazionali e delle dispute con il Coni a proposito del Totocalcio.

Abbiamo lasciato per ultimo il calcio non certo per ordine di importanza ma perché rappresenta un caso a sé, per il riflesso che le sue vicende hanno su tutto lo sport italiano e perché le vicende della Figs si intrecciano naturalmente con il delicatissimo momento del Totocalcio (meno 12% di entrate). Dopo anni di assoluto potere, la poltrona di Matamese è, infatti, messa in discussione da un gruppo di presidenti di club tra i più influenti sostenuti da personaggi come Nizzola e Abele. Chiedono più soldi da ottenere con una politica più aggressiva verso il Coni. Il racconto delle sofferenze federali è stato forse troppo lungo ma assolutamente necessario se si vogliono capire le «novità» di una situazione che è andata sempre più rapidamente modificandosi fino a mettere in discussione l'assetto stesso del federazione olimpica e addirittura il modello sportivo italiano. Mario Pescante legge le fibrillazioni delle federazioni come un segno del rinnovamento in corso innescato dalla sua elezione e dal suo programma (la famosa carta

per lo sport del 2000). C'è del vero in questa interpretazione. Saltano infatti vecchiearchie di potere incrostate in posizioni consolidate. Finiscono in secondo piano o addirittura scompaiono dall'orizzonte sportivo personaggi come Nostini e Omni che sono stati alla testa delle rispettive federazioni per decenni. Altri della stessa longevità come Zerbi (moto) e Pellicone (pesi) non sono certo tranquillizzati. Questo è vero. Non ci sono più «intoccabili». La svolta pur tra difficoltà ed ostacoli sta procedendo.

Come dicevamo però le crisi particolari sono il sintomo di una crisi più generale. Di impianto. Sempre più si impone una legge che superando la vecchia legislazione del 1942 istituita dal Coni ridefinisca il modello. Anche perché sono intervenuti fatti nuovi di grande rilievo come l'entrata in campo delle regioni con notevoli poteri in materia appunto sportiva (in particolare dopo lo scioglimento del Ministero del Turismo spettacolo e sport) e il vasto allargamento della base dei praticanti.

NEL FRATTEMPO in attesa di una legge che è tutta da venire (anche per norme più fattibili come l'art. 91 e società sportive il recente incontro Pescara-Cardia ha solo sanzionato il rinvio a dopo il 23 aprile), occorre che il Coni non stia fermo ma si muova lungo la strada del rinnovamento (democratizzazione) degli statuti federali, delle norme elettorali e della composizione della corporazione (perché non votano atleti, allenatori, istruttori?) nella definizione dei rapporti Giunta-Consiglio (controllo-controllo) e di quelli sempre più difficili al limite spesso, della rottura tra Federazioni e Leghe.

E ancora. La riforma di tutto il comparto della promozione. Non basta annunciare l'istituzione del settore «Sport per tutti». Bisogna dare concretezza alla decisione partendo dalla riforma, senza discriminazioni degli Enti di promozione con norme regole parametri finanziari controlli ben definiti pena lo scoppio di casi del tipo Fiamma-Asi, con strascichi non proprio simpatici, come il sequestro di miliardi da parte della Guardia di finanza denunce avvisi di garanzia rinvii a giudizio.

I tempi stringono. Non intervenire per tempo potrebbe portare a conseguenze irreparabili. Ci sono forze (politiche) che affilano le armi per un possibile scontro finale che potrebbe avere come sbocco la fine dell'autonomia del movimento sportivo magari attraverso la nascita di qualche ministero

TRUFFE DA CAMPIONI. La lotta alle sostanze proibite rischia lo stop



Susan Tedick, l'atleta tedesca recentemente trovata positiva al controllo antidoping

Don Emmeri / Ansa

L'antidoping del Coni? È finito fuori controllo

Chi deve effettuare i controlli antidoping nello sport italiano? Il Coni e non più le federazioni, almeno stando ad una delibera presa il 7 febbraio dal Comitato olimpico. Ma dal Foro Italiano non è ancora partito un controllo...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Se vi dicessimo che il 7 febbraio scorso il Consiglio nazionale del Coni ha deliberato l'istituzione del «Coordinamento centrale attività antidoping» e se aggiungessimo che questo pomposo organismo dovrebbe occuparsi di tutti i controlli antidoping svolgendo dal compito le Federazioni sportive ed ancora se sostenessimo che a tutt'oggi del «Coordinamento centrale» non esiste traccia e che al momento non c'è nessuno tenuto ad effettuare i controlli, se insomma vi raccontassimo tutto ciò voi che cosa pensate? Beh, avete due o tre minuti per formarci un'opinione più o meno il tempo che impiegherete a leggere quanto segue. Troppo impegnativo? Ma no, tanto più che potrete allentare la concentrazione constatando con stupore che nelle stanze del Coni (quelle che esistono veramente e non solo per delibera) i romanzetti della realtà romanizzata e la ruda realtà sono spesso avviluppati in un nodo inestricabile.

Mario Pescante è il presidente del Coni. Mario Pescante è anche un avveduto dirigente sportivo non si spiegherebbero altrimenti i quasi vent'anni trascorsi sulla poltrona di segretario del Coni prima di tentare con successo il gran salto alla presidenza. Però Mario Pescante ha anche come tutti noi qualche umana debolezza. In particolare il segaligno Pescante se la prende a male quando qualcuno fa un'efficace proposta in sua presenza. «Ma che bella idea - inizia a dolersi il leader di Avezzano - perché non l'ho avuta io?». Ed a forza di dolersi si innesca un fenomeno misterioso: passa qualche mese e l'idea diventa effettivamente di Pescante! E quanto è all'incirca accaduto con questa storia del «Coordinamento centrale dell'attività antidoping».

Radicali cambiamenti
Mesi fa parecchi mesi fa il signor Gianni Petrucci, presidente della Federazione basket, ebbe a proporre un radicale cambiamen-

to delle strutture dell'antidoping nazionale. «Perché - argomentò di fronte agli altri membri del Consiglio nazionale del Coni - continuare a far effettuare i controlli alle singole Federazioni gravandole di un peso economico e mettendole nella scomoda situazione di dover giudicare per questioni gravissime i propri tesserauti? Meglio - fu la proposta di Petrucci - affidare il tutto al Coni che ha i soldi e l'autorità per gestire al meglio l'apparato dell'antidoping».

La delibera del Consiglio
Trascorsero dei mesi vari mesi fino ad arrivare al 7 febbraio del corrente anno. Nel frattempo Mario Pescante non era stato con le mani in mano specie quando dal suo partito transitava una telecamera. Prima lo spettacolare annuncio della creazione di una Commissione di indagine sullo doping (a proposito: esiste ancora?) e se si di che cosa si occupa? poi l'altrettanto roboante istituzione di una Commissione di studio sul fenomeno doping incaricata fra l'altro di varare un programma di controlli antidoping a sorpresa (un organismo che però patisce una cronica carenza di uomini e mezzi). Restava però quell'idea troppo bella per non essere di Pescante.

E così quel primo martedì di febbraio il Consiglio nazionale del Coni da Pescante presieduto varò in pompa magna il già menzionato Coordinamento «Il Coni - recita la delibera - a mezzo di un proprio Ufficio denominato Coordinamen-

to Centrale Attività Antidoping, dispone per l'effettuazione dei controlli antidoping d'incisa con la Federazione Medico Sportiva Italiana e le Federazioni Sportive Nazionali interessate».

Colpevole ritardo
Verrebbe da dire che quella delibera fu presa in fretta e furia se non fosse che del secondo sostanzioso non siamo certi. Sulla fretta in vece nessun dubbio come hanno dimostrato i successivi avvenimenti. Da quel 7 febbraio la telefonata standard che arriva negli uffici del Coni suona così: «Dobbiamo fare delle gare in cui è previsto l'antidoping, ci mandate il vostro personale?». E di fronte all'imbarazzo di ruego dall'altra parte del filo la successiva considerazione dell'incaricato di questa o quella Federazione è pressappoco questa: «Ma come avete potuto centralizzare i controlli antidoping senza aver prima creato un ufficio addetto?». E invece è accaduto anche di peggio: visto che trascorsi ormai setant'anni dalla famosa delibera la situazione non si è mossa di un passo.

Nel momento in cui scriviamo i controlli antidoping nelle competizioni del nostro Paese sono tuttora assicurati dalle singole Federazioni sportive. Un attività che viene svolta per ragioni di opportunità ma alla quale gli Enti federali non sono più tenuti in considerazione della famigerata delibera. Le Federazioni aspettano e il Coni pure. Che cosa? Un'altra idea di Pescante.

Tennis: Furlan batte Dosedel nell'Atp Nizza

Il tennista italiano Renzo Furlan ha battuto il ceco Slava Dosedel nel primo turno del torneo Atp di Nizza. Nello stesso turno il francese Guy Forget testa di serie numero 8 e numero 27 mondiale è stato eliminato con suo connazionale Cedric Pioline numero 57 mondiale indue set 6-3 7-4 (7-4).

Fujimoto vince il rally Safari

Il giapponese Yoshio Fujimoto al volante di una Toyota Celica ha vinto il rally Safari quarta prova del mondiale. Fujimoto ha preceduto il connazionale Kenro Shinozuka (Mitsubishi Lancer) ed il vincitore dell'anno scorso il keniano Ian Duncan (Toyota Celica). Marco Bighetti su Subaru si è piazzato al quinto posto. Marco Galanti su Par Toyota al settimo.

Atletica: ottimo nel 200 Mike Marsh

Lo statunitense Mike Marsh noto soprattutto per avere vinto l'oro olimpico nel 200 a Barcellona e avere sfiorato di un centesimo il primato mondiale di Pietro Mennea ha dato spettacolo nella riunione di Walnut imponendosi in 9'89. Si tratta di un risultato irregolare dato che il vento soffiava oltre la norma a 2,90 metri al secondo ma Marsh sembra avviato alla rincorsa del primato mondiale di 9'85 del connazionale e compagno nel Santa Monica Levor Burrell. A Walnut si è presentato in pedana anche Carl Lewis che ha vinto il lungo con 8'13 ottenuto con un vento favorevole di 3,7 m/s.

Baseball: risultati del campionato

Risultati degli incontri della terza giornata del campionato di serie A/1 di baseball. Caserta-Belluno ma rinviata per pioggia. Itali-Bo logna-Fideuram Torino 10-4. Frangace Verona-Ivas Rimini 1-8. No varo Fontemurra Grosseto 5-15 (al settimo inning per differenza punti). Caravantours San Marino-Danesi Nettuno 5-8. Classifica dopo la terza giornata. Ivas Rimini giocate 2 vinte 2 perse 0 media 1000. Cynparma Parma 1101000. Itali-Bo logna 321667. Fontemurra Grosseto 321667. Danesi Nettuno 321667. Fideuram Torino 312333. Novara 312333. Caravantours San Marino 312333. Caserta 10100. Frangace Verona 2020.

Ciclismo: il Giro d'Aragona a Escartín

Lo spagnolo Fernando Escartín si è imposto nel giro ciclistico di Aragona al termine della quinta tappa Barbastro-Saragozza di 139 chilometri vinta dall'olandese Jelle Nijsman. Gli italiani Adriano Baffi, Endro Leoni e Samuele Schiavina si sono piazzati al terzo, quarto e settimo posto nella classifica generale. Escartín precede gli spagnoli Garmentia, Cubino e Indurain.

PALLANUOTO. Il ct ottimista dopo il risultato del trofeo «Otto Nazioni»

Il Settebello è quinto, Rudic vede rosa

«La trasferta francese della nazionale di pallanuoto è andata meglio di quanto si possa immaginare». Ratko Rudic è soddisfatto del 5° posto ottenuto ad Antibes nel trofeo Otto Nazioni. «Abbiamo giocato alla pari con tutti».

LORENZO BRIANI

ANTIBES Con un 5° posto ad un torneo internazionale il Settebello campione del mondo e d'Olimpia sarebbe stato criticato da ogni parte senza pietà. La nuova squadra invece no. Rudic ha cambiato praticamente tutto ha spedito a casa i «senatori» e reclutato forze nuove. Da plasmare da portare ancora una volta sul tetto del mondo. Ricominciare da capo insomma. Questa affascinante sfida però presenta degli ostacoli inegabili

mente alti. Perché l'eredità del Settebello quello formato dai van Ferretti Porzio e Campagna è molto pesante da sopportare. Adesso in acqua scende gente del calibro di Giustolisi Bencivenga Cakaterza e Soltani. Tutti ragazzi con più di un pizzico d'esperienza in meno rispetto ai «senatori» ma con diverse stagioni da giocare ad alti livelli. Sono loro dunque il futuro azzurro. E Rudic non cambia rotta. «Forse qualcuno dimentica che con la squadra che poi ha vinto mondiali

Europei ed Olimpici l'inizio non è stato facile. Abbiamo subito più di qualche capotito. E, il non arrivare a vincere capisco però che adesso è più semplice mettere alla prova un team che sostituisce un gruppo di ragazzi vincenti. Questo non mi spaventa, anzi mi dà la carica giusta per cercare di migliorare ancora». Ad Antibes gli azzurri hanno giocato praticamente alla pari con tutti gli avversari Ungheria (salita sul gradino più alto del podio) compreso. «Non mi aspettavo di vedere un gruppo di ragazzi compatti capaci di fare quadrato nelle partite importanti. Lo ammetto sono soddisfatto dell'andamento degli incontri. Una sola volta abbiamo sbagliato praticamente tutto (nella partita vinta contro la Francia). E non è poco per chi comincia ad addosso a respirare una tensione diversa da quella che c'è nel campionato italiano». Sorride Ratko. «I balzi si muovono verso l'alto. Qualche risultato positivo insomma si

vede. «Manca la freddezza-killer quella che ti permette di chiudere le partite. Ecco questo è un aspetto sul quale dobbiamo lavorare».

Il team azzurro non ha più per sonagli nessuno ha impersonificato (in campo e fuori) il ruolo del leader ad eccezione forse del portiere Attilio Giacolini in gran parte Rudic-dipendente dunque. Ma anche questa situazione finirà si intravede già qualche atleta con la caratura del *conductor* del giocatore. Luca Giustolisi per esempio. Ma tutto è ancora campo in aria perché dipende (ancora) dalle decisioni del ct dalle convocazioni che Rudic farà in occasione dei campionati Europei il primo appuntamento importante della stagione insieme alla Coppa Fina.

Un salto indietro per tornare ad Antibes. L'«Otto Nazioni» ha confermato la forza di Ungheria e Spagna (finaliste) il buon momento



Ratko Rudic

MOTOCICLISMO

Assoluti di Monza: 50 cadute, 18 ricoverati. Grave il pilota Ferrioli

Un pilota è rimasto gravemente ferito a Monza durante i campionati assoluti italiani di motociclismo che hanno visto cinquanta di ciclisti coinvolti in cadute e di cui 18 ricoverati all'ospedale.

Luca Ferrioli 33 anni di Varese (Varese) è caduto durante il penultimo giro del trofeo «Suzuki» alla guida di una 250 cc ha riportato un trauma cranico con lesioni focali cerebrali a causa del quale ha perso conoscenza. La seconda gara delle superbike ha registrato la brutta caduta di Ferdinando Di Maso alla curva della Roggia il pilota ha picchiato violentemente il capo contro il cordolo di cemento ed ha perso conoscenza mentre la gara continuava con lui stesso a bordo pista. Quak ha giro dopo alla prima variante è caduto invece Giuseppe Dallari finendo con violenza contro le barre di paglia. Per Enrico Eugeni con la sua Yamaha

un pauroso incidente alla parabola che lo ha visto letteralmente volare per l'aria i medici parlano di frattura della clavicola su una precedente frattura nello stesso punto ricovero precauzionale invece per Andrea Perselli la cui Ducati dopo essere finita nella sabbia si è incendiata.

Paolo Casoli e Portuococco Chiti ex protagonisti del mondiale si sono aggiudicati le due gare delle superbike. Nella prima prova Casoli che ha corso con una cavighia gonfiata per una sospesa la frattura ha preso subito il comando. Nella seconda gara Portuococco ha preso il comando dalla guida di Chiti Casoli e Merzagalli mantenendolo fino all'ultimo giro ma è poi stato superato da Chiti. A Fabrizio Celebrano (Honda) è andata la classe 600 Super sport dopo la squalifica di Massimiliano De Giovanni.



Da diciotto anni i nostri lettori navigano in un mare di... quasi tranquillità!

Il fisco è una rivista organizzata nei suoi contenuti, nei suoi aggiornamenti, nei suoi commenti semplici che spiegano come applicare le vecchie e le nuove leggi tributarie... Il suo successo? Oltre 50.000 copie vendute ogni settimana...

La rivista il fisco contiene: commenti esplicativi di noti esperti tributari, le nuove leggi tributarie, le note e

circolari del Ministero delle Finanze, le sentenze e le decisioni dei Tribunali e delle Commissioni Tributarie, le risposte ai quesiti dei lettori, note e commenti di penale-tributario, e in più forniamo, senza aumento di prezzo, la rivista mensile di approfondimento Rassegna Tributaria, pocket aggiornati di testi Irpef, Irpeg, Ilor, Iva, accertamento ecc.

il fisco RIVISTA

Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = £. 430.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/ 32.17.538-32.17.578 - Fax 06/ 32.17.808

NUMEROVERDE
1678-61160

il fisco è distribuito anche in edicola a £. 10.000